

LA STATISTICA PER IL TERRITORIO

Innovazioni, strumenti
e opportunità per i *policy-maker*





La statistica per il territorio

Innovazioni, strumenti e opportunità per i *policy-maker*

A cura di: Luigi De Iaco.

Revisione redazionale: Lara Parisella.

Attività editoriali: Claudio Bava, Marco Farinacci.

Grafica: Sofia Barletta.

© 2025

Istituto Nazionale di Statistica

Via Cesare Balbo, 16 - Roma

ISBN 978-88-458-2194-3



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti

pubblicati sono soggetti alla licenza

Creative Commons - Attribuzione - versione 4.0.

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

È dunque possibile riprodurre, distribuire,
trasmettere e adattare liberamente dati e analisi
dell'Istituto Nazionale di Statistica, anche a scopi
commerciali a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat),
marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi
appartengono ai rispettivi proprietari e non possono
essere riprodotti senza il loro consenso.

INDICE

	Pag.
Introduzione	7
Saluti del Presidente dell'Istat.....	9
Apertura dei lavori.....	11
Il Progetto “Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020”	13
1. La cornice di riferimento	13
2. Le dimensioni del Progetto e l'adeguamento dell'organizzazione dell'Istat	14
3. La struttura del Progetto.....	14
4. La Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo	16
5. Gli atlanti statistici.....	18
6. Le simulazioni a supporto del negoziato per il bilancio dell'Unione europea	19
7. Le altre attività del Progetto.....	20
7.1 Nuovi indicatori territoriali per la misurazione delle politiche di sviluppo.....	20
8. Le attività innovative del Progetto	22
Sessione 1. Attività e strumenti per l'analisi del territorio	23
Introduzione della Sessione 1	23
L'Atlante statistico del territorio (ASTer): la statistica territoriale al servizio dei cittadini.....	27
1. Introduzione	27
2. Le principali funzionalità di ASTer.....	28
3. La navigazione di ASTer: alcuni esempi.....	30
La geografia delle Aree interne: territori tra potenzialità e debolezze	37
1. Il Progetto Aree interne	37
2. L'individuazione delle Aree interne	37
3. Le attività produttive, turistiche e ricreative nelle Aree interne	42
4. La protezione dell'ambiente e i rischi naturali nelle Aree interne	44
5. Conclusioni.....	47
Riferimenti bibliografici	48
La regionalizzazione e l'armonizzazione tra le statistiche di finanza pubblica e i conti pubblici territoriali.....	49
1. Introduzione	49
2. Il contesto e il quadro concettuale della ricerca	50
3. I sistemi contabili a confronto.....	51
4. La metodologia di ricerca	54
5. I risultati delle linee di attività di confronto per i sottosettori delle amministrazioni pubbliche e le partecipate pubbliche.....	55

	Pag
6. I risultati dell'attività di regionalizzazione.....	78
7. Discussione e conclusioni	84
Riferimenti bibliografici	86
Intervento del <i>Discussant</i>	87
Sessione 2. Nuovi indicatori per la statistica territoriale.....	89
Introduzione della Sessione 2	89
Cultura e creatività alla luce delle nuove statistiche territoriali	93
1. Introduzione	93
2. La perimetrazione delle attività economiche collegate ai settori culturali e creativi: sfide e criticità della statistica ufficiale e del decisore politico	93
3. La classificazione	95
4. L'economia culturale e creativa: una nuova perimetrazione statistica ufficiale	98
5. I risultati attesi e gli strumenti di <i>policy</i> a disposizione	103
Riferimenti bibliografici	105
Gli scambi con l'estero nei sistemi locali del lavoro	107
1. Introduzione	107
2. La metodologia applicata per il calcolo dei nuovi indicatori.....	107
3. I nuovi indicatori	110
4. Conclusioni.....	113
Riferimenti bibliografici	114
Musei e biblioteche, presidi territoriali per la cultura	115
1. Introduzione	115
2. I Censimenti sui luoghi della cultura: il modello "compartecipato" e le caratteristiche del processo di indagine.....	116
3. I principali risultati raccolti dagli ultimi Censimenti	118
4. L'utilizzo e la diffusione dei risultati delle Indagini culturali.....	122
5. Il valore dei dati statistici per lo sviluppo del settore culturale.....	123
Riferimenti bibliografici	125
Intervento del <i>Discussant</i>	127
Sessione 3. Potenzialità e prospettive della statistica territoriale.....	129
Introduzione della Sessione 3	129
Gli indicatori territoriali sui beni confiscati alle mafie	131
1. Introduzione	131
2. Gli indicatori territoriali sui beni confiscati alle mafie.....	131
Riferimenti bibliografici	138
L'attività di ricerca e le innovazioni del Progetto.....	141
1. Introduzione	141
2. Il contesto di partenza delle attività di ricerca.....	142

	Pag
3. L'informazione statistica territoriale e l'innovazione: un archivio Asia arricchito	144
4. L'informazione statistica territoriale e le infrastrutture: un set di misure per l'accessibilità dei comuni alle principali infrastrutture di trasporto.....	148
5. Il contesto verso cui si tende, le sfide future: la politica di coesione post 2027 tra nuove sensibilità e nuove adesioni.....	153
6. Conclusioni.....	157
Riferimenti bibliografici	158
Gli indicatori regionali e nazionali per la Strategia di specializzazione intelligente	159
1. Introduzione	159
2. Il contesto di riferimento	160
3. Il modello teorico S3.....	162
4. L'individuazione e la selezione degli indicatori elementari S3.....	165
5. La profilazione delle imprese S3	166
6. La mappatura delle attività economiche S3 per area di specializzazione intelligente.....	170
7. La classificazione e gli indicatori S3: integrazione tra settori di specializzazione e imprese S3	171
8. Risultati	173
9. Conclusioni.....	180
Riferimenti bibliografici	182
Intervento del <i>Discussant</i>	185
Conclusioni	187
Glossario.....	189

Introduzione

Luigi De Iaco¹

L'informazione statistica territoriale ufficiale costituisce uno strumento di misurazione dal quale non si può prescindere per la programmazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche pubbliche, in particolare di quelle orientate all'abbattimento dei divari tra i territori e al loro sviluppo economico, sociale e ambientale. Naturalmente, è necessario che le informazioni siano affidabili, tempestive e confrontabili nel tempo e nello spazio. In un contesto caratterizzato da una crescente complessità dei fenomeni territoriali, dal calo demografico, soprattutto nelle Aree interne, dall'intensificarsi delle transizioni tecnologiche ed ecologiche, da una domanda sempre più articolata di conoscenza da parte dei decisori pubblici e con un dettaglio territoriale sempre maggiore, la statistica ufficiale è chiamata a svolgere un ruolo strategico importante non solo come produttrice di dati, ma anche come infrastruttura cognitiva di analisi volta a fornire strumenti a supporto delle decisioni. La statistica ufficiale può assumere un ruolo strategico addirittura maggiore nell'ambito del prossimo ciclo di programmazione 2028-2034, alla luce della possibile discontinuità rispetto al passato: per le politiche di coesione, infatti, si sta affermando un nuovo paradigma, incentrato direttamente sullo Stato membro quale destinatario delle risorse finanziarie, anziché sulla Regione, e tale da ricomprendere anche la Politica agricola comune (PAC).

Il Convegno "La statistica per il territorio: innovazioni, strumenti e opportunità per i *policy-maker*" (reso possibile grazie a un finanziamento dell'Unione europea)², svoltosi a Roma il 12 dicembre 2023, si colloca pienamente in questo quadro e rappresenta un momento di sintesi conclusivo delle attività svolte nell'ambito del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020". Gli atti qui raccolti restituiscono un patrimonio di esperienze, metodologie e risultati che documentano l'evoluzione di una parte importante della statistica territoriale ufficiale italiana e il suo progressivo rafforzamento come strumento operativo delle politiche di sviluppo.

Il Progetto è il frutto di una collaborazione di lungo periodo tra l'Istat e le strutture responsabili delle politiche di coesione, avviata alla fine degli anni Novanta del secolo scorso e consolidata nel corso dei successivi cicli di programmazione. Tale collaborazione – che si può definire una vera e propria alleanza – ha consentito di sviluppare un modello di produzione statistica fortemente orientato alla domanda informativa dei *policy-maker*, senza rinunciare al rigore metodologico e agli standard qualitativi propri della statistica ufficiale. Il dialogo continuo tra il produttore di statistiche (Istat) e gli utilizzatori esperti dei dati (*policy-maker*) ha rappresentato uno degli elementi distintivi del Progetto, un punto di forza che ha permesso di orientare l'offerta statistica verso ambiti di *policy* prioritari e di anticipare nuove esigenze informative.

Nel corso del ciclo di programmazione delle politiche di coesione 2014-2020 (l'attuazione del quale è durata fino alla fine del 2023), il Progetto ha operato lungo più direttrici. Da un lato, ha rafforzato strumenti ormai consolidati – come, ad esempio, la Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo e gli atlanti statistici – ampliandone la copertura tematica e territoriale e migliorandone la fruibilità. Dall'altro, ha introdotto

¹ Luigi De Iaco (deiaco@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

² Nell'ambito del Programma operativo nazionale (Pon) *Governance e capacità istituzionale 2014-2020*: Asse prioritario 3 ("Rafforzamento della *governance* multilivello"); Obiettivo tematico 11 ("Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente"); Obiettivo specifico 3.1 ("Miglioramento della *governance* multilivello e delle capacità amministrative e tecniche delle pubbliche amministrazioni nei programmi di investimento pubblico"); Azione 3.1.4 ("Rafforzamento e miglioramento della qualità delle informazioni statistiche con elevato grado di disaggregazione territoriale e di dati di dettaglio collegati ai singoli Programmi, elaborati sulla base di comuni standard di qualità").

rilevanti innovazioni, sia sul piano metodologico sia su quello tecnologico, attraverso la costruzione di nuovi indicatori, l'esplorazione di domini territoriali non amministrativi e lo sviluppo di applicativi per la diffusione e l'integrazione delle informazioni territoriali. Delle numerose attività svolte nell'ambito del Progetto, per il Convegno si è scelto di rappresentare solo quelle che avevano dato luogo a risultati innovativi e che avevano contribuito in modo significativo alla statistica territoriale ufficiale.

Il Convegno si articola in tre sessioni tematiche, che riflettono le principali aree di intervento e di riflessione del Progetto.

La Sessione 1 (*Attività e strumenti per l'analisi del territorio*) affronta il tema dell'infrastruttura conoscitiva necessaria a leggere e a interpretare le dinamiche territoriali. In questo ambito si collocano i contributi sull'Atlante statistico del territorio (ASTer), concepito come evoluzione e integrazione degli atlanti statistici esistenti, capace di superare i limiti tematici e territoriali dei precedenti strumenti e di offrire un accesso unitario ai dati territoriali di diversa natura e provenienza. La sessione approfondisce inoltre la nuova geografia delle Aree interne, mettendo in luce come l'uso di partizioni territoriali funzionali consenta di cogliere meglio le disuguaglianze strutturali e le potenzialità di sviluppo di ampie porzioni del territorio nazionale. Un ulteriore contributo è dedicato all'armonizzazione tra le statistiche di finanza pubblica e i conti pubblici territoriali, tema cruciale per garantire coerenza e confrontabilità dei dati e per supportare analisi integrate sulle risorse pubbliche e sulla loro distribuzione territoriale.

La Sessione 2 (*Nuovi indicatori per la statistica territoriale*) illustra uno dei nuclei più innovativi del Progetto. I contributi presentati mostrano come la costruzione di indicatori territoriali settoriali – in particolare negli ambiti della cultura e della creatività, degli scambi con l'estero e delle infrastrutture culturali – consenta di ampliare lo spettro delle dimensioni osservate dalla statistica ufficiale e di fornire strumenti più aderenti alle esigenze delle politiche di coesione. L'attenzione è posta non solo sulla disponibilità dei dati, ma anche sulle scelte metodologiche sottostanti, sulle fonti utilizzate e sulle implicazioni interpretative degli indicatori prodotti.

La Sessione 3 (*Potenzialità e prospettive della statistica territoriale*) guarda alle sfide future e alle nuove frontiere dell'informazione statistica a supporto delle politiche pubbliche. I contributi affrontano temi quali la misurazione dell'abbattimento dei divari territoriali attraverso i beni confiscati alla criminalità organizzata e restituiti alla collettività, il ruolo della ricerca e dell'innovazione nella produzione statistica e la definizione di indicatori a supporto delle strategie di specializzazione intelligente a livello nazionale e regionale.

Un elemento trasversale che accomuna tutti i contributi è l'attenzione alla qualità dei dati e alla loro corretta interpretazione. La crescente integrazione di fonti eterogenee – statistiche ufficiali, dati amministrativi, fonti geospaziali e, in prospettiva, *big data* – richiede un solido presidio metodologico e un investimento continuo nella metadattazione, nella documentazione dei processi di produzione e nella trasparenza delle scelte effettuate. In questo senso, il Progetto conferma il ruolo della statistica ufficiale quale garante della qualità e dell'affidabilità dell'informazione territoriale.

Nel loro complesso, gli atti del Convegno offrono una rappresentazione articolata dello stato dell'arte della statistica territoriale in Italia e delle sue prospettive di sviluppo. Si rivolgono in primo luogo ai decisori pubblici, ma costituiscono anche un riferimento per la comunità scientifica, per gli analisti del territorio e per tutti coloro interessati a comprendere le trasformazioni in atto nei diversi contesti territoriali del nostro Paese.

Saluti del Presidente dell'Istat

Professor Francesco Maria Chelli

Benvenuti al Convegno “La statistica per il territorio: innovazioni, strumenti e opportunità per i *policy-maker*”.

Saluto il signor capo del Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, il Presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, i cari colleghi del Consiglio nazionale delle ricerche, della Sapienza Università di Roma e dell'Istat. Signore e signori, ringrazio ognuno di voi per essere intervenuti a questo Convegno, che tratta un tema a me molto caro in un luogo di straordinaria bellezza e densità culturale, come capita spesso a Roma. L'incontro di oggi si snoda attorno al Progetto “Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020”. Con questo Progetto l'Istat orienta le politiche di coesione e la produzione di informazione statistica territoriale per i *policy-maker*.

È una linea di attività che contribuisce a diffondere la cultura della statistica territoriale ufficiale e a promuovere un dibattito pubblico informato, sempre più necessario in un contesto di incertezza e di persistenti difficoltà nello sviluppo dei territori ancora, purtroppo, in ritardo. Per questo motivo considero il Progetto di rilevante importanza strategica per l'Istat.

Possiamo dire che veniamo da lontano: la produzione di statistiche territoriali finalizzate al disegno e alla valutazione delle politiche di sviluppo impegna l'Istat sin dal 1998, quando venne sottoscritta la prima convenzione promossa dall'allora Ministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi. Da allora, la collaborazione tra l'Istat e il già Dipartimento per le politiche di coesione, ora Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud della Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha assorbito l'Agenzia per la coesione territoriale, è stata fedele, continua, fruttuosa e impegnativa. L'auspicio è che questa collaborazione continui con la sottoscrizione di un nuovo accordo per un nuovo Progetto per il ciclo di programmazione 2021-2027.

Le politiche di sviluppo e coesione sono irrinunciabili per un Paese come l'Italia, che non è riuscito a risolvere il dualismo Nord-Sud nonostante gli interventi straordinari posti in essere dal secondo dopoguerra a oggi. Il compito della statistica ufficiale è quello di accompagnare le politiche che ci auguriamo innovative e durature per una crescita sostenibile, inclusiva e intelligente, che affermi l'equità sociale.

A queste politiche offriamo strumenti sensibili per comprendere i contesti e valutare quantitativamente l'efficacia delle strategie e delle misure adottate. Il Convegno di oggi rappresenta un'occasione per condividere con partner e utenti i risultati raggiunti, di concerto con gli obiettivi del Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, nel corso dei 25 anni della nostra collaborazione, e per ragionare sulle direzioni future. È per me importante sottolineare che tutti i prodotti resi disponibili e le attività che abbiamo promosso in questo quarto di secolo sono il frutto di un ascolto e, tanto più, di un dialogo con i decisori pubblici e gli *stakeholder*. L'ascolto della domanda di informazioni e l'interazione con gli utilizzatori sono infatti una scelta strategica dell'Istat, che oggi può avvalersi di strumenti nuovi ed efficaci. Questo Convegno è infatti dedicato soprattutto alle innovazioni, anche tecnologiche, e ai contributi di ricerca che il Progetto ha fornito alle politiche di sviluppo.

La ricerca è indispensabile per produrre statistiche di elevata qualità e affidabilità. Sono in molti, presso l'Istat, nelle istituzioni associate, nella comunità scientifica, coloro che hanno contribuito al rag-

giungimento dei risultati che oggi verranno illustrati: la mia gratitudine va a tutti loro, in particolare a tutte le colleghe e a tutti i colleghi dell'Istat che, con il loro impegno e la loro continuità, hanno dato un importante contributo allo sviluppo della produzione e alla diffusione della statistica territoriale ufficiale.

Grazie, dunque, e buon lavoro.

Apertura dei lavori

Monica Pratesi¹

È un piacere essere qui per parlare di territorio e anche di paesaggi e, quindi, per somma e integrazione, di Paese.

Come ha sottolineato il Presidente, il Professor Chelli, l'Istat produce un'ampia varietà di informazioni e statistiche, molte delle quali vengono utilizzate da chi si occupa di ideare, monitorare e poi valutare le politiche.

Le attività del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" e di precedenti analoghi progetti finanziati dall'Unione europea hanno portato a nuove statistiche, come, ad esempio, la Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo e l'Atlante statistico territoriale delle infrastrutture, che sono state inserite nel Programma statistico nazionale e rappresentano statistiche ufficiali a tutti gli effetti.

I risultati del Progetto sono stati raggiunti grazie all'efficace e feconda collaborazione con un'utenza competente come quella del Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, che ha interagito con noi in una sorta di referaggio continuo sulla pertinenza e rilevanza delle informazioni statistiche, stimolando anche la produzione di nuove statistiche territoriali, per orientare e sostenere le politiche di sviluppo e coesione del nostro Paese.

Le sfide che abbiamo di fronte sono importanti e ci proiettano verso il nuovo Accordo di partenariato 2021-2027, con le relative esigenze informative da soddisfare attraverso la produzione di nuove statistiche territoriali ufficiali.

Il Progetto, benché rivolto principalmente ai *policy-maker*, di fatto raggiunge un'utenza molto vasta: l'accademia si è dimostrata particolarmente interessata ai suoi risultati, insieme a studiosi del territorio, giornalisti e cittadini.

L'auspicio è che questa collaborazione con il Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud proseguisca con l'accordo per un nuovo Progetto, cofinanziato dall'Istat, per la sua rilevanza strategica.

La statistica ufficiale è interessata a conoscere il territorio, individuando aree delimitate da confini convenzionali che seguano anche il grado di urbanizzazione, restando in armonia con i confini amministrativi (comunali, provinciali e regionali). Tuttavia, è interessata anche a conoscere il paesaggio, ossia tutto ciò che possiamo osservare sul territorio. Le mappe di equità, ad esempio, si costruiscono a partire dal territorio e dalle sue ripartizioni convenzionali, ma riguardano anche le popolazioni che vi risiedono e che contribuiscono a creare il paesaggio, cioè quell'insieme di elementi visibili che cambiano nel tempo per cause naturali e/o antropiche.

È il primo passo per conoscere l'ambiente e affrontare il tema della sostenibilità: l'investimento che l'Istat ha effettuato nel Registro statistico dei luoghi e nel suo uso, sia per finalità censuarie sia per altre finalità produttive, costituisce per noi un impegno continuo che va in questa direzione.

In conclusione, con queste nuove statistiche territoriali, l'Istat va verso la produzione di indicatori utili anche per le mappe di equità, studiando le fragilità dei territori, per mettere insieme, per la prima volta, tre dimensioni, quella geografico-morfologica, quella legata agli individui e alle famiglie e quella legata al sistema produttivo (imprese e unità locali), avendo come denominatore comune il territorio (i comuni), per conoscere il paesaggio e l'ambiente.

Stiamo lavorando verso la piena attuazione dell'articolo 9 della Costituzione italiana, che sancisce che il paesaggio è un bene comune e, come tale, la statistica ufficiale, che è un bene pubblico, deve rappresentarlo.

Ringrazio tutti per l'attenzione e auguro buon lavoro.

1 Monica Pratesi (monica.pratesi@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

Il Progetto “Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020”

Luigi De Iaco²

1. La cornice di riferimento

Il Progetto “Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020”, finanziato dal Pon Gov e Capacità istituzionale 2014-2020, ha come obiettivo principale di produrre statistiche per le politiche di sviluppo per fornire strumenti di supporto alle decisioni dei *policy-maker*. Tuttavia, i risultati del Progetto sono utilizzati correntemente anche da ricercatori e analisti del territorio, giornalisti e cittadini.

Per l'Istat questi progetti non sono una novità: già dal 1998 era stato stipulato un primo accordo con quello che all'epoca era il Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione (DPS) di Fabrizio Barca, presso il Ministero del tesoro. A quell'accordo sono seguiti altri tre progetti: nel 2001, nel 2010 e quello attuale stipulato nel 2018, che si concluderà il 31 dicembre 2023.

Il Progetto ha anche degli obiettivi più generali: diffondere la cultura della statistica territoriale ufficiale e promuovere un dibattito pubblico informato, obiettivi che coincidono con la *mission* dell'Istat: per questo motivo il Progetto ha per l'Istituto un elevato valore strategico, al punto che ha scelto di parteciparvi con un cofinanziamento.

I risultati del Progetto, e dei progetti precedenti, sono diventati patrimonio della statistica ufficiale (alcuni prodotti fanno parte del PSN - Programma statistico nazionale), a vantaggio dell'intera collettività. Non sarebbe stato possibile ottenerli senza il finanziamento: per questo, l'auspicio è che si sottoscriva un nuovo Progetto che permetta di proseguire e ulteriormente valorizzare il grosso lavoro svolto.

Il metodo di lavoro, consolidato nel corso di numerosi anni di collaborazione, è organizzato attraverso continui contatti e *feedback* tra la domanda (competente) di statistiche per le politiche di sviluppo espressa dal Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud e offerta espressa dall'Istat: un'alleanza, più che una collaborazione, che dura da oltre vent'anni, nella quale i ruoli si confondono grazie alle conoscenze approfondite degli esperti delle istituzioni coinvolte. Questo permette all'Istat di orientare tempestivamente l'offerta di statistica territoriale alle esigenze di misurazione delle politiche di sviluppo: per l'Istat è come ricevere un costante referaggio sulla produzione scientifica del Progetto volta alla misurazione delle politiche di coesione. Per questo sono doverosi i ringraziamenti agli esperti del già Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione (Nuvap) del già Dipartimento per le politiche di coesione, ora riorganizzato in Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud della Presidenza del Consiglio dei ministri, che hanno dato un importante apporto alla realizzazione di questo Progetto: Anna Ceci, Oriana Cuccu, Paola Casavola, Flavia Terribile, Simona De Luca, Anna Misiani, Sara Gaudino e tanti altri.

Il Progetto è, inoltre, uno strumento attraverso il quale si è creata e consolidata una fitta rete di collaborazioni con altre istituzioni, sia pubbliche che private, fondamentale per migliorare la qualità delle statistiche territoriali prodotte. Ispra, Ministero della salute, Ministero dell'istruzione e del merito, Invalsi, Siae, Rete ferroviaria italiana, Trenitalia S.p.A., Banca d'Italia, Inps, Crea, Dipartimento della protezione civile, Terna S.p.A., Enea, Ministero della cultura, Agenzia delle dogane e dei monopoli, Ministero della giustizia ed Eurostat sono solo alcune delle istituzioni con le quali è stata fatta rete ed è nata e proseguita una produttiva collaborazione.

2 Luigi De Iaco (deiaco@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

2. Le dimensioni del Progetto e l'adeguamento dell'organizzazione dell'Istat

Il Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" è stato finanziato dal Pon Gov e Capacità istituzionale 2014-2020, per un valore di circa 10 milioni di euro, al quale l'Istat ha partecipato con un cofinanziamento, a dimostrazione del grosso interesse strategico ricoperto dallo stesso.

Nel Progetto sono coinvolti circa cento dipendenti dell'Istat, soprattutto ricercatori, per un totale di più di 80 anni/persona dal 2018 al 2023.

L'Istat ha adeguato la sua organizzazione interna per rispondere alle esigenze del Progetto, costituendo delle iniziative (unità operative elementari dell'organizzazione) ad hoc corrispondenti alle diverse linee di attività previste dal Progetto e creando un'Area tematica per il coordinamento delle numerose iniziative coinvolte, dal momento che fanno parte di strutture diverse dell'Istat.

Il Progetto è gestito operativamente da un gruppo di lavoro interistituzionale, composto da rappresentanti delle amministrazioni coinvolte.

Per la pianificazione strategica è stato costituito un comitato interno di orientamento e indirizzo, coordinato dal capo del Dipartimento per la produzione statistica dell'Istat e del quale fanno parte tutti i direttori centrali dell'Istituto coinvolti nel Progetto.

Per la complessa gestione e rendicontazione del Progetto è stata costituita una iniziativa ad hoc e una *task force* che individua una rete di referenti, uno per ogni struttura dell'Istituto coinvolta nella gestione amministrativa del Progetto.

Per la diffusione delle statistiche territoriali, dei lavori di ricerca, dei report e delle note metodologiche e dei sistemi informativi territoriali prodotti nell'ambito del Progetto è stato creato il mini sito "Statistiche per le politiche di sviluppo" all'interno del sito istituzionale dell'Istat (<https://www.istat.it/it/statistiche-politiche-sviluppo>).

3. La struttura del Progetto

Il Progetto è articolato, così come previsto dal Pon Gov e Capacità istituzionale 2014-2020, secondo un Obiettivo generale (OG) e per Obiettivi operativi (OO), Linee di intervento (L), Attività (A), nel modo seguente:

Prospetto 3.1 - Articolazione del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" in Obiettivo generale (OG), Obiettivi operativi (OO), Linee di intervento (L) e Attività (A)

OG1 – MIGLIORARE LA DISPONIBILITÀ DI DATI E INDICATORI STATISTICI TERRITORIALI A SUPPORTO DELLE POLITICHE DI SVILUPPO

OO1 – MIGLIORARE LA FRUIBILITÀ E L'UTILIZZO DI DATI E INDICATORI TERRITORIALI

L.1 – Migliorare la fruibilità e l'utilizzo della Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

A.1.1 – Aggiornamento di dati e indicatori a livello regionale e subregionale

A.1.2 – Definizione, quantificazione e classificazione di nuovi indicatori

L.2 – Aumentare l'offerta di statistiche con dettaglio territoriale più fine e per partizioni funzionali del territorio

A.2.1 – Costruzione, valorizzazione e aggiornamento di indicatori per aree interne

A.2.2 – Costruzione, valorizzazione e aggiornamento di indicatori per città

A.2.3 – Costruzione, valorizzazione e aggiornamento di indicatori per domini territoriali non amministrativi

A.2.4 – Indagine sui musei, le istituzioni similari e le biblioteche: incremento della periodicità delle rilevazioni

A.2.5 – Import ed export per principale tipologia merceologica e per domini territoriali non amministrativi

A.2.6 – Indicatori territoriali sul tema Cultura

A.2.7 – Indicatori territoriali sul tema Disabilità e fragilità

A.2.8 – Indicatori territoriali sui beni confiscati

Prospetto 3.1 segue - Articolazione del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" in Obiettivo generale (OG), Obiettivi operativi (OO), Linee di intervento (L) e Attività (A)

L.3 – Progettazione tematica e produzione dei contenuti dell'Atlante statistico territoriale
A.3.1 – Realizzazione e aggiornamento dell'Atlante a partire dai contenuti di ASTI e ASC
OO2 – SOSTENERE IL NEGOZIATO ITALIANO SULLA RIFORMA DELLA POLITICA DI COESIONE POST 2020
L.4 – Predisposizione di banche dati e simulazioni per la valutazione di scenari alternativi relativi all'allocazione delle risorse per la politica di coesione post 2020
A.4.1 – Predisposizione e aggiornamento costante di banche dati, modelli e database per la valutazione delle proposte di riforma sulla politica di coesione post 2020
OO3 – MIGLIORARE DISPONIBILITÀ, TEMPESTIVITÀ E QUALITÀ DEI METODI DEI DATI DI FINANZA PUBBLICA E QUALITÀ DEI METODI
L.5 – Migliorare le statistiche di finanza pubblica, il raccordo tra Conti pubblici territoriali e Contabilità nazionale, le stime previsive e i criteri di regionalizzazione
A.5.1 – Acquisizione tempestiva dei dati relativi ai bilanci consuntivi di amministrazioni regionali e locali e di Enti di previdenza ed estensione delle informazioni relative alle Partecipate pubbliche e ai flussi finanziari degli Enti di previdenza
A.5.2 – Approfondimento delle diverse metodologie per la valutazione dei flussi di finanza pubblica e dei metodi di previsione e di regionalizzazione dei flussi finanziari delle amministrazioni nazionali
A.5.3 – Migliorare il raccordo tra Conti pubblici territoriali e Contabilità nazionale
OO4 – DEFINIRE METODI E STATISTICHE PER IL MONITORAGGIO DELLE STRATEGIE DI SPECIALIZZAZIONE INTELLIGENTE, NAZIONALE E REGIONALI
L.6 – Definire una metodologia per la classificazione delle aree tematiche nazionali e delle aree di specializzazioni regionali delle Strategie di specializzazione intelligente, definire, quantificare e aggiornare il set di indicatori statistici per il monitoraggio della Strategia nazionale (SNSI) e delle Strategie regionali
A.6.1 – Definire una metodologia di classificazione delle aree tematiche della S3 nazionale e delle aree di specializzazioni delle S3 regionali
A.6.2 – Quantificare e aggiornare il set di indicatori statistici a supporto delle S3 nazionale
A.6.3 – Definire, quantificare e aggiornare il set di indicatori statistici a supporto delle S3 regionali
OO5 – SOSTENERE LA PARTECIPAZIONE AL DIBATTITO NAZIONALE E INTERNAZIONALE SULLE STATISTICHE TERRITORIALI
L.7 – Ricerca, tecnologia, comunicazione e disseminazione
A.7.1 – Partecipazione al dibattito nazionale e internazionale, valorizzazione delle informazioni territoriali prodotte nell'ambito del Progetto
A.7.2 – Attività di gestione del Progetto e iniziative per la promozione e la diffusione dei risultati
A.7.3 – Progettazione e sviluppo di applicativi dedicati alla gestione e diffusione di informazione territoriale
A.7.4 – Realizzazione di attività di studio e ricerca su metodologie, dati e statistiche territoriali

Alcune attività del Progetto erano presenti anche in progetti precedenti, sono oramai consolidate e possono essere definite "tradizionali", mentre un'altra parte di attività previste dal Progetto sono innovative e forniscono un contributo originale alla statistica territoriale ufficiale, traducendosi anche in produzione di nuova statistica ufficiale. Di seguito le principali attività tradizionali e innovative del Progetto:

- Le principali **attività tradizionali**:
 - La **Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo**
 - L'Atlante statistico dei comuni (**ASC**) e l'Atlante statistico territoriale delle infrastrutture (**ASTI**)
 - Le simulazioni a supporto del **negoziato per il Bilancio dell'UE**
- Le principali **innovazioni**:
 - Definizione e costruzione di indicatori per **Aree interne, Città e Domini territoriali non amministrativi**
 - Definizione e costruzione di indicatori territoriali su: **Cultura, Beni confiscati alle mafie, Disabilità e fragilità**
 - L'Atlante statistico del territorio (**ASTer**)
 - L'Indagine su **musei**, istituzioni similari e **biblioteche**
 - Le **Esportazioni e le Importazioni per SLL (Sistema locale del lavoro)**
 - L'Armonizzazione tra le statistiche territoriali di **Finanza pubblica della Contabilità nazionale** e i **Conti pubblici territoriali**
 - Le Nuove classificazioni e gli indicatori a supporto delle **Strategie nazionale e regionali di specializzazione intelligente**
- Le Attività **trasversali**:
 - Ricerca, Tecnologia, Valorizzazione, Comunicazione e diffusione, Gestione e rendicontazione

4. La Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

La Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo è uno dei prodotti più consolidati del Progetto: fu diffusa per la prima volta nel corso del ciclo di programmazione 2001-2006 come supporto quantitativo al Quadro comunitario di sostegni (QCS) ed è entrato a far parte del PSN, per cui, a tutti gli effetti, è un sistema informativo territoriale divenuto patrimonio della statistica ufficiale territoriale. Nella sua versione iniziale era denominato “indicatori di contesto chiave e variabili di rottura”, era costituito da 70 indicatori diffusi solo a livello regionale e ripartizionale ed era orientato fortemente al ciclo di programmazione 2001-2006: gli indicatori erano classificati solo secondo gli Assi prioritari previsti dal QCS.

Da allora il sistema informativo territoriale si è evoluto molto. Attualmente è costituito da 366 indicatori, di cui 56 articolati per genere, in serie storica (dal 1995, quando possibile), disponibili a livello regionale e subregionale, per macroarea e per le aree obiettivo degli ultimi due cicli di programmazione delle politiche di coesione (2014-2020, 2021-2027). Oltre agli indicatori sono diffusi, laddove possibile, anche i dati di base necessari a calcolarli. Gli indicatori sono diffusi secondo quattro chiavi di lettura:

- Temi: in modo da rendere agevole la navigazione delle informazioni anche a chi non è esperto di politiche di coesione. I Temi sono complessivamente ventitre:
 - Risorse idriche
 - Rifiuti
 - Energia
 - Lavoro
 - Competitività
 - Demografia di impresa
 - Mercato dei capitali e finanza di impresa
 - Società dell'informazione
 - Legalità e sicurezza
 - Servizi di cura
 - Trasporti e mobilità
 - Qualità dell'aria
 - Ambiente, altro
 - Cultura
 - Istruzione e formazione
 - Dinamiche settoriali
 - Internazionalizzazione
 - Ricerca e innovazione
 - Inclusione sociale
 - Capitale sociale
 - Città
 - Turismo
 - Pubblica amministrazione

- Obiettivi tematici e Risultati attesi dell'Accordo di partenariato 2014-2020:
 - OT1 Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
 - OT2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
 - OT3 Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura;
 - OT4 Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;
 - OT5 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
 - OT6 Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
 - OT7 Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
 - OT8 Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori;
 - OT9 Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione;
 - OT10 Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente;
 - OT11 Rafforzare la capacità istituzionale delle Autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.
- Priorità del Quadro strategico nazionale (QSN):
 - Priorità 1 Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane;
 - Priorità 2 Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione;
 - Priorità 3 Energia e ambiente: uso sostenibile ed efficiente delle risorse per lo sviluppo;
 - Priorità 4 Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale;
 - Priorità 5 Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo;
 - Priorità 6 Reti e collegamenti per la mobilità;
 - Priorità 7 Competitività dei sistemi produttivi e occupazione;
 - Priorità 8 Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani;
 - Priorità 9 Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse;
 - Priorità 10 Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci.
- Assi di intervento e Variabili di rottura del Quadro comunitario di sostegno (QCS):
 - Asse I Risorse naturali;
 - Asse II Risorse culturali;
 - Asse III Risorse umane;
 - Asse IV Sistemi locali di sviluppo;
 - Asse V Città;
 - Asse VI Reti e nodi di servizio;
 - Asse I-VI Indicatori di genere;
 - Variabili di rottura.

Tutti gli indicatori regionali sono, inoltre, diffusi tramite un file .csv, in modo da facilitare l'acquisizione automatizzata dalle informazioni.

Contestualmente alla diffusione degli indicatori territoriali, viene diffuso anche un file di metainformazione molto ricco (modalità di calcolo, variabili associate, fonti, note, periodo di riferimento, eccetera) a supporto di una corretta lettura e interpretazione degli indicatori.

La Banca dati è un Sistema informativo territoriale “vivo”, che si adegua continuamente alle evoluzioni degli scenari economici, sociali, ambientali e alle esigenze di misurazione della politica pubblica. Inoltre, vengono continuamente monitorate le fonti dei dati per valutare la possibilità di modificare, integrare o sostituire le informazioni. La qualità delle informazioni è garantita dal fatto che su ogni singolo indicatore sono state condotte delle riflessioni molto approfondite, tramite anche la valutazione di esperti di settore relativamente alla correttezza e alla fattibilità della misurazione.

Il sistema informativo è diffuso con frequenza mensile sul sito Internet dell'Istat (<https://www.istat.it/sistema-informativo-6/banca-dati-territoriale-per-le-politiche-di-sviluppo/>). Per questo può essere paragonato a un “treno in corsa”, in quanto ogni sorta di manutenzione o innovazione (tecnologica o nei contenuti) deve essere effettuata senza quasi mai arrestare l'aggiornamento mensile.

Sono previsti degli ulteriori miglioramenti del sistema informativo territoriale:

- gli indicatori saranno classificati secondo gli Obiettivi tematici dell'Accordo di partenariato 2021-2027;
- saranno definiti e costruiti nuovi indicatori per le esigenze informative dell'Accordo di partenariato 2021-2027;
- il sistema informativo sarà gestito da un nuovo applicativo di gestione degli indicatori territoriali AGITe 2.0, in sostituzione dell'applicativo tramite il quale la banca dati è gestita attualmente;
- la Banca dati sbarcherà sul web e sarà diffusa anche tramite l'Atlante delle politiche di sviluppo, che permetterà di navigare, selezionare ed esportare le informazioni simultaneamente in forma tabellare, grafica e cartografica, tramite una tecnologia che si integra con il *datawarehouse* (IstatData esploradati.istat.it/) e con l'Atlante statistico del territorio dell'Istat (aster.istat.it/).

5. Gli atlanti statistici

Altri prodotti consolidati del Progetto, oramai entrati a fare parte anch'essi della statistica ufficiale territoriale, sono gli atlanti statistici.

Gli atlanti statistici nascono per rispondere alla crescente domanda di dati a livello territoriale sempre più dettagliati espressa dai soggetti a vario titolo coinvolti nelle politiche di sviluppo. Molto semplice da utilizzare, anche da utenti poco esperti, hanno il grosso pregio di raccogliere un'enorme mole di dati che altrimenti sarebbe molto faticoso e complesso recuperare.

Il primo a essere diffuso è stato l'Atlante statistico dei comuni (ASC) nel 2009: un prodotto rivoluzionario per l'epoca, divenuto presto il prodotto più scaricato dal sito dell'Istat. Ideato da Michele Ferrara (https://ebiblio.istat.it/digibib/Informazioni/IST0049868Atlante_statistico_comuni2009.pdf), permetteva di navigare, visualizzare ed esportare informazioni comunali in forma tabellare e cartografica e di ottenere le informazioni territoriali sovracomunali (sia amministrative sia funzionali) per aggregazione di dati comunali.

Tuttavia, era necessario installarlo in locale, con tutti i problemi di allineamento con i dati aggiornati. Inoltre, l'insorgere di problemi di compatibilità con i sistemi operativi più recenti ne hanno decretato l'obsolescenza ed è stato necessario progettare e sviluppare ASC sul web.

L'attuale ASC (asc.istat.it) è un applicativo web che permette di navigare, selezionare ed esportare informazioni simultaneamente in formato tabellare, grafico e cartografico. Anche il nuovo ASC permette di ottenere le informazioni di livello sovracomunale come aggregazione dei dati comunali, secondo numerose geografie:

- amministrative: ad esempio Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni, Comuni capoluogo;
- funzionali nazionali ed europee: ad esempio Sistemi locali del lavoro, distretti industriali, Fua (*Functional Urban Areas*);
- aree di *policy*: ad esempio Aree interne;
- caratteristiche del territorio: ad esempio litoraneità, zona altimetrica.

Le informazioni statistiche raccolte in ASC (ipercubi), provenienti sia dall'Istat sia da altri enti Sistan, sono articolate in 15 aree e oltre 40 sotto-aree tematiche, cui corrispondono oltre 400 variabili statistiche comunali (declinabili per sesso, età, attività economiche, eccetera). Ogni serie di dati (al momento circa 150 in tutto) è poi arricchita da una raccolta di metadati che guidano l'utente verso una corretta lettura e interpretazione dei contenuti.

L'altro atlante del Progetto è l'Atlante statistico territoriale delle infrastrutture (ASTI): anch'esso in un primo momento era necessario installarlo in locale, poi è sbarcato sul web.

L'attuale ASTI (asti.istat.it), come ASC, permette di navigare, selezionare ed esportare informazioni simultaneamente in formato tabellare, grafico e cartografico e le informazioni di livello sovraprovinciale sono ottenute per aggregazione. In ASTI sono presenti circa 600 variabili a livello provinciale e/o regionale, che descrivono la dotazione fisica e le funzionalità delle infrastrutture presenti sul territorio. Le serie storiche partono dal 1996 quando possibile ed è resa disponibile un'ampia raccolta di metadati che spiegano le principali caratteristiche delle variabili. ASTI è articolato in nove grandi aree tematiche suddivise per sotto-temi: Trasporti, Energia, Sanità, Istruzione e Università, Cultura, Ambiente, Turismo, Commercio, Intermediazione monetaria.

Il Progetto prevede che ASC e ASTI confluiscono in un unico Atlante statistico del territorio (ASTer), che non avrà limiti tematici né territoriali, ma conterrà tutti i dati di ogni livello territoriale presenti sul *datawarehouse* dell'Istat (IstatData) e anche altri dati territoriali di altri enti Sistan e non Sistan. L'ASTer è progettato e sviluppato con la stessa tecnologia di IstatData ("Data Browser" e "Meta & Data Manager" sviluppati dall'Istat seguendo lo standard internazionale *Statistical Data and Metadata eXchange* - SDMX) e per questo sarà integrato con esso, garantendo l'allineamento nell'aggiornamento dei dati. Una trattazione approfondita dell'ASTer sarà riportata da Marianna Mantuano nel suo intervento "L'Atlante statistico del territorio (ASTer): la statistica territoriale al servizio dei cittadini" (Sessione 1).

6. Le simulazioni a supporto del negoziato per il bilancio dell'Unione europea

Anche questa attività del Progetto può essere considerata "tradizionale", dal momento che l'Istat, da circa vent'anni, fornisce assistenza tecnica al governo italiano impegnato nel negoziato per il Bilancio dell'UE, in corrispondenza dell'inizio di ogni ciclo di programmazione.

- L'attività consiste principalmente nell'implementare modelli (strumenti) di simulazione, a partire dai dati territoriali ufficiali (NUTS2 e NUTS3 - *Nomenclature of Territorial Units for Statistics*), per stimare l'ammissibilità e l'allocatione delle risorse finanziarie tra le regioni dei paesi membri, utilizzando una strumenta-

zione flessibile in grado di aggiornare il quadro finale dei risultati al variare dei dati, dei parametri e della metodologia oggetto di negoziazioni.

L'obiettivo è di massimizzare le risorse finanziarie per la politica di coesione destinate all'Italia.

- Nell'attuale Progetto sono state effettuate numerose simulazioni per il bilancio UE 2021-2027, tra le quali: regioni Meno sviluppate, Più sviluppate e in Transizione, Fondo di coesione, Cooperazione territoriale europea, regioni Ultraperiferiche, Clausole di salvaguardia, *Capping*, *Next Generation EU (React EU, Just Transition Fund, Recovery Fund)*.
- Per la politica di coesione sono stati stanziati circa 330 miliardi, dei quali circa 38 miliardi sono andati all'Italia, mentre per il *Next Generation EU* sono stati stanziati oltre 750 miliardi, di cui circa 200 miliardi sono stati assegnati all'Italia.

La politica di coesione post 2027 si sta già delineando con nuove adesioni e nuove tematiche: a breve sarà necessario iniziare a impostare nuovi modelli di simulazione per tener conto dell'eventuale allargamento.

7. Le altre attività del Progetto

Sarebbe stato impossibile in una sola giornata presentare tutto ciò che è stato realizzato nell'ambito del Progetto nel corso degli ultimi cinque anni, visto che le attività sono numerose e molto complesse. Nel Convegno è stato allora pensato di mostrare solo le principali innovazioni e il contributo che il Progetto ha apportato alla statistica territoriale ufficiale. In questo paragrafo vengono descritte alcune importanti attività svolte nell'ambito del Progetto, ma che non è stato possibile presentare in maniera esaustiva.

7.1 Nuovi indicatori territoriali per la misurazione delle politiche di sviluppo

È stato svolto un grosso lavoro, in stretta collaborazione con la Presidenza del consiglio dei ministri e con l'Agenzia per la coesione territoriale, per la definizione di nuovi indicatori territoriali per la valutazione, il monitoraggio e la programmazione delle politiche di sviluppo. In questo paragrafo vengono citati solo i principali.

Il Pon Città metropolitane 2014-2020 (Pon Metro), per l'aggiornamento della Relazione annuale di attuazione, ha necessità di definire, costruire e aggiornare un set di indicatori a livello di Città metropolitane o di comune capoluogo delle Città metropolitane. Questa attività è stata molto impegnativa per l'Istat, in quanto non sempre gli indicatori per le esigenze informative del Pon Metro erano disponibili a livello comunale. È stato allora necessario costituire una *task force* Istat, che ha coinvolto diversi servizi (tematici e metodologici). Per alcuni indicatori a livello comunale è stato necessario ricorrere a tecniche di stima dirette e indirette (*Small Area Estimation* - Sae), in quanto il dominio di stima era superiore al comune.

Di seguito l'elenco degli indicatori stimati per il Pon Metro (Prospetto 7.1).

Prospetto 7.1 - Indicatori per Pon Città metropolitane 2014-2020

CODICE	Denominazione	Dettagli territoriale
IR01	Numero di comuni della Città metropolitana con servizi pienamente interattivi in percentuale sul totale dei comuni della Città metropolitana	Città metropolitana
IR02	Persone di 14 anni e più che hanno usato internet negli ultimi 12 mesi per relazionarsi per uso privato con la PA o con i gestori di servizi pubblici per Città metropolitana	Città metropolitana
IR03	Consumi di energia elettrica per illuminazione pubblica all'aperto nei Comuni capoluogo delle Città metropolitane (MWh/km ²)	Comune capoluogo
IR04	Consumi di energia elettrica degli edifici comunali nei Comuni capoluogo delle Città metropolitane (MWh per mille abitanti)	Comune capoluogo
IR06	Domanda di trasporto pubblico locale nei Comuni capoluogo di Città metropolitana (passeggeri annui per abitante)	Comune capoluogo

Prospetto 7.1 segue - Indicatori per Pon Città metropolitane 2014-2020

CODICE	Denominazione	Dettagli territoriale
IR07	Persone di 15 anni e più occupate che escono di casa per andare al lavoro in bicicletta o a piedi sul totale delle persone occupate nei Comuni capoluogo delle Città metropolitane	Comune capoluogo
IR09	Velocità commerciale dei servizi di trasporto pubblico locale nei Comuni capoluogo delle Città metropolitane per principali modalità	Comune capoluogo
IR19	Percentuale di individui in condizioni di disagio abitativo sul totale della popolazione residente nei Comuni capoluogo delle Città metropolitane	Comune capoluogo
IR20	Imprese e istituzioni <i>non profit</i> che svolgono attività a contenuto sociale sul totale degli abitanti dei Comuni capoluogo delle Città metropolitane (per mille abitanti)	Comune capoluogo

Anche per il Pon Cultura e per l'aggiornamento della relativa Relazione annuale di attuazione è stato svolto un grosso lavoro, in stretta collaborazione con il Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, che ha portato alla definizione e alla costruzione di numerosi indicatori (Prospetto 7.2).

Prospetto 7.2 - Indicatori per Pon Cultura 2014-2020

DENOMINAZIONE
Addetti delle nuove imprese nel settore cultura, creativo e turistico Pon Cultura, nei trienni considerati
Incidenza del valore aggiunto nel settore cultura, creativo e turistico Pon Cultura sul totale Industria e servizi (%)
Produttività del lavoro nel settore cultura, creativo e turistico Pon Cultura
Consumi di energia elettrica degli edifici comunali nei Comuni capoluogo delle Città metropolitane (MWh per mille abitanti)
Produttività del lavoro nel totale Industria e servizi
Addetti delle imprese e delle istituzioni non profit che svolgono attività nel settore cultura, creativo e turistico Pon Cultura

Molti nuovi indicatori sono stati costruiti anche sul tema Disabilità e fragilità, colmando un importante vuoto informativo su questo ambito così importante per le politiche di coesione e per l'abbattimento dei divari territoriali: sono stati inseriti ben 31 nuovi indicatori nella Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo (tema "Inclusione sociale"), con un dettaglio territoriale sia regionale sia provinciale (Prospetto 7.3).

Prospetto 7.3 - Indicatori su Disabilità e fragilità

CODICE	Denominazione	Dettaglio Territoriale Minimo
285	Persone a rischio di povertà o esclusione sociale - Europa 2030 (totale)	Regione
360	Persone a rischio di povertà o esclusione sociale - Europa 2030 (femmine)	Regione
359	Persone a rischio di povertà o esclusione sociale - Europa 2030 (maschi)	Regione
365	Persone in condizioni di grave privazione materiale e sociale - Europa 2030 (totale)	Regione
367	Persone in condizioni di grave privazione materiale e sociale - Europa 2030 (femmine)	Regione
366	Persone in condizioni di grave privazione materiale e sociale - Europa 2030 (maschi)	Regione
371	Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali	Regione
627	Alunni con disabilità motoria	Regione
628	Alunni con disabilità uditiva	Regione
629	Alunni con disabilità visiva	Regione
630	Alunni con disabilità (totale)	Provincia
637	Ospiti adulti con disabilità o patologia psichiatrica dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per centomila adulti	Regione
638	Ospiti anziani non autosufficienti dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per centomila anziani	Regione
639	Ospiti minori con disabilità o disturbi mentali dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per centomila minori	Regione
640	Ospiti con disabilità o non autosufficienti dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per centomila abitanti	Regione
641	Percentuale di scuole con alunni con disabilità nelle quali sono presenti postazioni informatiche adatte	Provincia
642	Percentuale di scuole dotate di un accesso con rampe	Provincia
643	Percentuale di scuole dotate di un ascensore per il trasporto di persone con disabilità	Regione
644	Percentuale di scuole dotate di un servoscala e/o piattaforma elevatrice	Provincia
645	Percentuale di scuole dotate di servizi igienici a norma	Provincia
646	Percentuale di scuole dotate di scale a norma	Provincia
647	Percentuale di scuole dotate di porte a norma	Provincia
648	Percentuale di scuole dotate di percorsi interni accessibili	Provincia

Prospetto 7.3 segue - Indicatori su Disabilità e fragilità

CODICE	Denominazione	Dettaglio Territoriale Minimo
649	Percentuale di scuole dotate di percorsi esterni accessibili	Provincia
650	Percentuale di scuole dotate di segnali acustici o/e visivi	Regione
651	Percentuale di scuole dotate di mappe a rilievo	Provincia
634	Spesa dei Comuni per strutture residenziali per area utenza Anziani per utente	Regione
652	Spesa dei Comuni per strutture residenziali per area utenza Disabilità per utente	Regione
653	Spesa dei Comuni per assistenza domiciliare per area utenza Anziani per utente anziano	Regione
654	Spesa dei Comuni per assistenza domiciliare per area utenza Disabilità per utente con disabilità	Regione
665	Percentuale di scuole dotate di segnali acustici o/e visivi	Regione

Entro l'anno sarà pubblicata, sul mini sito dedicato al Progetto (<https://www.istat.it/it/statistiche-politiche-sviluppo>), una lista di oltre 70 indicatori territoriali su Disabilità e fragilità che sarà possibile consultare tramite il sistema informativo dell'Istat "Disabilità in cifre" (<https://disabilitaincifre.istat.it/dawinciMD.jsp>).

8. Le attività innovative del Progetto

È stato progettato e sviluppato un nuovo applicativo Navind (Navigatore degli indicatori per le politiche territoriali), uno strumento che permette di mettere a confronto la domanda, espressa nei documenti strategici delle politiche di coesione, e l'offerta di indicatori territoriali (Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Benessere equo e sostenibile - Bes, *Sustainable Development Goals* - SDGs, a misura di comune), per aiutare a orientare la produzione dell'offerta della statistica ufficiale territoriale verso le esigenze informative delle politiche di coesione. Navind è anche un ottimo strumento di lavoro che consente un confronto interno tra i diversi sistemi informativi territoriali dell'Istat, per favorirne la coerenza.

Un'attività molto dispendiosa e impegnativa è sicuramente la gestione e rendicontazione del Progetto: le complesse procedure richieste per la rendicontazione dei progetti Pon Gov 2014-2020 hanno reso necessario un grosso impegno: sono state messe in campo numerose risorse ed è stato personalizzato per il Progetto l'applicativo dell'Istat che gestisce i *time sheet*. Sicuramente la pandemia e le difficoltà di gestione dei fornitori esterni (soprattutto di servizi informatici) hanno ulteriormente complicato la situazione. Tuttavia, l'Istat dovrebbe riuscire a rendicontare quasi l'intero importo di circa 10 milioni di euro entro la fine del 2023.

SESSIONE 1. ATTIVITÀ E STRUMENTI PER L'ANALISI DEL TERRITORIO

Introduzione della Sessione 1

Fabio Crescenzi¹

Desidero esprimere la mia gratitudine agli organizzatori di questa giornata per avermi dato l'opportunità di coordinare questa sessione dedicata alle attività e agli strumenti per l'analisi del territorio. Durante questo incontro avremo modo di esaminare una serie di contributi che rappresentano solo una parte di un progetto più ampio, ma che offrono una panoramica illuminante sui dati territoriali e le attività svolte per la loro produzione.

Durante la mia carriera ho dedicato numerosi anni alla produzione e all'analisi di dati territoriali e, attualmente, mi occupo di un progetto sulla coerenza dei dati provenienti da varie fonti. Viviamo in un'epoca in cui assistiamo a un crescente flusso di fonti di dati, accompagnato da significative innovazioni nei metodi utilizzati per integrarle. Tuttavia, ci troviamo di fronte a una sfida cruciale riguardante la qualità dei dati prodotti. È essenziale che i dati territoriali siano accurati e affidabili, considerando la molteplicità e la complessità delle fonti coinvolte, che spaziano dalle indagini campionarie, alle fonti di carattere amministrativo, ai *big data*. Garantire tale qualità è fondamentale per guidare decisioni informate e politiche efficaci nel contesto della pianificazione territoriale e dello sviluppo socio-economico.

Quando parliamo dell'integrazione di dati territoriali, ci troviamo di fronte a una sfida affascinante e complessa che coinvolge diverse tipologie di dati, tra cui fonti statistiche, dati geospaziali e informazioni ambientali. Questi dati rappresentano la base fondamentale di qualsiasi analisi territoriale e sono essenziali per comprendere a pieno le dinamiche e le caratteristiche di una determinata area.

Le fonti statistiche forniscono preziose informazioni numeriche su una vasta gamma di fenomeni, dalle condizioni socio-economiche alla demografia, alla salute pubblica e oltre. Tuttavia, l'integrazione di queste fonti può essere impegnativa a causa delle differenze nelle metodologie di raccolta, nei formati dei dati e nelle modalità di diffusione. È essenziale sviluppare strumenti e metodologie che consentano di armonizzare e unificare questi dati in modo coerente, garantendo al contempo la loro qualità e affidabilità.

I dati geospaziali, d'altra parte, forniscono informazioni cruciali sulla distribuzione spaziale dei fenomeni e sulle relazioni tra di essi. Grazie alle tecnologie GIS (*Geographic Information System*) possiamo visualizzare e analizzare i dati in contesto geografico, consentendo una comprensione più approfondita dei modelli spaziali e delle interconnessioni tra le diverse variabili. Tuttavia, l'integrazione di dati geospaziali può essere complicata dalla varietà di formati e sistemi di proiezione.

Infine, l'ambiente fornisce un contesto fondamentale per la comprensione del territorio, influenzando e venendo influenzato da una vasta gamma di fenomeni. L'integrazione di dati ambientali, come quelli relativi alla qualità dell'aria, alla biodiversità, al cambiamento climatico e alle risorse naturali, è essenziale per valutare

¹ Fabio Crescenzi, Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

l'impatto delle attività umane sull'ecosistema e per sviluppare politiche e strategie di gestione sostenibili. Tuttavia, l'integrazione di dati ambientali può essere complicata dalla complessità dei sistemi naturali e dalle interazioni dinamiche tra di essi, richiedendo approcci multidisciplinari e strumenti analitici avanzati.

Le tre presentazioni in programma per oggi spaziano da "L'Atlante statistico del territorio (ASTer): la statistica territoriale al servizio dei cittadini", di Marianna Mantuano (Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali dell'Istat), a "La nuova geografia delle Aree interne: vasti territori tra potenzialità e debolezze", di Raffaella Chiocchini (Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali dell'Istat), a "L'armonizzazione tra le statistiche di finanza pubblica e i conti pubblici territoriali", di Giovanna Dabbicco (Direzione centrale per la contabilità nazionale dell'Istat).

L'Atlante statistico dei comuni dell'Istat è uno strumento pubblicato dall'Istituto Nazionale di Statistica. Si tratta di un'ampia raccolta di dati statistici che fornisce informazioni dettagliate su vari aspetti socio-economici dei comuni italiani. Questi dati sono suddivisi in diverse categorie, che includono demografia, economia, istruzione, ambiente e altri settori rilevanti.

L'Atlante statistico è uno strumento importante per i decisori politici, gli studiosi, i giornalisti e il pubblico in generale, poiché fornisce una panoramica completa delle caratteristiche e delle dinamiche dei comuni italiani. Gli utenti possono utilizzare questo strumento per analizzare le tendenze, confrontare le diverse realtà locali e pianificare interventi o politiche mirate.

Tra le informazioni disponibili nell'Atlante statistico ci sono dati demografici come popolazione residente, densità abitativa, distribuzione per età e genere. Vi sono anche informazioni economiche come reddito medio, tasso di disoccupazione, struttura produttiva e altre statistiche relative all'occupazione e al mercato del lavoro.

Inoltre, l'Atlante offre dati relativi all'istruzione, alla sanità, all'ambiente e ad altri settori, consentendo una visione ampia e dettagliata delle condizioni di vita e dello sviluppo socio-economico dei comuni italiani.

L'Istat aggiorna regolarmente l'Atlante statistico per fornire dati aggiornati e pertinenti che riflettano le ultime tendenze e cambiamenti nei comuni italiani, consentendo agli utenti di avere accesso a informazioni attendibili e aggiornate per analisi e decisioni informate.

Le Aree interne sono un concetto utilizzato per descrivere determinate zone geografiche caratterizzate da specifiche condizioni socio-economiche e territoriali. Queste aree sono spesso distanti dai principali centri urbani e possono essere soggette a una serie di problematiche legate all'isolamento, alla mancanza di infrastrutture e servizi, alla bassa densità di popolazione e alla debolezza dell'economia locale.

Le caratteristiche principali delle Aree interne includono:

- scarsa densità di popolazione: le Aree interne tendono ad avere una popolazione relativamente bassa rispetto alle aree urbane, con una distribuzione più dispersa sul territorio;
- bassa accessibilità e connettività: queste zone possono essere difficili da raggiungere a causa della mancanza di infrastrutture di trasporto efficienti, come autostrade o ferrovie ad alta velocità. La scarsa connettività può limitare l'accesso ai servizi e alle opportunità economiche;
- debolezza economica: le economie delle Aree interne possono essere vulnerabili a causa della mancanza di diversificazione industriale, delle limitate opportunità di impiego e della dipendenza da settori tradizionali, come l'agricoltura o il turismo;
- limitata accessibilità ai servizi: le Aree interne possono soffrire della mancanza di servizi essenziali, come istruzione, sanità, trasporti e infrastrutture culturali;

- risorse naturali e paesaggistiche: nonostante i problemi citati, molte Aree interne sono caratterizzate da risorse naturali e paesaggistiche di valore, che possono rappresentare opportunità per lo sviluppo sostenibile e il turismo.

La promozione dello sviluppo delle Aree interne è un obiettivo importante per molte politiche pubbliche, sia a livello nazionale sia internazionale. Gli interventi possono includere investimenti nelle infrastrutture, incentivi per lo sviluppo economico locale, programmi di formazione e sostegno per l'innovazione e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

L'armonizzazione tra le statistiche di finanza pubblica e i conti pubblici territoriali è un processo che mira a garantire la coerenza e l'omogeneità dei dati finanziari a livello nazionale e locale. Questo è particolarmente importante per valutare la situazione finanziaria complessiva di un paese e comprendere come vengono distribuiti i fondi pubblici a livello territoriale.

Le statistiche di finanza pubblica si concentrano sui flussi finanziari a livello nazionale, includendo entrate, spese e debiti del governo centrale e delle amministrazioni pubbliche. Queste statistiche sono fondamentali per monitorare il bilancio pubblico complessivo di un paese e comprendere la sostenibilità delle finanze pubbliche.

D'altra parte, i conti pubblici territoriali forniscono informazioni dettagliate sulle finanze delle amministrazioni locali, come Regioni, Province e Comuni. Questi conti includono entrate e spese specifiche a livello locale e riflettono le dinamiche finanziarie specifiche di ciascuna area geografica.

L'armonizzazione tra queste due prospettive è essenziale per ottenere una visione completa e accurata della situazione finanziaria complessiva di un paese. Tuttavia, può essere una sfida a causa delle differenze nei sistemi di raccolta dati e nella classificazione delle entrate e delle spese tra livello nazionale e locale.

Per affrontare questa sfida, gli enti statistici nazionali e le istituzioni sovranazionali come Eurostat (nell'Unione Europea) lavorano per sviluppare metodologie standardizzate e criteri di classificazione per garantire la coerenza dei dati finanziari a tutti i livelli di governo. Inoltre, vengono promossi lo scambio di buone pratiche e la cooperazione tra le autorità statistiche nazionali e locali per migliorare la qualità e l'attendibilità dei dati finanziari a livello territoriale.

L'armonizzazione delle statistiche di finanza pubblica e dei conti pubblici territoriali è fondamentale per garantire la trasparenza, la responsabilità e la governance efficace delle risorse pubbliche, nonché per supportare la pianificazione economica e la presa di decisioni informate a tutti i livelli di governo.

In tutte le presentazioni, si evidenzia l'importanza del corretto riferimento dei dati e della loro adeguata metadateazione. Affronteremo anche la questione critica della coerenza dei dati acquisiti da diverse fonti. Inoltre, discuteremo del concetto di pertinenza dei dati, considerando le esigenze della società e dei decisori politici, i quali devono basare le proprie decisioni su informazioni accurate e pertinenti.

L'Atlante statistico del territorio (ASter): la statistica territoriale al servizio dei cittadini

Marianna Mantuano¹

1. Introduzione

La disponibilità di dati statistici territoriali è requisito indispensabile per definire e valutare le politiche attuate a vari livelli. Infatti, affinché le *policy* siano misurabili, è necessario disporre di dati di qualità, tempestivi e comparabili nel tempo e nello spazio.

Attualmente il *framework* della statistica territoriale ufficiale, oltre alle banche dati, si compone anche di due atlanti statistici:

1. Atlante statistico territoriale delle infrastrutture (ASTI), che raccoglie dati di livello provinciale e regionale, su dotazione fisica e funzionalità delle infrastrutture del Paese (consultabile online: <http://asti.istat.it/>);
2. Atlante statistico dei comuni (ASC), che contiene dati comunali provenienti da fonti ufficiali, permettendo la consultazione, l'esportazione e la rappresentazione cartografica di informazioni relative ai comuni e alle aggregazioni di comuni (<http://www.istat.it/it/archivio/113712>).

Nell'ambito del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" è stata espressa l'esigenza di migliorare tale patrimonio di statistiche territoriali:

- garantendo la stessa tempestività della statistica ufficiale nell'aggiornamento delle banche dati, anche con riferimento ai dati che non sono di fonte Istat e altri soggetti del Sistan;
- ampliando il *set* di indicatori regionali su ambiti di *policy* ancora non pienamente esplorati dalla statistica pubblica, anche tenendo conto del dibattito su tali temi a livello internazionale;
- consentendo la consultazione online non solo secondo le tradizionali partizioni territoriali (regioni, province, comuni), ma anche sulla base della geografia delle Aree interne, dei Sistemi locali del lavoro e di altre partizioni territoriali funzionali;
- offrendo strumenti innovativi di consultazione online, non solo in forma tabellare, ma anche grafica, cartografica o attraverso la pubblicazione e l'aggiornamento di file cartografici puntuali (in formato *shapefile*);
- proseguendo il percorso di apertura e fruibilità sia dei dati sia dei metadati, dando impulso ad azioni di miglioramento in questa direzione;
- creando un unico Atlante statistico del territorio, che contenga informazioni di ogni livello territoriale e che parta integrando i contenuti e le innovazioni finora introdotte da ASTI e ASC.

A tal fine, nell'ambito del Progetto è stata predisposta un'apposita Linea di intervento L.3 - Progettazione tematica e produzione dei contenuti dell'Atlante statistico territoriale, e relativa Linea di attività A.3.1 - Realizzazione e aggiornamento dell'Atlante statistico del territorio.

L'Attività consiste nella realizzazione dell'atlante e nell'aggiornamento tempestivo a partire da dati, metadati e indicatori dell'Atlante statistico delle infrastrutture e dell'Atlante statistico dei comuni. A questi si sono aggiunti nuovi atlanti tematici (o per navigazioni di territori specifici), quali ad esempio l'Atlante dei musei e delle biblioteche e l'Atlante dei sistemi locali del lavoro.

1 Marianna Mantuano (mantuano@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

Il nuovo atlante, che sarà accessibile via web sul sito dell'Istat, si basa su soluzioni tecnologiche standard finalizzate alla visualizzazione dei contenuti e alla diffusione degli stessi secondo standard europei. L'atlante, a partire dall'utilizzo di strumenti già disponibili, consente una navigazione dei dati per tema, nome e codice variabile/indicatore, garantisce la profondità storica e corredo l'informazione con la relativa metadatazione. La consultazione è di tipo coordinato in modalità tabellare, grafica e cartografica. I dati, i grafici e le cartografie inoltre possono essere esportati in formato standard e aperto secondo le varie modalità di visualizzazione.

2. Le principali funzionalità di ASTer

A fronte, dunque, delle esigenze espresse nell'ambito del Progetto, l'Atlante statistico del territorio ha arricchito le funzionalità già presenti in altri applicativi di tipo atlante. Possiamo idealmente scinderle in due gruppi: le funzionalità consolidate e le nuove funzionalità.

2.1 Le funzionalità consolidate

Il nuovo atlante recepisce tutte le funzionalità già presenti in ASC e ASTI. Tra le più rilevanti ricordiamo:

- Vasta selezione di territori. Gli utenti hanno la possibilità di scegliere la rappresentazione dei dati in base a molteplici geografie amministrative, anche riferite a specifici periodi di validità (Ripartizioni, Regioni, UTS, Comuni), ovvero per geografie funzionali e statistiche (ad esempio, i Sistemi locali del lavoro, le *Functional Urban Areas* - FUA), per caratteristiche del territorio (quali il grado di urbanizzazione e zona altimetrica), per aree di *policy* (ad esempio le Aree interne);
- Triplice rappresentazione dei dati. ASTer fornisce una rappresentazione tabellare, grafica e cartografica dei dati selezionati dall'utente. Nell'applicativo è attiva la funzionalità che consente l'interazione tra tabella e cartogramma e tra tabella e grafico, per cui le selezioni di dettaglio effettuate nell'una sono evidenziate nell'altra e viceversa;
- Aggregazione dei dati per altre geografie. Come in ASC, il nuovo atlante consente di aggregare e rappresentare i dati per geografie gerarchicamente superiori. A differenza dell'Atlante statistico dei comuni, ASTer consente l'*import* di dati per qualunque livello territoriale, non solo comunali. L'aggregazione per geografie differenti rispetto a quella con cui i dati sono importati, tuttavia, non avviene in tempo reale durante la sessione di lavoro dell'utente, ma nel *back-end* in fase di gestione del database, attraverso un modulo che calcola le aggregazioni per le geografie desiderate (nonché per gli anni e le variabili selezionate) e le salva nel database;
- Possibilità di navigare un *dataset* rispetto a tutte le sue dimensioni, contestualmente. Le specifiche tecniche dell'applicativo consentono di non parcellizzare i *dataset* di grandi dimensioni e renderli disponibili agli utenti per intero;
- Aggiunta di dati navigando altri temi. A differenza di altri applicativi e del *data warehouse* Istat, ASTer consente agli utenti di aggiungere dati a quelli già selezionati, navigando tra temi differenti (ad esempio, aggiungere il dato della superficie a quello già selezionato della popolazione). Ovviamente, a parità di geografia selezionata nella prima fase della navigazione;

- Possibilità di costruire indicatori elementari. L'atlante è dotato di una calcolatrice che consente all'utente di usare le quattro operazioni matematiche di base per la costruzione di indicatori (ad esempio la densità abitativa, ovvero il rapporto tra popolazione e superficie), che potranno poi essere visualizzati nel cartogramma e nel grafico, nonché esportati insieme ai dati di base;
- Possibilità di esportare dati, cartogrammi e grafici. Per i dati è previsto l'*export* sia in formato .xlsx, sia in formato .csv; per cartogramma e grafico è possibile l'*export* nei formati .pdf e .jpg.

2.2 Le novità di ASTer

In ottemperanza alle esigenze di ammodernamento espresse nell'ambito del Progetto, il nuovo atlante si è arricchito di significative novità, sia tecniche, sia funzionali. Di seguito ricordiamo le principali:

- Tecnologia basata su protocollo SDMX (*Statistical Data and Metadata eXchange*, Eurostat). L'adozione di soluzioni tecnologiche finalizzate alla visualizzazione dei contenuti e alla diffusione degli stessi secondo standard europei consente di andare incontro alla richiesta di maggiore apertura e fruibilità sia dei dati sia dei metadati;
- Gestionale (*Meta&Data Manager*) e *front-end* (*Data Browser*) in linea con il *data warehouse* dell'Istat (IstatData). L'adozione di tecnologie condivise, le analogie nella modalità di navigazione e l'allineamento tempestivo dei dati agevolano l'esperienza di esplorazione dei dati e utilizzo degli applicativi da parte dell'utente;
- Nessun vincolo territoriale e tematico. Al contrario di ASC, che sconta il vincolo di una banca dati che poteva essere popolata solo da dati a livello comunale, e di ASTI, che è specificamente dedicato al tema delle infrastrutture, ASTer può recepire in input dati di qualsiasi livello territoriale – posto che il territorio deve essere presente nella relativa *codelist* dell'atlante – e senza alcun vincolo tematico. L'atlante può gestire anche dati a livello subcomunale o dati puntuali;
- Costruzione e visualizzazione di atlanti derivati. ASTer è progettato per poter creare agevolmente atlanti (nodi) derivati, per dare maggiore rilievo a specifici temi (ad esempio l'Atlante dei musei e delle biblioteche), o a specifici territori (ad esempio l'Atlante dei sistemi locali del lavoro);
- Calcolo automatico di alcune misure di sintesi e variabilità. Il nuovo atlante amplia le funzionalità di analisi e ne agevola l'utilizzo da parte dell'utente meno esperto, proponendo alcune misure di sintesi e variabilità (media, tassi di crescita e variazione media) le cui formule sono preimpostate. All'utente sarà richiesto solo di selezionare il tipo di misura (anche più di una), il periodo temporale e la variabile su cui calcolare le misure. Una volta effettuate tali selezioni, la/e misura/e verrà/verranno automaticamente aggiunta/e in tabella (la media sarà visibile anche nel grafico). Si fa presente che tali valori non sono precalcolati, ma vengono calcolati in tempo reale, tenendo conto delle selezioni di dati e dei filtri impostati dall'utente;
- Aggiunta in tabella di altre classificazioni territoriali. L'attuale gestione del territorio in un atlante, e in qualsiasi altro *data warehouse*, non consente di rappresentare in tabella territori multipli: l'utente è chiamato a scegliere nella fase iniziale la geografia a cui è interessato (regioni, comuni o altro) e i dati verranno visualizzati in base a quello specifico dettaglio territoriale. In ASTer l'utente ha la possibilità di affiancare una o più altre geografie nella visualizzazione tabellare – ad esempio inserire accanto a codice e denominazione dei comuni il codice e/o la denominazione della regione di appartenenza, oppure la classe di Aree interne in cui il comune ricade. Tali informazioni aggiuntive saranno presenti anche nel file di esportazione dei dati;

- Possibilità di importazione di dati esterni. Nel nuovo atlante è stata ripristinata un'importante funzionalità molto apprezzata dagli utenti e che caratterizzava la prima versione di ASC, ovvero la possibilità di utilizzare le funzionalità dell'applicativo per dati non presenti nello stesso e importati temporaneamente dall'utente durante la sessione di lavoro. Una volta caricati i propri dati, l'utente potrà aggiungere in tabella altri dati presenti nell'Atlante – a parità di geografia – e utilizzare sul *dataset* composto tutte le funzionalità di ASTer.

3. La navigazione di ASTer: alcuni esempi

Dopo la panoramica sul nuovo Atlante statistico del territorio, vediamo brevemente le modalità di navigazione ed esploriamo le principali funzionalità tra quelle descritte in precedenza.

3.1 La maschera principale

La navigazione di ASTer può essere inizializzata a partire dall'albero dei temi – quindi scegliendo un *dataset* – oppure a partire dal territorio. In quest'ultimo caso, nel secondo step l'utente visualizzerà soltanto i dati disponibili nel database di ASTer per quello specifico dettaglio territoriale.

La navigazione può essere attivata sia cliccando sull'icona "hamburger" posta in alto a sinistra della barra principale, sia usando l'apposito pulsante "consulta dati", oppure effettuando una ricerca per parole chiave da inserire nell'apposita barra che si apre cliccando sull'icona "lente di ingrandimento". La ricerca può essere solo tematica e non geografica.

Da un apposito menu sulla barra principale (icona a "libro") l'utente ha la possibilità di visualizzare il geoglossario e la carta di identità dei comuni. Il geoglossario contiene tutte le informazioni e definizioni relative ai territori disponibili in ASTer. La carta di identità dei comuni fornisce all'utente alcune informazioni, esportabili in formato .pdf, relative a un particolare comune in un dato anno: selezioni preventivamente effettuate da un'apposita maschera. Oltre al dato sulla popolazione e sulla superficie, la carta di identità contiene informazioni relative alle unità amministrative di appartenenza del comune, ad alcune unità funzionali e alcune caratteristiche, nonché alla presenza di eventuali provvedimenti amministrativi (ad esempio: cambio di appartenenza verso un'altra Unità territoriale sovracomunale, costituzione per fusione di altri comuni, estinzione e così via).

Accanto al pulsante per consultare i dati sono presenti altri pulsanti che rimandano l'utente alle sezioni della pagina che contengono: informazioni sull'atlante, le *news* sugli ultimi aggiornamenti (nuovi dati, nuovi territori, nuovi atlanti, eccetera), i link per la navigazione degli atlanti tematici.

La pagina principale consente anche la selezione della lingua (il *default* è, naturalmente, italiano, ma è selezionabile anche l'inglese ed è prevista la possibilità di inserire anche altre lingue) e la possibilità per l'utente di registrarsi. L'utente registrato avrà la possibilità di salvare le proprie *query*, nonché di importare i propri *dataset* temporanei per utilizzare le funzionalità dell'atlante anche su questi ultimi.

Figura 3.1 Atlante statistico del territorio: funzionalità della maschera principale



Fonte: Istat, Atlante statistico del territorio

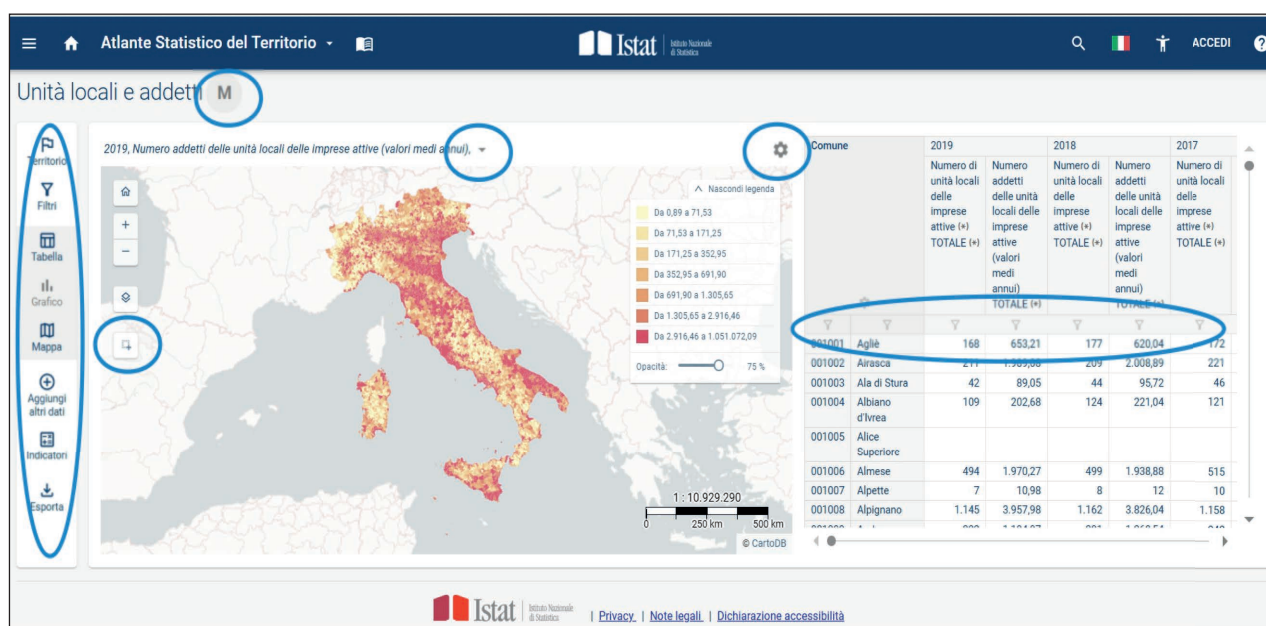
3.2 Modalità di navigazione e visualizzazione dei dati

Dopo che l'utente ha selezionato dati e territorio e li ha visualizzati, ha la possibilità di intervenire sulla struttura della rappresentazione o sulla selezione dei dati stessi. Utilizzando le icone poste nella barra verticale a sinistra, è possibile:

- cambiare il territorio selezionato o impostare dei filtri su di esso;
- modificare le selezioni effettuate sui dati (anni, dimensioni);
- inibire/attivare la visualizzazione nella finestra principale della tabella, del grafico e della mappa;
- aggiungere dati navigando l'albero tematico;
- attivare la calcolatrice per la costruzione degli indicatori elementari o attivare la maschera per il calcolo degli indicatori preimpostati (tassi di crescita);
- aggiungere le misure di sintesi e variabilità (media, deviazione standard, coefficiente di variazione);
- esportare i dati della tabella, il grafico, la mappa, le informazioni del geoglossario relative al territorio selezionato per i dati visualizzati (quest'ultimo in formato html);
- possibilità di visualizzare i metadati referenziali a corredo (icona "M" accanto all'intestazione del *dataset*).

Attivando il menu a tendina posto sopra il cartogramma, è possibile selezionare la variabile da rappresentare in mappa. Di *default* viene rappresentata/o la variabile/l'indicatore riportata/o nella prima colonna della tabella. Sempre relativamente alla rappresentazione cartografica, l'utente può modificare le impostazioni della mappa (dall'icona "a rotella") e scegliere la tipologia di classificazione (quantili, interruzioni naturali, intervalli uguali, selezione manuale), il numero di classi (da 3 a 10) e la banda di colori con cui rappresentare il fenomeno in mappa.

Figura 3.2 Atlante statistico del territorio: modalità di navigazione e visualizzazione dei dati



Fonte: Istat, Atlante statistico del territorio

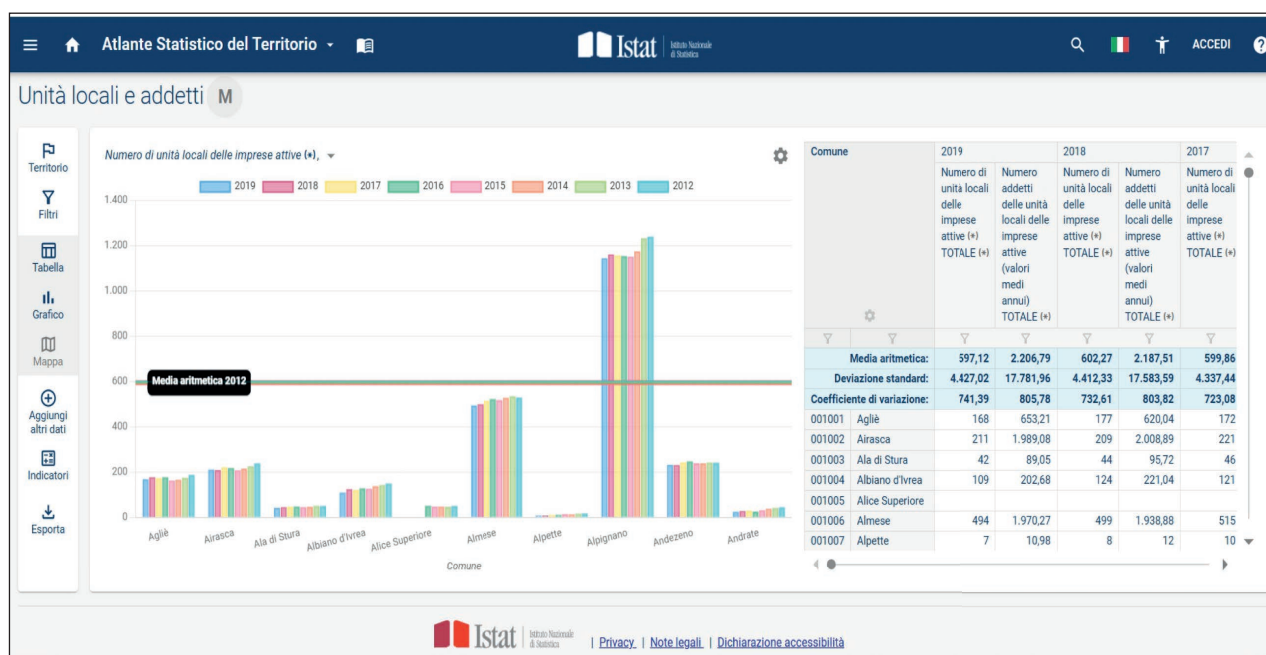
3.3 Interazioni grafico-tabella e mappa-tabella

Come anticipato, l'applicativo ASTer ha mantenuto la funzionalità di interazione tra le modalità di rappresentazione dei dati che era già presente in ASC. In particolare, l'interazione è attiva tra il grafico e la tabella e tra la mappa e la tabella.

Per quanto riguarda la parte grafica, la prima forma di interazione è sui dati visualizzati a schermo: il grafico visualizza esattamente i territori rappresentati nella schermata tabellare e segue lo *scroll* di quest'ultima. Inoltre, il valore medio delle variabili che l'utente può decidere di voler rendere disponibile in tabella viene automaticamente riportato nel grafico, per tutti gli anni selezionati dall'utente. Sulla sola componente grafica è possibile deselezionare uno o più anni cliccando sulla relativa voce della legenda. Al pari di quanto già visto per la parte cartografica, l'utente può selezionare l'indicatore/variabile da rappresentare nel grafico (uno per volta) dallo specifico menu a tendina e può modificarne le impostazioni – tipo di grafico, *pivoting* delle dimensioni e colori – dall'apposita sezione (icona a “rotella”).

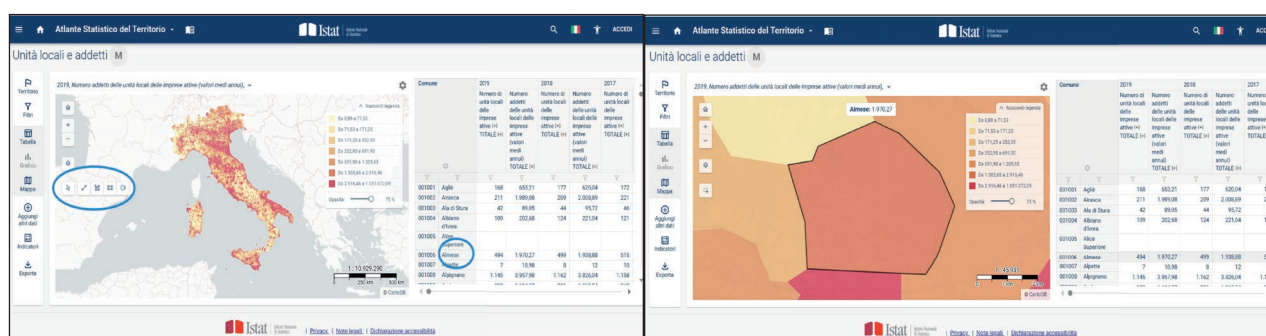
L'interazione tra mappa e tabella è bidirezionale, ovvero è attiva sia che si proceda selezionando uno o più territori in tabella (a seconda della modalità di selezione), sia che la selezione di partenza venga effettuata direttamente sulla mappa. Nel primo caso, cliccando, ad esempio, sulla riga in tabella che corrisponde a un dato comune, si attiverà uno *zoom* sulla mappa che metterà in evidenza l'unità territoriale selezionata. Nel secondo caso, agendo tramite l'apposito *tool* di selezione che mette a disposizione dell'utente varie possibilità (linee, poligoni, cerchi con diametro in km), l'area o il singolo poligono selezionato verranno filtrati in tabella.

Figura 3.3 Atlante statistico del territorio: interazioni grafico-tabella



Fonte: Istat, Atlante statistico del territorio

Figura 3.4 Atlante statistico del territorio: interazioni mappa-tabella



Fonte: Istat, Atlante statistico del territorio

3.4 Calcolo e visualizzazione di indicatori elementari

Tra le icone presenti nel menu laterale sinistro c'è quella relativa alla funzionalità che aggiunge nuovi indicatori. Dopo aver cliccato sulla funzionalità "calcola indicatore", l'utente avrà a disposizione due diversi tab: nel primo è riportata la maschera con la calcolatrice, nel secondo la maschera per l'impostazione delle misure di variazione e tassi di crescita.

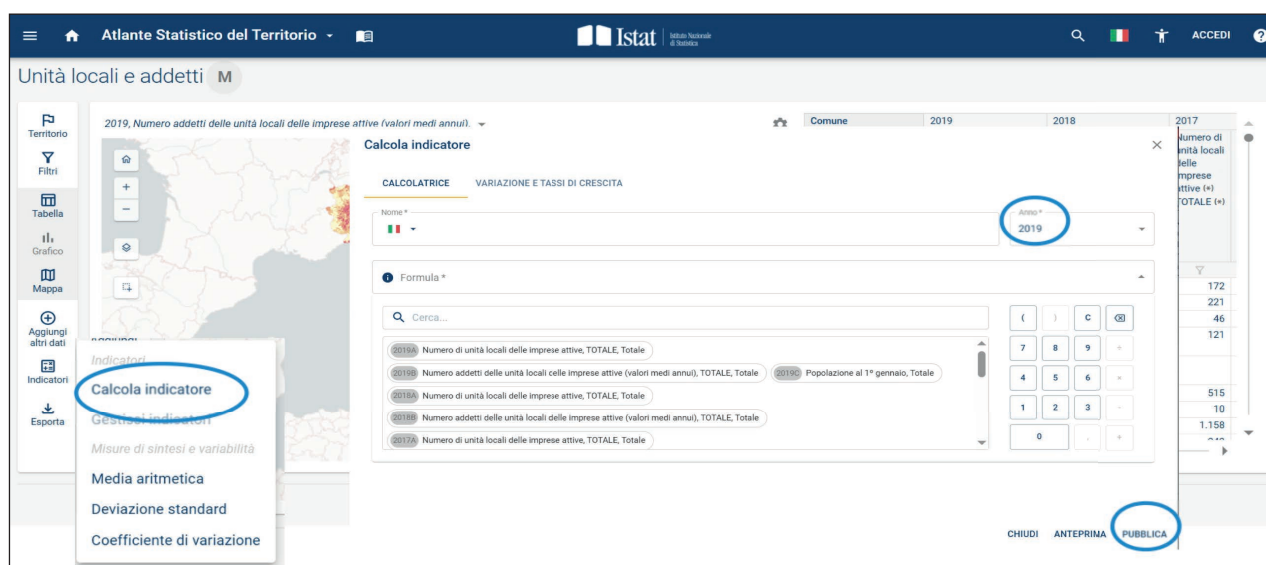
L'opzione di *default* porta l'utente alla maschera per il calcolo di un indicatore elementare. Gli *step* (mandatori) da eseguire sono:

- inserimento della denominazione dell'indicatore;
- selezione dell'anno nell'ambito del quale verrà rappresentato in tabella l'indicatore;
- impostazione della formula. Questo *step* avviene in maniera guidata, ovvero saranno attivati di volta in volta solo i pulsanti sui quali l'utente dovrà cliccare. Ad esempio, dopo l'inserimento di una variabile sarà necessario inserire un operatore matematico, per cui sarà inibita la possibilità di selezionare una seconda variabile prima di aver inserito l'opportuno operatore;

- pubblicazione in tabella (tasto “pubblica”).

La pubblicazione in tabella dell'indicatore ne rende possibile l'esportazione, nonché la rappresentazione nella mappa e nel grafico.

Figura 3.5 Atlante statistico del territorio: maschera per il calcolo di indicatori elementari



Fonte: Istat, Atlante statistico del territorio

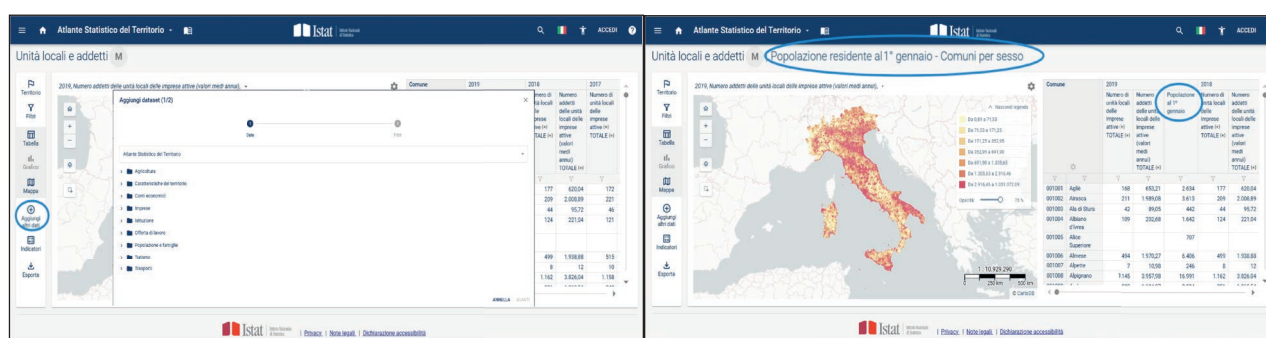
3.5 Aggiunta di altri dati

ASTER consente all'utente di proseguire la navigazione dati anche dopo aver effettuato una prima selezione e di aggiungere contestualmente altri dati in tabella (di conseguenza anche in mappa e grafico). All'utente saranno proposti solo i dati disponibili per il territorio selezionato nel primo step. Il dataset da cui importare la nuova variabile può essere selezionato anche da altri atlanti.

L'apposita funzionalità è attivabile dall'icona presente nel menu verticale a sinistra ("aggiungi altri dati"). Cliccando su di essa l'utente potrà selezionare l'atlante da cui importare il nuovo dato e, dopo aver effettuato tale scelta, navigare il corrispondente albero dei temi. Una volta selezionata, la variabile di interesse sarà aggiunta in tabella e utilizzabile per le varie operazioni/analisi al pari delle altre.

Nell'interfaccia verrà aggiunta indicazione del dataflow di riferimento e i relativi metadati.

Figura 3.6 Atlante statistico del territorio: aggiunta di dati navigando l'albero dei temi



Fonte: Istat, Atlante statistico del territorio

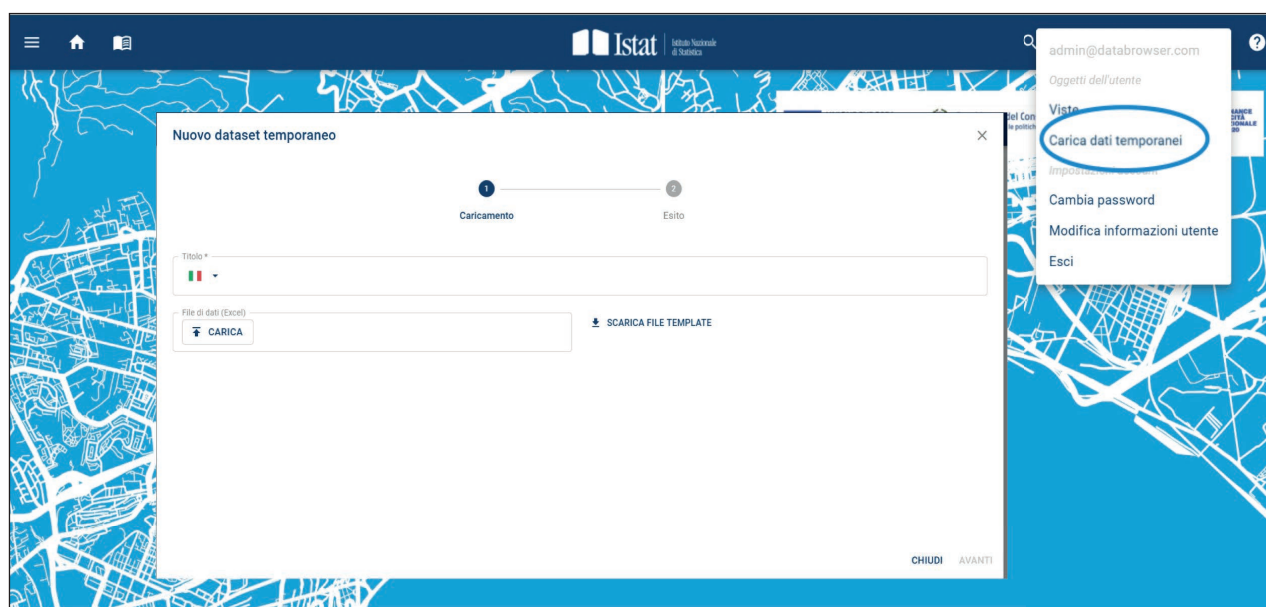
3.6 Registrazione e importazione dei dati dell'utente

Nel nuovo atlante l'utente ha la possibilità di registrarsi per usufruire di ulteriori funzionalità messe a disposizione. In particolare, la registrazione consente all'utente il salvataggio delle *query* e dei *template* di visualizzazione dei dati, in modo da richiamarli agevolmente negli accessi successivi.

La principale novità è rappresentata dalla possibilità che ha l'utente di importare dati propri, di fare eventualmente un *merge* con i dati presenti in ASTer e di usare tutte le funzionalità che l'atlante offre per una prima analisi (aggiunta altri *dataset*, calcolo indicatori, selezioni e filtri, eccetera). È da rimarcare che i *dataset* importati sono temporanei, non vengono salvati in un database, ma sono utilizzabili solo nell'ambito della sessione aperta dall'utente. L'utente può, tuttavia, esportare tutte le elaborazioni fatte a partire da questi dati.

Per consentire l'importazione dei dati deve essere rispettato un formato predefinito, il cui *template* è scaricabile direttamente dall'applicativo (il file è in formato Excel). L'utente ha la possibilità di importare più geografie con un unico file, salvo poi selezionarne una per volta per la visualizzazione dei dati.

Figura 3.7 Atlante statistico del territorio: importazione dati utenti



Fonte: Istat, Atlante statistico del territorio

3.7 Atlanti derivati e gestione dei dati puntuali: l'Atlante dei musei e delle biblioteche

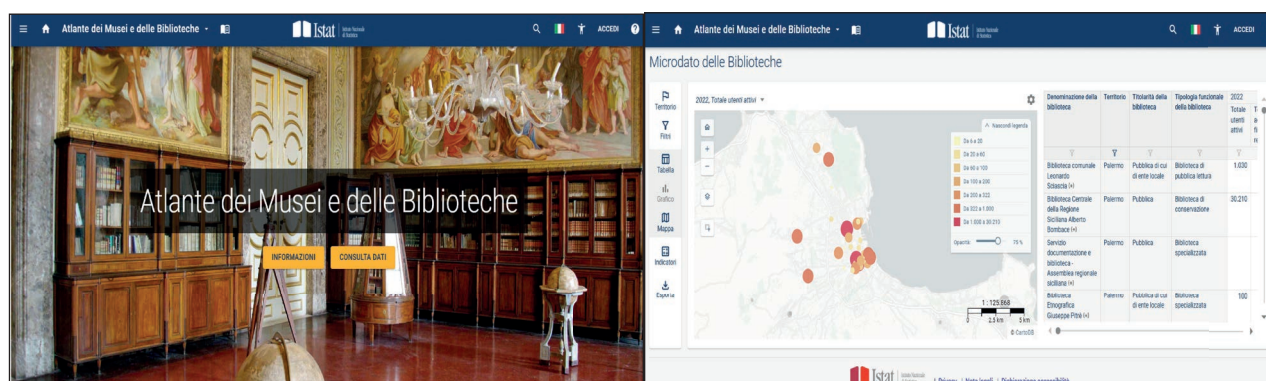
Il nuovo atlante consente l'agevole creazione di atlanti cosiddetti "derivati" (o sottoatlanti), la cui specificità può essere di tipo tematico o di tipo territoriale. Nell'esempio che segue vedremo entrambe le caratteristiche nell'Atlante dei musei e delle biblioteche, all'interno del quale sono visualizzabili anche i dati puntuali relativi alle singole strutture culturali.

Gli atlanti derivati possono essere in qualche misura personalizzati: sono accessibili da apposito link, senza dover necessariamente accedere preliminarmente ad ASTer, hanno una propria *homepage* con sfondo attinente al tema o al territorio, possono avere una propria categorizzazione (un proprio albero tematico) dei dati in essi contenuti.

L'Atlante dei musei e delle biblioteche contiene sia dati a livello aggregato, sia microdati puntuali. Nella visualizzazione dei dati puntuali è presente il territorio comunale in cui l'unità museo o biblioteca ricade, dimensione attraverso cui è possibile filtrare i dati: ad esempio, l'utente può selezionare e visualizzare solo le biblioteche del Comune di Palermo, come nell'esempio riportato in figura.

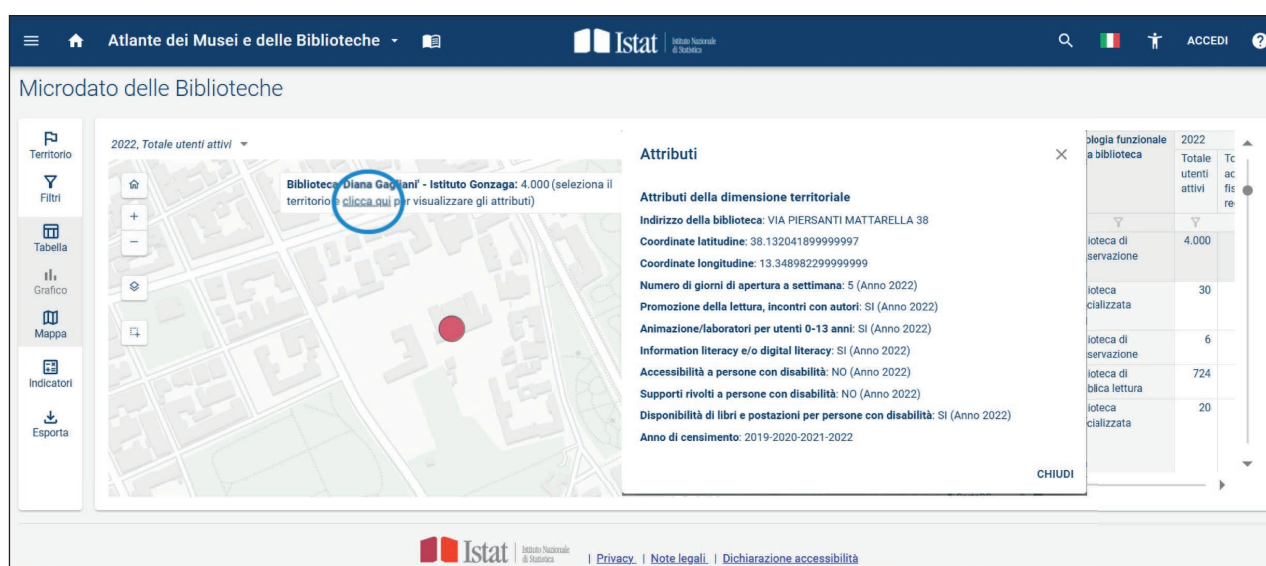
La dimensione della bolla varia in relazione alla grandezza del dato quantitativo rappresentato in mappa. I dati qualitativi sono rappresentati sotto forma di attributi (testo) e sono visualizzabili cliccando o il singolo punto sulla mappa o l'asterisco riportato in tabella accanto alla denominazione della singola struttura.

Figura 3.8 Gli atlanti derivati: l'Atlante dei musei e delle biblioteche



Fonte: Istat, Atlante statistico del territorio

Figura 3.9 L'Atlante dei musei e delle biblioteche: visualizzazione degli attributi dei dati puntuali



Fonte: Istat, Atlante statistico del territorio

La geografia delle Aree interne: territori tra potenzialità e debolezze

Raffaella Chiocchini¹

1. Il Progetto Aree interne

La Mappa delle Aree interne è stata per la prima volta rilasciata nel 2014 ed è il punto di riferimento per tutta la Strategia nazionale delle Aree interne (Snai) e risulta anche inclusa nell'Accordo di partenariato (AP) 2014-2020. Il Progetto, che ha portato alla realizzazione della classificazione dei comuni italiani secondo le Aree interne, è frutto di un percorso metodologico che ha visto coinvolti diversi enti istituzionali: oltre all'Istat, anche la Banca d'Italia e le Regioni. L'ultimo rilascio della Mappa Aree interne è avvenuto a Febbraio 2022 (Geografia dei comuni a settembre 2020), ed è stato frutto di diverse attività tecniche di aggiornamento che sono state realizzate dall'Istat nell'ambito del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" a valere sul Pon Governance e capacità istituzionale 2014-2020, in stretta collaborazione con il Nuvap (Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri) e del Nuvec (Agenzia per la coesione territoriale). Per il ciclo di programmazione 2021-2027 l'Istat ha realizzato un aggiornamento della Mappa che dà conto della presenza dei tre servizi presi come riferimento (Stazioni, Ospedali e Scuole) a fine 2019. Un elemento di rilievo è stata l'introduzione di tecniche di calcolo delle distanze più evolute e precise, mentre sono rimasti pressoché invariati gli aspetti metodologici.

Il percorso che ha portato al rilascio della mappa definitiva delle Aree interne 2020 è stato lungo e oneroso. Per il rilascio dei dati sono stati coinvolti RFI- Rete ferroviaria italiana, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministero della salute. Inoltre, un elemento di rilievo è stata la stretta e continua collaborazione con il Dipartimento delle politiche di coesione, che ha portato al raggiungimento proficuo dei risultati.

2. L'individuazione delle Aree interne

La prima parte del lavoro si è focalizzata sull'individuazione dei comuni Polo e Polo intercomunale, che risultano essere i comuni "centro" attrattivo perché dotati dei servizi essenziali di riferimento. Mentre l'individuazione e la mappatura dei comuni Polo non ha presentato grosse difficoltà, l'individuazione dei Poli intercomunali ha necessitato di maggiore rigore nella sua definizione e di un attento controllo cartografico. I comuni Polo sono quei comuni dove sono presenti tutte e tre le tipologie di servizio (Ospedale con Dea - Dipartimento di emergenza e accettazione, stazione almeno *silver* e ciclo completo di scuola secondaria), mentre per i Poli intercomunali questa condizione si verifica tra più comuni contermini.

Il lavoro successivo si è concentrato sulla produzione della matrice delle distanze tra i comuni Polo e Polo intercomunale e il resto dei comuni italiani. La geografia dei comuni italiani è quella dei comuni italiani a settembre 2020 (7903).

Il calcolo delle distanze tra i comuni Polo o Polo intercomunale e tutti gli altri comuni è stato effettuato attraverso l'utilizzo del grafo stradale nazionale TomTom "MultiNet Italia", aggiornato a dicembre 2019. I risultati

1 Raffaella Chiocchini (rachiocc@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

sono stati ottenuti da elaborazioni fatte tra i comuni grazie all'utilizzo del grafo "MultiNet Italia", corredato da *speed profile*, che sono una ulteriore estensione della licenza di uso (profili di percorrenza stradale disponibili per ogni arco di strada in cui è composto il grafo stesso) e che rappresentano delle "classi" generate dal traffico in diversi orari dei giorni della settimana (infrasettimanali e weekend). Le matrici sono state calcolate per cinque giorni della settimana (dal lunedì al venerdì) su tre orari del giorno (7:30; 8:30; 9:30); in totale sono state prodotte 15 matrici. Sono stati quindi confermati i tre parametri considerati nel 2014 che, attraverso l'applicazione ai dati 2020 e il nuovo metodo di calcolo, hanno portato alla definizione delle seguenti soglie:

- mediana: 27,7 minuti;
- terzo quartile: 40,9 minuti;
- 95° percentile: 66,9 minuti.

In base alle distanze, in termini di tempi di percorrenza stradale che i comuni avevano rispetto ai Poli o ai comuni Polo intercomunale, sono state ottenute le classificazioni di:

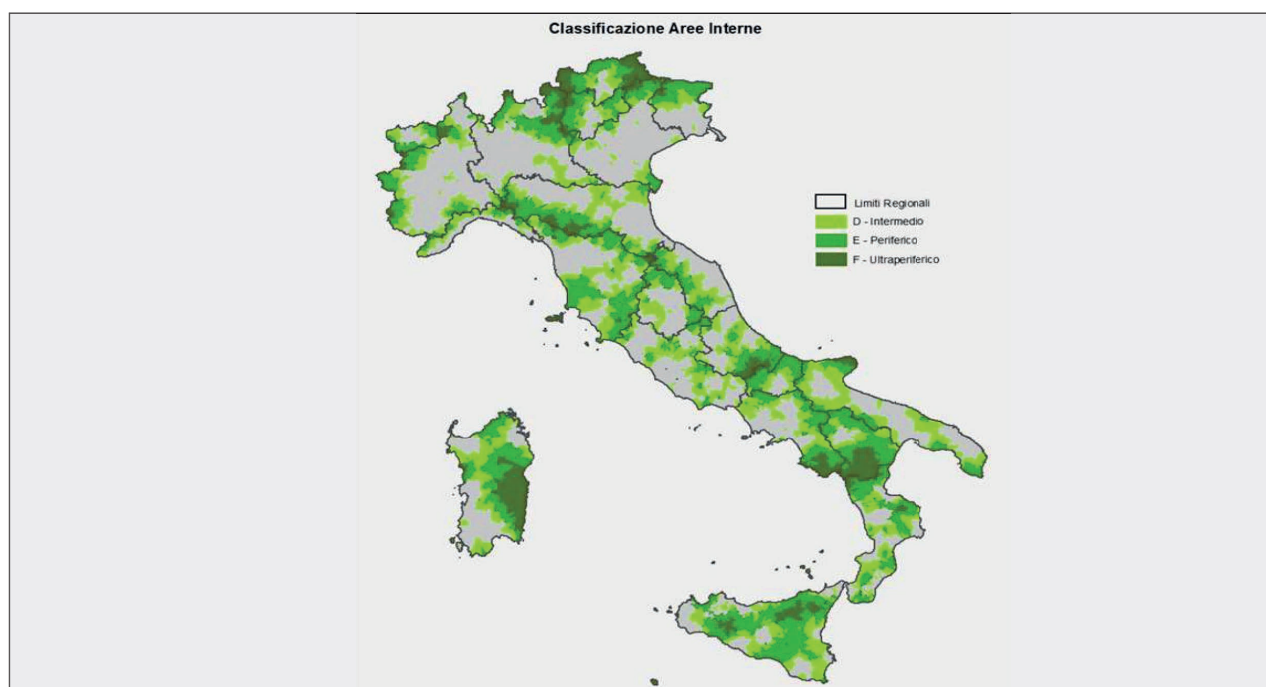
- comuni di "Cintura": comuni per i quali la distanza (espressa in minuti di percorrenza stradale) dal Polo più vicino risulta minore della mediana dei tempi medi effettivi di percorrenza;
- comuni "Intermedi": comuni per i quali la distanza (espressa in minuti di percorrenza stradale) dal Polo più vicino risulta compresa tra la mediana e il terzo quartile della distribuzione dei tempi medi effettivi di percorrenza;
- comuni "Periferici": comuni per i quali la distanza (espressa in minuti di percorrenza stradale) dal Polo più vicino risulta compresa tra il terzo quartile e il 95° percentile della distribuzione dei tempi medi effettivi di percorrenza;
- comuni "Ultraperiferici": comuni per i quali la distanza (espressa in minuti di percorrenza stradale) dal Polo più vicino risulta superiore al 95° percentile della distribuzione dei tempi medi effettivi di percorrenza.

2.1 Mappa Aree interne 2020

Il risultato delle elaborazioni effettuate e l'applicazione della metodologia utilizzata, focalizzata sulla distanza di tutti i comuni italiani dalle soglie individuate, ha portato alla seguente ripartizione dei 7903 comuni al 30 settembre 2020:

- 241 comuni classificati come Polo (182) o Polo intercomunale (59);
- 3.828 comuni (48,4 per cento), collocati a distanze inferiori alla mediana della distribuzione delle distanze, definiti comuni di Cintura;
- 1.928 comuni Intermedi (24,4 per cento), che rappresentano il primo cluster di Aree interne (distanza intercomunale compresa tra la mediana e il 3° quartile);
- 1.524 comuni (19,3 per cento) classificati come Periferici (distanza intercomunale compresa tra il 3° quartile e il 95esimo percentile);
- 382 comuni (4,8 per cento) classificati come Ultraperiferici (distanza dal più vicino comune Polo o Polo intercomunale superiore al 95esimo percentile).

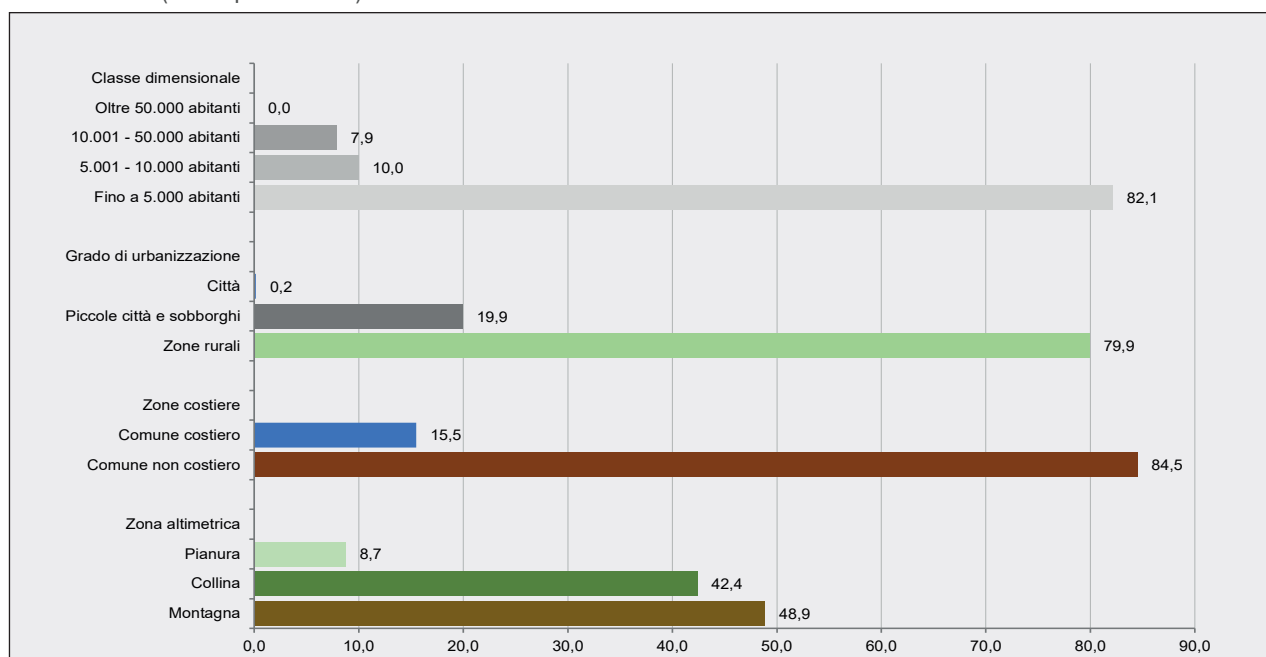
Dall'analisi delle caratteristiche fisiche dei comuni che appartengono alle Aree interne, emerge un profilo coerente con le aspettative. Si tratta infatti di aree prevalentemente montuose (1.874 comuni, pari al 48,9 per cento del totale), concentrate soprattutto sull'arco alpino, sull'Appennino tosco-emiliano e in alcune aree centrali della Sicilia e della Sardegna. La regione che presenta il maggiore numero di comuni in Aree interne è la Lombardia (346), seguita dal Piemonte (196) e dall'Abruzzo (122); anche Campania e Calabria hanno un numero rilevante di comuni montani in Aree interne, 105 e 106 rispettivamente.

Figura 2.1 Comuni appartenenti alle Aree interne. Anno 2020

Fonte: Istat, Sistema Informativo Territoriale delle Unità Amministrative

Nelle aree collinari sono invece presenti 1.625 comuni delle Aree interne (42,4 per cento), con significative presenze in Sardegna (218 comuni), Sicilia (198) e Campania (173); quelli localizzati in pianura sono appena 335 (8,7 per cento), concentrati soprattutto in Lombardia (98) e Puglia (92).

La distribuzione dei comuni secondo le altre caratteristiche fisiche conferma il quadro appena descritto: l'84,5 per cento dei comuni si colloca lontano dal mare (comune non costiero): per il 79,9 per cento si tratta di comuni definiti "rurali" secondo la classificazione europea del grado di urbanizzazione.

Figura 2.2 Comuni appartenenti alle Aree interne secondo alcune caratteristiche territoriali. Anno 2020 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Sistema Informativo Territoriale delle Unità Amministrative

Dal confronto tra le mappature 2014 e 2020 si ottengono importanti indicazioni su come sia cambiato il nostro territorio in termini di accessibilità ai servizi essenziali. Il risultato più evidente è che la gran parte dei comuni (5.336, pari al 67,5 per cento del totale nazionale) ha mantenuto la medesima classificazione: il 77,1 per cento continua a ricadere nelle classi Polo, Polo intercomunale o Cintura e il 57,3 per cento mantiene la connotazione di Area interna.

Tra il 2014 e il 2020 il 16,4 per cento dei comuni (in tutto 1.265) ha migliorato la propria posizione passando a una categoria superiore; una quota simile passa a una classe inferiore (16,1 per cento, 1.272 comuni). In ambedue i casi il numero maggiore di spostamenti si registra in classi contigue Cintura-Intermedio e Intermedio-Periferico.

Tavola 2.1 Ripartizione dei comuni secondo la classificazione delle Aree interne. Anni 2014 e 2020 (valori assoluti e percentuali)

Comuni Aree interne 2020							
COMUNI AREE INTERNE 2014	A - Polo	B - Polo intercomunale	C - Cintura	D - Intermedio	E - Periferico	F - Ultra-peri- ferico	Totale
Valori assoluti							
A - Polo	161	4	19	20	12	1	217
B - Polo intercomunale	4	42	45	23	8	-	122
C - Cintura	8	10	2.936	445	100	10	3.509
D - Intermedio	6	1	762	1.102	388	29	2.288
E - Periferico	2	2	59	323	921	168	1.475
F - Ultra-periferico	1		7	15	95	174	292
Totale	182	59	3.828	1.928	1.524	382	7.903
Valori percentuali							
A - Polo	2,0	0,1	0,2	0,3	0,2	0,0	2,7
B - Polo intercomunale	0,1	0,5	0,6	0,3	0,1	0,0	1,5
C - Cintura	0,1	0,1	37,2	5,6	1,3	0,1	44,4
D - Intermedio	0,1	0,0	9,6	13,9	4,9	0,4	29,0
E - Periferico	0,0	0,0	0,7	4,1	11,7	2,1	18,7
F - Ultra-periferico	0,0	0,0	0,1	0,2	1,2	2,2	3,7
Totale	2,3	0,7	48,4	24,4	19,3	4,8	100,0
Migliorano la classificazione rispetto al 2014		1.295	16,4				
Confermano la classificazione del 2014		5.336	67,5				
Peggiorano la classificazione rispetto al 2014		1.272	16,1				
Totale		7.903	100,0				

Fonte: Istat, Sistema Informativo Territoriale delle Unità Amministrative

2.2 Distribuzione della popolazione residente nei comuni delle Aree interne

Analizzando la Tavola 2.2 viene messo in evidenza come, a fronte di una dinamica demografica positiva su base nazionale tra il 2001 e il 2020 (+3,9 per cento), la crescita nei comuni Centro è stata ancora più accentuata (+5,6 per cento), mentre le Aree interne hanno complessivamente perso popolazione (-1,4 per cento). Il decremento risulta essere particolarmente rilevante nei comuni delle Aree interne, in quanto nei comuni più marginali Periferici e Ultraperiferici c'è stato un calo maggiore, che risulta essere rispettivamente -4,7 (comuni Periferici) e -9,1 per cento (comuni Ultraperiferici). Mentre si può notare come nei comuni Intermedi, meno distanti dai luoghi dove sono presenti i servizi essenziali, si ha una lieve crescita della popolazione (+1,3 per cento). Questo andamento della dinamica della popolazione evidenzia come le persone tendono, dunque, ad abbandonare le Aree interne per avvicinarsi sempre più a comuni in grado di offrire maggiori servizi.

Tavola 2.2 Ripartizione della popolazione nei comuni secondo la classificazione delle Aree interne 2020. Anni 2001, 2020 e 2030 (valori assoluti e percentuali)

CLASSIFICAZIONI DEI COMUNI	Popolazione residente				
	Popolazione 2001	Popolazione 2020	Previsione popolazione 2030	Variazione percentuale 2020-2001	Variazione percentuale 2030-2020
A - Polo	19.910.965	20.470.301	20.236.114	2,8	-1,1
B - Polo intercomunale	1.530.449	1.576.586	1.532.265	3,0	-2,8
C - Cintura	21.925.417	23.756.465	23.316.015	8,4	-1,9
D - Intermedio	7.955.510	8.059.454	7.783.513	1,3	-3,4
E - Periferico	4.881.374	4.653.355	4.410.659	-4,7	-5,2
F - Ultraperiferico	792.029	720.052	676.432	-9,1	-6,1
Totale Italia	56.995.744	59.236.213	57.954.998	3,9	-2,2
Centri=A+B+C	43.366.831	45.803.352	45.084.394	5,6	-1,6
Aree interne=D+E+F	13.628.913	13.432.861	12.870.604	-1,4	-4,2

Fonte: Istat, Previsioni demografiche comunali 1° gennaio 2020-2030, Statistica sperimentale, 29 novembre 2021

Nella Tavola 2.3 si passa ad analizzare l'invecchiamento della popolazione, mettendo in evidenza come per le Aree interne si acutizzino tutti quegli elementi che incrementano i divari tra i territori. Analizzando i risultati forniti dall'indice di vecchiaia, calcolato come rapporto tra la popolazione residente con almeno 65 anni e quella nella fascia di età 0-14 anni, si evidenzia come l'Italia ha una struttura della popolazione con una prevalenza di popolazione anziana rispetto a quella giovane: nel 2020 l'indice di vecchiaia dell'Italia è pari a 182,6 ed è nettamente più elevato nelle Aree interne rispetto ai Centri (196,1 contro 178,8.). Nelle classi dei comuni Periferici e Ultraperiferici la popolazione anziana residente è più del doppio di quella giovane (206,8 e 223,4, rispettivamente), mentre il valore più contenuto si osserva nei comuni di Cintura (166,5). In termini di incidenza sul totale della popolazione si ha che la popolazione più anziana è prevalente rispetto alla fascia dei più giovani. Gli over 64 rappresentano circa un quarto della popolazione nazionale: il 23,3 per cento nei Centri e il 24,4 per cento nelle Aree interne, con una punta del 25,7 per cento nei comuni Ultraperiferici.

Nei comuni Polo si ha la maggiore incidenza di popolazione over 65 anni e oltre (24,3 per cento), mentre l'incidenza della popolazione più giovane (15-29 anni) varia invece tra il 14,8 per cento dei comuni Polo al 15,4 per cento dei Poli intercomunali. Questo andamento può denotare come le persone anziane tendano a vivere in comuni in cui vi sia presenza di servizi essenziali, dove quindi la vita risulti più facilmente gestibile.

Tavola 2.3 Indicatori demografici secondo la classificazione delle Aree interne. Anno 2020

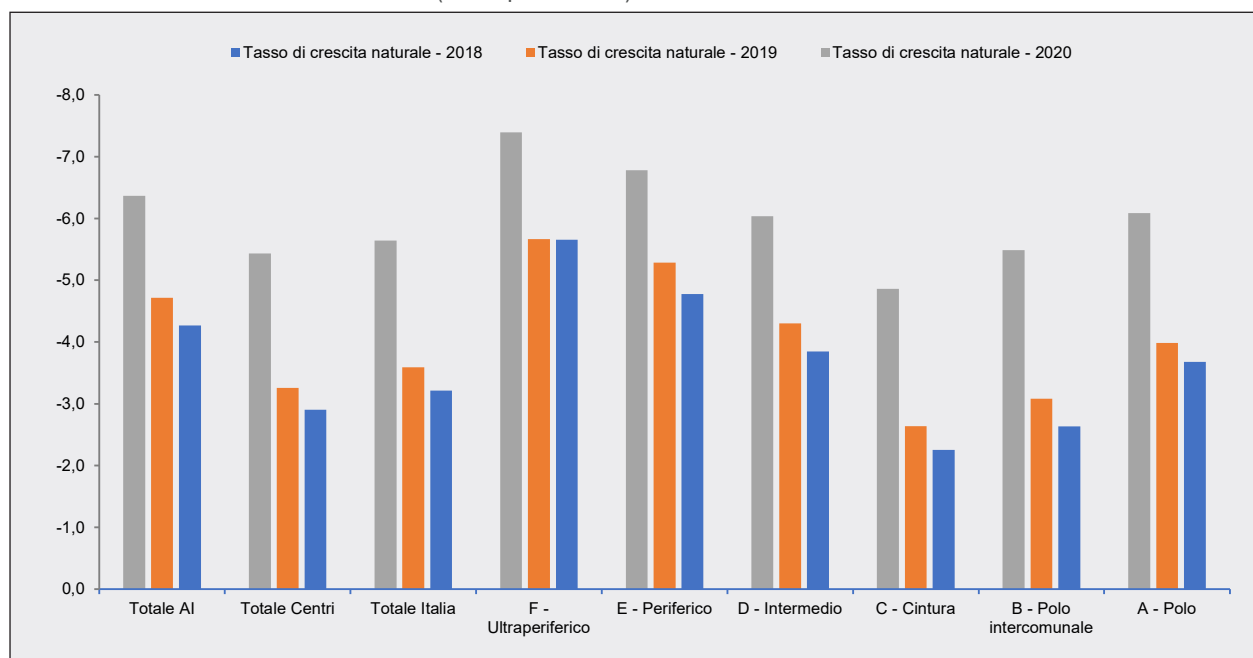
CLASSIFICAZIONI DEI COMUNI	Popolazione al censimento 2020			
	Indice di vecchiaia	Incidenza della popolazione 15-29 anni	Incidenza della popolazione 65 anni e più	Incidenza della popolazione 80 anni e più
A - Polo	194,1	14,8	24,3	8,2
B - Polo intercomunale	178,8	15,4	23,4	7,3
C - Cintura	166,5	15,1	22,4	6,9
D - Intermedio	188,1	15,0	23,9	7,7
E - Periferico	206,8	15,1	25,0	8,2
F - Ultraperiferico	223,4	14,9	25,7	8,8
Totale Italia	182,6	15,0	23,5	7,6
Centri=A+B+C	178,8	14,9	23,3	7,5
Aree interne=D+E+F	196,1	15,0	24,4	7,9

Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Il calo demografico assume maggiori dimensioni nei comuni Periferici e Ultraperiferici: rispettivamente -6,8 per cento e -7,4 per cento nel 2020, -5,3 e -5,7 per cento nel 2019 (Figura 2.3). I comuni della classe Cintura registrano in media risultati meno negativi, con un tasso di crescita naturale tra il -2,3 per cento del 2018 e il -2,6

per cento del 2019 (-4,7 per cento nel 2020, in periodo Covid-19). In effetti è all'interno di questa categoria che prevalgono i tassi positivi a livello di singolo comune, con incrementi (saldi naturali positivi) per 662 comuni nel 2019, i due terzi di tutti i comuni italiani per i quali si registra un numero di nati vivi superiore ai morti.

Figura 2.3 Tasso di crescita naturale della popolazione residente secondo la classificazione delle Aree interne. Anni 2018-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

3. Le attività produttive, turistiche e ricreative nelle Aree interne

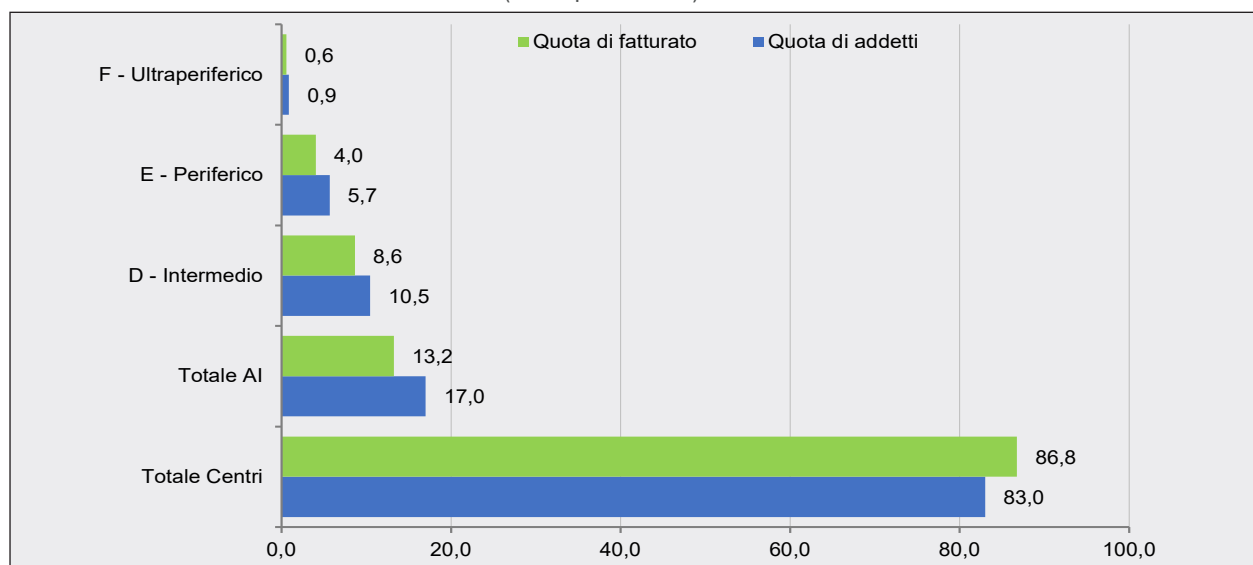
Passando a una analisi sulle attività produttive si denota come le Aree interne confermano il loro carattere di marginalità rispetto al resto del Paese.

3.1 Attività produttive

I dati evidenziano come solo il 17 per cento degli addetti afferisce alle unità locali di industria e servizi, mentre tutta la quota rimanente è relativa a imprese localizzate nei centri urbani e nelle aree limitrofe della cintura (Figura 3.1). Questo divario viene ancora più evidenziato facendo riferimento alle quote di fatturato prodotto, in quanto ben l'86,8 per cento proviene da unità locali di imprese collocate nei Centri mentre solo il 13,2 per cento proviene dal fatturato delle Aree interne. Il contributo minore viene proprio dai comuni Ultraperiferici: solo lo 0,9 per cento in termini di addetti e lo 0,6 per cento in termini di fatturato.

I fattori che possono aver portato a un risultato di questo tipo possono ricondursi alla dimensione ridotta di aree e mercati nelle zone più periferiche, alla bassa disponibilità di forza lavoro, in quanto si fa riferimento a delle aree in cui si ha spopolamento e invecchiamento della popolazione, e alla convenienza che le imprese possono avere nel localizzarle in zone centrali e urbane dove si ha più agglomerazione di popolazione e presenza di servizi.

Figura 3.1 Addetti alle unità locali e fatturato delle unità locali di industria e servizi secondo la classificazione delle Aree interne. Anno 2019 (valori percentuali)



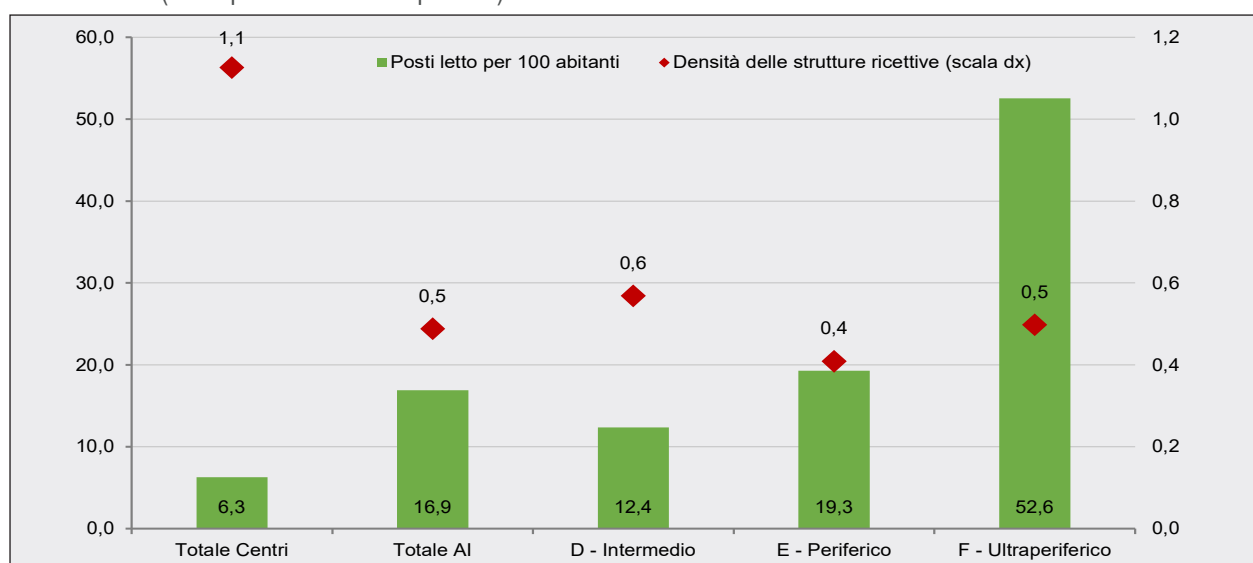
Fonte: Istat, Registro statistico delle Unità Locali

3.2 Attività turistiche

Per favorire lo sviluppo locale, la vocazione turistica naturale derivante dalla collocazione geografica dei comuni va necessariamente affiancata a una adeguata presenza e a una efficiente gestione dei servizi connessi al turismo. La densità delle strutture ricettive è più elevata nei Centri rispetto alle Aree interne (1,1 per km² contro 0,5 in media) (Figura 3.2).

La capacità di posti letto nelle strutture consentirebbe, tuttavia, di attrarre flussi turistici in misura relativamente maggiore nelle Aree interne rispetto ai Centri: 16,9 ogni cento abitanti contro 6,3 (Figura 3.2). L'incremento di domanda che ne deriverebbe per i luoghi che accolgono tali flussi testimonia l'importanza relativa che il settore del turismo ha o potrebbe avere in queste aree.

Figura 3.2 Posti letto e densità delle strutture ricettive secondo la classificazione delle Aree interne. Anno 2020 (valori per 100 abitanti e per km²)



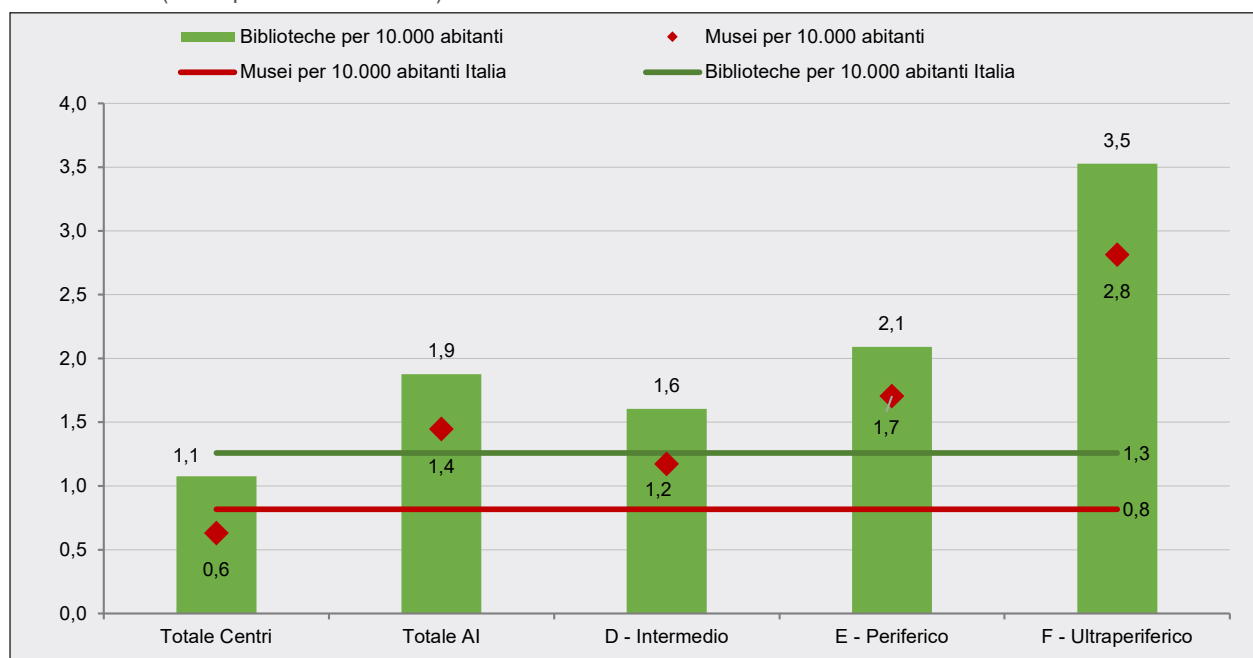
Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

3.3 Attività culturali

Il valore culturale del territorio è inteso non solo come patrimonio artistico e paesaggistico, ma anche in termini di tradizioni e creatività, fattori materiali e immateriali che concorrono a costruire l'immagine dei luoghi e a rafforzarne l'identità. La cultura – musei, aree e siti archeologici, insediamenti storici, corredati dalla presenza di biblioteche che contribuiscono alla diffusione delle identità e tradizioni locali – può rendere i luoghi più attrattivi, stimolare il turismo e, per questa via, contrastare lo spopolamento e l'abbattimento dei divari territoriali.

La disponibilità di musei e biblioteche risulta infatti maggiore nelle Aree interne rispetto ai Centri: 1,4 ogni 10 mila abitanti per i musei e le istituzioni similari e 1,9 per le biblioteche; nei Centri i valori sono pari rispettivamente a 0,6 e 1,1 (Figura 3.3).

Figura 3.3 Biblioteche e musei e istituzioni similari secondo la classificazione delle Aree interne. Anno 2020 (valori per 10 mila abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari e Indagine sulle biblioteche

Nelle aree più periferiche il rapporto tra le strutture e la popolazione è pari a 1,7 musei e 2,1 biblioteche ogni 10 mila abitanti nei comuni Periferici e a 2,8 musei e 3,5 biblioteche nei comuni Ultraperiferici.

4. La protezione dell'ambiente e i rischi naturali nelle Aree interne

Le Aree interne sono ritenute cruciali per la tenuta complessiva del territorio sotto il profilo della protezione dell'ambiente e della prevenzione dei rischi naturali.

4.1 Aree naturali protette e rete Natura 2000

Per poter fare un'analisi delle risorse naturali nelle Aree interne si è scelto di avvalersi dell'incidenza della superficie delle aree Natura 2000 e dell'incidenza della superficie destinata delle aree naturali

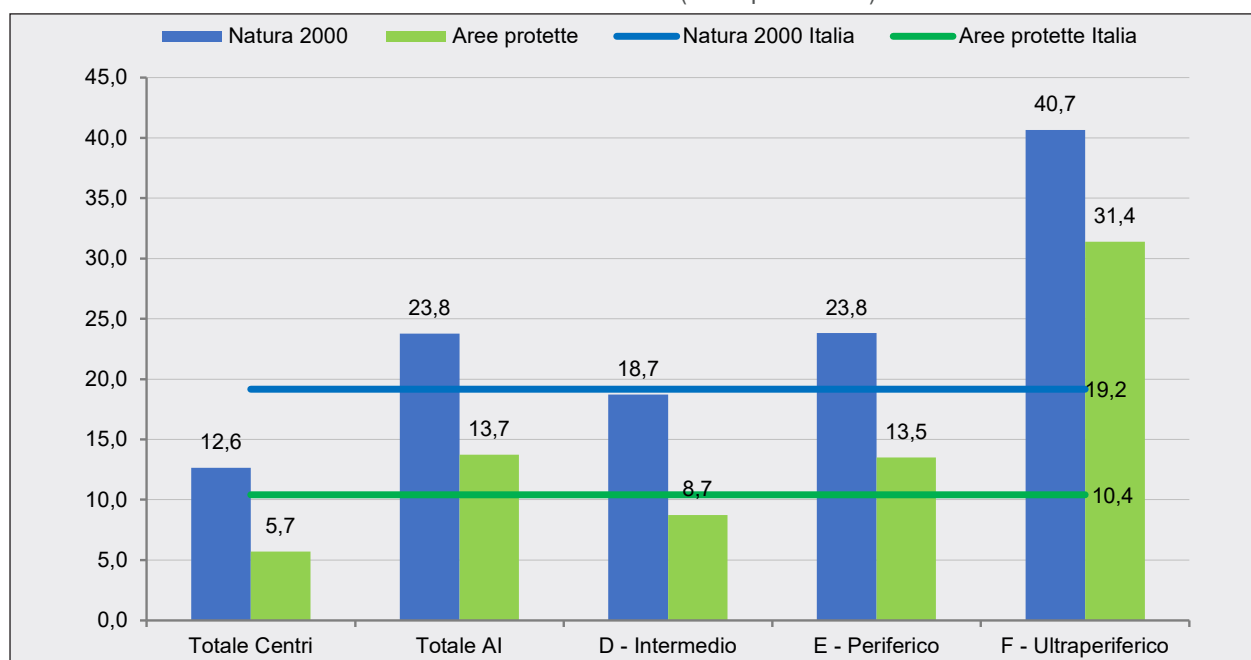
protette derivante dall'Elenco ufficiale delle aree protette (Euap) rispetto ai diversi raggruppamenti di comuni secondo le classi delle Aree interne, in quanto si tratta di statistiche che nel tempo si sono consolidate sempre di più.

La rete Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione europea per la conservazione della biodiversità, in particolare per il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari. Non si tratta di riserve protette da cui sono escluse le attività umane, ma di aree in cui la protezione della natura è garantita anche "tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2, Direttiva 92/43/CEE "Habitat").

Le aree naturali protette sono localizzate nei parchi nazionali; pure essendo riserve naturali, la ricchezza di questi luoghi deriva non solo dalla biodiversità che li caratterizza, ma sovente anche dalla presenza di beni archeologici e storici, a testimonianza dell'interconnessione, spesso esistente, tra patrimonio naturale e culturale.

L'incidenza complessiva delle superfici naturali protette è più elevata nelle Aree interne di quanto non lo sia nei Centri. Infatti, ben il 23,8 per cento della superficie totale delle Aree interne ricade in aree Natura 2000, contro il 12,6 per cento dei Centri. È in particolare nei comuni Ultraperiferici che tale caratteristica risulta ancora più accentuata, con oltre il 40 per cento della superficie qualificata come area Natura 2000; nei comuni Intermedi l'incidenza assume valori leggermente sotto la media nazionale (19,2 per cento), mentre ammonta al 23,8 per cento nei comuni Periferici (Figura 4.1).

Figura 4.1 Incidenza della superficie delle aree Natura 2000 e delle aree naturali protette (Euap) secondo la classificazione delle Aree interne. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

4.2 I rischi naturali

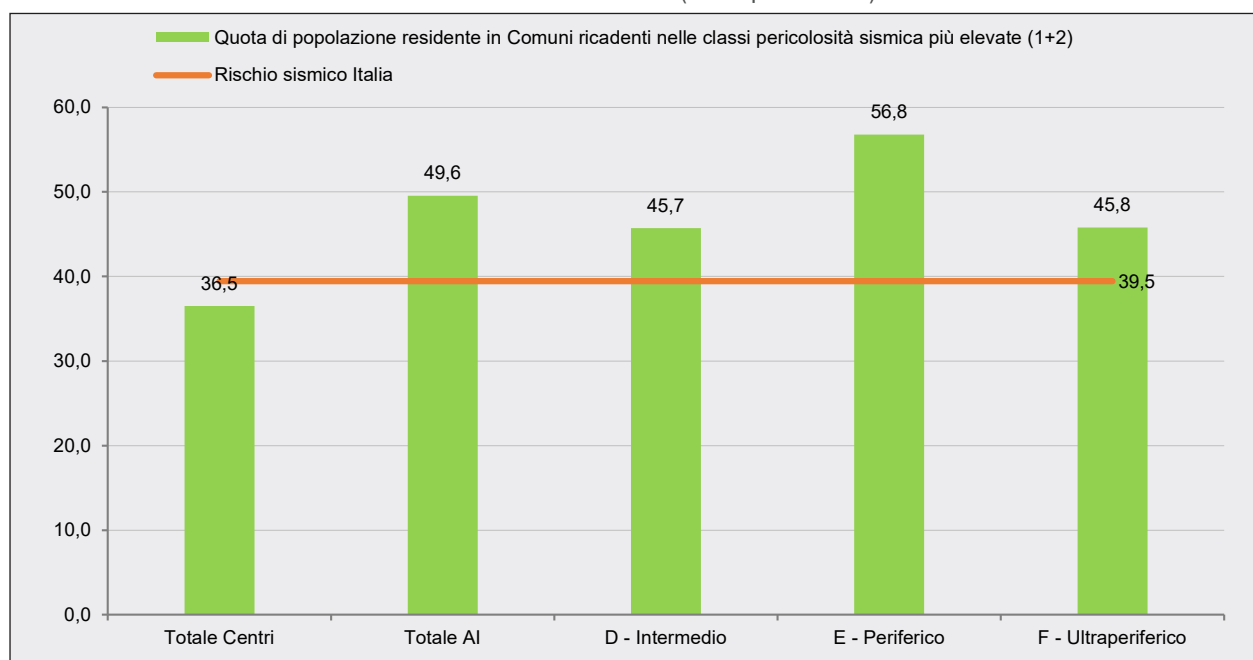
Le Aree interne si distinguono però anche per l'elevata vulnerabilità del territorio su cui insistono, influenzata dalla loro geomorfologia. L'Italia è un paese fortemente esposto ai rischi naturali dovuti sia a

eventi esogeni (meteo e climatici) sia a eventi endogeni legati a terremoti ed eruzioni vulcaniche. Anche una complessiva maggiore fragilità del territorio, insieme alla difficile accessibilità spesso legata alla morfologia dei territori, possono essere alcune delle cause del progressivo loro abbandono.

La pericolosità degli eventi sismici, legata alla presenza di elementi tettonici di rilievo che influenzano la predisposizione del territorio a un evento sismico, ha un impatto su quei comuni delle Aree interne dove la perifericità è legata al territorio impervio e montuoso in cui sono collocati (Figura 4.2).

La percentuale di popolazione italiana esposta a rischio sismico elevato e molto elevato è superiore nelle Aree interne (49,6 per cento) rispetto ai Centri (36,5 per cento), con una media nazionale al di sotto delle Aree interne (39,5 per cento). Nelle aree Periferiche più della metà della popolazione è esposta a rischio sismico elevato e molto elevato (56,8 per cento).

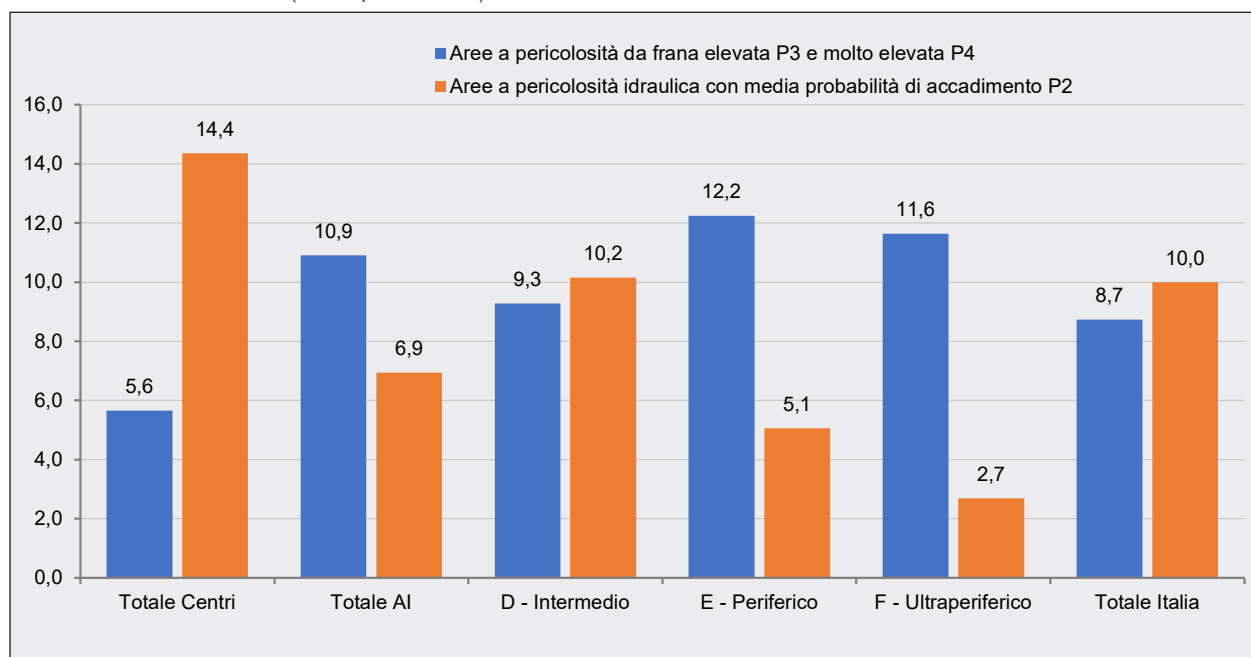
Figura 4.2 Popolazione in comuni di classi a pericolosità sismica elevata e molto elevata secondo la classificazione delle Aree interne. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Dipartimento della protezione civile

Altro elemento di forte fragilità del territorio italiano è legato al rischio idrogeologico, che può essere distinto in rischio frane e rischio alluvioni. Per il primo sono stati analizzati i dati delle aree derivanti dalla mosaicatura nazionale del Progetto Iffi (Inventario dei fenomeni franosi in Italia) e ricadenti nelle classi a pericolosità da frana elevata P3 e molto elevata P4. Per il rischio alluvioni sono stati analizzati i dati derivanti dalla mosaicatura nazionale dei Pai (Piani di assetto idrogeologico) ricadenti nelle aree a pericolosità idraulica (alluvioni) con media probabilità di accadimento P2.

Figura 4.3 Comuni a rischio idrogeologico (frane e alluvioni) secondo la classificazione delle Aree interne. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

5. Conclusioni

L'analisi dei dati mette in evidenza come i comuni che appartengono alle classi delle Aree interne (Intermedio, Periferico e Ultraperiferico) risultino essere dei comuni in cui coesistono diversi elementi di fragilità del territorio, sia dal punto di vista dell'esposizione ai rischi naturali sia dal punto di vista della conformazione territoriale dovuta alla morfologia del terreno ma anche alla presenza di barriere naturali. Questi elementi di fragilità sono spesso associati alla presenza o mancanza di servizi essenziali come le infrastrutture sanitarie, quelle di trasporto e alla presenza di attività produttive, ricreative e turistiche, che in molti casi tendono a decrescere quanto più ci si allontana dai comuni Polo attrattivi. La combinazione di tali elementi ha portato nel tempo allo spopolamento di molti di questi territori. La Strategia nazionale Aree interne ha come obiettivo prioritario quello di valorizzare al massimo questi territori più periferici e di esaltarne le peculiarità attrattive, spesso legate alla presenza di Aree naturali protette o ad altre bellezze culturali e naturali che le rendono più appetibili dal punto di vista turistico.

Un elemento di particolare rilievo è legato all'accesso stradale di tali comuni: uno degli elementi per poter valorizzare questi territori è legato spesso al potenziamento della rete viaria, cercando comunque di non comportare stravolgimenti alla parte naturalistica che valorizza l'unicità del territorio.

L'analisi dei dati statistici secondo la nuova classificazione dei comuni Aree interne 2020 ha permesso e permetterà ai *policy-maker* di adeguare e gestire le politiche comunitarie di sostegno allo sviluppo dei territori più marginali.

Riferimenti bibliografici

Agenzia per la coesione territoriale. 2022. *Strategia nazionale aree interne - SNAI*.

Dipartimento delle politiche di coesione e per il sud. 2022. *Mappa Aree interne 2020*.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. *La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*. Statistiche Focus. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf>.

La regionalizzazione e l'armonizzazione tra le statistiche di finanza pubblica e i conti pubblici territoriali

Giovanna Dabbicco¹

1. Introduzione

Il coordinamento delle politiche territoriali e il contenimento della spesa pubblica regionale hanno determinato una crescente attenzione a livello nazionale verso le statistiche per il territorio.

Sotto l'influenza dell'Unione europea e della politica di coesione, inoltre, si è sviluppata una domanda sulle tematiche della regionalizzazione anche in Europa finalizzata, in particolare, alla misurazione delle disparità nei bilanci regionali tra i paesi UE. La regionalizzazione assume un ruolo chiave particolarmente nei Paesi, come l'Italia, in cui esistono modelli di governance multilivello tra l'Unione europea, gli Stati membri e gli enti regionali e locali, volti a definire e attuare le politiche europee e nazionali; per comprenderne il ruolo basti menzionare gli investimenti o le spese sanitarie a livello territoriale.

La disponibilità di dati regionali di qualità è fondamentale per il supporto alle politiche di sviluppo nazionali e europee e l'analisi della sostenibilità delle politiche di bilancio delle amministrazioni pubbliche.

Nell'affrontare il tema della regionalizzazione in una prospettiva di tipo statistico-metodologica, si incontrano problemi specifici soprattutto per la regionalizzazione delle spese (e le entrate) delle amministrazioni centrali e degli enti di previdenza. Infatti, mentre per gli enti regionali e infra-regionali le spese e le entrate sono di norma assegnate al territorio di appartenenza, nel caso di enti pubblici sovranazionali la regionalizzazione è influenzata dagli approcci metodologici adottati.

Un diverso approccio metodologico alla regionalizzazione delle spese, come delle entrate, statali può avere un impatto significativo sui divari territoriali misurati attraverso i conti pubblici. Ciò, naturalmente, si riflette sugli interventi di *policy* da adottare per attenuare tali divari.

Fortemente connessa alle tematiche della regionalizzazione è la necessità dell'armonizzazione delle statistiche di finanza pubblica (SFP), relativamente ai vari sottosettori delle amministrazioni pubbliche, e dei conti pubblici territoriali (CPT), che richiede il riferimento a soggetti, criteri e standard individuati dalla contabilità nazionale con il Regolamento UE sul Sistema europeo dei conti (SEC), anche ai fini del raccordo tra i principali aggregati dei conti nazionali e i saldi di finanza pubblica.

Le notevoli opportunità per l'ampliamento dell'informazione statistica territoriale nello scenario descritto hanno determinato, pertanto, l'esigenza di migliorare la raccolta, l'analisi e la diffusione delle informazioni tra tutti i livelli di governo, centrale e locale, a supporto delle politiche di gestione delle disparità, la promozione della coesione e le possibili vie di risoluzione degli squilibri territoriali (OECD - *Organization for Economic Cooperation and Development*, 2020; Consiglio europeo, 2021).

In tale ambito l'Istat è stato impegnato nel Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione, Accordo di partenariato 2014-2020" (d'ora in poi Progetto) insieme al Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agenzia per la coesione territoriale.

1 Giovanna Dabbicco (dabbicco@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

Il Progetto ha avuto, tra gli altri fini, l'obiettivo di rendere disponibili dati e indicatori territoriali a supporto delle *policy* nei territori e di aumentare la conoscenza su tale tematica, necessaria ai fini decisionali.

In particolare, la linea di intervento L5 "Migliorare i criteri di regionalizzazione delle statistiche di Finanza pubblica di Contabilità nazionale e il raccordo con i Conti pubblici territoriali (CPT)" si è focalizzata su tre dimensioni di analisi:

- l'armonizzazione delle Statistiche di finanza pubblica (SFP) della Contabilità nazionale con i CPT dell'Agenzia per la coesione territoriale;
- la riconciliazione delle anagrafiche sulle partecipate pubbliche;
- il miglioramento della metodologia di regionalizzazione della spesa statale.

Il lavoro di ricerca si è articolato nello sviluppo di diverse attività: quelle volte all'analisi e al confronto dei due sistemi contabili: i conti economici dell'Istat (d'ora in poi Istat-CN) e i conti pubblici territoriali rilasciati dall'Agenzia per la coesione territoriale (CPT), con specifico riferimento ai conti di alcuni sottosettori delle amministrazioni pubbliche (enti di Previdenza, enti del Sistema sanitario nazionale - SSN e Comuni) e alle entrate dello Stato; quella relativa al confronto tra il Registro statistico Asia delle partecipate e controllate pubbliche (Istat) e la Rilevazione delle partecipate pubbliche (CPT); infine, l'analisi delle voci di spesa statale non regionalizzata dalla Ragioneria generale dello Stato - RGS (Dipartimento del Ministero delle finanze) al fine di individuare un'adeguata metodologia di ripartizione regionale delle spese, anche attraverso la proposta di indicatori ad hoc, che risulti coerente con le finalità dei CPT.

Il presente contributo ha lo scopo di illustrare l'approccio metodologico adottato e i risultati dello studio multidimensionale svolto nell'ambito del Progetto, mostrando le principali relazioni tra i due sistemi contabili analizzati, il Sistema CPT e le SFP di contabilità nazionale (Sistema Istat-CN), intorno ai quali sono state elaborate le analisi sulle rispettive metodologie e sulla qualità dei relativi dati nel periodo di svolgimento del Progetto. La parte seguente del contributo illustra il contesto e il quadro concettuale su cui si basa la ricerca; le sezioni successive delineano i sistemi contabili oggetto di confronto e la metodologia usata per la ricerca. Il contributo prosegue illustrando i risultati delle attività di confronto e degli approfondimenti per ciascuno dei sottosettori delle amministrazioni pubbliche menzionati sopra, dello studio di riconciliazione sulle partecipate pubbliche, nonché presentando l'analisi condotta in merito alla regionalizzazione delle spese statali non regionalizzate. Infine, l'ultima sezione illustra brevemente i risultati e le principali implicazioni della ricerca.

2. Il contesto e il quadro concettuale della ricerca

L'utilizzo statistico delle informazioni sui conti pubblici rende necessaria una valutazione della qualità del dato. Nell'ottica della statistica ufficiale la qualità dei dati richiede la rispondenza agli standard metodologici e ai principi etico-professionali che trovano i riferimenti principali nei principi del Codice delle statistiche europee e nel quadro concettuale della qualità delle statistiche europee (*Quality Assurance Framework of the European Statistical System* - ESS QAF). Specifici standard tecnici e organizzativi guidano il disegno, le modalità di acquisizione dei dati di input e la produzione statistica, gli output e lo sviluppo dei sistemi informativi di gestione dei flussi informativi. Si osserva che nel quadro istituzionale europeo è stata posta un'enfasi crescente sulla qualità delle SFP per il corretto funzionamento del quadro di sorveglianza di bilancio dell'Unione euro-

pea. Tra le altre misure adottate a livello europeo, basti citare la revisione del Regolamento (CE) 479/2009 (relativo all'applicazione del protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi) e la Direttiva 2011/85/UE del Consiglio europeo relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri.

La qualità dei conti pubblici in ambito statistico si riflette nei principi della rilevanza (o pertinenza), accuratezza (o precisione), tempestività e puntualità, accessibilità e chiarezza, confrontabilità, coerenza e completezza. È auspicabile che il processo di produzione delle informazioni statistiche sia interamente non solo affidabile, ma permetta anche il raggiungimento del più elevato livello degli standard di qualità esigibili. L'utilizzo statistico delle informazioni sui conti pubblici dipende anche dalla possibilità di soddisfare le esigenze informative degli utilizzatori.

Spostando il focus sulla qualità, è indubbio che l'utilizzo di dati desunti da fonti diverse o dati prodotti in tempi diversi e/o con differenti criteri adottati per la costruzione delle variabili, o con diversi universi di riferimento si rifletta anche sull'accuratezza e l'affidabilità dei dati. Da questa prospettiva, per le SFP e i conti pubblici territoriali diventa fondamentale lo sviluppo di un programma di approfondimenti e verifiche ai fini di un raccordo tra alcuni aggregati di finanza pubblica diffusi dalle diverse autorità statistiche e sulla discrepanza statistica tra gli stessi, per sottosettore delle amministrazioni pubbliche.

Considerata sia l'esistenza delle variegate fonti di dati disponibili nel contesto dei conti pubblici a livello territoriale sia la diversità delle metodologie e delle rispettive stime ufficiali, anche ai fini di una maggiore trasparenza nei dati e di una più elevata consapevolezza degli utilizzatori, è emersa nel dibattito con sempre maggiore evidenza la necessità di analizzare la coerenza delle stesse e delle basi informative utilizzate nei due sistemi, CPT e Istat-CN. D'altra parte, una maggiore trasparenza nel raccordo tra le fonti e le stime consente una maggiore affidabilità e controllabilità dei dati. Sotto questo profilo, l'obiettivo della ricerca è di esaminare come i fattori derivanti dalla molteplicità dei sistemi contabili esistenti, anche ai diversi livelli di governo, e le differenze da essa derivanti, incidano sulla trasparenza e sul grado di conoscenza dei dati di finanza pubblica.

Passando alla dimensione di analisi della regionalizzazione della spesa, l'individuazione di un'adeguata metodologia dipende dalla finalità che si intende perseguire, dalla fonte e dalla natura dei dati da sottoporre a regionalizzazione, nonché dal criterio di ripartizione adottato. In merito al criterio di ripartizione è importante osservare come sia possibile ripartire a livello regionale le voci del bilancio pubblico sulla base di diversi criteri, quali: la quota della popolazione residente in ciascuna regione (criterio della popolazione); il luogo in cui le spese e le entrate sono rispettivamente erogate o acquisite (criterio della localizzazione); la distribuzione sul territorio delle caratteristiche che identificano i beneficiari finali dei servizi pubblici e coloro che ne sostengono l'onere (criterio del beneficio). D'altra parte, la scelta del criterio naturalmente è fortemente legata alla finalità della regionalizzazione. Sotto questo profilo, la ricerca si è posta quindi l'obiettivo di un miglioramento della metodologia di regionalizzazione della spesa.

3. I sistemi contabili a confronto

In Italia il Sistema CPT produce una banca dati dedicata che consente di ricostruire i conti pubblici consolidati delle spese e delle entrate, correnti e in conto capitale, con un approccio prevalentemente tematico-territoriale, utilizzando varie fonti di documentazione contabile. I dati si riferiscono alle spese e alle entrate consolidate che rientrano nel perimetro di osservazione dei CPT, il Settore pubblico allargato (SPA) includendo – oltre la Pubblica amministrazione – le imprese a controllo e partecipazione pubblica. Il Sistema

CPT presenta una struttura a rete, con una Unità tecnica centrale, che risiede presso l'Agenzia per la coesione territoriale, e 21 Nuclei regionali costituiti presso ciascuna Regione e Provincia autonoma. Il Sistema CPT opera all'interno dell'Agenzia con il ruolo di produttore di dati per la statistica pubblica ufficiale.

L'obiettivo del Sistema CPT è di misurare e analizzare diverse grandezze di finanza pubblica e fenomeni sottostanti da un punto di vista regionale. In particolare, si analizzano la distribuzione territoriale e l'allocation delle spese e delle entrate, la composizione delle spese e delle entrate tra categorie economiche e settori, la pressione tributaria, i dati relativi alla spesa per investimenti e trasferimenti. Tali informazioni sono di fondamentale importanza a livello decisionale politico-istituzionale (ad esempio per il Governo e i Ministeri).

La produzione dei dati del Sistema CPT è finalizzata dunque all'obiettivo "di ricostruire l'effettivo sforzo finanziario sui singoli territori regionali da parte dell'operatore pubblico, più che stabilire quali siano i benefici dell'intervento pubblico oppure gli effetti indiretti o indotti dalla attività dello stesso".

Secondo l'approccio metodologico del Sistema CPT "i flussi rilevati sono articolati secondo una ripartizione per voce economica che riprende quella utilizzata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici, che adottano il criterio della contabilità finanziaria". "La scelta di un conto finanziario discende dalla convinzione che, da un lato, sia proprio questo a essere indispensabile per delineare le realtà entro cui si colloca l'intervento pubblico a livello regionale, e che, dall'altro, i dati di natura finanziaria siano parte integrante sia del processo decisionale, sia di quello di formazione e gestione del bilancio pubblico" (Agenzia per la coesione territoriale - Conti pubblici territoriali, 2020). In altri termini, si tratta principalmente di dati di cassa o ricondotti al principio della cassa e il conto CPT indica l'ammontare effettivo, incassato e speso.

Le informazioni del sistema CPT presentano analogie ma anche alcune differenze significative con le SFP e i conti regionali prodotti dalla Contabilità nazionale dell'Istat.

L'Istat elabora, in particolare, il Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (Conto delle AP) fornendo informazioni che consentono di rispondere a diverse finalità. Il Conto delle AP è non solo uno strumento per l'analisi economica e lo studio a livello macroeconomico dell'azione svolta dall'operatore pubblico, ma anche il principale riferimento per l'integrazione delle informazioni relative al quadro complessivo dei conti dei settori istituzionali secondo il regolamento del Sistema dei conti europeo (SEC 2010). Esso è redatto in base al criterio della competenza economica (*accrual*), secondo cui "i flussi sono registrati nel momento in cui il valore economico è creato, trasformato, scambiato, trasferito o estinto". La competenza, in altri termini, non riguarda il momento del pagamento o della riscossione (ovvero non riguarda la manifestazione monetaria), ma fa riferimento al periodo in cui si verificano i corrispondenti eventi economici (competenza economica), nonostante Istat elabori anche un Conto delle AP di cassa.

Il Conto delle AP rappresenta la base informativa per calcolare, inoltre, i parametri richiesti dalla procedura sui deficit eccessivi (Trattato di Maastricht) e dal patto di stabilità e crescita. In estrema sintesi, il conto fornisce informazioni relative al fabbisogno, all'indebitamento delle amministrazioni pubbliche e alla variazione del debito e la descrizione in termini quantitativi, all'interno di uno schema contabile coerente, dell'azione pubblica.

Il conto è elaborato utilizzando un complesso di fonti amministrative e statistiche rappresentate da documenti contabili (bilanci consuntivi o preconsuntivi) degli enti che le compongono e da rilevazioni statistiche sui flussi di bilancio. I conti delle amministrazioni pubbliche presentano le seguenti caratteristiche:

- fanno riferimento alle unità istituzionali che afferiscono al settore (sette istituzionale S.13 nel SEC 2010) (cfr. SEC 2010 paragrafo 2.111);

- sono consolidati, perché aggregano le entrate e le uscite di amministrazioni centrali, amministrazioni locali ed enti di previdenza al netto dei trasferimenti reciproci tra enti;
- sono al netto delle partite finanziarie (ossia di tutte quelle entrate e uscite che non danno luogo a modificazioni nella situazione patrimoniale degli enti considerati, e che sono importanti solo a livello finanziario).
- sono il risultato anche di operazioni di riclassificazione secondo i criteri del SEC 2010 riconducibili a tre tipologie:
 - quelle necessarie a garantire il rispetto del principio di competenza economica *accrual* di registrazione delle voci economiche del conto;
 - quelle necessarie a garantire il rispetto del contenuto definitorio delle voci economiche del conto (in ingresso e in uscita per ciascuna voce economica);
 - quelle necessarie a integrare il perimetro di riferimento del Conto AP in termini di unità istituzionali incluse nel settore S13 e nei suoi sottosettori.

I conti economici territoriali dell'Istat rappresentano una versione a livello regionale dei corrispondenti conti dell'economia nazionale. Tuttavia, a causa di problemi concettuali e di misurazione, i conti regionali hanno una portata e un livello di dettaglio più limitati rispetto ai conti economici a livello nazionale (cfr. SEC 2010 paragrafo 13.04). Il processo di stima di Contabilità nazionale su base regionale ha pertanto come finalità quella della distribuzione a livello territoriale solo di alcuni aggregati, limitando la regionalizzazione alle variabili relative ai redditi e alla produzione.

Su base regionale, a livello dell'intera economia, vengono forniti dall'Istat nel contesto dei Conti economici territoriali, alcuni importanti aggregati – valore aggiunto, investimenti, spesa per consumi finali – che confluiscono nel conto regionale di equilibrio dei beni e servizi (Conto delle risorse e degli impieghi), prodotto a prezzi correnti e in volume, nel conto della generazione dei redditi primari e nei dati relativi all'input di lavoro. Vengono inoltre diffuse le serie regionali del reddito disponibile delle famiglie e delle sue componenti. I dati regionali e provinciali dell'Istat sono prodotti secondo gli standard definiti nel regolamento SEC 2010; le scadenze per la compilazione e la trasmissione all'Eurostat sono definite nel piano di trasmissione che è parte integrante del SEC 2010.

Per le amministrazioni pubbliche non si giunge fino alla quantificazione dell'indebitamento netto (deficit) a livello regionale, ovvero non vengono regionalizzate tutte le entrate e le uscite del settore, ma solo ciò che afferisce alla stima di alcuni aggregati economici: valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente. In particolare, per il settore delle amministrazioni pubbliche a livello regionale l'Istat diffonde la spesa per consumi finali della Pubblica amministrazione per funzione di spesa. Si tratta della spesa sostenuta dal settore per beni e servizi utilizzati per soddisfare bisogni individuali e collettivi. A partire da dicembre 2024 sarà possibile elaborare e diffondere anche le stime territoriali della spesa per investimenti fissi lordi delle amministrazioni locali. Nell'ambito di una *task force* sugli investimenti regionali costituita da Eurostat è stato possibile mettere a punto una metodologia di stima aderente all'informazione contenuta nelle fonti utilizzate per la stima dei conti annuali e che tiene conto anche della territorializzazione puntuale delle diverse integrazioni e rettifiche al dato di base (le cui fonti principali sono i bilanci consuntivi delle amministrazioni regionali, la Banca dati delle amministrazioni pubbliche - BDAP, la Rilevazione di informazioni, dati e documenti necessari alla classificazione di unità economiche nei settori istituzionali stabiliti dal SEC 2010-RIDDCUE) operate allo scopo di misurare gli investimenti fissi lordi in accordo con le regole del SEC 2010.

4. La metodologia di ricerca

Il presente contributo si basa sullo studio multidimensionale svolto dai ricercatori dell'Istat in collaborazione con l'Agenzia per la coesione territoriale. Lo studio ha assunto nelle sue varie componenti un approccio metodologico essenzialmente di tipo misto, interpretativo-qualitativo e quantitativo. Questo approccio, per tutto il processo di ricerca, ha comportato un'analisi delle fonti, delle metodologie e dei regolamenti contabili (Corbetta, 2003). A ciò si sono aggiunte delle analisi concettuali e dei risultati prodotti nei due sistemi per ciascuna dimensione oggetto di studio.

Data la diversità e le rappresentazioni contabili osservate nei due sistemi, il lavoro di ricerca ha utilizzato un processo di confronto sistematico dei dati nei due sistemi contabili, CPT e Istat-CN, per sottosettore delle amministrazioni pubbliche. Alla prima fase di analisi delle fonti si è aggiunta, pertanto, un'analisi comparativa, anche di tipo quantitativo, esplicitata dal confronto dei dati desunti dai documenti di bilancio, rendiconti contabili e finanziari disponibili. Il lavoro di ricerca si è focalizzato sul raccordo sui seguenti sottosettori, nella convinzione che le differenze nei due sistemi andassero scomposte e analizzate per tipologie omogenee di ente: enti di previdenza (EDP), enti sanitari locali (ESL), Stato (solo per le entrate) e amministrazioni comunali. I sottosettori considerati sono stati concordati a livello istituzionale nell'ambito del Progetto, con riferimento alle esigenze di approfondimento emerse nelle analisi preliminari condotte con l'Agenzia per la coesione territoriale.

Le differenze emerse dal confronto sono riconducibili principalmente a:

- Il perimetro degli enti pubblici considerati: le elaborazioni del Conto consolidato hanno come riferimento il perimetro delle amministrazioni pubbliche aggiornato annualmente dall'Istat con la pubblicazione della lista S13; il Sistema CPT estende invece il dominio di analisi a tutto il Settore pubblico allargato (SPA). La stessa definizione di amministrazioni pubbliche del Sistema CPT non si sovrappone perfettamente alla lista S13, comprendendo soggetti non inclusi in tale lista e viceversa.
- La natura contabile dei dati e il principio sottostante: le informazioni del Conto delle amministrazioni pubbliche sono basate sul principio della competenza economica, le elaborazioni del sistema CPT utilizzano dati di base costituiti da bilanci finanziari.
- Le riclassificazioni dei dati di bilancio operate da Istat-CN ai fini SEC 2010. D'altro canto, la banca dati CPT "ricostruisce, per ciascun soggetto appartenente al Settore pubblico allargato (SPA), i flussi di spesa e di entrata a livello regionale sulla base dei bilanci consuntivi dell'ente senza effettuare, in linea di principio, riclassificazioni, e pervenendo successivamente alla costruzione dei conti per ciascuna regione italiana" (CPT Informa, n. 3, 2019, p. 3).
- La diversa classificazione tra Istat-CN e CPT delle stesse voci economiche di bilancio e alcune differenze lessicali per alcuni sottosettori delle amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda gli aspetti della copertura dell'universo nei due sistemi, gli approfondimenti necessari emersi nella prima fase hanno riguardato i divari esistenti tra le liste delle entità a controllo pubblico. La ricerca è stata quindi estesa a uno studio di riconciliazione effettuato mediante il confronto tra le entità incluse nel Registro statistico Asia delle partecipate e controllate pubbliche (Istat) e quelle della Rilevazione dell'Agenzia per la coesione territoriale sull'anagrafica CPT delle partecipate pubbliche, basato sulle informazioni esistenti nei due sistemi e i relativi criteri di inclusione.

Per la dimensione della regionalizzazione della spesa statale, il lavoro di ricerca si è fondato sull'approfondimento della natura dei dati della spesa da sottoporre a regionalizzazione e delle informazioni reperibili

da diverse fonti. In particolare, l'analisi delle voci di spesa statale non regionalizzate dall'Ispettorato generale per la contabilità e la finanza pubblica (Igecofip) della Ragioneria generale dello Stato è stata condotta al fine di individuare un'adeguata metodologia di ripartizione anche attraverso una proposta di indicatori mirati alla stima regionale di alcune di tali spese (quali istruzione, sanità e assistenza), in linea con le finalità di CPT.

Tutte le attività di confronto tra i dati di Istat-CN e quelli del Sistema CPT e l'attività di regionalizzazione sono state svolte con riferimento all'anno 2018 (edizioni dei conti nazionali del 2020). La scelta dell'anno di riferimento 2018 è derivata da due principali ragioni: 1) per alcune categorie di enti (come, ad esempio, per i Comuni) i dati risultano più stabili per la banca dati BDAP, rilevante ai fini della riconciliazione dei dati per alcuni sottosettori che ha recepito l'entrata a regime nel 2017 del d.lgs. 118/2011; 2) l'anno 2018 rappresentava l'anno di riferimento delle stime definitive più recente rispetto alla data di avvio del Progetto. Per quanto riguarda il gruppo delle partecipate pubbliche, il confronto è stato effettuato su tre annualità dal 2017 al 2019.

5. I risultati delle linee di attività di confronto per i sottosettori delle amministrazioni pubbliche e le partecipate pubbliche

Le linee di attività del confronto per i sottosettori delle amministrazioni pubbliche (AP) e le partecipate pubbliche hanno prodotto un'analisi puntuale delle categorie economiche dei conti nei due sistemi, delle metodologie applicate, dei criteri di inclusione e delle operazioni di aggregazione e riclassificazione effettuate in ciascuno dei sottosettori considerati, delineando le differenze e giungendo alla riconciliazione e il raccordo tra il dato CPT e il dato pubblicato dall'Istat. Il tema è sviluppato illustrando gli approfondimenti delle fonti dei dati, momento di registrazione e universo di riferimento, relativamente agli enti considerati, i risultati e le relative implicazioni.

5.1 Attività di confronto per gli enti di previdenza tra i dati di Contabilità nazionale e quelli del Sistema CPT²

5.1.1 Fonte dei dati, momento di registrazione e universo di riferimento

La fonte primaria delle elaborazioni è comune a entrambi i sistemi contabili, Istat-CN e CPT ed è la Rilevazione dei bilanci consuntivi degli enti previdenziali condotta, con cadenza annuale, dal servizio SEC dell'Istat mediante l'utilizzo del modello SIPEP.1. La fonte rileva tanto i dati di competenza quanto quelli di cassa.

Il conto degli Enti di previdenza elaborato dall'Istat segue il principio della competenza economica previsto dal regolamento europeo SEC 2010, tuttavia, viene elaborato anche un conto di cassa ai soli fini della compilazione delle tavole previste dalla Procedura sui deficit eccessivi, ed è questo il dato direttamente comparabile con quello del Sistema CPT, elaborato secondo il principio della "cassa".

Gli enti inclusi nel conto elaborato dall'Istat sono le unità istituzionali del sottosettore S.1314 - Enti di previdenza e assistenza sociale del settore S.13 Amministrazioni pubbliche, individuato in base alle definizioni del SEC 2010. Nel 2018 tale elenco include 22 enti, mentre l'universo del sistema CPT include tutti i 47 enti sottoposti a rilevazione dall'Istat.

2 Rosa Bianca Sanna (rhsanna@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

5.1.2 Voci di bilancio considerate nel confronto

Per effettuare un confronto tra i due sistemi dei conti, è stata adottata una metodologia in passi progressivi, fondata su un'analisi di natura qualitativa e quantitativa delle voci contabili dei due sistemi a partire dalle fonti di dati. In particolare, le principali elaborazioni possono essere sintetizzate nella seguente sequenza di operazioni:

1. Controllo di coerenza della fonte: differenze tra Sistema CPT e fonte Istat SIP.EP.1;
2. Riduzione dell'universo: riconduzione dell'universo del Sistema CPT all'universo Istat-CN (S.1314);
3. Riduzione delle voci: esclusione delle voci non considerate nei conti Istat-CN (partite finanziarie).

Ai fini del confronto, va osservato che i conti degli enti di previdenza, come gli altri conti redatti in base al SEC 2010, devono rispettare alcuni principi generali, tra i quali, a titolo di esempio:

- gli importi devono essere registrati al netto di eventuali rimborsi; ovvero, i flussi in entrata (rispettivamente, uscita) vengono riportati al netto delle relative poste correttive registrate nei bilanci tra le voci di uscita (rispettivamente, entrata);
- le retribuzioni (D.11) sono registrate al lordo dei contributi sociali, delle imposte sul reddito e degli altri oneri a carico del lavoratore dipendente;
- gli investimenti fissi lordi (P51g) sono registrati solo dal lato spesa, al netto delle cessioni;
- gli interessi (D.41) sono registrati al lordo delle imposte su di essi applicate;
- i premi netti di assicurazione contro i danni (D.71) sono registrati al netto del compenso del servizio che viene invece registrato tra i consumi intermedi (P.2).

Inoltre, il conto degli enti di previdenza, in base alla metodologia SEC 2010, include anche alcune voci imputate, non presenti nei bilanci, che non alterano il saldo tra entrate e uscite ma che devono essere registrate per integrare il circuito della Contabilità nazionale. Per gli enti di previdenza, in particolare, si annoverano le seguenti:

- le autoproduzioni, quali la produzione in proprio di R&S e di software, che vengono registrate in entrata come produzione di beni e servizi per proprio uso finale (P.12) e in uscita come investimenti fissi lordi (P.51g);
- i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro, ovvero quella parte dei redditi da lavoro dipendente pagata dai datori di lavoro ai propri dipendenti, o ex dipendenti, inerente la sfera sociale (ad esempio: pensioni, TFR - trattamento di fine rapporto, assegni familiari, equo indennizzo, sussidi, eccetera); si tratta di spese riscontrabili nei bilanci tra le spese per il personale in servizio o in quiescenza, ma che secondo il SEC 2010 devono essere registrati tre volte: due volte in uscita, come componente dei redditi da lavoro dipendente (D.122) e come prestazioni sociali in denaro alle famiglie (D.62) e, per controbilanciare la posta imputata, sono registrati anche una volta in entrata come D.612 (in caso di contributi sociali versati dal dipendente (D.613) al datore di lavoro a fronte della prestazione da esso ricevuta, l'importo D.122 deve essere registrato al netto del D.613);
- i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim), che vengono registrati, in entrata, tra gli interessi attivi (D.41), mentre in uscita un pari importo si distribuisce, in base al principio di registrazione, in due componenti: una che riduce gli interessi passivi (D.41) e una che incrementa i consumi intermedi (P.2).

Infine, ma non per importanza, le voci di bilancio considerate dall'Istat sono solo quelle economiche, escludendo quindi tutte le voci di tipo finanziario incluse nel modello SIP.EP.1 dell'Istat, mentre nel Sistema CPT alcune di queste voci restano incluse.

5.1.3 Sintesi dei risultati

A parte piccole differenze riscontrate rispetto al dato di base, il sistema CPT è completamente coerente con le entrate rilevate nel modello SIP.EP.1 dell'Istat, ma con universo di riferimento più ampio (47 enti) rispetto a quello del sottosettore S.1314 (22 enti) utilizzato per le elaborazioni dei conti degli enti di previdenza effettuate dal servizio CNC dell'Istat nell'ambito della Contabilità nazionale.

Nonostante il numero di enti considerato dall'Istat sia decisamente inferiore rispetto a quello CPT, l'impatto in termini economici della riduzione osservata è molto meno evidente (Tavola 5.1 - Differenza universo), tanto dal lato delle entrate (-9.210 milioni, ovvero il 2,0 per cento di tutte le entrate) quanto dal lato delle uscite (-10.596 milioni, il 2,8 per cento), a conferma del fatto che i 22 enti considerati pubblici dall'Istat rappresentano la parte preponderante del sistema previdenziale nazionale.

Tavola 5.1 Riepilogo differenze: confronto tra i dati di base usati nel Sistema CPT e quelli Istat: riduzione della fonte (modello Istat SIP.EP.1) ai soli enti inclusi in S.1314 e alle sole voci economiche. Anno 2018 (milioni di euro e valori percentuali)

AGGREGATO	CPT (a)	Differenza dato base (b)	Differenza universo (c)	Eliminazione partite finanziarie (d)	EP.1 S.1314 netto (e) = (a)-(b)-(c)-(d)
Valori assoluti					
Totale entrate correnti e in conto capitale	466.872	47	9.210	15.369	442.236
Totale uscite correnti e in conto capitale	382.469	9	10.596	18.551	353.312
Valori %					
Totale entrate correnti e in conto capitale	100,0	0,0	2,0	3,3	94,7
Totale uscite correnti e in conto capitale	100,0	0,0	2,8	4,9	92,4

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT e CN

L'esclusione completa delle partite finanziarie presenti nel sistema CPT comporta poi l'eliminazione da parte dell'Istat di altri 15.369 milioni in entrata e 18.551 milioni in uscita, portando a un dato di base Istat che rappresenta il 94,7 per cento di quello CPT dal lato entrate, e il 92,4 per cento dal lato uscite.

Il conto degli enti di previdenza si contraddistingue per la presenza di due voci peculiari: in entrata, i contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e delle famiglie e, in uscita, le prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura, comunemente denominate prestazioni sociali in denaro. Su queste voci si è focalizzata l'analisi.

Al fine di rendere più comprensibili da parte degli utilizzatori le differenze significative tra le informazioni disponibili nelle pubblicazioni dei due sistemi, si ricorda che i dati Istat di seguito analizzati sono quelli registrati secondo il criterio della competenza economica prevista dal SEC 2010 (*accrual*), in quanto è questo il principio seguito per la redazione dei conti pubblicati dall'Istituto.

5.1.4 Entrate: contributi sociali

I contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e delle famiglie, contropartita delle prestazioni sociali previdenziali, nel 2018, anno di riferimento, sono pari a 230.333 milioni e rappresentano il 67,0 per cento delle entrate del conto economico consolidato degli enti di previdenza elaborato secondo il SEC 2010 (344.367 milioni).

La Tavola 5.2 mostra il raccordo puntuale tra gli importi registrati per i contributi sociali nel sistema CPT (cassa) e quelli di competenza economica pubblicati Istat-CN per il sottosettore degli enti di previdenza.

Tavola 5.2 Entrate/Contributi sociali: raccordo tra Sistema CPT e Istat - Contabilità nazionale. Anno 2018
(milioni di euro)

CONTRIBUTI SOCIALI	Anno 2018
Categoria CPT: E - 07 - Contributi sociali (cassa)	242.713
1. Riduzione dell'universo: solo enti S.1314	- 1.761
2. Eliminazione delle poste correttive (uscite):	
EP1: 8.1 - Per sgravi e fiscalizzazione di contributi sociali	- 10.936
EP1: 8.2 a - Per rimborso di contributi sociali	- 1.237
3. Reintroduzione degli sgravi contributivi di tipo specifico (inclusi in 8.1)	594
4. Slittamento temporale metodo TAC (Inps+Inail)	838
5. Passaggio dal dato di base di cassa a quello di competenza per gli enti diversi da Inps e Inail	122
SEC 2010: Contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e delle famiglie (competenza)	230.333

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT e Istat

In sintesi, nel 2018, il dato registrato nel Sistema CPT per i contributi sociali, pari a 242.713 milioni di euro, subisce una riduzione complessiva di -12.380 milioni a seguito degli aggiustamenti necessari per adempiere al SEC 2010, portando così al totale pubblicato dall'Istat, pari a 230.333 milioni. Pertanto, il ricalcolo effettuato dall'Istat per tenere in considerazione le prescrizioni del SEC 2010 ha comportato una riduzione complessiva del -5,1 per cento rispetto all'importo considerato nel Sistema CPT.

5.1.5 Uscite: prestazioni sociali in denaro

Nel 2018, le prestazioni sociali in denaro registrate secondo il criterio di competenza economica previsto dal SEC 2010 sono pari a 328.753 milioni e rappresentano il 96,4 per cento delle uscite del Conto economico degli Enti di previdenza (341.143). Si tratta di trasferimenti in denaro alle famiglie effettuati per sollevarle da un insieme ben definito di eventi/rischi/bisogni, in particolare: malattia/salute, vecchiaia, invalidità, superstiti, famiglia/figli, disoccupazione, abitazione, altra esclusione sociale.

La Tavola 5.3 mostra il raccordo puntuale tra gli importi registrati nel 2018 per le prestazioni sociali in denaro, nel sistema CPT, dove l'aggregato resta incluso nei trasferimenti in conto corrente a famiglie e istituzioni sociali ed è registrato secondo il principio della cassa, e nel conto pubblicato da Istat-CN per il sottosettore degli enti di previdenza, registrato secondo la competenza.

Tavola 5.3 Uscite/Prestazioni sociali in denaro: raccordo tra Sistema CPT e Istat-CN. Anno 2018 (milioni di euro)

PRESTAZIONI SOCIALI	Anno 2018
Categoria CPT: S - 15 - Trasferimenti in conto corrente a famiglie e istituzioni sociali (cassa)	330.320
1. Differenza sui dati di base	207
2. Riduzione dell'universo: solo enti S.1314	-2.266
3. Eliminazione delle poste correttive (entrate):	
EP1: 12.3.3 Poste correttive e compensative delle spese correnti	-76
4. Introduzione dei contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro	556
5. Eliminazione delle prestazioni sociali 'in natura'	-84
6. Altre riclassificazioni per riporto alla competenza economica	96
SEC 2010: Prestazioni sociali in denaro (competenza)	328.753

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT e CN

In sintesi, nel 2018 il dato registrato nel Sistema CPT per i trasferimenti in conto corrente a famiglie e istituzioni sociali, pari a 330.320 milioni di euro, subisce una riduzione complessiva di -1.567 milioni a seguito degli aggiustamenti necessari per adempiere al SEC 2010, portando così al totale pubblicato dall'Istat pari a 328.753 milioni. Pertanto, il ricalcolo effettuato dall'Istat per tenere in considerazione le prescrizioni del SEC 2010 ha comportato una riduzione complessiva minima, pari a -0,5 per cento dell'importo considerato nel Sistema CPT.

In conclusione, i risultati mostrano che la compilazione dei conti di previdenza richiede l'uso di molte fonti statistiche e criteri di registrazione diversi nei due sistemi, che per le voci esaminate evidenziano alcune incoerenze in relazione alla quantificazione delle valutazioni nel sottosettore considerato. Per raggiungere una coerenza sono state escluse le voci finanziarie tenuto conto del diverso trattamento degli aggregati, in particolare i contributi sociali. Inoltre, è necessario scomporre le differenze in diverse componenti riconducibili, in sintesi, al diverso universo di riferimento, alla diversa considerazione di voci economiche e finanziarie e agli aggiustamenti cassa-competenza, rispetto alle informazioni iniziali nelle fonti utilizzate.

5.2 Attività di confronto per gli enti del Sistema sanitario nazionale (SSN) tra i dati di Contabilità nazionale e quelli del Sistema CPT³

5.2.1 Fonte dei dati, momento di registrazione e universo di riferimento

Per quanto riguarda il sistema delle fonti, gli enti del SSN adottano una contabilità economico-patrimoniale e come tali sono obbligati, alla compilazione del Conto economico (CE), dello Stato patrimoniale (SP), del Rendiconto finanziario, della Nota integrativa e della Relazione sulla gestione. Nella elaborazione dei conti pubblici della Contabilità nazionale secondo il principio della competenza, l'elaborazione del Conto economico consolidato degli enti del SSN ha come fonte principale il Conto economico consolidato a livello regionale - modello CE (fornito dal Ministero della salute), integrato da alcune informazioni tratte dal Quadro di costruzione del settore pubblico (QCSP) e da Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici).

Il Sistema CPT per l'elaborazione delle sue statistiche utilizza la fonte Siope, gestito da Banca d'Italia, che raccoglie tempestivamente le informazioni su incassi e pagamenti delle amministrazioni pubbliche al fine di monitorare i flussi di cassa, e le cui singole voci di entrata e di uscita vengono aggregate da CPT secondo un sistema di raccordi che consentono la stima delle principali variabili di cassa.

Per quanto riguarda l'universo di riferimento, Istat nell'ambito della Contabilità nazionale (Istat-CN) considera il gruppo degli enti sanitari locali (ESL) inclusi nella lista delle amministrazioni pubbliche S.13 e, in particolare, nel sottosettore delle amministrazioni locali (S.1313). Gli ESL includono tutti gli enti gestori di spesa sanitaria, quindi non solo aziende sanitarie locali (ASL), aziende ospedaliere (AO) e istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS), ma anche le gestioni sanitarie accentrate delle regioni (GSA). L'universo di riferimento considerato nel sistema CPT è l'insieme degli enti presenti in Siope nel sottosettore Sanità.

5.2.2 Voci di bilancio considerate nel confronto

Come gli altri conti redatti in base al SEC 2010, i conti degli enti del SSN devono rispettare alcuni principi generali, tra i quali la registrazione degli importi al netto di eventuali rimborsi; ovvero i flussi in entrata (rispettivamente, uscita) vengono riportati al netto delle relative poste correttive registrate nei bilanci tra le voci di uscita (rispettivamente, entrata).

Passando a considerare la struttura delle entrate e delle uscite di competenza nel conto degli enti del SSN (ESL) per l'anno oggetto di studio, per quanto riguarda le entrate una è in particolare la voce preponderante, ovvero quella dei trasferimenti correnti dalle amministrazioni pubbliche (88,2 per cento); ciò significa che larga parte dei trasferimenti alle amministrazioni locali è assorbita dagli ESL. Data la rilevanza di questa

3 Roberta Ricci (rbroricc@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

variabile, sarà oggetto di confronto dal lato delle entrate; per quanto riguarda le uscite, il conto degli ESL assorbe quasi la metà di quelle rilevate nel sottosettore delle amministrazioni locali, con una incidenza percentuale del 48,4 per cento. Le voci di maggiore rilievo sono i consumi intermedi (46,9 per cento) e, soprattutto, l'acquisto di beni e servizi *non-market* prodotti da produttori *market* (92,5 per cento). Queste due variabili, data la loro consistenza, sono le due voci di uscita su cui si è focalizzata il confronto con i dati CPT.

5.2.3 Sintesi dei risultati

Come accennato in precedenza, la differenza tra le fonti utilizzate nei due sistemi è sostanziale: Istat-CN utilizza come fonte primaria i Conti economici degli enti del SSN consolidati a livello regionale (modelli CE), forniti dal Ministero della salute, mentre CPT utilizza i flussi di cassa del sistema Siope.

A parte una diversa modalità di raggruppamento delle voci rappresentate nei due sistemi, una differenza fondamentale riguarda il momento di registrazione. Il dato dei modelli CE fa riferimento alla competenza economica, ovvero rappresenta i costi e i ricavi riferiti all'esercizio, indipendentemente dalla loro manifestazione monetaria. Il Sistema CPT, invece, rappresenta le informazioni secondo il principio di cassa.

La Tavola 5.4 mostra le differenze tra i due universi: nonostante le diverse numerosità, i due universi risultano essere abbastanza coerenti. La differenza più consistente, in termini di numerosità degli enti dei due universi, riguarda le ASL. Le differenze tra i due insiemi sono tuttavia misurabili in quanto possono essere attribuite in parte al diverso stato di aggiornamento delle liste considerate, dato che gli enti del sistema sanitario nazionale sono frequentemente soggetti a riorganizzazioni, seguite da accorpamenti e/o smembramenti a livello territoriale che comportano una diversa numerosità degli enti, ma che non necessariamente comportano una diversa attribuzione dei flussi economici a livello regionale. Altra possibile fonte di differenze tra i due universi sono le diverse fattispecie di riclassificazione degli enti tra sottogruppi, come si osserva dalla Tavola 5.4.

Partendo dal conto economico consolidato degli ESL, elaborato dall'Istat, i cui dati sono rilevati secondo il principio della competenza economica, si sono confrontati le principali voci di entrate e di spesa,

Tavola 5.4 Verifica delle differenze tra gli universi di riferimento Istat-CN e CPT. Anno 2018

ESL - ENTI SANITARI LOCALI	Universo Istat	Universo CPT
Aziende sanitarie locali (ASL)	104	135
- per la classificazione lista S13 nelle aziende ospedaliere		-2
- riaccorpamenti a livello territoriale		-30
- non rilevata da CPT		1
Totale	104	104
Aziende ospedaliere (AO)	85	86
- accorpata		-1
- accorpate nelle ASL di riferimento		-5
- per la classificazione Siope nei Policlinici universitari		2
- per la classificazione Siope nelle ASL		2
- non rilevata da CPT		1
Totale	85	85
Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS)	19	19
- presente due volte con simile descrizione ente		-1
- non rilevata da CPT		1
Totale	19	19
Policlinici Universitari	0	2
- per la classificazione lista S13 nelle aziende ospedaliere		-2
Totale	0	0

Fonte: Istat, Lista S13; Siope

stimate da Istat-CN e CPT. Il confronto dei dati è effettuato in avanti in milioni di euro, unità di misura utilizzata per le pubblicazioni dei conti nazionali.

Tavola 5.5 Entrate/Uscite: confronto tra l'Istat, Conto economico consolidato (Istat-CN), e CPT. Anno 2018
(milioni di euro)

DESCRIZIONE ISTAT	CATEGORIA CPT	ISTAT (a)	CPT (b)	Correzioni per adeguamento al SEC 2010 (c)	Differenze di universo misurabili (d)	Differenze e= (a-b-c-d)
Proventi - Entrate						
Vendita di beni e servizi	Vendita di beni e servizi	4.175	7.453	470	9	-3.757
Trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche	Trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche	112.061	115.744			-3.683
Altri trasferimenti	Altri trasferimenti	441	100	0	0	341
Altri incassi correnti	Poste correttive e compensative delle spese	161	2.014	112	0	-1.965
	Altri incassi correnti		99			-99
Totale Entrate Correnti		116.838	125.410	582	9	-9.162
Totale Entrate in Conto Capitale		1.570	1.543			27
Totale Entrate Complessive		118.408	126.953	582	9	-9.136
Oneri - Uscite						
Spese per il personale	Spese per il personale	35.209	35.868	0	42	-701
Acquisti di beni e servizi	Acquisti di beni e servizi	74.536	69.230	261	51	4.994
Altri pagamenti correnti	Altri pagamenti correnti	6.824	8.707	112	4	-1.998
	<i>Somme di parte corrente non attribuibili</i>		6.970			-6.970
	<i>Poste correttive e compensative delle entrate</i>		26			-26
Totale Uscite Correnti		116.569	120.802	373	96	-4.702
Totale Uscite in Conto Capitale		2.561	1.377	0	0	1.184
Totale Uscite Complessive		119.130	122.179	373	96	-3.518

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT

Dal lato delle entrate, la Tavola 5.5 mostra che la stima Istat risulta essere più bassa di quella CPT di 9.136 milioni e la differenza è dovuta prevalentemente alle entrate correnti (-9.162 milioni). La vendita di beni e servizi è la voce che alimenta maggiormente questa differenza negativa (-3.757 milioni) e può essere imputata al fatto che nel Conto economico degli ESL elaborato dall'Istat i flussi tra le singole unità istituzionali e le diverse regioni vengono consolidati. Un'ulteriore differenza negativa (-3.683 milioni) è evidenziata alla voce "trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche": anche in questo caso occorre considerare che, nella stima Istat, i trasferimenti tra ASL, IRCCS e AO (voci Siope: 2111, 2112, 2113 e 2115) sono oggetto di compensazione. Nella Tavola 5.5 la riga del totale entrate complessive mostra come poco abbiano inciso sulla differenza le correzioni per adeguamento al SEC 2010 (582 milioni) e le differenze di universo misurabili (9 milioni).

Per quando riguarda le spese, è possibile osservare che la stima della variabile "Redditi da lavoro dipendente" è abbastanza allineata (35.209 milioni per l'Istat e 35.868 milioni per CPT); maggiori differenze si evidenziano per la stima degli "Acquisti di beni e servizi" (4.994 milioni).

Si sottolinea che nel conto economico degli ESL non esiste una variabile di stima definita "Acquisto di beni e Servizi", ma che la stima di questa variabile è desunta dalla somma delle variabili Consumi intermedi e Acquisto di beni e servizi *non-market* prodotti da produttori *market*. La stima di questa variabile sarà oggetto dell'approfondimento successivo dal lato delle uscite.

Anche per le uscite, si osserva come poco abbiano inciso sulla differenza totale (negativa) di 3.518 milioni le correzioni per adeguamento al SEC 2010 (373 milioni) e le differenze di universo misurabili (96 milioni).

L'approfondimento sulle principali voci economiche in entrata (Trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche) e in uscita (Consumi intermedi e Trasferimenti sociali in natura - acquisti di beni e servizi destinabili alla vendita) è stato effettuato sulla base delle elaborazioni effettuate dall'Istat per adempiere alle richieste del Sistema europeo dei conti (SEC 2010) e del Manuale dell'indebitamento e del debito pubblico, e giungere alle stime dei dati Contabilità nazionale, fornendo i risultati descritti di seguito.

5.2.4 Entrate: trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche

I trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche rappresentano circa il 96 per cento delle entrate complessive del Conto economico consolidato degli Enti del SSN elaborato da Istat-CN. I trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche non sono stimati dalla fonte utilizzata per le altre voci (Modelli CE), ma provengono dal Quadro di costruzione del settore pubblico (QCSP), fornito dal MEF-RGS.

Istat utilizza per la stima di questa variabile una fonte di cassa, ciò rende più diretto il confronto con il dato CPT, che costruisce la sua stima sulla base dell'archivio Siope, poiché si confrontano due variabili monetarie. Il raccordo presentato nella Tavola 5.6 è il tentativo di una ricostruzione ragionata del dato fornito all'Istat dalla RGS ed elenca le principali operazioni di riclassificazione che generano le differenze osservate.

Tavola 5.6 Trasferimenti correnti da AP raccordo tra Sistema CPT e Istat-CN. Anno 2018 (milioni di euro)

CATEGORIE CPT (CASSA)	Anno 2018
Trasferimenti in conto corrente da Stato	1.987
Trasferimenti in conto corrente da altri enti dell'amministrazione centrale	151
Trasferimenti in conto corrente da Regioni e Province autonome	105.087
Trasferimenti in conto corrente da Province e Città metropolitane	10
Trasferimenti in conto corrente da Comuni	73
Trasferimenti in conto corrente da ASL, Aziende ospedaliere e IRCCS	8.407
Trasferimenti in conto corrente da Comunità montane e altre Unioni di enti locali	20
Trasferimenti in conto corrente da altri enti dell'Amministrazione locale	8
Trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche	115.744
1. Trasferimenti in conto corrente da ASL, Aziende ospedaliere e IRCCS	-8.407
2. Riclassificazione per <i>payback</i> da Regione	-1.232
3. Trasferimenti e acquisti di beni e servizi gestiti direttamente da Regione	3.647
4. Altre differenze e compensazioni	2.310
SEC 2010: Trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche	112.061

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT e CN

1. Trasferimenti in conto corrente da ASL, Aziende ospedaliere e IRCCS: presenti nella stima CPT, 8.407 milioni debbono essere eliminati, in quanto nel QCSP sono consolidati all'interno del settore Sanità;
2. Riclassificazione per *payback* da Regione: integrazione Istat dei trasferimenti da Regione, al fine di considerare una parte dei flussi del *payback* che nel QCSP 2018 erano stati classificati come "Altre entrate", mentre sono da considerare come Trasferimenti da Regione;
3. Trasferimenti e acquisti di beni e servizi gestiti direttamente dalla Regione: questi trasferimenti non sono compresi nella stima CPT, ma dovrebbero invece essere presenti nella stima fonte QCSP della colonna Sanità, e sono gli acquisti e i trasferimenti alla Sanità direttamente gestiti dalla Regione; la stima dell'importo viene da fonte Siope, comparto Regioni, sottocomparto "Regioni gestione sanitaria";
4. Altre differenze e compensazioni: sono pari a 2.310 milioni, non entrano in CPT e si può ipotizzare derivino dal consolidamento dei trasferimenti in sede di elaborazione del QCSP.

Sintetizzando, nel 2018 il dato del Sistema CPT per i Trasferimenti in conto corrente da amministrazioni pubbliche, pari a 115.744 milioni di euro, a seguito degli aggiustamenti ritenuti necessari per adempiere al SEC 2010 descritti nel dettaglio precedente, subiscono un decremento complessivo di 3.683 milioni, portando così al totale Istat-CN, pari a 112.061 milioni.

5.2.5 Uscite: acquisto di beni e servizi

La stima della variabile che nel sistema CPT è definita come “Acquisto di beni e servizi” è data nel Conto economico consolidato degli enti del SSN dalla somma dei “Trasferimenti sociali in natura - acquisti di beni e servizi destinabili alla vendita” e dei “Consumi intermedi”. Entrambe le voci sono registrate secondo il criterio di competenza economica previsto dal SEC 2010 e hanno come fonte il Conto economico degli enti.

Nel 2018 la somma delle due voci, pari a 74.536 milioni, rappresenta il 62,6 per cento delle uscite del Conto economico degli enti del SSN (Tavola 5.7).

Tavola 5.7 Acquisto di beni e servizi raccordo tra Sistema CPT e Istat-CN. Anno 2018 (milioni di euro)

CATEGORIE CPT (CASSA)	Anno 2018
Acquisto di beni e servizi	69.230
1. Differenze di universo misurabili	51
2. Compartecipazione al personale per att. libero-prof. (intramoenia)	842
3. Valore delle rimanenze sanitarie e non sanitarie	-157
4. Diversa classificazione delle spese	572
5. Altre riclassificazioni per riporto alla competenza economica	3.998
SEC 2010: Acquisto di beni e servizi	74.536

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT e CN

La Tavola 5.7 mostra il raccordo puntuale tra gli importi registrati nel 2018 e relativi alle uscite monetarie per l'Acquisto di beni e servizi rilevati dal sistema CPT (cassa), e i costi sostenuti dagli enti del SSN rilevati dalla fonte del Conto economico, elaborati e pubblicati dalla Contabilità nazionale.

Per semplicità si fa riferimento nel confronto alla stima della variabile “Acquisto di beni e servizi”.

Nel dettaglio, le operazioni di raccordo tra le due stime operate dall'Istat sono riportate di seguito.

1. Differenze di universo misurabili: integrazione dei costi per Acquisto di beni e servizi, pari a 51 milioni, degli enti non ricompresi nell'universo CPT, di cui è stato possibile effettuare una stima da Conto economico.
2. Compartecipazione al personale per attività di intramoenia: è il costo sostenuto dagli enti del SSN connesso allo svolgimento dell'attività intramoenia. Questo onere, pari a 842 milioni, è rilevato dal prospetto di Conto economico, ed è registrato tra i consumi intermedi secondo il SEC, mentre in CPT potrebbe essere registrato tra le spese per il personale.
3. Valore delle rimanenze sanitarie e non sanitarie: il valore delle rimanenze sanitarie e non va scorporato dai costi relativi all'esercizio, e viene classificato secondo il SEC come variazione delle scorte.
4. Diversa classificazione delle spese: occorre integrare le spese che Istat considera oneri per Acquisti di beni e servizi, mentre in CPT rientrano tra le somme di parte corrente non attribuibile. Tra queste spese, il cui ammontare è di 572 milioni, vi sono: i premi di operosità Sumai, altri oneri della gestione corrente e altre spese correnti derivanti da sopravvenienze (codici Siope 5508, 5598 e 5599).
5. Altre riclassificazioni per riporto alla competenza economica: altre riclassificazioni dovute, ad esempio, al passaggio dal dato di cassa a quello di competenza. Il valore di queste riclassificazioni è pari a

3.998 milioni. Questo valore può sembrare elevato, ma occorre considerare che, soprattutto nella stima della variabile “Acquisto di beni e servizi”, una discrepanza tra dato di competenza e dato di cassa è fisiologica, in quanto vi è una distanza temporale tra momento di rilevazione del costo di acquisto del bene e o della prestazione e il suo pagamento.

Concludendo, il processo per la ricostruzione del raccordo delle voci e la riconciliazione di dati dei conti degli enti del Sistema sanitario nazionale da parte del sistema Istat-CN e del Sistema CPT è stato complesso, poiché nel sottosettore i due sistemi sono molto diversi tra loro. Nel confronto effettuato tra le informazioni elaborate nei due sistemi è emerso che la compilazione dei conti di questi enti richiede l'uso differenziato di almeno tre fonti statistiche principali (Conto economico, QCSP e Siope). La Rilevazione delle variabili di stima è effettuata con criteri differenti (competenza economica per l'Istat e i flussi di cassa per CPT). I due sistemi possono essere raccordati, ma per assicurare la coerenza tra di essi occorre dettagliare le differenze, che nel caso degli enti del SSN sono riconducibili essenzialmente al diverso universo di riferimento, alle diverse voci utilizzate nella costruzione degli aggregati e alla discrepanza fisiologica connessa al momento della competenza economica, ovvero dei costi e dei ricavi, e la loro manifestazione numeraria, ovvero di cassa.

5.3 Attività di confronto per i Comuni tra i dati di Contabilità nazionale e quelli del Sistema CPT⁴

5.3.1 Fonte dei dati, momento di registrazione e universo di riferimento

La fonte di riferimento principale dei dati di fonte amministrativa è comune ai due sistemi ed è costituita dalle informazioni contabili contenute nella Banca dati delle amministrazioni pubbliche (BDAP), e in particolare dalle informazioni contenute negli schemi di Rendiconto consuntivo degli enti considerati nel sottosettore delle amministrazioni pubbliche oggetto del confronto in esame. Il contenuto degli schemi del Rendiconto consuntivo, per gli enti considerati, è disciplinato dal d.lgs 118/2011, che detta anche i principi contabili di riferimento per tali enti, che sono in regime di Contabilità finanziaria. In particolare, negli schemi di Rendiconto consuntivo sono presenti, per ogni voce contabile, sia i dati di competenza sia i dati di cassa. La fonte di dati BDAP è una fonte a copertura progressiva, che si va popolando man mano che gli enti inviano le proprie risultanze contabili rappresentate dagli schemi di bilancio. Tali informazioni sono sottoposte a un trattamento statistico di riporto all'universo da parte di un servizio della Direzione per le statistiche economiche (DCSE) dell'Istat. La procedura del riporto all'universo è effettuata sia sui dati di competenza sia sui dati di cassa.

Come detto, i due sistemi utilizzano la stessa base dati di partenza, ma ciascuno con il proprio approccio. Pure utilizzando la medesima fonte, i due sistemi fanno riferimento infatti a un diverso criterio di registrazione contabile. Il sistema CPT privilegia il criterio della cassa nella costruzione dei dati relativi al sottosettore qui considerato, come per gli altri sottosettori delle amministrazioni pubbliche, mentre il principio di registrazione utilizzato nell'ambito dei Conti nazionali è quello della competenza economica (*accrual*), come definita dal Sistema europeo dei conti, e i dati di cassa sono utilizzati esclusivamente con finalità collegate alla Notifica dell'indebitamento e del debito nell'ambito della Procedura sui deficit eccessivi. La differenza del criterio di registrazione considerato spiega una parte della differenza complessiva nei dati pubblicati dai due sistemi per

4 Grazia Scacco (scacco@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

il conto Comuni che, nelle successive tavole che riportano i risultati del confronto in analisi, è stata definita come "Riporto alla competenza economica".

Nel Sistema Istat-CN viene considerato come universo di riferimento, per la costruzione del conto dei Comuni, l'insieme degli enti appartenenti alle seguenti tipologie:

- Comuni.
- Unioni di Comuni.
- Istituzioni dei Comuni.
- Istituzioni delle Unioni di Comuni.
- Le Captive.
- Gestioni dei Comuni commissariati.

Tali tipologie di enti fanno parte del più ampio sottosettore delle amministrazioni locali (S.1313).

L'universo di riferimento nel Sistema CPT, invece, fa riferimento alla sola tipologia dei Comuni, mentre le altre tipologie sono rilevate singolarmente in altri comparti.

La differenza nella composizione dell'universo di riferimento considerato dai due sistemi spiega un'altra componente della differenza complessiva nei dati pubblicati dai due sistemi per il conto Comuni, che nelle successive tavole che riportano i risultati del confronto in analisi è stata definita come "Differenza universo".

5.3.2 Voci di bilancio considerate nel confronto

Il conto dei Comuni, come gli altri conti redatti in base al SEC 2010, deve rispettare alcuni principi generali, il primo dei quali prevede la registrazione degli importi effettuata al netto di eventuali rimborsi; ovvero, i flussi in entrata (rispettivamente, uscita) vengono riportati al netto delle relative poste correttive registrate nei bilanci tra le voci di uscita (rispettivamente, entrata); un altro importante principio di redazione secondo il SEC riguarda gli investimenti fissi lordi (P.51g) che sono registrati solo dal lato spesa, al netto delle cessioni.

Il conto dei Comuni, in base alla suddetta metodologia, include alcune voci imputate, non presenti negli schemi di Rendiconto consuntivo, che non alterano il saldo tra entrate e uscite: tra queste, le autoproduzioni e i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Tali voci non sono presenti nei conti del sistema CPT.

Inoltre, le voci di bilancio considerate dall'Istat sono solo quelle economiche (di acquisizione o di impiego di risorse) e questo comporta l'eliminazione delle partite finanziarie.

Il confronto è stato condotto a partire dagli schemi di riferimento del Rendiconto consuntivo degli enti della tipologia dei Comuni, tipologia presente in ambedue gli universi di riferimento, con riferimento alle sole categorie economiche utilizzate nella compilazione del conto dei Comuni nei due sistemi. La ricostruzione delle suddette categorie economiche, sottoposte al confronto per i due sistemi, è operata a partire dai dati contabili della fonte utilizzata, attraverso operazioni di aggregazioni e riclassificazioni che variano a seconda dei diversi approcci metodologici dei due sistemi.

In particolare, per il sistema di Istat-CN le categorie economiche sono definite in coerenza con i principi e le regole del SEC 2010. Non potendo riscontrare una corrispondenza puntuale rispetto alle articolazioni degli schemi contabili, sono necessarie aggregazioni e riclassificazioni delle voci contabili.

Anche per il sistema CPT non vi è una corrispondenza puntuale tra le categorie di Entrate e Spese pubblicate nella banca dati e le articolazioni negli schemi contabili, quindi si procede parimenti ad alcune riclassificazioni.

Il confronto puntuale tra le categorie economiche dei due sistemi, con l'analisi delle metodologie applicate e delle operazioni di aggregazione e riclassificazione effettuate da ciascuno, ha permesso la riconciliazione e il raccordo tra il dato CPT e il dato Istat-CN pubblicato per il sottocomparto considerato. In particolare, ha reso possibile evidenziare le riclassificazioni dovute all'applicazione delle regole del SEC 2010, di scomporre le differenze, evidenziando quelle riscontrate nel dato CPT rispetto al dato di fonte, le differenze ascrivibili al diverso perimetro dell'universo considerato, la differenza dovuta al passaggio dal criterio di cassa a quello della competenza e le differenze dovute alle voci eliminate dal campo di osservazione Istat-CN in quanto partite finanziarie.

5.3.3 Sintesi dei risultati

Il confronto sull'anno 2018 ha riguardato tutte le voci economiche, in entrata e in uscita, del conto dei Comuni di Istat-CN.

Le entrate complessive del Sistema CPT, al netto delle poste non considerate, sono pari a 68.657 milioni, mentre il dato di CN pubblicato è pari a 65.128 milioni. La differenza complessiva è di 3.529 milioni, di cui 2.014 milioni sono dovuti al diverso universo di riferimento, 6.795 milioni alle riclassificazioni effettuate per l'applicazione dei criteri SEC 2010, 1.141 milioni per il passaggio dal criterio di cassa al criterio della competenza e 312 milioni per le poste imputate secondo i criteri SEC 2010.

La differenza complessiva sale a 5.125 milioni considerando le partite finanziarie che il sistema CN esclude completamente dai conti economici e che generano una differenza pari a 1.484 milioni.

Le uscite complessive del Sistema CPT, al netto delle poste non considerate, sono pari a 62.391 milioni, mentre il dato pubblicato per il Conto dei Comuni dall'Istat è pari a 62.396 milioni. La differenza complessiva è di 5 milioni, di cui 105 milioni sono dovuti a differenze sui dati di base per il sistema CPT, 1.343 milioni al diverso universo di riferimento, -2.628 milioni alle riclassificazioni effettuate per l'applicazione dei criteri SEC 2010 e 1.185 milioni per il passaggio dal criterio di cassa al criterio della competenza.

La Tavola 5.8 sintetizza le differenze per le principali categorie di entrate e uscite nei due sistemi.

Tavola 5.8 Riepilogo delle differenze: confronto tra Sistema CPT e Istat-CN al netto delle partite finanziarie. Anno 2018 (milioni di euro e incidenza percentuale)

AGGREGATO	CPT (a)	Differenza dato base (b)	Differenza Universo (c)	Riclassificazioni SEC 2010 (in - out) (d)	Riporto alla competenza economica (e)	Dato pubblicato CN (f) = (a)-(b)+(c)+(d)+(e)
Valori assoluti						
Totale entrate correnti e in conto capitale	68.657	201	2.014	-6.795	1.141	65.128
Totale uscite correnti e in conto capitale	62.391	-105	1.343	-2.628	1.185	62.396
Incidenza percentuale						
Totale entrate correnti e in conto capitale	100,0	0,3	2,9	-9,9	1,7	94,9
Totale uscite correnti e in conto capitale	100,0	-0,2	2,2	-4,2	1,9	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT e CN

Il lavoro ha approfondito alcune categorie economiche con riferimento alle voci di uscita, quali "Investimenti lordi e acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte" e "Trasferimenti correnti". I risultati del confronto sono riportati nelle Tavole 5.9 e 5.10, che illustrano il raccordo per le suddette categorie economiche tra il dato pubblicato da Istat-CN e quello del sistema CPT e le differenze riscontrate nei due sistemi.

5.3.4 Uscite: investimenti lordi e acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte

La Tavola 5.9 mostra il raccordo tra gli importi registrati per le categorie economiche Istat-CN “Investimenti fissi lordi” e “Acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte” con gli importi registrati nelle corrispondenti categorie CPT “Acquisto e realizzazione di beni e opere immobiliari” e “Acquisto e realizzazione di altre immobilizzazioni materiali e immateriali”.

Tavola 5.9 Investimenti fissi lordi e acquisto di terreni: raccordo tra Sistema CPT e Istat-CN. Anno 2018
(milioni di euro)

INVESTIMENTI FISSI LORDI E ACQUISTO DI TERRENI	Anno 2018
CPT: Beni e opere immobiliari; Beni mobili, macchinari, eccetera (cassa)	8.470
1. Differenza con l'universo Istat:	86
2. Eliminazione delle poste correttive (entrate) per Alienazioni	-913
3. Rettifiche per riclassificazione SEC 2010 (-)	-17
4. Rettifiche per riclassificazione SEC 2010 (+)	1.196
5. Riporto alla competenza economica	20
SEC 2010: Investimenti; Attività finanziarie non prodotte (competenza)	8.842
Investimenti fissi lordi	8.631
Acquisizioni meno cessioni attività non finanziarie non prodotte	211

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT e CN

Le operazioni effettuate da Istat-CN che generano le principali differenze sono riportate di seguito.

1. Riconduzione del comparto Comuni all'universo Istat: la differenza è pari a 86 milioni. L'universo di riferimento considerato dall'Istat include oltre a Comuni anche le Unioni dei Comuni, le Istituzioni di Comuni, le Istituzioni delle Unioni dei Comuni, le Captive e le Gestioni commissariali dei Comuni.
2. Eliminazione delle poste correttive: il dato deve essere depurato dalle alienazioni sia delle immobilizzazioni sia delle cessioni delle attività non prodotte, per un totale di 913 milioni, in quanto, come illustrato in precedenza, il dato relativo agli investimenti di Istat-CN è registrato solo dal lato spesa, al netto delle cessioni.
3. Rettifiche per riclassificazioni SEC 2010 a incremento: le riclassificazioni sono relative all'applicazione dei criteri SEC 2010, principalmente dovute alla diversa classificazione delle Public private partnership (PPP) (+465 milioni) e alla riclassificazione di parte del macroaggregato “Altre spese in conto capitale” (+333 milioni).
4. Riporto alla competenza economica: il dato di cassa viene ricondotto alla competenza economica.

Riassumendo, nel 2018 il dato del Sistema CPT per gli Investimenti fissi lordi, pari a 8.470 milioni di euro, a seguito degli aggiustamenti ritenuti necessari per adempiere ai criteri del SEC 2010, presenta una variazione complessiva di 372 milioni, che porta al totale pubblicato dall'Istat, pari a 8.842 milioni.

5.3.5 Uscite: Trasferimenti correnti

Nella Tavola 5.10 sono evidenziate le principali differenze nei due sistemi della categoria economica “Trasferimenti correnti”. Sia in CPT sia in Istat-CN sono operate alcune riclassificazioni che rispondono alle diverse finalità dei due sistemi. In particolare, Istat-CN applica le riclassificazioni in coerenza con il SEC 2010 e utilizza per i consolidamenti, quale fonte ausiliaria, alcune informazioni fornite dal MEF con il Quadro di costruzione del settore pubblico (QCSP).

Tavola 5.10 Trasferimenti correnti: raccordo tra Sistema CPT e Istat-CN. Anno 2018 (milioni di euro)

TRASFERIMENTI CORRENTI	Anno 2018
Categoria CPT: S - 316 - TRASFERIMENTI IN CONTO CORRENTE (cassa)	14.198
1. Differenza CPT con dato di base	-8.082
2. Differenza universo Istat	-288
3. Eliminazione delle poste correttive (entrate)	-1.155
4. Rettifiche per riclassificazione SEC 2010 (-)	-460
5. Rettifiche per riclassificazione SEC 2010 (+)	188
6. Riporto alla competenza economica	0
SEC 2010: Trasferimenti correnti (competenza)	4.401
<i>Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti in natura</i>	1.772
<i>Trasferimenti Correnti tra amministrazioni pubbliche</i>	1.924
<i>Aiuti internazionali correnti</i>	20
<i>Trasferimenti correnti diversi</i>	685

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT e CN

Nel dettaglio, le operazioni effettuate dall'Istat che generano le principali differenze risultanti dal raccordo della voce analizzata sono riportate di seguito.

1. Differenza tra CPT e dato di base: la differenza, pari a 8.082 milioni, è dovuta a una riclassificazione, effettuata nel sistema CPT, dal macroaggregato "Acquisti di beni e servizi", relativa ai Contratti di servizio per la raccolta dei rifiuti e per il conferimento dei rifiuti in discarica. La riclassificazione mira a correggere la sovrastima derivante da una duplicazione contabile delle spese sostenute per l'esecuzione del servizio, che sono iscritte sia nei bilanci dei Comuni sia in quelli delle Aziende pubbliche (rilevate in CPT in altro comparto). Il problema riguarda, in particolare, i Comuni che incassano il gettito derivante dalla riscossione della tassa sui rifiuti solidi urbani, che viene, successivamente, trasferito agli altri soggetti impegnati nel servizio e che da questi viene classificato come una entrata propria e non trasferita.
2. Riconduzione del comparto Comuni all'Universo Istat: pari a -288 milioni. L'universo di riferimento considerato dall'Istat include oltre a Comuni anche le Unioni dei Comuni, le Istituzioni di Comuni, le Istituzioni delle Unioni dei Comuni, le Captive e le Gestioni Commissariali dei Comuni.
3. Eliminazione delle poste correttive: il dato è principalmente il risultato delle rettifiche di consolidamento per 398 milioni, già considerate nelle riclassificazioni dei trasferimenti correnti in Entrata, e del trattamento delle partite compensative per Restituzioni e Rimborsi nelle Entrate per 758 milioni.
4. Rettifiche per riclassificazioni SEC 2010 in diminuzione: le riclassificazioni sono relative all'applicazione dei criteri SEC 2010, principalmente dovute alla riclassificazione per 415 milioni a Contributi.
5. Rettifiche per riclassificazioni SEC 2010 a incremento: le riclassificazioni sono relative all'applicazione dei criteri SEC 2010 relativi al circuito dei Contributi sociali figurativi per la parte registrata in uscita, come le Prestazioni sociali in denaro alle famiglie, per un ammontare pari a 136 milioni, e alla rettifica per 51 milioni per consolidamenti interni al settore delle Amministrazioni pubbliche.

Riassumendo, nel 2018 il dato del Sistema CPT per i Trasferimenti in conto corrente ad amministrazioni pubbliche, pari a 14.198 milioni di euro, a seguito degli aggiustamenti ritenuti necessari per adempiere al SEC 2010, presenta una variazione complessiva di -9.797 milioni, che porta al totale pubblicato dall'Istat, pari a 4.401 milioni.

Dal confronto è emerso che, nella compilazione del conto dei Comuni, i due sistemi (Istat-CN e CPT), forniscono stime in parte diverse per le voci di Entrate e per le Spese, malgrado facciamo riferimento alla stessa fonte dei dati, rappresentata dalle elaborazioni prodotte da parte dei servizi dell'Istat impegnati nelle stime sulle statistiche strutturali della PA (DCSE - Direzione centrale per le statistiche economiche).

Per comprendere la natura delle diverse valutazioni è stato necessario scomporre le differenze con una quantificazione puntuale degli scostamenti. La messa a fattore comune dell'universo e il calcolo delle differenze nelle varie componenti hanno confermato per i Comuni che esse sono imputabili principalmente al diverso universo di riferimento, alla diversa considerazione di voci economiche e finanziarie e alle rettifiche di competenza o di cassa rispetto alle informazioni disponibili nelle fonti utilizzate.

5.4 Attività di confronto per le entrate dello Stato tra i dati di CN e quelli del Sistema CPT⁵

Nell'analisi per il sottosettore dello Stato, partendo dalla metodologia di redazione delle voci di entrata del Conto economico consolidato annuale dello Stato (d'ora in poi Conto dello Stato) di Istat-CN, ai fini del confronto delle voci di entrata, sono state considerate le principali differenze metodologiche con il Sistema CPT. L'obiettivo è stato quello di quantificare, per voce o macrovoce di entrata statale resa comparabile tra CN e CPT, il differente valore registrato nei due sistemi contabili, nonché quello di individuare quanto ciascun fattore ha contribuito a determinare le differenze riscontrate.

5.4.1 Fonte dei dati, criterio di registrazione e universo di riferimento

Il confronto della metodologia dei due sistemi (Istat-CN e CPT) passa attraverso le principali caratteristiche individuate, quali le fonti e la natura dei dati, il momento di registrazione⁶ delle voci di entrata e l'universo di riferimento per lo Stato.

In merito alle fonti di dati utilizzate per la compilazione delle entrate del Conto dello Stato, Istat-CN fa ricorso al Rendiconto generale dello Stato, elaborato sia per cassa sia per competenza dal Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) - Ragioneria generale dello stato (RGS), integrato a seconda delle variabili con la gestione di tesoreria. Per quest'ultima si fa riferimento al Quadro di costruzione del settore pubblico (QCSP), elaborato dal MEF-RGS Ispettorato generale per la contabilità e la finanza pubblica (Igecofip), che consolida i flussi generati dalla gestione del Bilancio dello Stato (BS) e quelli relativi alla gestione di tesoreria. Il QCSP viene, inoltre, utilizzato da CN anche per la stima dei trasferimenti tra amministrazioni pubbliche. Ulteriori informazioni analitiche sono fornite dai Dipartimenti delle Finanze e del Tesoro del MEF, a cui si aggiungono i rendiconti finanziari e report sintetici per gli organi costituzionali e a rilevanza costituzionale, nonché quelli per le agenzie fiscali. Anche il Sistema CPT fa riferimento al Rendiconto generale dello Stato, oltre che al Documento di economia e finanza (DEF) per le imposte dirette e indirette.

L'universo di riferimento di Istat-CN è costituito dalle 26 unità istituzionali incluse nel Conto economico consolidato dello Stato, di cui 14 unità afferiscono alla tipologia istituzionale Presidenza del consiglio dei ministri e Ministeri (PCM e 13 ministeri), 9 a quella degli Organi costituzionali e di rilievo costituzionale (Camera dei deputati, Senato della Repubblica, Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, Consiglio di Stato, Consiglio superiore della magistratura, Corte dei conti, Corte costituzionale, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, Ufficio parlamentare di bilancio) e 3 a quella delle Agenzie fiscali (Agenzia delle entrate, Agenzia del demanio e Agenzia delle dogane e dei monopoli). Per CPT l'universo di riferimento per lo Stato

⁵ Paola Naddeo (naddeo@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

⁶ Competenza economica in Istat-CN e cassa in CPT. Per una più ampia discussione sul criterio di registrazione delle voci di entrata (come per quelle di spesa) adottato in CN e in CPT si rinvia al paragrafo 3.

(sottosettore delle amministrazioni centrali, come per Istat-CN) è rappresentato unicamente dai ministeri, mentre i conti per gli altri soggetti, quali Presidenza del consiglio dei ministri e Agenzie fiscali, sono inclusi all'interno del settore delle amministrazioni centrali. Si ricorda inoltre che, al fine di garantire la coerenza con le definizioni e le classificazioni stabilite dal SEC 2010, Istat-CN applica ai dati diverse riclassificazioni⁷.

5.4.2 Metodologia adottata per il confronto per le entrate dello Stato

Il raccordo CN-CPT per le entrate dello Stato è stato possibile attraverso un doppio confronto: da una parte, il raffronto tra le voci di entrata del Conto dello Stato compilato secondo il SEC 2010 e le voci di entrata del Bilancio dello Stato (BS) di RGS; dall'altra, quello tra le voci di entrata di CPT per lo Stato e le voci di entrata del BS. Quest'ultimo confronto è stato elaborato da CPT e condiviso con l'Istat. In entrambi i casi il confronto con il BS è avvenuto a livello di capitolo e articolo di entrata. A seguito delle revisioni metodologiche apportate da CPT nel corso del 2023⁸ e delle conseguenti rettifiche al Conto dello Stato di luglio 2023, CPT ha condiviso con l'Istat il Conto dello Stato coerente con tali revisioni, nonché le rettifiche per categoria economica. Il doppio confronto (CN-BS e CPT-BS) ha costituito il punto di partenza comune per l'individuazione e successiva quantificazione delle ulteriori differenze esistenti tra l'informazione definita a partire dalla fonte comune (il BS), la stima finale delle voci economiche di entrata di CN e il valore delle categorie economiche di CPT.

Nel confronto si è tenuto conto, da un lato, che i dati di Istat-CN fanno riferimento a dati consolidati del settore statale – non altrettanto vale per quelli di CPT, in quanto si tratta di dati che non necessitano di un consolidamento, riguardando un solo soggetto di analisi – e, dall'altro, che Istat-CN include, a differenza di CPT, le operazioni di tesoreria e le entrate che afferiscono agli Organi costituzionali e a rilevanza costituzionale.

Per rendere possibile il raccordo tra i due sistemi, in via preliminare, sono state individuate macrovoci o voci di entrata comparabili tra CN e CPT sulla base delle voci SEC e delle categorie della classificazione economica di CPT. Attraverso il ricorso a più fonti di dati (entrate del BS per capitolo e articolo e raccordo sia con il Quadro di costruzione del settore statale sia con le categorie economiche di CPT) è stato possibile calcolare, per macrovoce o voce di entrata, le differenze tra il valore di CN e quello di CPT. I risultati del raccordo per macrovoce o voce di entrata tra l'Istat, Conto economico consolidato annuale dello Stato (edizione di ottobre 2020), e CPT, Conto dello Stato (edizione di luglio 2023) sono mostrati sia in modo sintetico sia di dettaglio. L'analisi di dettaglio, con la ricostruzione puntuale del valore di ciascuna voce SEC, come anche del valore di ciascuna categoria economica del Conto dello Stato rispettivamente di Istat-CN e di CPT, ha consentito di individuare i fattori che determinano le differenze riscontrate e il contributo di ciascun fattore.

La ricostruzione del dato pubblicato da Istat-CN di ciascuna voce SEC viene presentata a partire dal dato di base, che fa riferimento a un'aggregazione di capitoli (e articoli) del BS, e tiene conto delle riclassificazioni di dettaglio ai fini dell'adeguamento ai criteri del SEC 2010; il dato di base di Istat-CN viene confrontato con gli importi di CPT per categoria economica che corrispondono agli stessi capitoli (e articoli) inclusi nel dato di base. Va osservato come nelle tavole che ricostruiscono le voci SEC, i dati di CPT si riferiscano unicamente a quelli che risultano dal raccordo di CPT con le entrate del BS prima delle rettifiche di CPT di luglio 2023.

A completamento dell'analisi viene ricostruito l'importo delle diverse categorie di entrata di CPT risultante dal raccordo con i capitoli e articoli del BS, distinguendo l'importo di CPT che corrisponde ai capitoli (e articoli)

7 Anche per una descrizione delle tipologie di riclassificazioni adottate da CN nel rispetto delle metodologie e delle definizioni stabilite dal SEC 2010 si rinvia al paragrafo 3.

8 Nel 2023 tra le revisioni metodologiche di CPT vi sono, infatti, quelle che hanno riguardato i flussi relativi alle entrate dello Stato. Cfr. Conti pubblici territoriali, Revisioni metodologiche - Anno 2023.

di entrata del BS inclusi nel dato di base di CN per i codici SEC relativi alle voci di entrata, da quello che fa riferimento a capitoli (e articoli) che, al contrario, non sono inclusi nel dato di base di CN. Per le voci relative a questa seconda componente viene illustrato sia a quale tipologia di entrata esse fanno riferimento sia la corrispondente classificazione nel Conto dello Stato di CN. Infine, i dati di CPT sono integrati con le revisioni che conducono all'importo per categoria economica presente nel Conto dello Stato (edizione di luglio 2023) di CPT.

5.4.3 Sintesi dei risultati

La sintesi del raccordo tra Istat-CN e CPT è presentata nella Tavola 5.11, nella quale le riclassificazioni di Istat-CN, volte al rispetto dei criteri stabiliti dal SEC 2010, sono indicate in modo aggregato per ciascuna voce SEC pubblicata nel Conto dello Stato di Istat-CN; il valore registrato in base al principio della competenza economica (principio *accrual*) di ciascuna voce SEC, al netto delle riclassifiche di Istat-CN, viene confrontato con quello di cassa aggregato per codice di classificazione delle entrate del Conto dello Stato di CPT. Ad esempio, nella Tavola 5.11 per i Trasferimenti correnti dalle famiglie si registra un valore di Istat-CN pari a 4.763 milioni, contro un valore di 14.230 milioni di CPT, con una differenza tra CN e CPT pari a -9.467 milioni, che diviene pari a 349 milioni quando la differenza si considera al netto delle riclassificazioni ai fini SEC.

La differenza “netta” può dipendere da vari fattori, quali la diversa classificazione degli stessi capitoli e articoli di entrata da parte di CN e CPT, il diverso criterio di registrazione delle voci, le rettifiche apportate da CPT. Le tavole di approfondimento consentono di quantificare il contributo di ciascuno dei fattori menzionati sopra alla determinazione della differenza netta. Le Tavole 5.12 e 5.13 mostrano, a titolo esemplificativo, rispettivamente la ricostruzione della voce SEC “Trasferimenti correnti da famiglie” (cod. SEC D759F) del Conto dello Stato di CN e la ricostruzione dell'analoga categoria di CPT, secondo le modalità sopra descritte.

Passando a illustrare gli esiti dell'analisi condotta per ciascuna categoria economica, nel caso delle “Entrate correnti di natura extra-tributaria”⁹ la ragione principale della differenza netta è da attribuire a una diversa classificazione degli stessi capitoli e articoli del BS, con l'unica eccezione dei Trasferimenti correnti da enti pubblici, mentre il diverso criterio di registrazione delle voci di entrata, come anche le rettifiche di CPT, hanno un peso modesto, se non del tutto trascurabile o assente. Ad esempio, nel caso dei Trasferimenti correnti da famiglie, come si può verificare dall'analisi congiunta delle Tavole 5.12 e 5.13, oltre l'86 per cento della differenza netta è dovuta a una diversa classificazione di Istat-CN e CPT, e la quota residua è sostanzialmente dovuta a una rettifica di CPT, mentre il diverso criterio di registrazione ha un peso del tutto trascurabile (-0,3 per cento). Al contrario, nel caso dei Trasferimenti correnti da enti pubblici, poco meno dell'89 per cento della differenza netta (pari a 3.146 milioni) è dovuta a rettifiche di CPT e la parte restante alla diversa classificazione degli stessi capitoli. Infine, per la macrovoce dei Trasferimenti correnti dall'estero, anche se la quota più rilevante (circa il 74 per cento) della differenza netta (pari a -7.439 milioni) è dovuta a una diversa classificazione, una quota importante (circa il 26 per cento) è dovuta alle rettifiche CPT.

Per le “Entrate in conto capitale di natura extra-tributaria”¹⁰, se si escludono le ultime tre categorie di entrata in conto capitale di CPT della Tavola 5.11 (Alienazione di immobilizzazioni materiali e immateriali; Riscossione di crediti; Altri incassi di capitale), la differenza netta tra il valore di Istat-CN e quello di CPT è in diversi casi nulla, tranne che per i Trasferimenti in conto capitale da enti pubblici e da famiglie, per i quali la differenza è quasi integralmente dovuta a una diversa classificazione degli stessi capitoli di entrata del BS. Per quanta riguarda le

9 Vale a dire al netto delle entrate correnti di natura tributaria (imposte dirette e indirette e, nel caso di CPT, anche degli Altri tributi propri).

10 Cfr. quanto indicato nella nota precedente.

ultime tre categorie di entrata in conto capitale di CPT sopra menzionate, le alienazioni di beni patrimoniali per Istat-CN sono considerate nel conto spese, in quanto vanno a decurtare gli investimenti, mentre le riscossioni crediti, trattandosi di partite di natura finanziaria, non sono considerate da Istat-CN; infine, gli altri incassi di capitale di CPT fanno riferimento a capitoli del BS classificati in modo diverso da Istat-CN.

Nell'analizzare le differenze riscontrate tra Istat-CN e CPT per le "Entrate tributarie", occorre in primo luogo tener conto che le imposte di CPT (come quelle del BS) sono registrate al lordo di rimborsi e compensazioni, mentre le imposte di CN sono registrate al netto. Inoltre, Istat-CN stima le entrate per imposte utilizzando gli accertamenti del BS, che registrano il gettito di ciascuna tipologia di imposta riscosso dagli agenti della riscossione e quindi già versato dai contribuenti; solo per le imposte riscosse a mezzo ruolo vengono utilizzate direttamente le informazioni relative agli incassi del BS. Infine, per rispettare il principio *accrual* di registrazione, per alcune imposte CN applica un aggiustamento temporale (*time lag adjustment*), al fine di garantire che gli importi siano attribuiti al periodo in cui si è svolta la relativa attività. In particolare, la differenza netta tra il valore di Istat-CN e quello di CPT per le imposte indirette, pari a -1.235 milioni, è dovuta per un importo sostanzialmente analogo (in entrambi i casi pari a oltre -2 miliardi di euro) alla diversa classificazione degli stessi capitoli del BS e al diverso criterio di registrazione delle voci e l'ulteriore differenza è dovuta alle rettifiche di CPT di luglio 2023, complessivamente pari a 3.089 milioni. Per le Imposte dirette la differenza netta, pari a -2.342 milioni, è dovuta a una diversa classificazione degli stessi capitoli del BS per 2.632 milioni, al diverso criterio di registrazione delle voci adottato per -5.853 milioni e, infine, a rettifiche di CPT per 879 milioni.

L'ultima voce SEC che concerne le imposte è quella relativa alle Imposte in conto capitale, il cui valore (1.493 milioni) è interamente dovuto a riclassifiche ai fini del SEC 2010; nella classificazione economica di CPT non è presente una categoria analoga, ma si tratta delle categorie relative alle imposte e agli Altri tributi propri, che denota anche una differenza di tipo lessicale. Tra le rettifiche SEC relative alle Imposte indirette assimilabili a imposte in conto capitale (tra cui le imposte sulle successioni e donazioni e le maggiorazioni standard del tributo comunale sui rifiuti, 823 milioni), il valore di CPT che corrisponde a quegli stessi capitoli del BS è pari a 826 milioni, di cui 823 milioni afferiscono alla categoria CPT relativa agli Altri tributi propri. Si noti che quest'ultima categoria CPT rappresenta la terza categoria, insieme a quelle delle imposte dirette e indirette, che afferisce ai Tributi propri di CPT. Altra riclassifica Istat-CN di rilievo (638 milioni) attiene alle Imposte dirette assimilabili a imposte in conto capitale (tra cui Imposte sostitutive di tributi diretti, inclusa l'imposta sull'adeguamento ai principi contabili IAS - *International Accounting Standards*, entrate per procedura volontaria per l'emersione di attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute all'estero, Condono di imposte dirette, Ritenuta acconto su TFR), per le quali il corrispondente valore di CPT è pari a 651 milioni, che afferiscono alle Imposte dirette.

Concludendo, il lavoro di ricerca, attraverso un'analisi puntuale condotta a livello di capitolo e articolo del BS, ha consentito di pervenire al raccordo per le entrate dello Stato tra la Contabilità nazionale e i Conti pubblici territoriali, quantificando l'entità delle differenze per macrovoce o voce di entrata tra CN e CPT e rendendo possibile individuare sia i fattori che hanno concorso a determinare tali differenze sia il contributo di ciascun fattore. I principali fattori che determinano le differenze per le entrate dello Stato sono riconducibili, oltre che alle riclassificazioni di CN al fine di rispettare i criteri stabiliti dal SEC 2010, alle fonti di input utilizzate, al diverso universo di riferimento, a una diversa classificazione delle voci di entrata – vale a dire a una diversa classificazione degli stessi capitoli (e articoli) del Bilancio dello Stato –, a un diverso criterio di registrazione delle voci (competenza e cassa), nonché alle rettifiche operate da CPT a luglio 2023.

Tavola 5.11 Confronto per le entrate dello Stato tra Istat-CN, Conto economico consolidato annuale dello Stato e CPT, Conto dello Stato¹. Anno 2018 (milioni di euro)

DESCRIZIONE ISTAT	Categoria CPT	Istat (a)	CPT (b)	Rettifiche per adeguamento al SEC 2010 (c)	Differenze d= (a-b-c)
PROVENTI – ENTRATE					
Produzione di beni e servizi destinabili alla vendita		2.620		2.620	0
Produzione di beni e servizi per proprio uso finale		430		430	0
Vendite residuali		2.396		-1.318	3.714
	Vendita di beni e servizi		4.488		-4.488
Vendita di beni e servizi²	Vendita di beni e servizi	5.446	4.488	1.732	-774
Interessi attivi		2.302		494	1.808
Dividendi		5.661		-547	6.208
Fitti di terreni e diritti sfruttamento giacimenti		1.266		1.266	0
	Interessi attivi e altri redditi da capitale		5.441		-5.441
	Dividendi e altri proventi da partecipazioni		146		-146
Redditi da capitale²	Redditi da capitale²	9.229	5.587	1.213	2.429
-	Altri tributi propri³		823		-823
Imposta sul valore aggiunto (IVA) e imposte similari	Imposta sul valore aggiunto (IVA)	109.333	138.717	-30.016	632
Altre imposte indirette ⁴	Altre imposte indirette ⁴	92.499	81.736	12.631	-1.868
Imposte indirette	Imposte indirette	201.832	220.452	-17.385	-1.235
Imposte sul reddito	Imposte sul reddito ⁵	221.467	246.047	-25.989	1.409
Altre imposte correnti	Altre imposte correnti ⁵	4.047	10.987	-3.189	-3.751
Imposte dirette	Imposte dirette	225.514	257.034	-29.178	-2.342
Imposte correnti	Imposte correnti	427.346	477.487	-46.563	-3.578
Contributi sociali figurativi (a carico dei datori di lavoro e delle famiglie)		2.014		2.014	0
Trasferimenti correnti da enti pubblici	Trasferimenti correnti da enti pubblici⁶	12.680	16.416	-6.882	3.146
Trasferimenti correnti dall'estero⁷	Trasferimenti correnti dall'estero⁷	223	7.967	-305	-7.439
Trasferimenti correnti da famiglie	Trasferimenti correnti da famiglie	4.763	14.230	-9.816	349
Trasferimenti correnti da imprese⁸	Trasferimenti correnti da imprese	6.472	5.110	1.981	-619
	Poste correttive e compensative delle spese⁹		373		-373
	Altri incassi correnti		1.010		-1.010
TOTALE ENTRATE CORRENTI		468.173	533.492	-56.606	-8.713
Imposte in conto capitale		1.493		1.493	0
Contributi agli investimenti (dal resto del mondo e da enti pubblici)		280		280	0
Trasferimenti in conto capitale da famiglie	Trasferimenti in conto capitale da famiglie	215	128	-4.351	4.438
Trasferimenti in conto capitale da imprese	Trasferimenti in conto capitale da imprese	30	19	30	-19
Trasferimenti in conto capitale dall'estero¹⁰	Trasferimenti in conto capitale dall'estero¹⁰	310	0	310	0
Altri trasferimenti in conto capitale da enti pubblici	Altri trasferimenti in conto capitale da enti pubblici	200	501	-1.441	1.140
	Alienazione di immobilizzazioni materiali e immateriali ¹¹		41		-41
	Riscossione di crediti ¹²		1.689		-1.689
	Altri incassi di capitale ¹³		4.468		-4.468
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE		2.528	6.846	-3.679	-639
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE		470.701	540.338	-60.285	-9.352

Fonte: Istat, Conto economico consolidato annuale dello Stato (edizione di ottobre 2020) ed elaborazioni della Contabilità nazionale; CPT, Conto dello Stato (edizione di luglio 2023)

1 Per consentire il confronto tra CN e CPT si è proceduto a una omogeneizzazione delle macrovoci indicate nella tavola anche se in diversi casi fanno riferimento ad aggregazioni rispettivamente di voci SEC di CN e categorie economiche di CPT in parte diverse, quantomeno dal punto di vista lessicale.

2 Le macrovoci "Vendita di beni e servizi" e "Redditi da capitale" non sono presenti nel Conto economico consolidato annuale dello Stato dell'Istat, ma sono il risultato dell'aggregazione di alcune voci SEC indicate nella tavola. Nel Conto dello Stato di CPT non è presente la macrovoce Redditi da capitale che deriva dall'aggregazione delle categorie economiche indicate.

3 Non esiste un'analoga voce SEC. CN classifica nelle Imposte in conto capitale le voci di entrata che corrispondono ai capitoli e articoli del Bilancio dello Stato inclusi negli Altri tributi propri di CPT.

4 La macrovoce "Altre imposte indirette" non è presente né in CN né in CPT. Per CN è il risultato dell'aggregazione delle voci SEC: Imposte e dazi sulle importazioni, esclusa l'Iva; Imposte sui prodotti, escluse le imposte sulle importazioni e l'Iva; Altre imposte sulla produzione. Per CPT è il risultato della differenza tra il valore complessivo delle imposte indirette e quello per l'Iva.

5 Le categorie relative alle "Imposte sul reddito" e alle "Altre imposte correnti" non sono presenti nel Conto dello Stato di CPT; si tratta di voci il cui importo è stato ricostruito da CPT sulla base dei capitoli del Bilancio dello Stato.

6 La macrovoce "Trasferimenti correnti da enti pubblici" non è presente in CPT e fa riferimento alle seguenti categorie economiche: a) Trasferimenti in conto corrente da altri enti dell'Amministrazione centrale; b) Trasferimenti in conto corrente da Regioni e Province autonome; c) Trasferimenti in conto corrente da Comuni; d) Trasferimenti in conto corrente da altri enti dell'Amministrazione locale.

7 La macrovoce "Trasferimenti correnti dall'estero" non è presente né in CN, né in CPT. Per CN si tratta degli Aiuti internazionali correnti; per CPT dei Trasferimenti in conto corrente da Unione europea e altre istituzioni estere.

8 Per la macrovoce "Trasferimenti correnti da imprese" per CN si considerano anche gli Indennizzi di assicurazione contro i danni.

9 In CN le Poste correttive e compensative delle spese sono registrate a detrazione delle spese.

10 La macrovoce "Trasferimenti in conto capitale dall'estero" non è presente né in CN né in CPT. Per CN si tratta della voce SEC Altri trasferimenti in conto capitale dal resto del mondo; per CPT della categoria Trasferimenti in conto capitale da Unione europea e altre istituzioni estere.

11 In CN le Alienazioni di beni patrimoniali vanno a decurtare gli investimenti nel conto delle spese.

12 Le partite di natura finanziaria non sono considerate da CN in quanto non rientrano tra le voci economiche.

13 L'importo delle voci di entrata che corrispondono ai capitoli del Bilancio dello Stato inclusi negli Altri incassi di capitale della classificazione di CPT è classificato da CN per il 53,8 per cento del totale nei Trasferimenti in conto capitale da famiglie, per il 12,3 per cento nelle Imposte indirette, per il 32,2 per cento è incluso nel dato di base di CN per gli Altri trasferimenti in conto capitale da amministrazioni pubbliche e per l'1,2 per cento nei Trasferimenti correnti da imprese.

Tavola 5.12 Ricostruzione della voce SEC Trasferimenti correnti da famiglie (cod. SEC D759F) del Conto economico consolidato annuale dello Stato di Istat-CN e confronto con la corrispondente classificazione CPT (a). Anno 2018 (valori in milioni di euro; competenza per CN, cassa per CPT)

DESCRIZIONE DATO	CN	CPT: codice e descrizione categorie classificazione delle entrate						Differenza CN - CPT		NOTA
	Importo di competenza	28 Vendita di beni e servizi	37 Trasf. in conto corrente da famiglie e istituz. sociali	40 Trasf. in conto corrente da im- prese private	82 Trasf. in conto corrente da altri enti dell'Amm. ne locale	109 Trasf. in conto ca- pitale da famiglie e istituz. sociali	112 Trasf. in conto ca- pitale da imprese private	Totale	Valore assoluto % differenza spiegata	
Trasferimenti cor- renti da famiglie (cassa Bilancio del- lo Stato)	14.579	22	13.782	618	28	128	1	14.580	-1	I dati di CPT si riferiscono alle categorie per capitoli di entrata inclusi nel dato di base di CN per il cod. SEC D759F (prima delle revisioni di CPT di luglio 2023). La differenza CN-CPT è dovuta al diverso valore di competenza e di cassa.
Contributi volontari dalle famiglie alle scuole	946								946	Integrazione istituzioni scolastiche (banca dati ATHENA).
Altre operazioni di tesoreria Trasferimenti correnti da famiglie (QCSS)	-421								-421	100
Perimetro S.13 di CN per D759F	15.104									
Ricavi da vendite assimilabili a trasferimenti correnti diversi da Famiglie	955								955	100
Multe Imposte dirette	518								518	100
Somme confiscate e Conti dormienti	-246								-246	Entrate non considerate nei conti ai fini del calcolo dell'impatto sull'indebitamento. 100
Raccolta Lotterie e altri giochi	-11.276								-11.276	L'utile netto dei giochi e lotterie istantanee è classificato nelle imposte indirette. Le vincite si considerano pagate alle famiglie. 100
Trasferimenti da famiglie assimilabili a Ricavi da vendita	-240								-240	Contributo unificato nell'iscrizione a ruolo dei procedimenti giurisdizionali. 100
Regolazioni contabili con RSSP	-52								-52	Modifiche per consolidamento con incassi diretti delle regioni a statuto speciale. 100
Totale trasferimenti da famiglie (D759F): dato pubblicato di CN (Conto economi- co consolidato dello Stato)	4.763	22	13.782	618	28	128	1	14.580	-9.816	100

Fonte: Istat, Conto economico consolidato annuale dello Stato (edizione di ottobre 2020) ed Elaborazioni su dati della Contabilità nazionale; CPT, Raccordo di CPT con i capitoli di entrata del Bilancio dello Stato (file condiviso con l'Istat a luglio 2022)

(a) I dati di CPT si riferiscono alle categorie per capitoli di entrata inclusi nel dato di base di CN (prima delle revisioni di CPT di luglio 2023).

Tavola 5.13 Trasferimenti correnti da famiglie e istituzioni sociali del Conto dello Stato di CPT, edizione di luglio 2023. Anno 2018 (milioni di euro)

DESCRIZIONE	Importo	Nota
Trasferimenti correnti da famiglie e istituzioni sociali di CPT che corrispondono ai capitoli di entrata del Bilancio dello Stato inclusi nel dato di base di CN per la voce SEC Trasferimenti correnti da famiglie (cod. SEC D759F)	13.782	L'importo è rinvenibile nella Tavola 5.12 in corrispondenza della colonna che indica il codice 37 (Trasferimenti, in conto corrente da famiglie e istituzioni sociali) della classificazione economica di CPT.
Trasferimenti correnti da famiglie e istituzioni sociali di CPT per capitoli di entrata non inclusi nel dato di base di CN per la voce SEC Trasferimenti correnti da famiglie (cod. SEC D759F). Di cui:	496	
- a) Risorse oggetto di confisca; b) Quota del 20 per cento degli introiti complessivi annui derivanti dalla vendita dei biglietti prodotti dai musei e dalle soprintendenze dotate di autonomia speciale; c) Sanzioni relative a violazioni alle norme riguardanti l'accertamento e la riscossione dell'Ires; d) Sanzioni relative alla riscossione delle imposte dirette.	494	CN classifica tali entrate in: a) Trasferimenti correnti da famiglie; b) Vendite residuali; c), d) Trasferimenti correnti da imprese.
Rettifica CPT per riversamenti da Bilancio dello Stato (a)	-49	
Totale Trasferimenti correnti da famiglie e istituzioni sociali	14.230	Conto dello Stato

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati CPT, Raccordo di CPT con i capitoli di entrata del Bilancio dello Stato (file condiviso con l'Istat a luglio 2022), revisioni e Conto dello Stato (a) Rettifica CPT per neutralizzare l'impatto sulle entrate dei riversamenti da Bilancio dello Stato (revisioni di luglio 2023).

5.5 Attività di confronto tra l'Anagrafica SPL (CPT) e il Registro Asia Partecipate pubbliche¹¹

Lo studio di riconciliazione sulle Partecipate pubbliche è stato effettuato mediante il confronto tra il Registro statistico Asia delle Partecipate e controllate pubbliche (Istat) e la rilevazione dell'Agenzia sull'anagrafica CPT delle Partecipate pubbliche, con l'obiettivo di pervenire a un universo quanto più possibile comune e integrato nei due sistemi Istat e CPT. Nella prima parte del paragrafo sono descritte le due basi dati utilizzate per mappare il mondo delle partecipate pubbliche, facendo emergere le differenze riscontrate in termini di definizioni, copertura e metodologie utilizzate nei due ambiti istituzionali a confronto. Nella seconda parte sono descritti i risultati dello studio di riconciliazione e tratte alcune conclusioni sulle differenze tra le due banche dati, nel rispetto dei fini istituzionali delle stesse e delle popolazioni di riferimento.

5.5.1 Il contenuto informativo delle banche dati sulle Partecipate e controllate pubbliche

Il Registro statistico Asia sulle Partecipate e controllate pubbliche, prodotto annualmente dall'Istat, rileva attraverso una metodologia concordata a livello europeo, tutte le quote di partecipazione (da un minimo comunque maggiore di zero fino al 100 per cento del capitale delle unità partecipata) possedute dalla Pubblica amministrazione¹². La metodologia individua le diverse modalità con cui si manifesta un legame tra un'unità istituzionale partecipata e un soggetto pubblico partecipante, considerando non solo le partecipazioni prossime, ma anche quelle indirette, tramite controllate singole, congiunte e controllate di controllate; è basata su algoritmi che integrano diverse fonti, amministrative e statistiche, che forniscono i legami di partecipazione di base; per la stima dei principali caratteri delle unità istituzionali utilizza il contenuto informativo del sistema dei registri Asia imprese e Asia istituzioni.

Il Sistema Conti pubblici territoriali, gestito dall'Agenzia per la coesione territoriale, si occupa di misurare e analizzare i flussi finanziari di entrata e di spesa delle amministrazioni pubbliche e di tutti gli enti appartenenti alla componente allargata del settore pubblico (ad esempio: consorzi, società partecipate e fondazioni).

¹¹ Serena Migliardo (migliardo@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

¹² "Il settore delle amministrazioni pubbliche (S.13) comprende tutte le unità istituzionali che agiscono da produttori di altri beni e servizi non destinabili alla vendita (cfr. § 3.26 del SEC 2010) la cui produzione è destinata a consumi collettivi e individuali ed è finanziata in prevalenza da versamenti obbligatori effettuati da unità appartenenti ad altri settori, e/o tutte le unità istituzionali la cui funzione principale consiste nella redistribuzione del reddito e della ricchezza del paese" (SEC 2010, paragrafo 2.111).

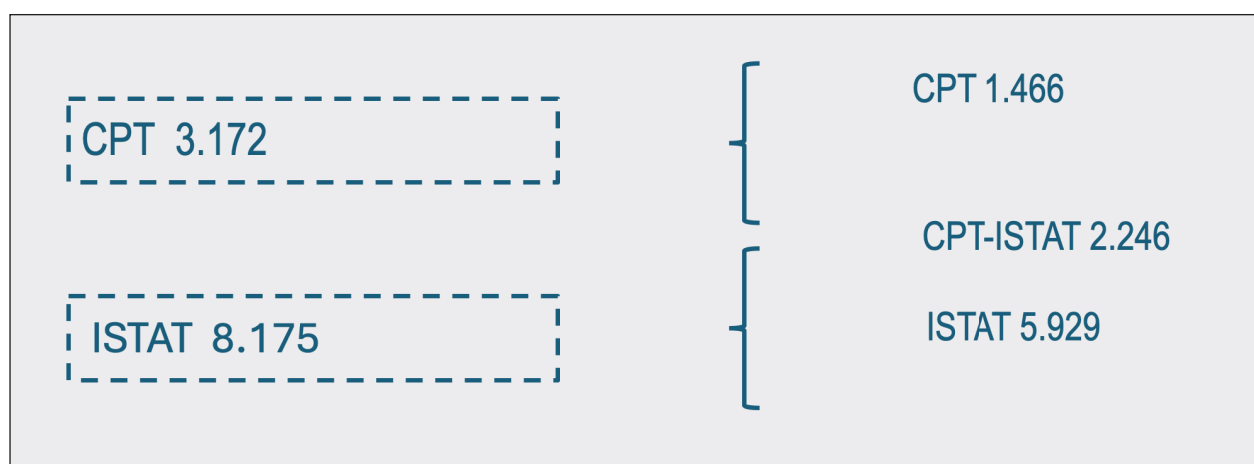
L'obiettivo principale è quello di ricostruire i conti delle spese e delle entrate, di oltre 15 mila enti, all'interno di una Banca dati dedicata; la banca dati CPT fa parte del Sistema statistico nazionale (Sistan), la rete dei soggetti che forniscono l'informazione statistica ufficiale sul nostro Paese. La Rilevazione CPT raccoglie i dati sulle partecipate di enti locali attraverso i Nuclei regionali, mentre per le partecipate a livello nazionale provvede direttamente l'Agenzia a livello centralizzato.

Lo studio di riconciliazione tra la Rilevazione CPT e il Registro delle partecipate pubbliche Istat si è posto come obiettivo quello di colmare i divari esistenti tra la copertura delle due banche dati e si è basato su un confronto a livello di singola partecipata. Le due banche dati sono state poste a confronto grazie all'esistenza di una chiave di identificazione univoca (codice fiscale partecipata).

5.5.2 Sintesi dei risultati

La Rilevazione CPT rileva, nel 2019, 3.902 partecipazioni, corrispondenti rispettivamente a 3.712 soggetti partecipati, contro 8.175 Partecipate pubbliche rilevate dal Registro delle Partecipate pubbliche Istat nello stesso anno di riferimento (Figura 5.1)

Figura 5.1 Confronto Universo Partecipate pubbliche Istat-CPT. Anno 2019



Fonte: Istat, Registro statistico delle Partecipate e controllate pubbliche, CPT (Conti pubblici territoriali)

L'analisi ha individuato la popolazione comune, le divergenze e le motivazioni di tali divergenze. In sintesi:

- 2.246 unità sono presenti in entrambe le rilevazioni (93 per cento unità a partecipazione pubblica prossima e con quote di partecipazione superiori al 30 per cento);
- 5.929 unità sono presenti nel Registro Istat ma non in CPT (di cui: il 37,4 per cento è giustificato in quanto le partecipazioni con una quota ≤ 20 per cento non rientranti nel perimetro di CPT; per le partecipazioni con una quota > 30 per cento, le differenze sono in parte da attribuire a società partecipate i cui bilanci consolidano in enti già presenti nell'universo CPT);
- 1466 unità presenti in CPT ma non nel Registro Istat, di cui:
 - il 58,4 per cento sono soggetti S.13 fuori del campo di osservazione del Registro Istat, in quanto enti controllanti inclusi nel Registro istituzioni pubbliche (componente S.13);
 - il 6,9 per cento delle unità ha cessato l'attività e il 7,6 per cento non è più presente nel sistema dei registri Asia (unità cessate da più annualità);

- il 27,1 per cento risulta effettivamente mancante, in quanto non si hanno informazioni adeguate sugli enti controllanti e le quote di controllo a causa della natura giuridica particolare delle unità istituzionali partecipate (consorzi di bonifica, fondazioni).

Soffermandosi sulle 2.246 unità istituzionali presenti in entrambe le Rilevazioni, si tratta per il 93,1 per cento di soggetti a partecipazione pubblica prossima (campo di osservazione della Rilevazione CPT; Tavola 5.14), cioè partecipate direttamente da un soggetto della PA, classificato nella lista S13.

Tavola 5.14 Unità partecipate presenti in ACT-CPT e Istat per tipo di partecipazione. Anno 2019

TIPOLOGIA DI PARTECIPAZIONE	N.	%
1=unità a partecipazione pubblica prossima	2.090	93,1
2= unità controllate pubbliche non prossime	100	4,5
3=unità partecipate da controllate pubbliche	56	2,5
Totale	2,246	100,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle partecipate e controllate pubbliche

Se si considera la quota di partecipazione, il 96,1 per cento sono soggetti o controllati dalla PA (secondo la definizione di controllo SEC 2010, con una quota di partecipazione maggiore del 50 per cento +1) o partecipati per una quota maggiore al 20 per cento, in coerenza con la diversa ottica delle due Rilevazioni che prevede, in linea di massima, una partecipazione maggiore del 30 per cento del soggetto partecipato nel caso del Sistema CPT, mentre nel caso del Registro Istat vengono rilevati i soggetti anche con una partecipazione minima da parte della PA (Tavola 5.15).

Tavola 5.15 Unità partecipate presenti in ACT-CPT e Istat per classe di partecipazione. Anno 2019

CLASSE DI PARTECIPAZIONE	N.	%
1: <=20%;	88	3,9
2: 20%<e <=50%;	190	8,5
3: >50%	1.968	87,6
Totale	2,246	100,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle partecipate e controllate pubbliche

Lo studio di riconciliazione tra la Rilevazione CPT e il Registro delle partecipate e controllate pubbliche Istat è stato condotto con l'obiettivo di analizzare e, dove possibile, ridurre le differenze tra le due banche dati, nel rispetto dei fini istituzionali delle stesse e delle popolazioni di riferimento. Lo studio di riconciliazione si è basato su un confronto a livello di singolo microdato della popolazione comune, per individuare le divergenze e le cause che le generano. Il confronto è stato condotto sistematicamente per gli anni dal 2017 al 2019. Dal lato del Sistema CPT, dati gli specifici criteri di rilevazione adottati, l'analisi delle differenze va limitata, nel campo di osservazione dell'anagrafica CPT, alle unità a partecipazione pubblica prossima con quote di partecipazione superiori al 30 per cento, considerando però che tra queste sussistono società partecipate i cui bilanci consolidano in enti già presenti nell'Universo CPT e che, pertanto, possono considerarsi presenti all'interno della Rilevazione.

Di contro, l'assenza di alcune unità dalla base Istat, che sono invece presenti nella base CPT, potrebbe essere attribuita alla natura giuridica dell'unità, che ne determina una difficoltà di rilevazione nelle fonti amministrative utilizzate. Per le forme giuridiche diverse dalle società, la partecipazione pubblica non si manifesta attraverso il possesso di una quota di partecipazione al capitale della società, ma attraverso un controllo di

fatto. Si constata quindi l'impossibilità in alcuni casi di rilevare queste unità, con procedure automatiche, nei legami di partecipazione forniti dalle fonti amministrative di base. Per i gruppi pubblici di maggiori dimensioni, come ad esempio quelli che fanno capo alle Regioni o ai Ministeri, il gap informativo viene colmato dall'Istat, investendo nei controlli manuali condotti da revisori esperti del registro delle Partecipate e controllate pubbliche e anche grazie all'integrazione dei dati rilevati attraverso la banca dati "Partecipazioni", istituita dal Dipartimento del tesoro nell'ambito del Progetto "Patrimonio della PA"¹³.

6. I risultati dell'attività di regionalizzazione

L'attività di regionalizzazione ha considerato gli approcci metodologici per la regionalizzazione delle spese statali adottati dall'Ispettorato generale per la contabilità e la finanza pubblica (Igecofip) della Ragioneria generale dello Stato (RGS), da CPT e da Istat-CN e ha analizzato le voci di spesa non regionalizzate da RGS per l'anno 2018, al fine di individuare un'adeguata metodologia di ripartizione regionale delle spese dello Stato anche attraverso la proposta di indicatori ad hoc.

6.1 Spesa statale non regionalizzata da RGS: analisi delle voci di spesa e proposta di una metodologia di ripartizione regionale nei Conti pubblici territoriali¹⁴

L'analisi delle voci di spesa statale è stata effettuata con l'obiettivo di proporre una metodologia di ripartizione regionale nei CPT. Nella prima parte del paragrafo sono descritte le diverse metodologie di ripartizione adottate dalle autorità statistiche coinvolte nel processo e l'approccio metodologico adottato nel lavoro. Nella seconda parte sono descritti i risultati dello studio e proposti dall'Istat alcuni indicatori di ripartizione regionale per le principali voci (o aggregati di voci) di spesa statale non regionalizzata nel rispetto dei fini istituzionali di CPT.

6.1.1 Metodologia di regionalizzazione di RGS, Istat-CN e CPT

RGS, come viene chiarito nella pubblicazione "La spesa statale regionalizzata" (SSR)¹⁵, regionalizza le spese statali in base alla ripartizione territoriale dei pagamenti del bilancio dello Stato, come risultano dal Rendiconto generale dello Stato, con l'obiettivo di "fornire la misura dell'intervento statale in ciascun territorio regionale". La regionalizzazione viene effettuata da RGS principalmente sulla base dei dati contabili analitici disponibili presso i propri sistemi informativi (specie quelli sui mandati di pagamento delle spese dello Stato), che consentono in generale di ottenere informazioni utili all'allocazione delle spese a livello regionale. Nei casi in cui ciò non è possibile, RGS cerca di acquisire tali informazioni direttamente dai soggetti responsabili del processo di spesa. Per le componenti della spesa statale per le quali le fonti disponibili non consentono l'individuazione dell'area geografica di riferimento, RGS adotta la soluzione di considerarle "non regionalizzabili".

13 L'Istat integra, tra le diverse fonti, anche i dati del Censimento annuale delle partecipazioni e dei rappresentanti delle amministrazioni negli organi di governo di società ed enti, raccolti attraverso l'applicativo Partecipazioni del Dipartimento del tesoro (art. 17 d.l. n. 90/2014).

14 Paola Naddeo (naddeo@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

15 La pubblicazione SSR di RGS a cui si è fatto riferimento nel lavoro di ricerca è quella afferente all'anno 2018 (con revisione per gli anni 2011-2012), quando la struttura organizzativa di RGS che se ne occupava faceva capo all'Ispettorato generale del bilancio (IGB). Pertanto, nel prosieguo si fa riferimento a RGS-IGB.

Tra queste ultime vi sono le spese che RGS valuta non regionalizzabili “per natura”; si tratta delle seguenti categorie: Trasferimenti correnti a estero; Risorse proprie Unione europea; Contributi agli investimenti a estero; Poste correttive e compensative; Ammortamenti.

Mentre per le voci di spesa destinate all'estero (Trasferimenti correnti all'estero, Risorse proprie Unione europea e Contributi agli investimenti all'estero) vi è uniformità nell'approccio seguito da RGS-IGB, Istat-CN e CPT, vale a dire non prevedere la regionalizzazione per tali voci di spesa, non altrettanto avviene nel caso delle Poste correttive e compensative e degli Ammortamenti, che rappresentano circa il 50 per cento della spesa statale complessiva non regionalizzata (Tavola 5.14). Infatti: a) le voci di spesa che afferiscono alle Poste correttive e compensative nei CPT sono considerate dal lato delle spese e vengono distribuite sulla base della struttura della spesa regionalizzata, mentre in Istat-CN le Poste correttive e compensative vengono trattate, ai fini della regionalizzazione, a detrazione delle poste di entrata. Ciò significa che in Istat-CN vengono regionalizzate, dal lato delle entrate, le imposte al netto dei rimborsi, così come i proventi del lotto al netto delle relative spese; b) la voce relativa agli Ammortamenti, dal momento che non prevede un esborso materiale di cassa, non viene conteggiata (e quindi non viene regionalizzata) nei CPT, mentre Istat-CN effettua la regionalizzazione degli ammortamenti sulla base della struttura regionale degli investimenti, considerando per ogni anno di riferimento la somma dei flussi di 5 annualità di investimento.

I criteri di ripartizione regionale adottati da CPT sono volti a misurare l'intensità dell'impegno in termini di flussi finanziari dell'operatore pubblico in una determinata regione. Per la componente della spesa statale non regionalizzabile di RGS, prima della revisione metodologica del 2022, il Sistema CPT procedeva a effettuare una ripartizione a livello regionale sulla base della distribuzione della spesa già regionalizzata, per lo stesso incrocio categoria economica di bilancio - settore di intervento. Per quelle spese per cui tale approccio non era ritenuto sufficientemente robusto, CPT individuava, solo per alcune voci di spesa, indicatori ad hoc che rendevano possibile una regionalizzazione puntuale limitata a tali voci. Per specifici capitoli del Rendiconto generale dello Stato, CPT utilizza per la regionalizzazione delle spese anche le informazioni presenti nei mandati di pagamento delle spese dello Stato.

Al fine di approfondire e migliorare i metodi di regionalizzazione delle spese statali, CPT ha richiesto la collaborazione dell'Istat. In Istat-CN si ricorda che i dati che riguardano i conti regionali e provinciali sono prodotti in conformità a quanto stabilito dal Regolamento (UE) n. 549/2013 relativo al SEC 2010 e che tali dati sono coerenti con quelli nazionali. Infine, è importante ricordare che Istat-CN non regionalizza tutte le entrate e le uscite, ma solo ciò che afferisce alla stima di alcuni aggregati da produrre, quali valore aggiunto, redditi e spesa per consumi finali delle AP (aggregati definiti secondo il SEC 2010)¹⁶.

6.1.2 Approccio metodologico adottato nella ricerca

L'analisi di natura qualitativa e quantitativa delle voci di spesa ha considerato diverse fonti dei dati, nonché di tipo documentale, come ad esempio i documenti prodotti dalla Corte dei conti (quali la Relazione sul rendiconto generale dello Stato, le Relazioni sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di alcuni enti, eccetera) e dai Ministeri (quali i decreti di riparto di spese). Inoltre, l'analisi condotta è stata supportata anche da un confronto con gli esperti del gruppo di lavoro costituito ad hoc. Gli esperti coinvolti afferiscono, oltre che a CPT e Istat-CN, anche a RGS-IGB.

¹⁶ Cfr. paragrafo 3.

Punto di partenza del lavoro è stata un'attenta analisi di quanto indicato nella pubblicazione SSR di RGS per l'anno 2018, per comprendere, da un lato, le metodologie di regionalizzazione adottate da RGS-IGB, dall'altro quali sono le componenti della spesa dello Stato non regionalizzate da RGS-IGB, facendo ricorso alle spese del Bilancio dello Stato (BS) articolato in capitoli. Le tabelle allegate in forma sintetica alla pubblicazione SSR utilizzate per l'analisi sono le seguenti: Tabella D - Spesa non regionalizzabile; Tabella C - Erogaioni a fondi ed enti.

Un'analisi puntuale di quanto contenuto nelle due tabelle con riferimento ai capitoli del BS è stata possibile grazie alla condivisione con Istat-CN da parte di RGS-IGB di un file con il dettaglio di tali tabelle. Nell'ambito del gruppo di lavoro il confronto con CPT ha reso possibile discutere le metodologie di regionalizzazione proposte da Istat-CN e sintetizzare gli esiti e la valutazione di CPT per le categorie economiche del BS.

6.1.3 Sintesi dei risultati

La disponibilità delle informazioni di dettaglio ha consentito di ricostruire per il 2018 la Spesa statale non regionalizzata (di importo complessivo pari a 131.602 milioni) per categoria economica (Tavola 6.1), nonché di verificare che la quota della spesa considerata da RGS non regionalizzabile "per natura" sul totale della spesa non regionalizzabile è pari al 63,4 per cento.

Sono state quindi individuate le singole voci di spesa per le quali si è ritenuto necessario sottoporre a verifica l'ipotesi di regionalizzazione. Su un totale di 2.383 voci di spesa non regionalizzata si è valutato pari a 1.979 il numero di voci il cui importo è integralmente da non regionalizzare, pari all'83 per cento del totale delle voci, per un importo pari a 51,6 miliardi di euro, ovvero circa il 39 per cento dell'importo della spesa complessiva non regionalizzata da RGS. Va inoltre osservato che tra le voci di spesa considerate da Istat-CN da regionalizzare (pari a 404) sono incluse anche quelle valutate da regionalizzare in modo parziale (pari a 20); l'importo da non regionalizzare per queste 20 voci è pari a 2,7 miliardi di euro. Pertanto, la quota della spesa che si è valutato di non regionalizzare sale al 41 per cento e la spesa valutata potenzialmente regionalizzabile si attesta intorno a 77 miliardi di euro (Tavola 6.2).

Nella Tavola 6.3, che riguarda circa il 99 per cento dell'importo della spesa sottoposto a verifica, sono riportati i risultati per ognuna delle voci o aggregazione di voci per le quali si è optato per l'opportunità di regionalizzare la spesa (prima colonna), sono presentati i principali risultati della metodologia utilizzata, ovvero la fonte di dati e/o documentale (seconda colonna) e i criteri di ripartizione regionale (terza colonna). Per l'individuazione di tale metodologia si è fatto ricorso a fonti di dati e/o documentali ufficiali, laddove possibile, mentre negli altri casi a *proxy*.

Per quattro aggregazioni di voci si registrano differenze significative tra i valori degli importi sottoposti a verifica e quelli effettivamente regionalizzabili: a) Fondo di sostegno finanziario all'internazionalizzazione del sistema produttivo, gestito dalla Simest S.p.A. (387 milioni di euro); b) Trasferimento al commissario straordinario governativo per il sisma del 24 agosto 2016 (673 milioni); c) Poste correttive e compensative: Categoria 10 - Altre spese; Categoria 10 - Vincite al lotto (1.058 milioni); d) Trasferimenti all'Agenzia spaziale italiana (576 milioni).

Vale la pena notare che per la principale voce valutata da regionalizzare, ovvero le Altre spese e le Restituzioni e rimborsi di imposta (Poste correttive e compensative), i criteri di regionalizzazione proposti fanno ricorso a *proxy* ragionate; ad esempio, per una serie di voci relative ai giochi si è proposto di fare riferimento per la regionalizzazione ai proventi per il gioco del lotto del bilancio dello Stato.

Il ricorso a basi dati per la regionalizzazione ha l'evidente vantaggio di poter applicare la medesima metodologia proposta (che si fonda sull'individuazione della fonte e del criterio di ripartizione) a dati in serie storica. Al contrario il ricorso a una molteplicità di fonti di tipo documentale rende molto più complessa la replicabilità nel tempo della metodologia di ripartizione regionale individuata. Per tale ragione, in alcuni casi si è scelto di ricorrere a una *proxy* anche quando disponibile una fonte documentale. Un'importante fonte di informazione sia per valutare l'opportunità di regionalizzare una determinata voce di spesa sia, nei casi in cui si è optato per regionalizzare tale spesa, per avere un supporto nell'individuazione di un opportuno criterio di ripartizione è stato il database di RGS relativo ai mandati di pagamento delle spese dello Stato.

In molti casi è stata riscontrata una difficoltà nell'acquisizione dalle diverse fonti delle informazioni necessarie per l'individuazione di un'adeguata metodologia. È emersa quindi con tutta evidenza l'esigenza di migliorare lo scambio di flussi informativi (legati sia a base dati sia a fonti di tipo documentale) tra le diverse amministrazioni coinvolte, oltre che all'interno di alcune amministrazioni. A tale fine l'Istat ha avviato alcune azioni volte al miglioramento e tempestività nello scambio di informazioni anche attraverso la revisione di protocolli di intesa con alcune amministrazioni (ad esempio con RGS). La costituzione da parte di Istat-CN di un gruppo di lavoro ad hoc, nell'ambito della Convenzione, è risultata proficua anche in termini di azioni condotte da RGS per affinare negli anni successivi al 2018 la quota di spesa non regionalizzata. Infatti, a partire dalla pubblicazione della Spesa statale regionalizzata per l'anno di riferimento 2019 è azzerata la spesa non regionalizzata per l'Agenzia del demanio e dall'anno di riferimento 2020 è ridotta in modo rilevante quella per gli Enti di patronato.

La metodologia individuata per l'anno 2018 potrà, quindi, essere utilizzata anche per la regionalizzazione degli anni successivi, specie quando è fondata sull'utilizzo di dati relativi a rilevazioni statistiche condotte con regolarità. Sebbene l'analisi condotta nella ricerca di adeguate metodologie che rispondano alle esigenze dei CPT abbia consentito di ridurre in modo consistente la parte di spesa statale non regionalizzata, ha mostrato anche chiaramente che esistono ancora ampi spazi per un miglioramento della metodologia di regionalizzazione della spesa.

Tavola 6.1 Spesa statale non regionalizzata per categoria economica. Anno 2018 (valori assoluti in milioni di euro e in percentuale sul totale)

CODICE CAT. ECONOMICA	Descrizione della categoria economica	Importo	in % sul totale
1	Redditi da lavoro dipendente	3.808	2,9
2	Consumi intermedi	930	0,7
3	Imposte pagate sulla produzione	117	0,1
4	Trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche	2.206	1,7
5	Trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali private	822	0,6
6	Trasferimenti correnti a imprese	1.449	1,1
7	Trasferimenti correnti a estero	1.532	1,2
8	Risorse proprie unione europea	16.243	12,3
9	Interessi passivi e redditi da capitale	26.030	19,8
10	Poste correttive e compensative	64.890	49,3
11	Ammortamenti	381	0,3
12	Altre uscite correnti	225	0,2
21	Investimenti fissi lordi e acquisti di terreni	3.037	2,3
22	Contributi agli investimenti ad amministrazioni pubbliche	1.819	1,4
23	Contributi agli investimenti a imprese	3.105	2,4
24	Contributi agli investimenti a famiglie e istituzioni sociali private	0	0,0
25	Contributi agli investimenti a estero	389	0,3
26	Altri trasferimenti in conto capitale	2.921	2,2
31	Acquisizioni di attività finanziarie	1.697	1,3
	TOTALE	131.602	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati RGS, dettaglio della Tabella D, Spesa non regionalizzabile, Spesa statale regionalizzata, anno 2018 e revisione anni 2011 e 2012, ottobre 2020

Tavola 6.2 Valutazione finale delle voci di spesa non regionalizzate da RGS-IGB. Anno 2018 (valori assoluti in milioni di euro e in percentuale sul totale)

ESITO	Importo	Importo in % sul totale	n. voci	voci in % sul totale
Voci da non regionalizzare integralmente (A)	51.646	39,2	1.979	83,0
Voci da regionalizzare (include le voci da regionalizzare in modo parziale) (B)	79.956	60,8	404	17,0
- di cui: da non regionalizzare (B1)	2.708	2,1	20	0,8
Totale da non regionalizzare (A+B1)	54.354	41,3	1.999	83,8
Totale da regionalizzare (B-B1)	77.248	58,7	384	16,2

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati RGS, dettaglio della Tabella D, Spesa non regionalizzabile, Spesa statale regionalizzata, Anno 2018 e revisione anni 2011 e 2012, ottobre 2020

Tavola 6.3 Fonti e criteri di ripartizione regionale proposti dall'Istat per le principali voci (o aggregati di voci) di spesa statale non regionalizzata da RGS. Anno 2018 (milioni di euro)

CATEGORIA RGS-IGB DELLE VOCI DI SPESA NON REGIONALIZZATA (a)	Fonti	Criterio di ripartizione regionale	Importo non regionalizzato da RGS	Importo da regionalizzare per Istat-CN
Fondo di sostegno finanziario all'internazionalizzazione del sistema produttivo, gestito dalla Simest S.p.A.	Dati della Simest in possesso di ACT (La Simest è inclusa tra gli enti dell'Extra-Pa dell'universo CPT)	Regionalizzazione sulla base delle informazioni di cui dispone ACT	410	23
Categoria 10 - Quote sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione spettanti alla società concessionaria	Istat, Numero degli abbonati alla Rai per regione, Annuario Statistico Italiano	Canone RAI: ripartizione sulla base del numero degli abbonati per regione (su dati Istat, Annuario statistico Italiano)	1.747	1.747
Altre spese di parte corrente - Agenzia del demanio	Agenzia del Demanio, Consistenza e valore del patrimonio immobiliare dello Stato in gestione all'Agenzia del demanio sull'intero territorio nazionale, 2018. Dati disponibili al link: https://dati.agenziademanio.it/#/opendata	Ripartizione delle risorse sulla base della quota per regione del valore dei beni patrimoniali (fabbricati e terreni) gestiti dall'Agenzia del demanio nel 2018	94	94
Altre spese di parte corrente - Agenzia del demanio	Agenzia del demanio, Consistenza e valore del patrimonio immobiliare dello Stato in gestione all'Agenzia del Demanio sull'intero territorio nazionale, 2018. Dati disponibili al link: https://dati.agenziademanio.it/#/opendata	Ripartizione delle risorse sulla base della quota per regione del valore dei fabbricati gestiti dall'Agenzia del demanio nel 2018	12	12
Altre spese di parte corrente - Sviluppo settore ippico	Agenzia delle dogane e dei monopoli, Ripartizione del giocato, dell'Erario e delle vincite per tipo gioco e canale di vendita, 2018. Dati aggiornati al 13 settembre 2019	Ripartizione regionale delle spese sulla base del dato relativo alla "Vincita fisica" per tutti i tipi di gioco per regione	80	80
Trasferimenti all'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo (Aics)	Aics	Ripartizione sulla base del personale dislocato nelle regioni Lazio e Toscana	27	26
Altre spese di parte capitale - Inaf, Istituto Nazionale di Astrofisica	Inaf. Al link http://www.inaf.it/ è possibile accedere ai link delle diverse sedi Inaf e trovare l'informazione relativa al relativo personale (per la sede Inaf presso l'Osservatorio di Torino: https://www.oato.inaf.it/personale/)	Ripartizione regionale delle risorse in base alla distribuzione del personale dell'ente per regione	104	104
Somme da erogare alle Poste S.p.A. per i servizi offerti in convenzione allo Stato	Dati di Poste italiane in possesso di ACT	Distribuzione regionale dei trasferimenti a famiglie e imprese per le agevolazioni tariffarie concesse per i prodotti editoriali dalla PCM (Presidenza del Consiglio dei ministri)	27	27
Trasferimenti alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica	Dati della PCM in possesso di ACT	Ripartizione in base alle spese della PCM per regione	710	710
Trasferimento al commissario straordinario governativo per il sisma del 24 agosto 2016	Dati della PCM in possesso di ACT	Rispetto ai 590 milioni (saldo relativo alle uscite per utilizzo delle risorse trasferite al Commissario straordinario per il sisma del 24.08.2016) è possibile una ripartizione regionale delle risorse per 577 milioni trasferiti alla PCM attraverso il ricorso a dati in possesso di ACT	1.250	577
Altre spese di parte corrente - Agenzia delle dogane e dei monopoli	Dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli in possesso di ACT	Distribuzione regionale delle spese dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli	230	230
Contributi concessi alle Ferrovie dello Stato S.p.A. (1.443 milioni); Altre spese di parte corrente - Contributi al trasporto ferroviario merci (5 milioni)	Dati di FFSS in possesso di ACT	Distribuzione regionale delle spese di Ferrovie dello Stato	1.448	1.448
Somme da erogare alle Poste S.p.A. per i servizi offerti in convenzione allo Stato (262 milioni); Altre spese di parte corrente - Trasferimenti PT (4 milioni)	Dati di Poste italiane in possesso di ACT	Ripartizione regionale delle spese di Poste italiane	266	266

Tavola 6.3 segue - Fonti e criteri di ripartizione regionale proposti dall'Istat per le principali voci (o aggregati di voci) di spesa statale non regionalizzata da RGS. Anno 2018 (milioni di euro)

CATEGORIA RGS-IGB DELLE VOCI DI SPESA NON REGIONALIZZATA (a)	Fonti	Criterio di ripartizione regionale	Importo non regionalizzato da RGS	Importo da regionalizzare per Istat-CN
Interessi sui conti di tesoreria (2.594 milioni); Altre spese di parte corrente - Interessi sul conto disponibilità (140 milioni)	Distribuzione regionale della spesa al netto degli interessi	Ripartizione sulla base della distribuzione regionale della spesa al netto degli interessi	2.734	2.734
Categoria 10 - Altre spese (78 per cento); Categoria 10- Restituzione e rimborsi di imposte (22 per cento). Poste correttive e compensative	Entrate del bilancio dello Stato	Ripartizione sulla base dei vari criteri: proventi del lotto, proventi dei giochi sportivi, imposte dirette, imposte indirette, complesso delle entrate del bilancio dello Stato	62.712	61.655
Finanziamenti ad Alitalia - Società aerea italiana S.p.A. in Amministrazione straordinaria	Alitalia	Ripartizione sulla base della dislocazione del personale a livello regionale di Alitalia (ACT dispone dei dati di Alitalia fino al 2013)	300	300
Altre spese di parte corrente - Col-laboratori di giustizia	Istat, Numero di reati commessi per regione	Ripartizione in base al numero di reati commessi per regione	90	90
Altre spese di parte corrente - Con-sap Card 18enni	Istat, Popolazione residente per regione	In assenza di informazioni sulla residenza dei beneficiari della Card 18enni, è possibile ricorrere ai dati sulla popolazione residente per regione che ha compiuto 18 anni nel 2018	165	165
Altre spese di parte capitale (2 per cento); Altre spese di parte corrente (7 per cento); Trasferimenti all'Agen-zia spaziale italiana (91 per cento)	Istat, Popolazione residente per regione	Ripartizione sulla base della popolazione residen-te per regione	804	228
Finanziamenti a favore del gruppo Ilva	1) Banca d'Italia; oppure: 2) Istat, Valore aggiunto per branca di attività NACE Rev2 per regione (http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11479)	Ripartizione sulla base di: 1) informazioni ottenute dalla Banca d'Italia; o, in alternativa: 2) valore aggiunto della branca di attività economica NACE Rev2 "Attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature" per regione	200	200
Altre spese di parte corrente - Enti percettori 8 x mille	MEF - Dipartimento delle Finanze: Ripartizione del gettito derivante dall'otto per mille dell'Irpef - Otto per mille - Anno di erogazione 2018 (redditi 2014), https://www1.finanze.gov.it/finanze3/stat_8xMille/index.php?req_anno=2014&req_classe=01&req_pag=1&req_scre-en=1001	Ripartizione sulla base del gettito derivante dall'ot-to per mille dell'Irpef destinato a: Chiesa cattolica; Unione buddhista italiana; Arcidiocesi ortodossa; Chiese cristiane evangeliche Adi - Assemblee di Dio in Italia; Unione induista italiana; Unione cristiana evangelica battista d'Italia; Chiesa apostolica; Ucei (Unione delle comunità ebraiche italiane); Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi); Chiesa evangelica luterana; Unione chiese cristiane avventiste del settimo giorno	179	179
Altre spese di parte corrente - Tele-pass riduzione pedaggi	PRA (Pubblico registro automobi-listico)	Ripartizione in base al numero di automezzi (Pub-blico registro automobilistico) per regione	164	164
Altre spese di parte corrente - Inter-essi per l'Alta velocità	RFI (Rete ferroviaria italiana) - Gruppo Ferrovie dello Stato. https://www.rfi.it/it/rete/la-rete-oggi.html	In mancanza dell'informazione sulle tratte dell'alta velocità si è ipotizzato di considerare il numero di Km di lunghezza complessiva dei binari della linea ferroviaria ad alta velocità a livello regionale (Fonte: RFI). In alternativa si potrebbe acquisire da Ferrovie l'elenco dei mutui concessi con il re-lativo dettaglio	463	463
Altre spese di parte capitale (41 per cento); Altre spese di parte corrente (8 per cento); Categoria 10 - Altre spese (poste correttive e compen-sative) (51 per cento)	RGS, Mandati di pagamento - anno 2018	Ripartizione delle spese sulla base delle infor-mazioni (in prevalenza beneficiario della spesa e causale del titolo di spesa) desumibili dai mandati di pagamento di RGS	70	69
Altre spese di parte capitale (26 per cento); Interventi per i programmi EFA, FREMM e PPA nell'ambito della partecipazione all'OCCAR e Spese per costruzione e acquisizione di im-pianti e sistemi per le FF.AA (66 per cento); Categoria 10 - Altre spese (6 per cento); voci residuali (8 per cento)	RGS, Conto annuale, 2018	Ripartizione in base alla distribuzione del perso-nale per regione di specifici enti, quali alcuni mini-steri (MEF, MIUR, MAECI, MATTM, MG, MIBACT, MINT, MIPAAF, MISE, MLPS, MSAL), le Forze armate, i corpi di polizia, eccetera	4.595	4.595
Altre spese di parte corrente - Enti di patronato	RGS, Spesa statale regionalizzata, 2018	Per la ripartizione regionale delle risorse agli Enti di patronato (per quelli per i quali RGS non dispo-ne di informazioni) si fa ricorso ai coefficienti medi di riparto per la componente regionalizzata del finanziamento agli Enti di patronato (per i 12 enti con cui RGS-IGB ha un'interlocazione diretta). In sostanza la spesa non regionalizzata per gli enti di patronato si ripartisce sulla base della regio-nalizzazione della spesa per i Patronati indicata nelle tavole allegate alla pubblicazione RGS, La spesa statale regionalizzata. Anno 2018 e revisio-ne anni 2011-2012	81	81
TOTALE			78.962	76.267

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati RGS, dettaglio della Tabella D, Spesa non regionalizzabile, Spesa statale regionalizzata. Anno 2018 e revisione anni 2011 e 2012, ottobre 2020; altre fonti indicate nella tavola

(a) In presenza di più categorie di spesa non regionalizzata da RGS tra parentesi si indica l'importo non regionalizzato per categoria in valore assoluto o in percentuale su totale per voce (o aggregato di voci) di spesa.

7. Discussione e conclusioni

L'analisi dettagliata sulle attività di confronto delle definizioni delle voci contabili, degli universi e della natura dei dati nei due sistemi, eseguita in molti casi in modo meticoloso, ha delineato le differenze dei due sistemi contabili che, pure partendo apparentemente dalle stesse fonti e dagli stessi documenti di bilancio, arrivano a risultati diversi in relazione alla quantificazione del medesimo fenomeno. Nelle varie dimensioni affrontate, la ricerca ha contribuito a migliorare la comprensione delle metodologie nei due sistemi CPT e Istat-CN, delle differenze e dei fattori che le determinano.

La quantificazione puntuale degli scostamenti di valore nei due sistemi contabili è stata possibile attraverso l'approfondimento congiunto da parte delle autorità statistiche coinvolte. Tali approfondimenti, oltre a fare emergere le rettifiche apportate da ciascuno dei due sistemi contabili al dato di base sulle specifiche categorie e voci di bilancio, hanno riportato i due universi di base a fattore comune, consentendo che le stime nei due ambiti istituzionali possano ritenersi coerenti se si neutralizzano gli effetti di alcune voci di differenza, come illustrato nei risultati della ricerca sulle attività di confronto e riconciliazione.

Sicuramente è fondamentale constatare dai risultati nei diversi sottosettori che le differenze tra i due sistemi sono molte e interessano tutto il processo di produzione, analisi e diffusione delle informazioni (CPT 2019). Il lavoro di ricerca ha confermato, rispetto alle analisi preliminari, che queste differenze sono principalmente dovute al diverso perimetro degli enti pubblici considerati, agli obiettivi e alla natura dei dati. Altre differenze sono riconducibili alla base concettuale di riferimento che per i conti nazionali è definita dal regolamento SEC 2010; in particolare, il principio di registrazione per il Conto CPT rappresenta l'ammontare effettivo, incassato e speso, mentre per Istat-CN si applica il criterio di competenza economica. Infine, la tipologia di basi di dati utilizzate, il trattamento delle voci di bilancio e le riclassificazioni effettuate da Istat-CN sono operate nel rispetto del regolamento SEC 2010 e non sono confrontabili con quanto operato dal Conto CPT.

In conclusione, la diversità dei sistemi contabili, delle metodologie e criteri contabili richiede un raccordo complesso tra i sistemi, e solo esplicitando, quantificando e rettificando le differenze riscontrate nelle relative valutazioni si può garantire la coerenza necessaria a un uso più consapevole dei dati da parte degli utilizzatori.

È il caso inoltre di osservare che l'armonizzazione e la comparabilità dei sistemi contabili è alla base dello sviluppo a livello europeo del progetto di riforma della contabilità economico-patrimoniale, con la proposta di specifici principi contabili (EPSAS - *European Public Sector Accounting Standards*) per il settore pubblico. Questo quadro evolutivo della contabilità pubblica contribuirà a rafforzare la qualità dei dati, oltre che per le finalità specifiche di trasparenza e *accountability* esposte nel quadro concettuale della riforma, anche per le finalità statistiche dell'Istat rivolte alla compilazione di dati di finanza pubblica esaustivi e affidabili, secondo le prescrizioni del Regolamento SEC 2010 e del Manuale del disavanzo e del debito pubblico. Si può ipotizzare nel contesto della ricerca che tale armonizzazione potrà migliorare anche il raccordo tra i principali aggregati dei conti pubblici.

Il supporto di banche dati standardizzate, come nel caso della BDAP, infine, appare un altro elemento che può migliorare la comparabilità e il raccordo dei sistemi contabili, in quanto può fornire sistematicità riguardo le informazioni contabili relative.

Per quanto riguarda la dimensione di analisi della regionalizzazione, la ricerca ha mostrato in primo luogo la necessità di migliorare i flussi di scambio di informazioni, oltre che di miglioramento degli stessi flussi

informativi tra le diverse amministrazioni. A tal fine, l'Istat è impegnato in modo continuativo nelle azioni di miglioramento nei flussi e tempestività nello scambio di informazioni, anche attraverso la revisione di protocolli di intesa con le principali istituzioni coinvolte nel processo di compilazione dei conti pubblici (ad esempio con MEF-RGS). La ricerca ha anche mostrato i benefici del ricorso a basi dati per la regionalizzazione, che consentono di poter applicare la medesima metodologia a dati in serie storica e, viceversa, la complessità derivante dalla molteplicità di fonti di tipo documentale che impatta sulla replicabilità nel tempo della metodologia di ripartizione regionale.

Complessivamente, i due sistemi possono reciprocamente beneficiare del contenuto informativo prodotto dalla ricerca nell'ambito del Progetto, consentendo di affinare le prospettive e di aumentare le possibilità di analisi di finanza pubblica. Si deve, tuttavia, tener conto della limitazione di questo studio a particolari categorie di amministrazioni pubbliche e che esso ha considerato una sola annualità (2018), tranne che nel caso delle Partecipate pubbliche. Pertanto un potenziale sviluppo futuro è l'estensione a tutti i settori delle amministrazioni pubbliche, in serie storica.

Non da ultimo, va osservato l'impatto della pandemia (Covid-19), che ha colpito in maniera differente i territori, sotto l'influenza della diversa distribuzione strutturale delle risorse sociali ed economiche degli enti locali e delle Regioni. Durante il periodo di svolgimento della ricerca la rilevanza dell'informazione statistica a livello regionale/locale connessa allo scenario pandemico si è accentuata, ad esempio per l'esigenza di analizzare la dinamica della spesa sanitaria e per la corretta rappresentazione dei fenomeni emersi dopo la pandemia. In questo contesto è evidente la necessità di una piena interoperabilità nello scambio delle informazioni e la valorizzazione del patrimonio informativo dell'Istat.

Riferimenti bibliografici

Agenzia per la Coesione Territoriale. 2023. *Revisioni metodologiche. Anno 2023*. Roma, Italia: Agenzia per la Coesione Territoriale. <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2023/08/METODOLOGIA-20231.pdf>.

Agenzia per la Coesione Territoriale. Nucleo di verifica e controllo - Nuvec, Area 3 "Monitoraggio dell'attuazione della politica di coesione e Sistema Conti pubblici territoriali". 2020. *Relazione Annuale CPT 2020. Politiche nazionali e politiche di sviluppo a livello territoriale*. Roma, Italia: Nuvec. https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/relazione-annuale-cpt-2020/.

Agenzia per la Coesione Territoriale. 2019. "Confronto tra il sistema CPT e i conti delle Amministrazioni Pubbliche Istat". *CPT Informa*, N. 3. https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/il-sistema-conti-pubblici-territoriali-e-i-conti-delle-amministrazioni-pubbliche-istat/.

Commissione europea. 2013. *Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC) 2010*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

Consiglio dell'Unione europea. 2021. *Conclusioni del Consiglio sulle statistiche dell'UE*. Bruxelles, Belgio: Consiglio dell'Unione europea. <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13699-2021-INIT/it/pdf>.

Corbetta, P. 2003. *Social research: Theory, methods and techniques*. Thousand Oaks, CA, U.S.: Sage Publications.

Ministero dell'economia e delle finanze - MEF, Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per la contabilità e la finanza pubblica. 2024. *La spesa statale regionalizzata. Anno 2022 - Stima provvisoria*. Roma, Italia: MEF. https://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/pubblicazioni/pubblicazioni_statistiche/la_spesa_statale_regionalizzata/.

Organization for Economic Cooperation and Development - OECD. 2020. *The territorial impact of COVID-19: Managing the crisis across levels of government*. Paris, France: OECD. https://www.oecd.org/en/publications/the-territorial-impact-of-covid-19-managing-the-crisis-and-recovery-across-levels-of-government_a2c6abaf-en.html.

Intervento del *Discussant*

Sandro Cruciani¹

Intervengo in sostituzione del Professor Giannola, Presidente della Svimez - Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel mezzogiorno, che ha avuto un impedimento e che spero ci segua in *streaming*. Come Istat abbiamo sempre avuto un significativo rapporto di proficua collaborazione con la Svimez, che è molto legata a noi sia per i dati che pubblichiamo, sia perché abbiamo un'attenzione al Mezzogiorno e alle problematiche del Sud particolarmente profonda.

Mi trovo in una situazione leggermente scomoda, perché fare il *discussant* generalmente prevede un approccio critico ai lavori che vengono presentati, ma non riesco a essere troppo severo verso questi prodotti, dal momento che lavoro su questi progetti dalla mia prima esperienza all'Istat.

Devo dire che, assistendo a queste presentazioni, che ordinano e mostrano il lavoro compiuto in maniera puntuale e dettagliata, nonostante conosca bene il Progetto, rimango colpito e sorpreso dalla vastità e dall'importanza delle attività che sono stata svolte e dai risultati ottenuti. Spero che oltre ai decisori pubblici, ai quali il Progetto è principalmente rivolto e che sono anche i nostri ideali committenti, anche gli altri *stakeholder* abbiano apprezzato e che possano utilizzare la statistica territoriale ufficiale prodotta nell'ambito del Progetto, essendo la statistica ufficiale un bene pubblico, come osservava anche la Professoressa Pratesi.

Per i risultati raggiunti tramite il Progetto ringrazio molto il Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud per lo stimolo che ha dato all'Istat per produrre nuova statistica territoriale ufficiale, ma anche perché l'obiettivo è stato di far diventare le nuove statistiche territoriali patrimonio della statistica ufficiale dell'Istat, mettendole a regime con aggiornamenti sistematici. Così è stato nel corso degli anni: a eccezione di linee di attività che erano di natura sperimentale per degli obiettivi specifici, tutto il resto è diventata produzione corrente. Anche gli strumenti che sono stati presentati vanno in questa direzione. Ad esempio, l'Atlante statistico del territorio (ASTer), presentato da Marianna Mantuano, è un prodotto a mio parere rivoluzionario, perché oltre alla quantità di informazioni che mette a disposizione e che fanno parte del patrimonio dell'Istat, ha anche una capacità di integrazione formidabile: infatti il tema dell'integrazione dei dati rappresenta il *leitmotiv* di questo Progetto e delle attività che ci hanno visti impegnati negli ultimi venticinque anni. Altro aspetto fondamentale dell'Atlante statistico del territorio è poi la sua fruibilità: ci troviamo in un contesto nazionale e internazionale nel quale dobbiamo confrontarci con una sovrabbondanza di informazioni, che però è complesso utilizzare, cercare, trovare, sistematizzare: c'è una grossa difficoltà a rendere le informazioni fruibili. L'Atlante statistico del territorio va proprio nella direzione di rendere l'enorme mole di informazione disponibile facilmente fruibile, di rendere più facile la consultazione, l'acquisizione e tutto il processo conoscitivo esistente a fronte di nuovi dati e nuovi indicatori. Nel caso delle informazioni territoriali, inoltre, le specificità del territorio rendono la fruizione delle informazioni ancora più complessa, per cui è fondamentale disporre di strumenti che semplifichino la loro ricerca e analisi. Infine, è importante sottolineare due aspetti rilevanti di ASTer: il fatto che utilizzi il protocollo SDMX, che è uno standard internazionale, utilizzato a livello europeo, e il fatto che la tecnologia di ASTer si integri con altri prodotti dell'Istat, come ad esempio l'integrazione con Situas (il nuovo portale Istat per la gestione del territorio), che consente di utilizzare tutte le geografie esistenti a livello nazionale, amministrative o statistiche che siano. Una di queste, ad esempio,

1 Sandro Cruciani (sacrucia@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

è la geografia delle Aree interne, prima illustrata da Raffaella Chiocchini. Si tratta di una nuova geografia, costituita da aggregazioni di comuni, che contiene una notevole capacità di interpretazione dei dati e dei fenomeni socio-economici, soprattutto in un Paese come il nostro, fortemente caratterizzato dai noti e tradizionali divari Nord-Sud, ma anche Est-Ovest, arco alpino contro Pianura Padana. Insomma, la geografia delle Aree interne ha una capacità insita di interpretazione dei fenomeni socio-economici particolarmente adatta all'analisi del nostro territorio. Si ricordi che le Aree interne rappresentano una porzione rilevante del nostro Paese: quasi il 50 per cento dei comuni e circa il 23 per cento della popolazione nazionale. Si tratta di geografie importanti e rilevanti, per cui avere a disposizione tutte queste informazioni e questa capacità di lettura costituisce un valore aggiunto che l'Istat e il Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud consegnano alla collettività, non solo ai decisori pubblici. La geografia delle Aree interne si accompagna alle altre geografie presenti in Situas e nell'ASTer, che saranno diffuse nel corso del 2024.

Infine, relativamente alla presentazione di Giovanna Dabbicco, l'integrazione tra definizioni e metodologie della finanza pubblica territoriale della Contabilità nazionale e quella dei Conti pubblici territoriali va nella direzione della stretta collaborazione tra istituzioni: questo è un altro dei valori che siamo riusciti a mettere in campo con questo Progetto, cioè interventi finalizzati al miglioramento della conoscenza del nostro Paese e soprattutto del nostro territorio. Ben venga quindi il prosieguo di questa linea di attività, perché i Conti pubblici territoriali rappresentano un patrimonio informativo di grande interesse scientifico e sono fondamentali per chi mette a punto politiche per lo sviluppo dei nostri territori.

Ringrazio molto i relatori per le efficaci e puntuali presentazioni

SESSIONE 2. NUOVI INDICATORI PER LA STATISTICA TERRITORIALE

Introduzione della Sessione 2

Fabrizio Maria Arosio¹

Come recita la declaratoria della *mission*, è esplicita finalità del Progetto “Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020” costruire strumenti conoscitivi per orientare le politiche e gli interventi di sviluppo locale, utili ai *policy-maker* nelle attività di programmazione, monitoraggio e valutazione delle iniziative, promuovendo al contempo il dibattito pubblico della comunità scientifica e degli operatori economici sui bisogni informativi. Si tratta quindi di una finalità marcatamente operativa e pragmatica.

È in quest’ottica che l’Istat ha sviluppato alcune linee di attività volte a produrre oggetti e sistemi informativi improntati alla sistematicità, alla replicabilità, alla riusabilità e alla sostenibilità, per rappresentare in modo efficace le dinamiche di sviluppo, declinate a livello sia settoriale sia territoriale. Il lavoro ha portato così, in alcuni casi, all’impianto di nuove indagini, laddove non erano già disponibili fonti adeguate, ma anche alla costruzione di nuovi *set* di indicatori territoriali, valorizzando dati eventualmente disponibili ma non immediatamente accessibili, ovvero di analisi inedite, a partire da definizioni e classificazioni originali, in grado di intercettare e misurare in modo innovativo le dinamiche di sviluppo sul territorio. In questo caso, non è stato un lavoro soltanto sui dati, ma anche sui metadati: sulle definizioni, sulle classificazioni, sulle nomenclature e, in generale, sul significato e sulle proprietà dei dati utilizzati.

Se lo sforzo compiuto ha dato i suoi risultati, anche io mi unisco al ringraziamento, già espresso da Luigi De Iaco, nei confronti delle colleghe del Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione (Nuwap) del Dipartimento per le politiche di coesione, Presidenza del Consiglio dei ministri: Oriana Cuccu, Anna Ceci, Anna Misiani, Paola Casavola e Simona De Luca, e del loro *staff*, poiché hanno svolto un ruolo essenziale di accompagnamento, ma soprattutto di mediazione tra la domanda informativa della politica e le istanze metodologiche di noi “tecnici”.

Va loro riconosciuto, infatti, il merito di avere saputo interpretare le esigenze sia dei decisori pubblici sia degli *stakeholder* promotori di *policy* territoriali e, nel contempo, di aver dimostrato una capacità di ascolto e un’attenzione alle tecnicità dei prodotti e dei processi statistici. Ciò ha consentito di indirizzare le risorse e le iniziative del Progetto per migliorare la risposta delle istituzioni statistiche al fabbisogno di conoscenza dei territori e di colmare il gap informativo di settori o ambiti tematici in cui si rilevava una carenza di un’informazione quantitativa con dettaglio territoriale fine.

Venendo alle presentazioni della sessione, queste sono proposte in quanto esemplificative di alcuni contributi informativi originali. Alessandro Caramis, ad esempio, presenta una linea di attività sviluppata nell’ambito del Progetto particolarmente interessante, perché cerca di declinare l’equazione: Cultura e Creatività = Coesione e Innovazione, proponendo una definizione e una descrizione puntuale dell’industria culturale e creativa.

¹ Fabrizio Maria Arosio (arosio@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat, Dirigente del servizio Reti territoriali e ambientali, ATB (Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali).

Nell'intervenire sul tema si adotta un approccio quasi geografico, nel senso che ci si inoltra in un paesaggio di definizioni settoriali leggermente opaco, di volta in volta poco codificato o troppo codificato, ma comunque variamente codificato e, con il lavoro realizzato, si cerca di condurre una ricognizione e un'analisi critica delle diverse proposte definitorie, per delineare infine una perimetrazione dell'industria culturale e creativa utile per le politiche di sviluppo territoriale. In questo, infatti, l'analisi aggiunge un ulteriore elemento di complessità, poiché proietta la rappresentazione settoriale anche a livello territoriale.

Il secondo intervento, a cura di Maria Serena Causo della Direzione centrale per le statistiche economiche dell'Istat, propone i risultati di un lavoro di analisi degli scambi con l'estero dei sistemi locali del lavoro. È anche questo un esempio di realizzazione di un contributo informativo originale di descrizione delle "vocazioni territoriali". Tuttavia, pure affrontando lo stesso tema del lavoro presentato nella relazione precedente, si sposta in una dimensione fenomenologica profondamente diversa. Mentre l'industria culturale e creativa è un settore di produzione fortemente radicato sul territorio, caratterizzato cioè in buona parte da una natura marcatamente locale, non solo della produzione ma anche del consumo e dell'utenza di riferimento, qui si osserva un contesto diverso, ovvero quello di una produzione sì locale, ma che è orientata verso mercati di riferimento internazionali e che è oggetto, appunto, di scambi con l'estero.

Oltre che sul piano dei contenuti, il lavoro svolto riveste un elevato valore esemplificativo nel delineare un metodo di analisi basato sulla correlazione, il confronto e l'integrazione di fonti eterogenee. Tale approccio, declinando i risultati anche a un livello territoriale di dettaglio, consente di restituire un patrimonio informativo originale, capace di interpretare con efficacia le dinamiche economiche locali.

Nel terzo intervento l'esperienza di ricerca condotta e presentata da Alessandra Federici ha per oggetto i musei e le biblioteche intesi come veri e propri presidi territoriali per la cultura. Si tratta anche qui di un'operazione profondamente diversa dalle precedenti. Mentre negli esercizi finora illustrati, infatti, si sono messi in relazione dati disponibili (anche se non direttamente accessibili con il dettaglio informativo interessante per il *policy-maker* e l'operatore territoriale), con quest'ultimo lavoro si ha invece un esempio dell'operazione di costruzione di un'informazione che non esisteva prima. Le indagini che vengono presentate sono scaturite proprio dalla consapevolezza che la rappresentazione statistica dell'offerta di servizi culturali sul territorio era estremamente debole e inadeguata e che il gap informativo andava colmato sul campo.

Anche in questo caso, al di là del contributo conoscitivo fornito dai dati prodotti, l'esperienza rappresentata ci racconta anche di un metodo di lavoro, e cioè della costruzione di un *network* istituzionale, ovvero del sistema di relazioni che nell'impiantare queste indagini è stato costruito mettendo in collegamento i referenti istituzionali che avevano competenza e responsabilità amministrativa sul tema a livello centrale e territoriale.

Come con questi soggetti istituzionali abbiano collaborato strettamente e si siano coordinati per la produzione di informazioni territoriali dettagliate e aggiornate e il modello partecipativo del disegno di indagine sono l'oggetto della presentazione di Alessandra Federici.

Il lavoro di indagine e di analisi qui presentato riveste un'importanza significativa per la sua natura prototipale. Al di là del coinvolgimento diretto che ha caratterizzato ogni fase della sua realizzazione, ritengo che esso rappresenti un modello esemplare di *start-up* conclusa con successo. Il Progetto ha infatti dato modo di impiantare e mettere a regime nuove rilevazioni e, per di più, rilevazioni che hanno il carattere di censimenti permanenti. Attualmente, con cadenza periodica e sistematica, è possibile fornire informazioni esaustive e dati autorappresentativi sulle infrastrutture e i servizi culturali con un dettaglio territoriale molto fine.

Il valore di questa esperienza è anche nel dimostrare come per la buona riuscita di un progetto di creazione di informazioni territoriali, il coinvolgimento delle istituzioni del territorio sia fondamentale e come non sia sufficiente che queste siano coinvolte solo con responsabilità di spesa. In realtà, l'elemento che dà consapevolezza del valore dell'informazione statistica e, quindi, anche dell'importanza della manutenzione delle fonti e dei flussi di informazione, è il coinvolgimento attivo e fattivo nella fase di ideazione, progettazione e realizzazione dell'informazione stessa.

Per tirare le fila dei contributi illustrati e proporre delle osservazioni e degli spunti conclusivi, ci rivolgeremo quindi al dottor D'Urso, che ha una grande esperienza nella progettazione e nel coordinamento di iniziative di analisi e nell'applicazione di metodi statistici per le politiche per l'ambiente e per il territorio, per chiedergli se e quanto questa consapevolezza del valore dell'informazione statistica territoriale sia frequente e diffusa tra le istituzioni e i decisori politici e quali indicazioni possa suggerire per un suo ulteriore sviluppo.

Cultura e creatività alla luce delle nuove statistiche territoriali

Alessandro Caramis¹

1. Introduzione

Nell'ambito della Convenzione stipulata tra l'Istat e l'Autorità di gestione del Pon "Governance e capacità istituzionale 2014-2020"², nel 2021 l'Istat ha avviato un tavolo di lavoro congiunto con il Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione (Nuvap) del Dipartimento per le politiche di coesione, Presidenza del Consiglio dei ministri, per rendere disponibili, in modo stabile e continuativo, indicatori statistici sulle attività economiche culturali e creative italiane, integrando il set di indicatori territoriali della Banca dati territoriali per le politiche di sviluppo (BDPS), dedicati all'osservazione di alcuni fenomeni chiave relativi al tema "cultura".

A tale fine il tavolo di lavoro congiunto ha definito il perimetro delle attività economiche di riferimento per gli indicatori, individuando i corrispondenti codici nella classificazione statistica delle attività economiche³.

Considerato l'ampio dibattito che accompagna l'analisi e la rappresentazione statistica di questi settori, di seguito si illustrano le scelte metodologiche che il Tavolo di lavoro ha seguito per definire la specifica perimetrazione delle attività economiche posta alla base degli indicatori oggetto di pubblicazione e alcuni dati emersi dalle analisi proposte.

2. La perimetrazione delle attività economiche collegate ai settori culturali e creativi: sfide e criticità della statistica ufficiale e del decisore politico

Occorre fare una premessa: in ambito internazionale non esiste al momento una definizione universale di settore culturale e creativo. A livello dei diversi Istituti nazionali di statistica non c'è coerenza nella terminologia relativa a tali settori (da ora SCC). Ogni paese ha una propria definizione e produce diverse statistiche relative alla partecipazione culturale, all'occupazione culturale e creativa e ad altri fenomeni correlati, pertanto, le incoerenze nella definizione e nella raccolta dei dati rendono problematici i confronti internazionali dei settori culturali e creativi. non tanto la definizione dell'ambito e dei domini riconducibili alla voce "cultura" — pure essendo questi oggetto di aggiornamento da parte di organismi quali Unesco, Eurostat e Ocse — quanto, piuttosto, l'accezione di "creativo" associata a tale ambito.

Un esempio di tale mancata armonizzazione emerge da una *survey* del 2022 condotta dall'*Expert Group on Culture Statistics 2022* di Eurostat. Dai risultati di questa ricerca si osserva come, nelle statistiche ufficiali dei diversi paesi europei, l'utilizzo e le definizioni stesse di statistiche culturali e creative e i livelli di NACE (*Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne*) utilizzati per la loro elaborazione

1 Alessandro Caramis (alessandro.caramis@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

2 La Convenzione riguarda l'attuazione del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" a valere sul Pon "Governance e capacità istituzionale 2014-2020", i cui soggetti proponenti sono l'Istat e il Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione (Nuvap) del Dipartimento per le politiche di coesione, Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agenzia per la coesione territoriale (ACT).

3 Non rientrano quindi nella attività di perimetrazione di cui alla Nota le statistiche relative alla componente pubblica (istituzioni, amministrazioni, eccetera), al lavoro autonomo e all'occupazione collegata alle attività culturali e creative.

e diffusione variano da paese a paese. Alcuni utilizzano solo il concetto di “statistiche culturali” oppure di “industrie culturali”, altri parlano di settori culturali e creativi oppure di industrie culturali e creative. Anche il dettaglio dei *digit* delle attività NACE considerate varia: da un massimo di cinque o più *digit* a un minimo di due.

Prospetto 2.1 Concetti usati di statistiche culturali e livello di dettaglio delle attività NACE. Anno 2022

• CULTURAL AND CREATIVE INDUSTRIES –12 COUNTRIES (in 2 countries this is the only used concept) • CULTURE – 11 COUNTRIES (there is no country where this is the only used concept) • CULTURAL SECTORS –10 COUNTRIES (in 1 country this is the only used concept) • CULTURAL AND CREATIVE SECTORS – 8 COUNTRIES (in 3 countries this is the only used concept) • CULTURAL INDUSTRIES – 7 COUNTRIES (there is no country where this is the only used concept) • OTHER CONCEPTS –7 COUNTRIES (in 2 countries this is the only used concept) • CCS (or similar) concept is defined somewhere in the legal act (in 5 COUNTRIES, 4MS+1EFTA)	• 5 or more digits (6 COUNTRIES) • 4 digits (10 COUNTRIES) • 3 digits (1 COUNTRY) • 2 digits (1 COUNTRY) • Various, depending on the sector (5 COUNTRIES) • 5 countries use concept of partly cultural NACE codes to make estimates.
---	---

Fonte: Survey, Expert Group on Culture Statistics

In mancanza di un criterio univoco di perimetrazione delle attività culturali e creative, sia il decisore pubblico sia la statistica ufficiale si trovano di fronte a un dilemma: sul piano statistico la decisione di includere/escludere un'attività o un dominio rischia di essere influenzata da fattori e da scelte di indirizzo normativo e politico contingenti, piuttosto che da scelte di natura teorico-concettuale. Sul piano della decisione politica, invece, la scelta dei beneficiari e dei destinatari di finanziamenti pubblici rischia di ricadere sulle attività e sui settori individuabili attraverso le definizioni e classificazioni statistiche disponibili, piuttosto che corrispondere alle specifiche finalità politiche.

Nella letteratura statistica ufficiale internazionale alcuni approcci teorici per la definizione dei settori economici afferenti al dominio “cultura” (le cosiddette industrie culturali) sono ormai consolidati e su tale base si lavora per assicurare sempre maggiore confrontabilità delle statistiche culturali prodotte dai singoli paesi. A livello europeo occorre senz'altro citare il lavoro della *task force* ESSNet-Culture promossa in ambito Eurostat (2012), che rappresenta il riferimento teorico e metodologico per la comparabilità delle statistiche culturali europee (Eurostat 2018).

Meno stabile e condivisa su scala internazionale è, invece, la classificazione dei settori economici riconducibili al dominio “creativo” (le cosiddette industrie creative), a fronte della molteplicità e varietà di assunti definitori che riflettono i differenti approcci teorico-concettuali e le diverse sensibilità culturali e istituzionali dei contesti nazionali.

Non esistendo quindi una definizione universale dei settori culturali e creativi, le incongruenze nella definizione e nella raccolta dei dati rendono ancora problematici i confronti internazionali. È tuttora in corso, da parte di una *task force* Eurostat dedicata, un lavoro di revisione orientato a una migliore copertura a livello statistico del settore culturale, estendendolo al settore creativo, e a una maggiore armonizzazione internazionale.

Anche a livello nazionale siamo in presenza di molteplici definizioni che, a oggi, riflettono obiettivi, finalità e metodologie differenti. La classificazione di dominio pubblico più nota in Italia è quella di Symbola-Unioncamere.

Nell'ambito dell'Istat, i precedenti lavori e pubblicazioni istituzionali nei quali si richiama il settore culturale e creativo sono: il Rapporto annuale 2015, nel quale è presente una prima sperimentazione di una perimetrazione inclusiva del patrimonio, paesaggio, tradizione e creatività, utilizzata con la finalità di mettere in risalto il valore culturale dei territori, e il Rapporto Bes, nel quale dal 2017 è presente un indicatore di occupazione che, prendendo come riferimento la definizione ESSNet-Culture di Eurostat, diffonde annualmente un indicatore sugli occupati nelle imprese culturali e creative in Italia.

Tenuto conto degli approcci e delle definizioni condivise a livello internazionale già richiamate e delle principali esperienze di perimetrazione dei settori culturali e creativi realizzate in Italia a fini di statistica pubblica e di analisi settoriali, il tavolo di lavoro congiunto è pervenuto alla seguente definizione dei due aggregati (domini) di attività economiche afferenti ai settori culturali e creativi:

- a. nel **dominio culturale**, aderendo a un approccio che in letteratura viene definito “dell’output culturale”, si considerano le attività economiche volte alla ideazione, produzione e distribuzione dei beni e dei servizi culturali, ovvero quelli caratterizzati da un elevato contenuto artistico e/o performativo, e/o connessi all’offerta e alla fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale, e/o finalizzati all’intrattenimento e al divertimento individuale o collettivo, e/o caratterizzati da un elevato valore simbolico e/o identitario per le comunità. In tale sottoinsieme si intendono comprese le attività produttive intermedie, come quelle di formazione e trasmissione delle competenze culturali, di manutenzione, gestione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale;
- b. nel **dominio creativo**, adottando un approccio che in letteratura viene definito “dell’input culturale”, si considerano le attività economiche che impiegano e utilizzano saperi e contenuti culturali – siano essi tradizionali e/o innovativi – come input per la produzione di beni e servizi non prettamente culturali, ma che hanno un contenuto spiccatamente innovativo o originale, anche in termini estetici, formali o simbolici. In tale sottoinsieme si intendono comprese le attività economiche svolte da imprese di natura prevalentemente artigianale⁴.

Si precisa che le sopra indicate definizioni sono state coniate per fornire una rappresentazione “operativa” delle attività culturali e creative, che sia utile a una loro puntuale individuazione e qualificazione per finalità descrittive e di *policy*, tenendo in debito conto le specificità del contesto culturale e produttivo italiano, da tempo oggetto di approfondite analisi settoriali a cura di diverse istituzioni della statistica pubblica⁵, del sistema camerale⁶, di rappresentanze e associazioni di imprese nei settori interessati⁷.

3. La classificazione

Applicando la griglia concettuale e definitoria sopra descritta, al fine della rappresentazione statistica dei settori culturali e creativi si è proceduto a selezionare le categorie della classificazione delle Attività economiche (Ateco) che ricadono nei domini così definiti. Nello specifico, si è fatto riferimento alla classificazione “Ateco 2007 - Aggiornamento 2022”, attualmente in vigore⁸, adottata dall’Istat per finalità di produzione statistica.

4 Nello specifico sono incluse le attività economiche alle quali, in base alle informazioni della fonte Istat (archivio Asia-Imprese), corrisponde una quota di unità locali artigianali superiore al 50 per cento.

5 Cfr. Istat. 2015a e 2015b; Progetto Bes Benessere equo e sostenibile, Dominio 11 “Innovazione, ricerca e creatività, indicatore “Occupati in imprese creative”. [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)-/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)-/gli-indicatori-del-bes).

6 Cfr. *Io sono Cultura 2022*, a cura di Unioncamere e Fondazione Symbola, che ha rivisto alcune definizioni e nomenclature dei settori del perimetro delle attività economiche alla base delle analisi, rispetto a quanto indicato nei precedenti rapporti (in particolare *Io sono Cultura 2014*). <https://symbola.net/ricerca/io-sono-cultura-2022/>.

7 L’associazione Civita ha promosso una serie di ricerche settoriali sul sistema produttivo culturale e creativo a partire da una perimetrazione di questi settori. Cfr. Valentino 2012.

8 Cfr. classificazione delle attività economiche Ateco. <https://www.istat.it/classificazione/classificazione-delle-attivita-economiche-ateco/>.

La classificazione Ateco è una classificazione gerarchica costituita da codici alfanumerici che al maggiore livello di dettaglio arrivano fino a sei cifre; essa presenta le varie attività economiche raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (lettera maiuscola), divisioni (due cifre numeriche), gruppi (tre cifre numeriche), classi (quattro cifre numeriche), categorie (cinque cifre numeriche) e sottocategorie (sei cifre numeriche).

Fino al livello di dettaglio descrittivo corrispondente alla quarta cifra del codice di classificazione, Ateco presenta un'esatta corrispondenza con la classificazione europea (NACE) di Eurostat e consente, pertanto, di operare analisi comparabili a livello internazionale.

Si precisa che è attualmente in corso una complessa attività di revisione per l'aggiornamento di entrambe le classificazioni, sia quella nazionale sia quella internazionale (NACE Rev 2.1), in esito alla quale sarà anche aggiornata la selezione dei codici corrispondenti alle attività economiche culturali e creative.

3.1 I codici

Attraverso un'attenta ricognizione e valutazione delle categorie della classificazione Ateco fino al livello di dettaglio corrispondente al quinto *digit*, il tavolo di lavoro Istat-Nuvap ha selezionato le attività culturali e creative ritenute coerenti con i due domini sopra definiti.

Il fatto di spingersi a un elevato livello di dettaglio classificatorio (codici fino a cinque cifre) è scaturito dalla necessità di intercettare specifiche attività produttive che, nella classificazione statistica, sono collocate all'interno di categorie aggregate non corrispondenti a comparti di natura propriamente culturale e creativa (ad esempio l'attività 47.59.6 "Commercio al dettaglio di strumenti musicali e spartiti", inclusa nella categoria "Commercio al dettaglio di apparecchiature audio e video in esercizi specializzati").

A seguito dell'analisi condotta sono stati selezionati 91 codici, di cui 61 riferiti ad attività economiche considerate prevalentemente culturali e 30 classificati come attività creative⁹.

Per favorire analisi ed elaborazioni statistiche a diversi livelli di aggregazione tematica, le attività economiche culturali e creative incluse nel perimetro sono state ripartite in otto macrosettori, riferiti ai due domini in base a un criterio di prevalenza settoriale:

A seguito dell'analisi condotta sono stati selezionati 91 codici, di cui 61 riferiti ad attività economiche considerate prevalentemente culturali e 30 classificati come attività creative (cfr. Appendice).

Prospetto 3.1 Macrosettori e ambiti di dominio del Sistema Statistico Culturale (SSC) – Istat-Nuvap (DPCoe)

MACROSETTORE	DOMINIO
Audio-video, musica e software	Culturale
Editoria, libri e stampa	Culturale
Formazione	Culturale
Patrimonio culturale	Culturale
Spettacoli dal vivo e intrattenimento	Culturale
Architettura e <i>design</i>	Creativo
Artigianato	Creativo
Comunicazione	Creativo

Fonte: Istat

⁹ Per consultare l'elenco dettagliato delle attività economiche afferenti ai domini culturali e creativi definiti secondo i criteri e le modalità sopra descritte (Istat 2022), con i rispettivi codici Ateco a 4 e 5 *digit*, si rimanda alla Tavola sinottica in: Indicatori nei settori culturali e creativi <https://www.istat.it/notizia/indicatori-sui-settori-culturali-e-creativi/>.

Tra i fattori specifici di questa perimetrazione, oltre al riferimento ad ambiti e domini già di pubblico dominio, rientrano: a) l'inclusione nel Patrimonio culturale di attività economiche legate alle tematiche ambientali (ad esempio: Cura e manutenzione del paesaggio 81.30, Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali 91.04). Questo aspetto si richiama alla definizione Unesco di patrimonio culturale esteso a quello ambientale e paesaggistico; b) la valorizzazione della dimensione artigianale delle imprese italiane, includendo le attività economiche manifatturiere alle quali, in base alle informazioni della fonte Istat (archivio Asia-Imprese), corrisponde una quota di unità locali artigianali superiore al 50 per cento. c) l'inclusione nella dimensione degli Spettacoli dal vivo e intrattenimento dei Parchi di divertimento e parchi tematici (Ateco 93.21).

L'attuale attività di revisione per l'aggiornamento di entrambe le classificazioni, sia quella nazionale (Ateco) sia quella internazionale (NACE Rev 2.1), porterà una corrispondente procedura di aggiornamento dei codici corrispondenti alle attività economiche culturali e creative individuate.

3.2 Le fonti dati

Sulla base della classificazione statistica e dei codici delle attività culturali e creative individuati, è stato possibile estrarre dalle base dati delle statistiche ufficiali disponibili un ampio set di informazioni e di dati riconducibili a tali attività economiche.

Nello specifico, per la produzione di statistiche sulle imprese si è fatto riferimento al Registro statistico delle imprese attive (Asia-Imprese)¹⁰ e al Registro statistico esteso delle principali variabili economiche delle imprese (FRAME SBS)¹¹, mentre per la misura statistica delle ricadute e degli andamenti di un determinato settore di impresa a livello territoriale le fonti alle quali si sono attinte le informazioni sono il Registro statistico delle unità locali (Asia-UL)¹² e il FRAME SBS.

Entrambe le fonti garantiscono un elevato livello di accuratezza delle informazioni con dettaglio territoriale; in particolare, il FRAME SBS fornisce informazioni aggiuntive rispetto ad Asia sulle caratteristiche strutturali (dimensione, settore di attività economica, localizzazione territoriale) e sulle principali voci di conto economico (fatturato, valore aggiunto, margine operativo lordo, costo del personale) per tutte le imprese attive che operano in Italia.

Per l'estensione e la ricchezza dei dati contenuti, inoltre, il FRAME SBS costituisce il punto di riferimento delle statistiche ufficiali sulla struttura e la competitività delle imprese italiane, assicurando congruenza anche nei confronti temporali e garantendo la piena coerenza tra le stime ufficiali delle variabili SBS e gli aggregati di Contabilità nazionale a livello settoriale (cfr. Luzi 2013).

10 Il Registro Asia-Imprese è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e indirizzo) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità. Il Registro statistico rappresenta l'universo di riferimento ufficiale per tutte le statistiche economiche e costituisce la fonte che consente di rendere integrabili e comparabili le informazioni economiche relative alle unità che compongono il sistema economico e produttivo del Paese.

11 Il Registro FRAME SBS è un sistema integrato di dati amministrativi e statistici, realizzato annualmente dall'Istat, a partire dalle unità incluse nell'archivio Asia, per stimare i risultati economici delle imprese. Esso utilizza in maniera integrata i dati di fonte amministrativa e i dati delle rilevazioni strutturali dell'Istat sulle imprese ed è utilizzato correntemente sia per la produzione delle stime delle statistiche strutturali sulle imprese (SBS), sia come fonte rilevante nelle stime di Contabilità nazionale.

12 Cfr. <https://www.istat.it/scheda-qualita/registro-statistico-delle-unita-locali-asia-ul/>.

4. L'economia culturale e creativa: una nuova perimetrazione statistica ufficiale

La perimetrazione economica dei settori culturali e creativi predisposta nell'ambito della convenzione stipulata tra l'Istituto e l'Autorità di gestione del Pon "Governance e capacità istituzionale 2014-2020" è stata diffusa per la prima volta il 20 dicembre 2022. Con questo lavoro si è colmato un gap nella misurazione di un fenomeno che in termini programmatici e strategici risulta sempre più centrale nelle politiche pubbliche finanziate con fondi europei.

In questa relazione intendiamo illustrare alcuni dei principali risultati che emergono da una prima lettura del set di indicatori territoriali prodotti, i quali, individuando la specificità e le differenze tra le regioni del Centro-nord e quelle del Mezzogiorno, permettono di delineare le linee strategiche sulle quali indirizzare finanziamenti, obiettivi di sviluppo e bandi, che facciano leva sulle risorse europee attualmente a disposizione: dai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) a quelle delle politiche di coesione del nuovo ciclo di programmazione 2021-2027, che costituirà un'ulteriore leva di sviluppo per questo comparto.

4.1 Le imprese culturali e creative in Italia: alcuni dati

Nel 2020, in Italia risultano attive 341.843 unità locali di imprese nei settori culturali e creativi così distribuite: 71.435 (pari al 20,9 per cento) sono localizzate nel Mezzogiorno e 85.524 (pari al 25,0 per cento) in regioni in transizione¹³ e regioni meno sviluppate¹⁴, oggetto del ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali (FS) 2021-2027.

Gli addetti riconducibili a tali unità locali culturali e creative sono 843.583: tale quota rappresenta il 4,9 per cento del totale addetti a livello nazionale (3,7 per cento nel Mezzogiorno e 3,6 per cento nelle regioni meno sviluppate) e il valore aggiunto prodotto da tali imprese – pari a 30,9 miliardi di euro nel 2020 – rappresenta il 4,1 per cento di quello del totale delle attività economiche (ma solo il 2,6 per cento nel Mezzogiorno e nelle regioni meno sviluppate).

In termini di unità locali e di addetti il comparto dei settori culturali e creativi, tra il 2015 e il 2020, mostra due aspetti:

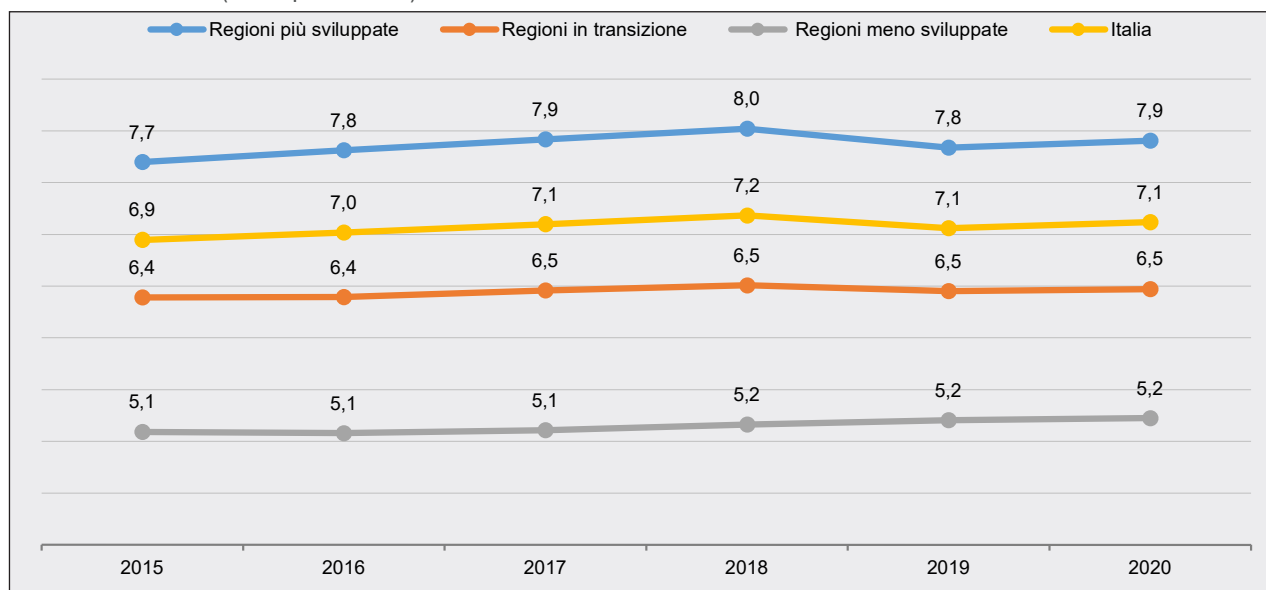
- a. una tendenziale stabilità dell'incidenza rispetto al complesso delle attività economiche;
- b. un divario territoriale tra Centro-nord e Mezzogiorno, nonché tra regioni sviluppate e meno sviluppate secondo il ciclo di programmazione 2021-2027.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si osserva come nel quinquennio 2015-2020, includendo l'anno più critico dell'emergenza pandemica, le differenze a livello nazionale crescono appena di 0,2 punti percentuali per quanto riguarda la quota di unità locali sul totale e diminuiscono sempre di 0,2 punti percentuali relativamente alla quota di addetti. Per quanto riguarda i divari territoriali tra le regioni sviluppate rispetto alle altre, le regioni più svantaggiate presenti nel Mezzogiorno mostrano una minore quota sia di unità locali sui settori culturali e creativi (-2,7 punti percentuali rispetto alle regioni più sviluppate), sia di addetti (-1,6 punti percentuali).

¹³ Regioni in transizione: Umbria, Marche, Abruzzo.

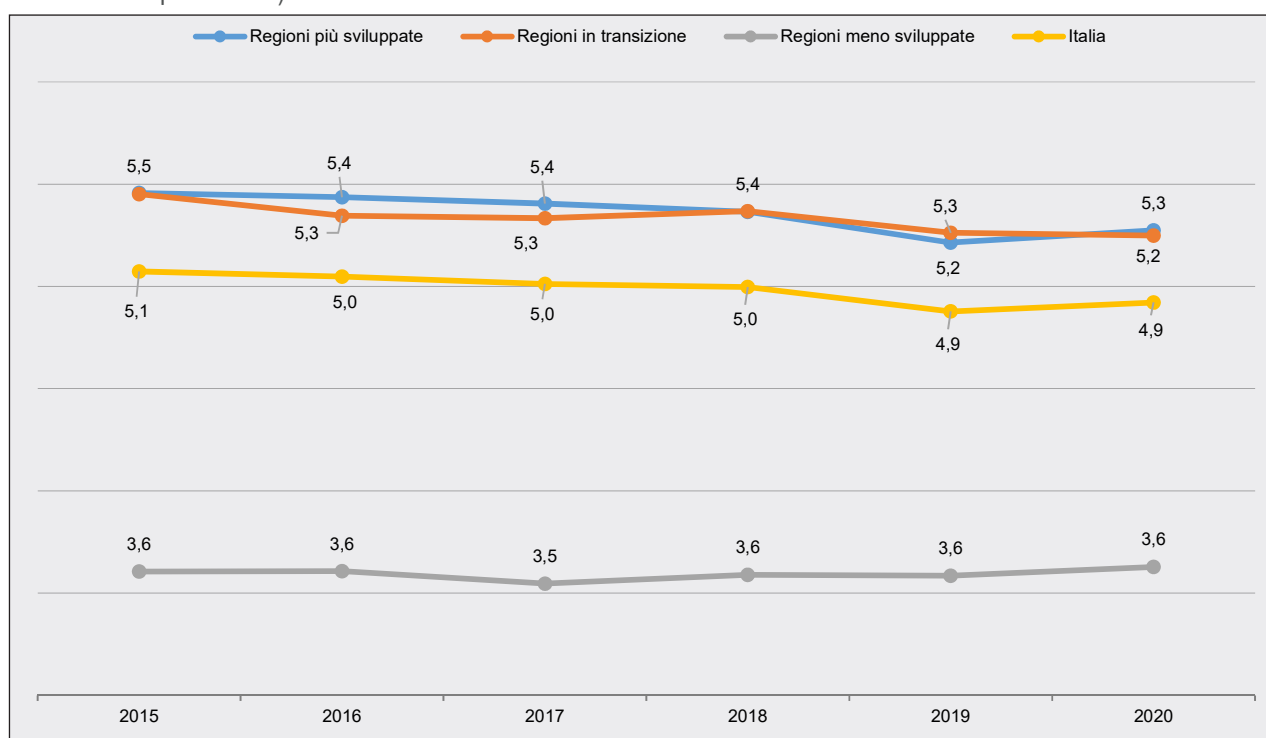
¹⁴ Regioni meno sviluppate: Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Figura 4.1 Unità locali e addetti nei settori culturali e creativi per ciclo di programmazione 2021-2027. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Figura 4.2 Addetti nei settori culturali e creativi per ciclo di programmazione 2021-2027. Anno 2020 (valori percentuali)

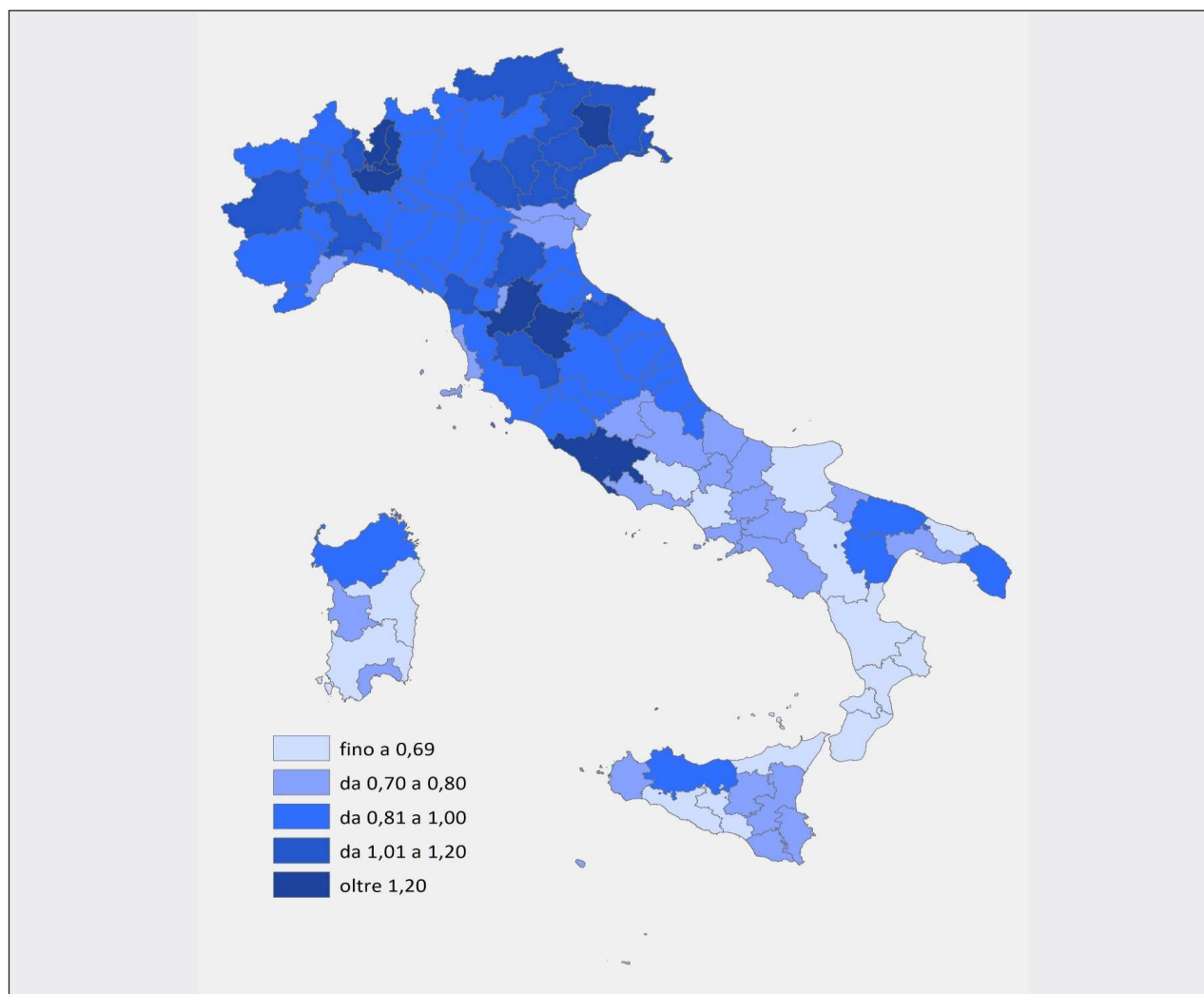


Fonte: Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

L'indicatore che misura il quoziente di localizzazione di tali unità locali nel territorio nazionale evidenzia come le province specializzate nei settori culturali e creativi siano 21, tutte nel Centro-nord. Le sei province maggiormente specializzate sono: Firenze (1,7), Milano e Arezzo (1,5 per cento), Como (1,4), Monza della Brianza e Roma (1,3). In queste 21 province risiede il 35 per cento della popolazione complessiva e ammonta

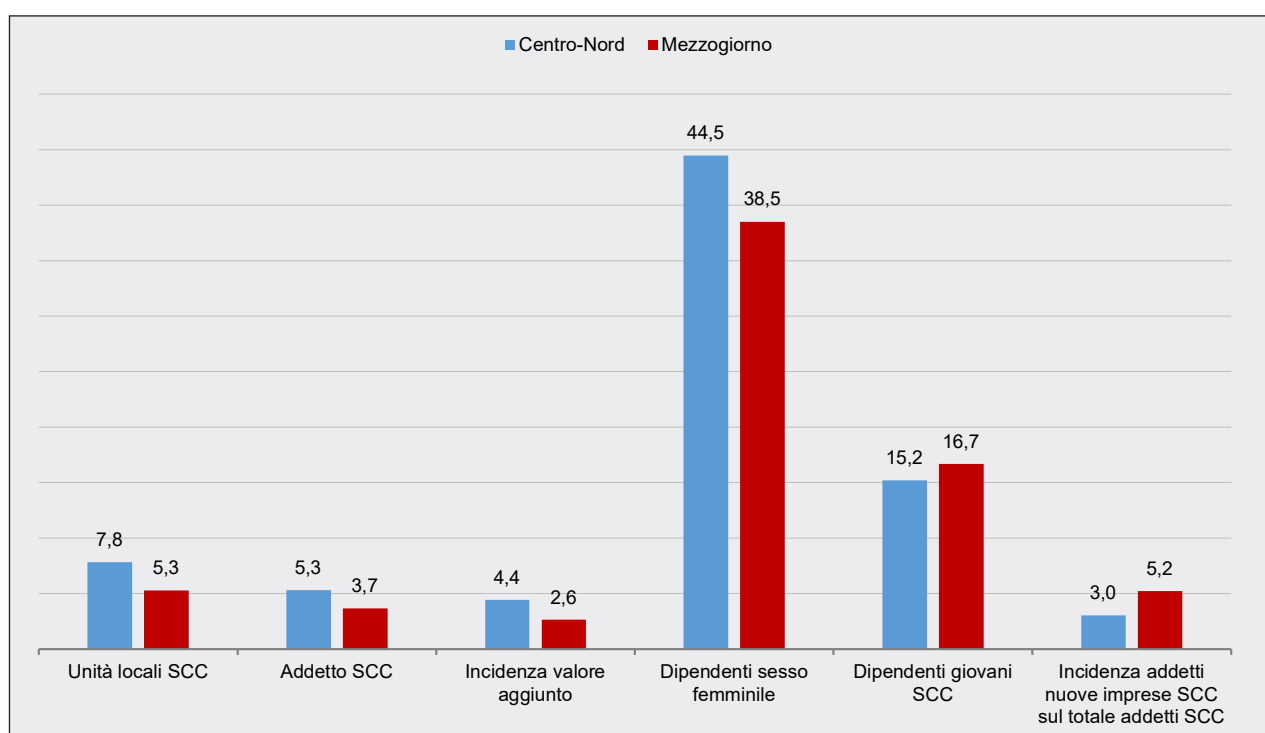
a 13,3 miliardi di euro il valore aggiunto culturale e creativo prodotto. In generale, occorre considerare comunque che non vi è una grande variabilità territoriale e che, a parte le prime e le ultime sei province, l'Indice di specializzazione varia tra l'1,2 e lo 0,7.

Figura 4.3 Quoziente di localizzazione delle unità locali dei settori culturali e creativi. Anno 2020 (valori indice)



Fonte: Istat, Elaborazioni su Asia unità locali - Frame Territoriale

Interessanti differenze sono riscontrabili tra le imprese culturali e creative del Mezzogiorno e quelle del Centro-nord. In termini di unità locali le prime infatti sono solo il 5,3 per cento delle unità locali del Mezzogiorno, mentre nel Centro-nord sono il 7,8 per cento. In termini di addetti il divario è più contenuto: 5,3 per cento nel Mezzogiorno e 6,0 per cento nel Centro-nord. Analogamente incidono meno anche in termini di valore aggiunto e soprattutto di produttività del lavoro. La produttività del lavoro nelle imprese del comparto culturale e creativo del Centro-nord è quasi doppia rispetto a quella del Mezzogiorno (39.496 euro per addetto nel Centro-nord e 22.717 nel Mezzogiorno). Nel Centro-nord inoltre poco meno di un dipendente in tale settore su due è donna, quota invece più contenuta nel Mezzogiorno dove si osserva comunque una incidenza ragguardevole dell'occupazione femminile

Figura 4.4 Tassi unità locali SCC sul totale. Anno 2020 (valori percentuali)

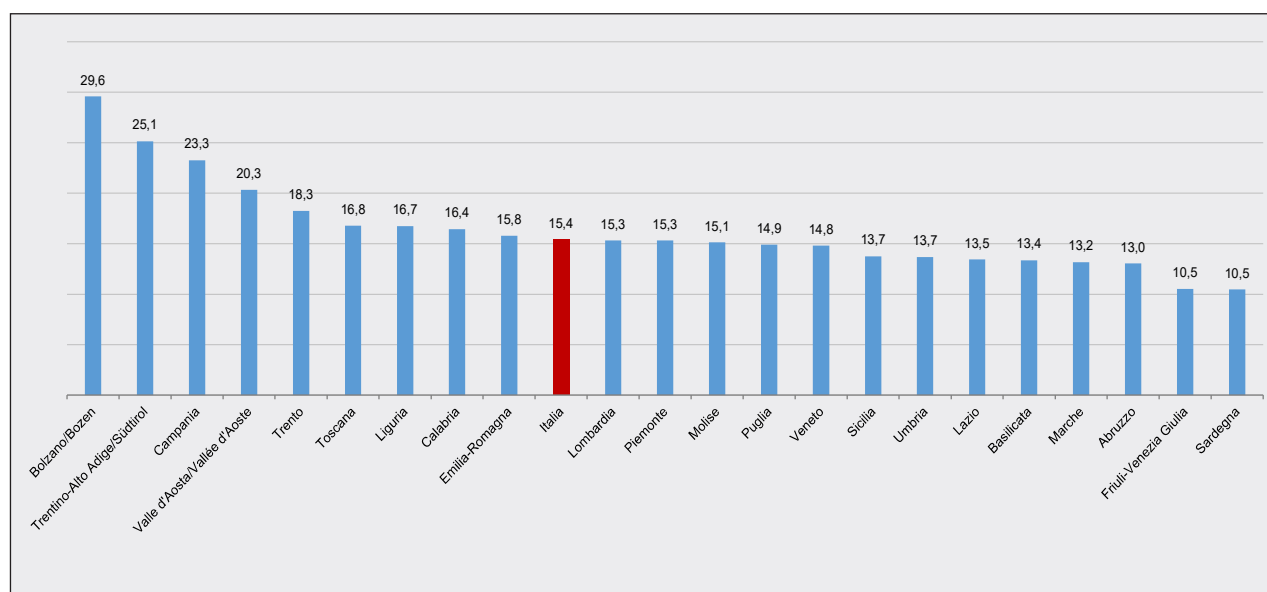
Fonte: Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Gli unici due indicatori in controtendenza sono quelli che misurano la vitalità del settore e il suo potenziale sviluppo. In proporzione, la natalità delle imprese culturali e creative è, infatti, maggiore nel Mezzogiorno in cui si riscontra anche una maggiore presenza di dipendenti giovani.

La maggiore incidenza di nuove imprese e di occupazione giovanile nel Mezzogiorno rispetto al resto dell'Italia è un fenomeno noto; tuttavia, i dati relativi al comparto culturale e creativo fanno emergere alcune specificità degne di nota: ad esempio, mentre il tasso di natalità delle imprese del 2020 nel complesso è poco più alto nel Mezzogiorno (7,5 per cento nel Mezzogiorno contro il 6,1 per cento nel Centro-nord), nel settore culturale e creativo, considerando i nuovi addetti assunti nell'ultimo triennio, mostra un'incidenza importante. Anche la quota di occupazione dipendente giovanile¹⁵ nei settori culturali e creativi nel Mezzogiorno è in proporzione maggiore rispetto a quella del Centro-nord (16,7 per cento contro il 15,2 per cento) e addirittura rispetto alla media nazionale, 15,4 per cento.

Se analizziamo questi ultimi due indicatori nel dettaglio regionale, osserviamo come la Campania, regione che solitamente negli indicatori economici generali si trova al di sotto della media nazionale, si posizioni, in termini di incidenza di dipendenti giovani nei settori culturali e creativi, in seconda posizione: tra la provincia di Bolzano/Bozen e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste. In termini numerici, si tratta di quasi un dipendente impiegato nel settore culturale e creativo su cinque. Anche la Calabria mostra una quota di giovani dipendenti occupati, poco sopra la media nazionale e superiore a quella di Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte.

¹⁵ Numero di dipendenti della fascia di età 15-29 anni.

Figura 4.5 Dipendenti in età giovanile delle imprese nei settori culturali e creativi. Anno 2020 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

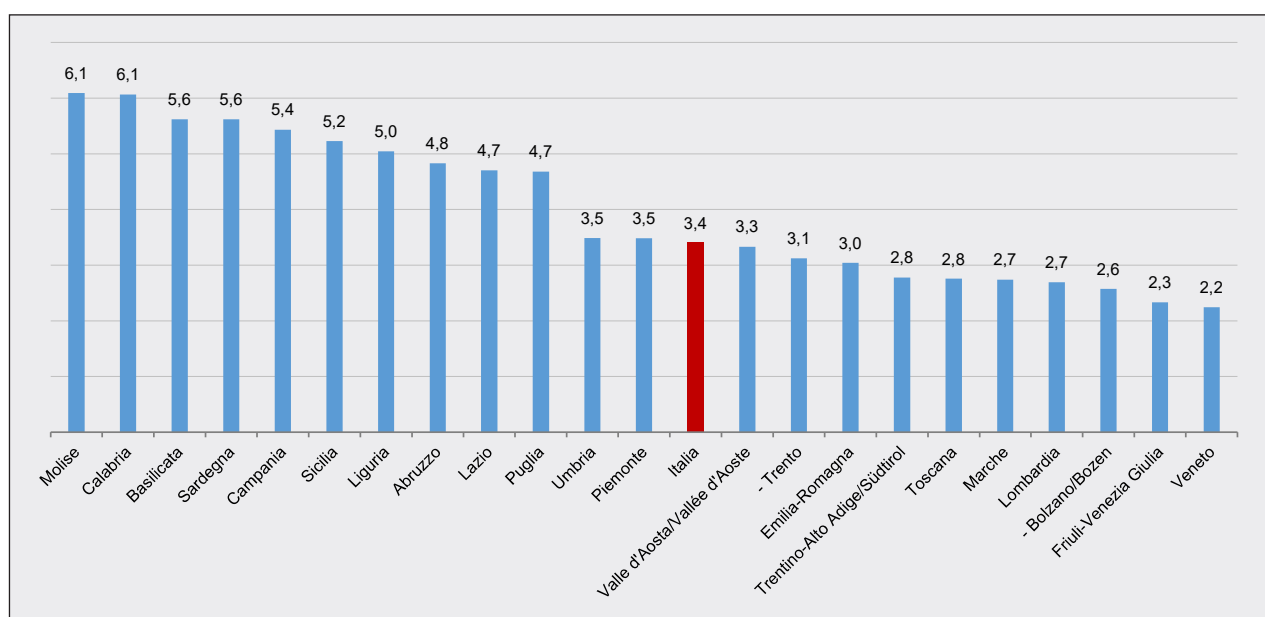
In particolare, le dieci province che mostrano l'incidenza dell'occupazione giovanile più alta sono, in ordine decrescente: Bolzano/Bozen (29,7 per cento), Napoli (26,3 per cento), Asti (23,8 per cento), Sondrio (22,8 per cento), Vibo Valentia (22,5 per cento), Ragusa (21,9 per cento), Trapani (21,5 per cento), Barletta-Andria-Trani (20,9 per cento), Aosta (20,3 per cento), Foggia (19,3 per cento).

Se osserviamo questo fenomeno in termini di incidenza degli addetti impiegati nelle nuove imprese dei settori culturali e creativi sul totale degli addetti dello stesso comparto, la geografia territoriale alla quale siamo abituati si capovolge: sono proprio le regioni del Mezzogiorno – insieme a Liguria, Lazio, Umbria e Piemonte – a situarsi sopra la media nazionale, mentre tutte quelle restanti del Centro-nord mostrano una quota di nuovi addetti nel comparto culturale e creativo inferiore. Questo dato sembra indicare che le imprese culturali e creative del Mezzogiorno hanno non solo una risorsa occupazionale più giovane rispetto a quelle del Centro-nord, ma anche un tasso di natalità maggiore rispetto alla media nazionale (7,5 rispetto a 6,1).

Nel dettaglio, le dieci province che mostrano l'incidenza di addetti delle nuove imprese più alta sono, in ordine decrescente: Rieti (8,1 per cento), Caserta (7,4 per cento), Latina (7,4 per cento), Reggio di Calabria (7,3 per cento), Benevento (7,2 per cento), Pescara (7,0 per cento), Agrigento (7,0 per cento), Potenza (6,6 per cento), Isernia (6,6 per cento), Siracusa (6,5 per cento), Enna (6,5 per cento), Sassari (6,5 per cento), Foggia (6,2 per cento).

Tali aspetti potrebbero dunque indicare un'elevata vitalità del settore nel Mezzogiorno, che se adeguatamente supportata da efficaci *policy* potrebbe favorire la riduzione del gap con il resto delle regioni del Centro-nord anche in termini di valore aggiunto e di produttività del lavoro.

Il settore culturale e creativo, pertanto, può rappresentare una leva strategica di sviluppo per le regioni meridionali, nel quale fare convergere investimenti e indirizzi di *policy* in grado di valorizzare appieno le potenzialità locali, grazie anche alla preziosa combinazione tra fondi europei legati al PNRR e fondi europei legati alle politiche di coesione.

Figura 4.6 Addetti delle nuove imprese nei settori culturali e creativi. Anno 2020 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

5. I risultati attesi e gli strumenti di *policy* a disposizione

I fondi europei a disposizione per le politiche di sviluppo a livello locale nel settore culturale e creativo sono riconducibili a due grandi filoni: la politica di coesione 2021-2027, finanziata da risorse di fonte europea e nazionale (quella finanziata con risorse nazionali destina l'80 per cento delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione proprio a favore del Mezzogiorno); il PNRR, che dedica agli operatori economici del comparto culturale e creativo una specifica missione.

Tra i fondi dedicati alle politiche di coesione, per quanto riguarda l'Area tematica della cultura, è esplicitato chiaramente l'obiettivo strategico del "sostegno specifico e mirato a incrementare la competitività delle imprese di tutte le filiere culturali e creative, soprattutto nel Mezzogiorno dove tali settori economici sono più discontinui e rarefatti rispetto al resto del Paese; in tale ambito occorre rafforzare la dimensione aggregativa e di filiera, anche attraverso la promozione di ambienti collaborativi ed eco-sistemici tra imprese, istituzioni culturali e della ricerca, nonché attori della ricerca e dell'innovazione (DPCoe, 2022)".

Per quanto riguarda il PNRR, la Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività e turismo) definisce due direttrici strategiche di particolare rilievo per il settore culturale e creativo: il sostegno del "Patrimonio culturale per la prossima generazione" e quella definita "Industria culturale e creativa 4.0".

La prima prevede "investimenti per creare un patrimonio digitale della cultura: si investirà per digitalizzare il patrimonio culturale, favorendo la fruizione di queste informazioni e lo sviluppo di servizi da parte del settore culturale/creativo". La seconda prevede due linee di intervento:

1. investimenti nel settore cinematografico e audiovisivo per migliorarne la competitività;
2. supporto all'evoluzione degli operatori dell'industria culturale e creativa in una logica di maggiore sostenibilità ambientale, supportando il *capability building* degli operatori su temi *green* e digitali.

Le misure volte a favore dell'occupazione giovanile, come quelle a sostegno dei settori culturali e creativi, intercettano trasversalmente entrambi gli ambiti di programmazione, politica di coesione e PNRR, e occorrerà

vedere se e come i decisori politici con competenza e responsabilità a livello locale sapranno cogliere queste opportunità per fare crescere e diventare maturo nel Mezzogiorno un settore che, dalle statistiche diffuse dall'Istat, appare nelle sue regioni meno sviluppate più giovane e più vitale e che, grazie agli strumenti di *policy* a disposizione, può essere senz'altro aiutato a ridurre i divari e le diseguaglianze territoriali rispetto al resto del Paese.

Riferimenti bibliografici

- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche di coesione - (DPCoe). 2022. *Fondo di Sviluppo e Coesione 2021–2027. Aree Tematiche e Obiettivi Strategici. Comunicazione ai sensi dell'articolo 1, comma 178, Legge n. 178/2020. Aprile 2022*. Roma, Italia: Presidenza del Consiglio dei Ministri. https://politichecoesione.governo.it/media/2857/fsc-2021-2027_aree-tematiche-e-obiettivi-strategici.pdf.
- ESSnet-Culture - European Statistical System Network on Culture. 2012. *ESSnet-Culture. Final report*. Luxembourg: ESSnet-Culture. https://ec.europa.eu/assets/eac/culture/library/reports/ess-net-report_en.pdf.
- Fondazione Symbola. 2022. *Io sono Cultura 2022*. Roma, Italia: Fondazione Symbola. <https://symbola.net/ricerca/io-sono-cultura-2022/>.
- Fondazione Symbola. 2014. *Io sono Cultura 2014*. Roma, Italia: Fondazione Symbola. <https://symbola.net/ricerca/io-sono-cultura-litalia-della-qualita-e-della-bellezza-sfida-la-crisi-rapporto-2014/>.
- Governo Italiano. 2021. *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*. Roma, Italia: Presidenza del Consiglio dei Ministri. <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. *Indicatori sui settori culturali e creativi*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/notizia/indicatori-sui-settori-culturali-e-creativi/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2017. *Bes 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-bes-2017-il-benessere-equo-e-sostenibile-in-italia/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2015a. "Patrimonio, paesaggio, tradizione e creatività: il valore culturale del territorio". In Istat. *Rapporto Annuale 2015. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2015-la-situazione-del-paese/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2015b. *La nuova geografia dei sistemi locali*. Letture statistiche - Territorio. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/la-nuova-geografia-dei-sistemi-locali/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2014. *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*. Sistema informativo e Banche dati. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/sistema-informativo-6/banca-dati-territoriale-per-le-politiche-di-sviluppo/>.
- Luzi O. 2013. "Il nuovo Frame per le statistiche economiche: tra uso delle fonti amministrative e innovazioni metodologiche". *NewsStat*, N. 9/2013. <https://www.istat.it/it/files/2013/12/luzi.pdf>.
- Valentino, P.A. (a cura di). 2012. *L'arte di produrre arte. Imprese culturali a lavoro*. Venezia, Italia: Marsilio Editori.

Gli scambi con l'estero nei sistemi locali del lavoro

Maria Serena Causo e Adele Vendetti¹

1. Introduzione

L'Italia è caratterizzata da una diversità territoriale, in termini di struttura economica e di prestazioni, tale da avere importanti implicazioni per la progettazione e l'attuazione delle politiche di sviluppo regionali e territoriali.

Gli scambi con l'estero rappresentano un importante indicatore attraverso cui misurare, osservare e monitorare il grado di competitività e di vulnerabilità di un territorio.

Si è infatti osservato nel tempo che le imprese inserite negli scambi commerciali globali presentano *performance* superiori e una maggiore predisposizione a cambiamenti di tipo sia produttivo sia organizzativo rispetto a quelle che operano unicamente a livello nazionale.

La definizione di *policy* territoriali a favore dell'internazionalizzazione delle imprese trae quindi beneficio dalla disponibilità di indicatori statistici atti a valutare il livello di integrazione dei territori nelle catene globali del valore, il grado di esposizione a shock internazionali o i fattori di resilienza, in base alla tipologia delle imprese e alle attività economiche svolte.

Nell'ambito del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020", finanziato dal Pon Governance e capacità istituzionale 2014-2020, sono stati elaborate nuove stime sugli scambi con l'estero per Sistema locale del lavoro (SLL).

Il prodotto statistico realizzato si colloca sulla scia di analoghi lavori diffusi in passato dall'Istat². Le attività in tale contesto sono riprese proprio nell'ambito del Progetto, utilizzando nuovi metodi di stima e fornendo un più ampio dettaglio di diffusione.

In questo contributo si fornisce una descrizione della metodologia adottata per la territorializzazione delle esportazioni e delle importazioni nazionali di beni, basata sull'integrazione di diverse fonti di dati aggiornate con diversa tempestività: le fonti sul commercio estero di beni e quelle dei registri statistici delle imprese e delle unità locali.

La metodologia implementata ha permesso la diffusione dei dati sul valore dell'*export* e, per la prima volta, dell'*import* nei Sistemi locali del lavoro (SLL) tra il 2017 e il 2020³. A breve saranno rilasciati anche i dati aggiornati per il 2021, per i quali vengono anticipati alcuni risultati.

2. La metodologia applicata per il calcolo dei nuovi indicatori

I Sistemi locali del lavoro (SLL) sono delle unità territoriali funzionali identificate da un insieme di comuni contigui legati tra loro dai flussi di pendolarismo associati agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, rilevati in occasione del 15° Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni 2011.

¹ Maria Serena Causo (causo@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat; Adele Vendetti (vendetti@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

² Cfr. Conti e Menghinello 1998; Fazio e Pascucci 2007; Oropallo 2012.

³ I dati sull'*export* e sull'*import* dei SLL per gli anni 2017-2020 sono disponibili sul sito dell'Istat, sul Minisito "Statistiche territoriali per le politiche di sviluppo". <https://www.istat.it/sistema-informativo-6/banca-dati-territoriale-per-le-politiche-di-sviluppo/>.

I SLL ripartiscono completamente il territorio nazionale, prescindendo da altre classificazioni amministrative sovracomunali. La composizione degli SLL è aggiornata annualmente; l'attuale composizione conta 610 SLL.

Data la natura dei SLL, la disponibilità di stime sugli scambi con l'estero a tale dettaglio territoriale diventa importante al fine di qualificarne il grado di competitività economica.

In un'ottica di riduzione dell'onere statistico sulle imprese, l'Istat ha prodotto le stime sull'interscambio commerciale con l'estero dei SLL attraverso l'integrazione di fonti statistiche già disponibili. In particolare, è stata implementata una metodologia di *micro-data linkage* tra microdati di commercio estero e il sistema dei Registri statistici delle imprese.

La fonte dei dati di commercio estero fornisce il dettaglio sui flussi di interscambio commerciale attivati dagli operatori economici inclusi nelle indagini di commercio estero. In particolare, la fonte sugli scambi commerciali extra UE, basata sulle dichiarazioni doganali, è a copertura totale; mentre la rilevazione Intrastat, con cui si rilevano gli scambi intracomunitari, è condotta su un campione con *cut-off*, integrato con dati amministrativi che forniscono l'universo di riferimento. Queste fonti consentono di produrre dati statistici su *import* ed *export* in valore e in quantità a massima granularità di prodotto (circa 9 mila voci della Nomenclatura combinata⁴) e a livello territoriale provinciale. Bisogna, tuttavia, precisare che non sempre l'informazione territoriale raccolta mediante tali fonti è riferita alla provincia di produzione del bene esportato o a quella di consumo (finale o intermedio) del bene importato. Ad esempio, nel caso di unica spedizione all'estero di beni prodotti in unità locali di impresa dislocate in diverse province, è data facoltà all'operatore economico di indicare la provincia in cui ha sede il polo logistico dove la merce è raccolta in vista dell'esportazione. Tale informazione, sebbene utile a individuare importanti poli logistici che fungono da snodo nei flussi con l'estero, appare poco rilevante nell'analizzare e individuare quali siano i reali punti di produzione di beni venduti all'estero.

Al fine di associare i flussi con l'estero attivati dagli operatori economici alle unità produttive locali che hanno generato il flusso, l'identificativo Iva dell'operatore economico è riclassificato in codice fiscale attraverso il registro dell'Anagrafe tributaria. La riclassificazione consente di effettuare l'integrazione con il Registro statistico delle imprese attive (Asia), che fornisce l'universo delle imprese dell'industria e dei servizi che realizzano scambi commerciali di beni con l'estero.

La successiva integrazione con il Registro delle unità locali (Asia-UL) consente di georeferenziare l'ubicazione dell'impresa e delle sue unità locali con dettaglio territoriale comunale, consentendo di collocare le imprese attive nell'interscambio commerciale con l'estero nel corrispondente SLL. Va precisato che i flussi con l'estero non attribuibili a imprese attive del registro Asia sono esclusi dal processo di stima dell'interscambio commerciale per SLL. I valori totali dell'*export/import* dei SLL sono pertanto inferiori ai valori nazionali.

Dall'integrazione dei dati di commercio estero riclassificati a livello di impresa, con Asia-UL può emergere, inoltre, un'attribuzione provinciale dei flussi con l'estero non coincidente con la provincia rilevata attraverso le indagini sul commercio estero, a causa della diversa definizione della variabile territoriale presente nelle due fonti e già precedentemente esposta. Queste differenze concettuali possono generare un'apparente discrepanza tra i dati statistici relativi agli scambi territoriali del commercio estero diffusi trimestralmente a livello provinciale e le presenti stime sugli scambi commerciali dei SLL.

4 La Nomenclatura Combinata (NC) è il sistema di codificazione delle merci a otto cifre utilizzato dall'Unione Europea. Essa integra i codici del Sistema Armonizzato (SA) con ulteriori suddivisioni comunitarie, costituendo la base per la Tariffa Doganale Comune (TDC). La NC rappresenta lo strumento fondamentale per la produzione delle statistiche sugli scambi commerciali, sia all'interno del mercato unico sia verso il resto del mondo.

Di seguito è illustrata brevemente la procedura di assegnazione dei flussi di scambio con l'estero ai SLL. Tale procedura è stata pensata in maniera tale da minimizzare le discrepanze cercando di rispettare, quando possibile, l'attribuzione provinciale rappresentata nelle fonti dati del commercio estero.

1. Nella prima fase, come descritto, per classificare i dati di commercio estero a livello di impresa, la partita Iva degli operatori viene associata al codice fiscale mediante il Registro dell'anagrafe tributaria, il quale consente di associare l'impresa corrispondente nel registro Asia⁵.
2. I microdati di commercio estero vengono stratificati per flusso (*import* o *export*), impresa e per categoria di prodotto movimentato, definita secondo la classificazione dei prodotti CPA a cinque cifre⁶.
3. Ciascuna delle imprese censite in Asia può includere diverse unità locali, pertanto la corrispondenza tra microdato riclassificato a livello di impresa e unità locale è una relazione 1 a n .
4. Con l'esclusione del caso di imprese unilocalizzate, il punto precedente non consente di individuare univocamente l'unità locale e, quindi, il territorio comunale a cui attribuire il flusso con l'estero. Pertanto, per le imprese plurilocalizzate l'attribuzione avviene mediante un processo di stima, che utilizza la provincia e la tipologia di prodotti indicati nella fonte di commercio estero insieme a caratteristiche strutturali di fonte Asia, nel modo seguente:
 - a. se nelle province indicate nei dati di commercio estero non ricade alcuna unità locale dell'impresa, la provincia indicata in tali dati non viene considerata elemento utile per l'associazione dei flussi con l'estero alle unità produttive locali. In questo caso, l'algoritmo per collegare le unità locali delle imprese ai dati di *trade*, classificati per impresa e prodotto CPA a cinque cifre, agisce come segue:
 - i. se esistono unità locali con attività economica principale corrispondente a livello di cinque cifre con la CPA del prodotto, i dati di *trade* sono associati a una di tali unità locali, in particolare a quella con il maggiore numero di addetti;
 - ii. nei casi in cui l'abbinamento a livello di cinque cifre Ateco-CPA non sia effettuabile, si procede a verificare la possibilità di abbinamento a livello più aggregato: a livello di 4, 3, 2, 1 cifre. Nei casi in cui l'abbinamento abbia successo, ma ci sia più di una unità locale per cui è soddisfatto, si procede con l'attribuzione del flusso con l'estero all'unità con il maggiore numero di addetti;
 - iii. in caso di mancata corrispondenza della CPA del prodotto con l'Ateco delle unità locali a qualsiasi livello di aggregazione, i dati di *trade* sono associati all'unità locale con il maggiore numero di addetti.
 - b. Se nella provincia indicata nei dati di commercio estero (indicata nel seguito con PROV_COE) ricadono alcune unità locali dell'impresa, tale informazione viene utilizzata per la prima selezione del set di unità locali a cui attribuire il flusso. Indicando con j le unità locali delle imprese e con PROV_UL(j) la relativa provincia di localizzazione, il set di unità locali tra cui avviene la selezione è

$$Set_{COE} = \{j: PROV_UL(j) = PROV_COE\}.$$

La procedura procede quindi come descritto nel punto (a), considerando però esclusivamente le unità locali che ricadono in Set_{COE} .

5 I flussi commerciali degli operatori economici non associabili a imprese del Registro Asia non concorrono in questo lavoro a definire *import* ed *export* dei SLL.

6 Classificazione statistica dei prodotti associata alle attività (CPA) adottata nell'UE.

3. I nuovi indicatori

Nella primavera del 2023 l'Istat ha diffuso i dati prodotti sull'*export* e, per la prima volta, anche sull'*import* dei SLL riferiti all'arco temporale 2017-2020. I dati relativi all'anno 2021, prodotti a seguito della disponibilità di tutti gli archivi statistici, saranno diffusi a breve.

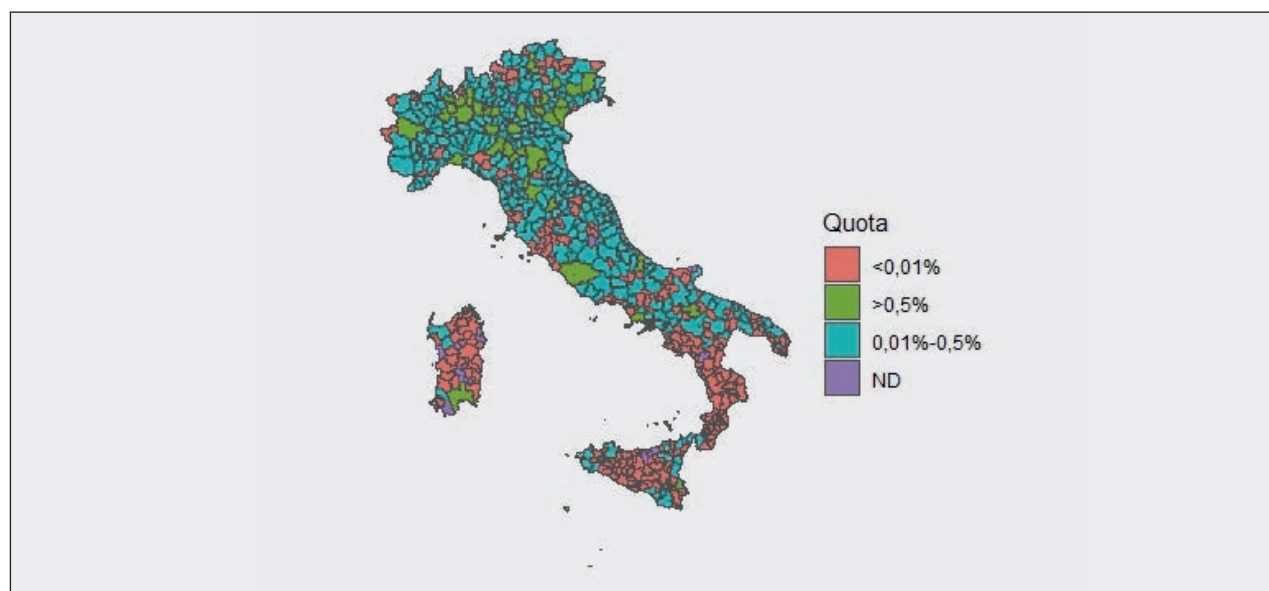
La base dati sottostante al set di indicatori diffusi ha un alto grado di granularità per prodotto e paese di interscambio. Tuttavia, nel rispetto dei vincoli di riservatezza, gli indicatori vengono diffusi con dettaglio merceologico corrispondente alle divisioni CPA dei prodotti (due cifre), oppure per il totale prodotti e per paese partner nell'interscambio commerciale. Nei casi di celle di diffusione che riferiscono a meno di tre imprese, il dato viene oscurato. Questo succede anche per i dati di *export* o *import* totale di alcuni SLL, in cui meno di tre imprese attivano i flussi con l'estero.

Tali indicatori consentono di analizzare i punti di forza e di vulnerabilità dei diversi territori sia a livello settoriale sia rispetto ai principali mercati di esportazione.

Una serie di grafici illustra una prima rappresentazione dell'*export* italiano per SLL per il 2021.

Dalla Figura 3.1, relativa alla distribuzione dei SLL per classi di quote di *export*, emerge un'ampia diffusione sul territorio nazionale, con 41 SLL con quota superiore a 0,5 per cento. I Sistemi locali che nel 2021 detengono le quote maggiori di *export* afferiscono alle regioni del Nord, in particolare a Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, mentre 304 SLL, distribuiti territorialmente, presentano una quota compresa nell'intervallo 0,01-0,5 per cento. Le regioni del Sud sono caratterizzate per lo più da SLL con quota inferiore a 0,01 per cento.

Figura 3.1 SLL per classi di quote di *export*. Anno 2021

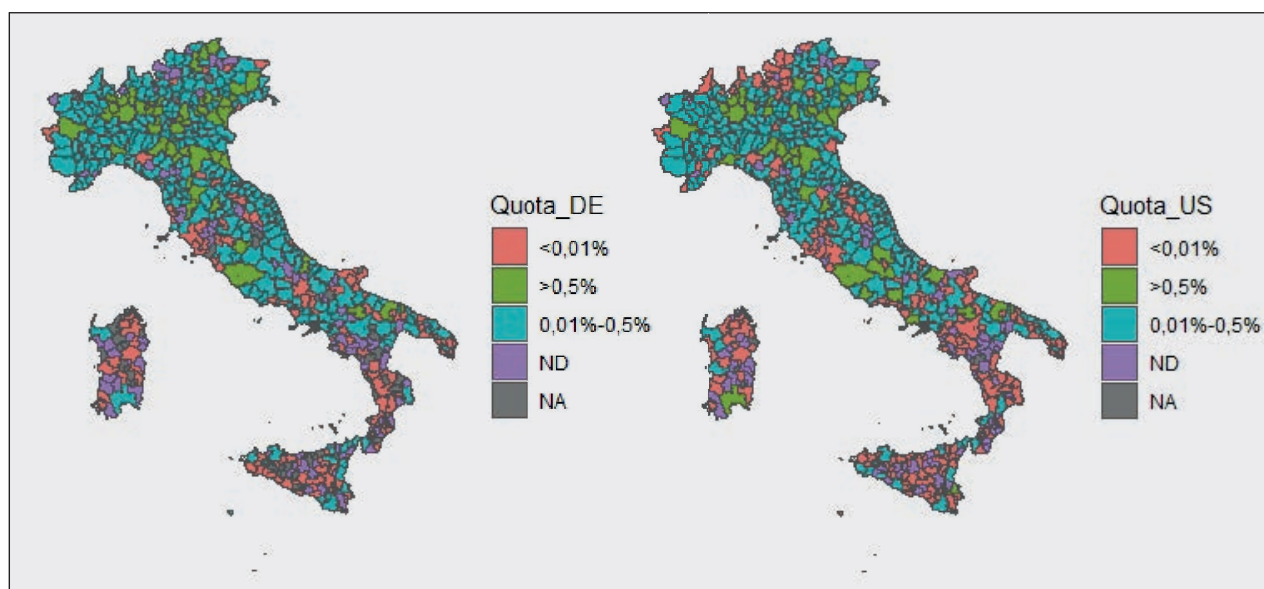


Fonte: Elaborazioni degli autori su fonti Istat (Commercio Estero, Asia)

Analizzando la distribuzione dei SLL per quote di *export* verso i due principali paesi partner, Germania per l'area UE e Stati Uniti per il mercato extra UE, emerge una situazione comparabile, al netto dei dati non diffondibili per la riservatezza: il 61,3 per cento dell'*export* verso la Germania è spiegato da 50 SLL con quota

superiore a 0,5 per cento del totale, localizzati quasi principalmente al Centro-nord. Sono invece 41 i SLL con una forte propensione all'*export* verso il mercato americano (quota superiore a 0,5 per cento), che spiegano il 64,7 per cento dell'*export* totale verso gli Stati Uniti.

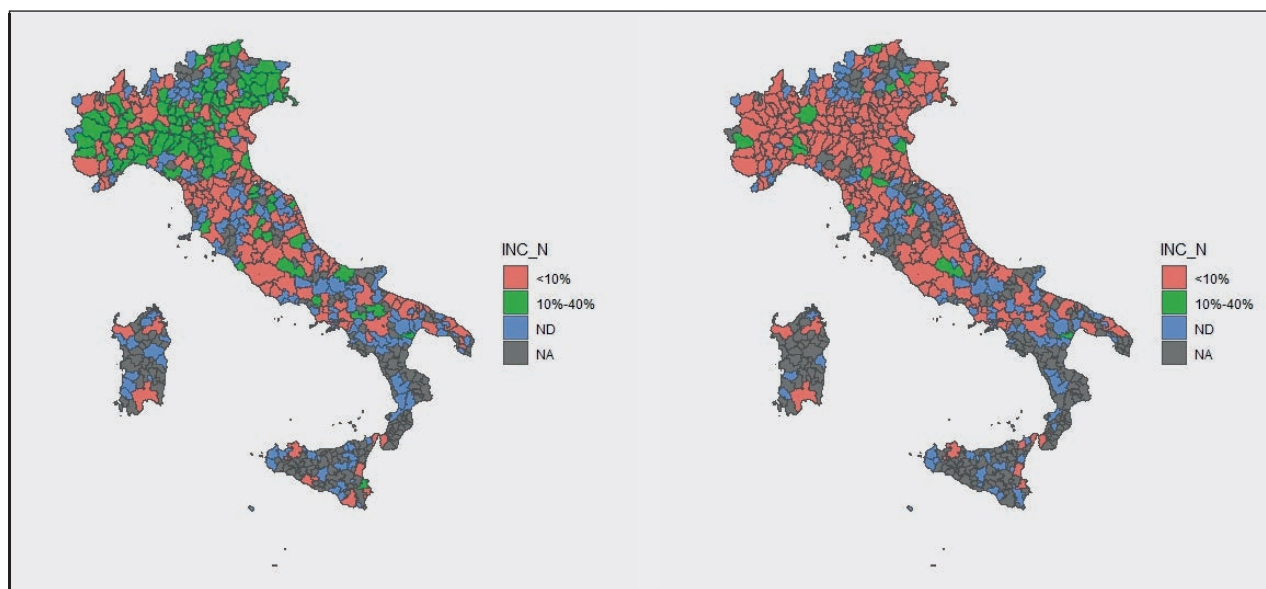
Figura 3.2 SLL per classi di quote di *export* verso Germania (sinistra) e Stati Uniti (destra). Anno 2021



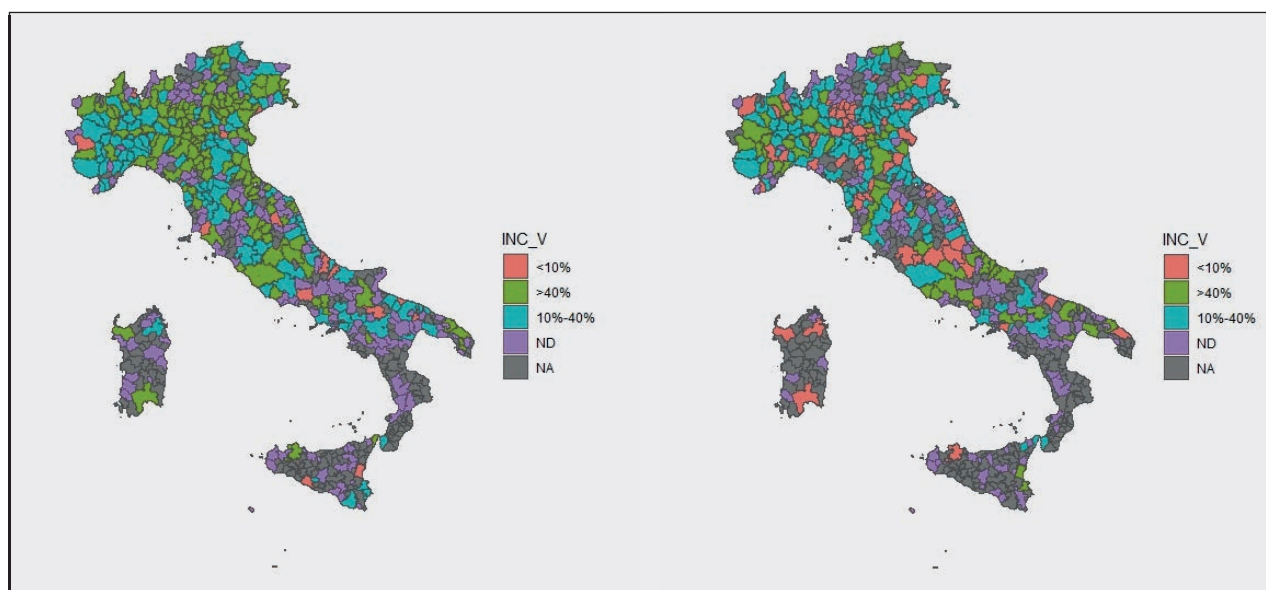
Fonte: Elaborazioni degli autori su fonti Istat (Commercio Estero, Asia)

Un'ulteriore dimensione di analisi riguarda la tipologia di imprese che realizzano gli scambi con l'estero. Le attività di produzione di beni e servizi sono caratterizzate da una sempre maggiore specializzazione e da collegamenti commerciali sempre più complessi in catene globali del valore (*Global value chain* - GVC) spazialmente disperse. La crescente frammentazione e l'organizzazione composita delle GVC costituiscono una delle sfide di misurazione più importanti e complesse per le statistiche economiche, sulle imprese e sul *trade*. Comprendere il ruolo e la funzionalità delle GVC è fondamentale quando si analizzano le diverse fasi del processo di produzione con una forte disaggregazione geografica. In questo contesto, le imprese multinazionali (*Multinational Enterprises* - MNEs) svolgono il ruolo di attori centrali.

I dati di *export* per SLL costituiscono pertanto anche un utile strumento per valutare la distribuzione territoriale delle imprese multinazionali e il relativo contributo all'*export* nazionale, come si può osservare dalla serie di grafici seguenti che illustrano la *performance* esportativa delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali (MNE) nei SLL.

Figura 3.3 Imprese di MNE italiane (sinistra) ed estere (destra) nei SLL. Anno 2021 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazioni degli autori su fonti Istat (Commercio Estero, Asia, Registro statistico dei gruppi di impresa)

Figura 3.4 Export delle imprese di MNE italiane (sinistra) ed estere (destra) nei SLL. Anno 2021 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazioni degli autori su fonti Istat (Commercio Estero, Asia, Registro statistico dei gruppi di impresa)

La serie di grafici rappresenta l'incidenza dell'*export* attribuito alle imprese multinazionali sull'*export* totale del SLL.

Le unità locali di imprese esportatrici appartenenti a multinazionali italiane sono localizzate in 421 SLL, con un'incidenza elevata nell'Italia del Nord e in specifiche regioni centrali. Le esportazioni delle multinazionali italiane superano il 10 per cento del valore dell'*export* del SLL nell'61,5 per cento dei casi e, in particolare, spiegano oltre il 40 per cento dell'*export* del SLL nel 33,0 per cento dei casi.

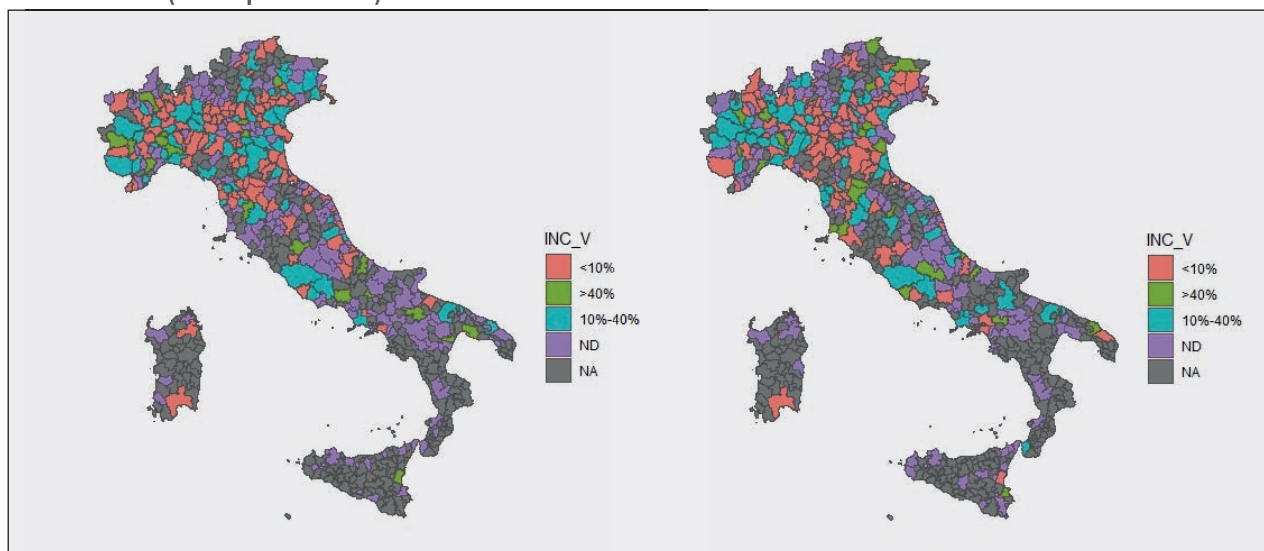
I SLL in cui operano imprese esportatrici appartenenti a gruppi multinazionali con vertice residente all'estero sono 366. Anche in questo caso si rileva una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord. La *performance* esportativa delle multinazionali estere nei SLL appare significativa, sebbene inferiore a

quella osservata nelle multinazionali italiane. Nel 17,8 per cento dei SLL le affiliate estere spiegano oltre il 40 per cento dell'*export* del SLL.

Tra le multinazionali estere, quelle a controllo UE27 o extra UE27 sono diffuse in maniera simile tra i SLL, rispettivamente 318 e 304.

In entrambi i casi, vaste aree dell'Italia meridionale e insulare sono prive di multinazionali esportatrici.

Figura 3.5 *Export delle imprese di MNE estere a controllo UE (sinistra) ed extra UE (destra) nei SLL. Anno 2021 (valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione degli autori su fonti Istat (Commercio Estero, Asia, Registro statistico dei gruppi di impresa)

4. Conclusioni

I nuovi indicatori rappresentano un utile strumento per sostenere la progettazione e l'attuazione di politiche di sviluppo territoriali mirate.

Essi, infatti, consentono di analizzare la *performance* esportativa a un livello molto fine di granularità territoriale, per prodotto e paese di interscambio. Il dettaglio merceologico e geografico utilizzato consente di analizzare le specificità dell'*export* dei SLL e di individuarne i fattori di crescita e di criticità per specifici comparti del tessuto produttivo italiano e mercati di sbocco, nonché di effettuare anche analisi previsionali a breve-medio termine. L'informazione consente, infine, di condurre analisi specifiche per promuovere l'integrazione delle imprese esportatrici italiane nei mercati globali e nelle catene del valore.

Riferimenti bibliografici

- Conti, G., e S. Menghinello. 1998. "Modelli di impresa e di industria nei contesti di competizione globale: l'internazionalizzazione produttiva dei sistemi locali del *made in Italy*". *L'Industria*, Volume 2/1998: 315-348.
- Fazio, N.R., e C. Pascucci. 2007. "Le esportazioni dei sistemi locali nel 2005, con particolare riguardo ai distretti industriali". *Sviluppo locale*, Volume 12, Fascicolo 29/30: 3-36.
- Oropallo, F. 2012. "La dinamica delle esportazioni dei sistemi locali del lavoro". In Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane - ICE. *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto 2011-2012*: 341-345. Roma, Italia: ICE. <https://www.istat.it/storage/Istat-ICE-2012/Rapporto/Rapporto%202011-2012.pdf>.

Musei e biblioteche, presidi territoriali per la cultura

Alessandra Federici¹

1. Introduzione

Avere a disposizione informazioni accessibili con il massimo dettaglio territoriale è di fondamentale importanza per conoscere appieno la struttura e le caratteristiche delle comunità locali su cui si vuole agire con le politiche di sviluppo e per favorire una crescita effettiva a trecentosessanta gradi. Un'adeguata lettura del fenomeno richiede una rappresentazione statistica di tutti gli aspetti che contraddistinguono il territorio: sociali, demografici, economici e culturali. Offrire una visione di insieme, di medio-lungo raggio, radicare la ricerca statistica *al* territorio, diventa di fondamentale importanza per ottenere informazioni sul territorio, efficaci per il territorio.

Nel corso degli anni l'Istat, nell'ambito dello studio dell'offerta culturale italiana, ha maturato l'idea che una descrizione adeguata del patrimonio culturale e dei servizi proposti al pubblico dovesse passare attraverso la caratterizzazione ed esaltazione della natura locale delle strutture che operano nel settore. Per raggiungere l'obiettivo l'Istat ha cercato di costruire relazioni con referenti e operatori che, per competenza amministrativa, si occupano di ciò che accade sul territorio e di intessere *network* con organi istituzionali altrettanto interessati allo sviluppo locale.

La convenzione del 2018 firmata tra l'Istat e il Dipartimento per le politiche di coesione (DPCoe), Presidenza del Consiglio dei ministri e Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione (Nuvap), inserendosi in un contesto fertile, ha favorito ulteriori riflessioni, offrendo una spinta innovativa al processo di indagine.

Prima del rinnovo della convenzione, la rilevazione censuaria su "Musei e istituzioni simili", a quasi novanta anni dalla sua prima conduzione all'Istat, veniva svolta a cadenza triennale con modalità e finalità rivolte soprattutto alla descrizione del settore, mentre la rilevazione sulle biblioteche era ancora al suo stato embrionale, in fase progettuale, in quanto l'Istituto non aveva mai preso in considerazione il mondo delle biblioteche. L'interesse mostrato dalla Convenzione nell'ottenere dati aggiornati sull'offerta culturale attraverso la narrazione sistematica delle caratteristiche strutturali e funzionali dei servizi e delle attività offerte sia dai musei sia dalle biblioteche, ha contribuito all'evoluzione metodologica delle due rilevazioni e alla promozione di nuovi obiettivi volti alla raccolta di indicatori specificatamente orientati alle caratteristiche dei territori. La firma della Convenzione che vede, per la prima volta, l'inserimento dei censimenti sui musei e sulle biblioteche tra le attività del Progetto², ha quindi consentito di raccogliere annualmente i dati, producendo un *set* di informazioni costante e aggiornato, e di ottenere una mappatura completa dei luoghi della cultura presenti in Italia.

Sempre nello stesso anno, il Protocollo di intesa siglato tra l'Istat, le Regioni e il Ministero della cultura³ ha contribuito a rafforzare l'idea per la quale la collaborazione attiva su più livelli, finalizzata alla realizzazione

1 Alessandra Federici (federici@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

2 All'interno del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" è stata inserita l'attività "A.2.4 - Indagine sui musei, le istituzioni simili e le biblioteche: incremento della periodicità delle rilevazioni".

3 Si tratta del "Protocollo di intesa per lo sviluppo del sistema informativo integrato su istituti e luoghi della cultura" siglato tra l'Istituto Nazionale di Statistica, nella persona del Presidente dell'Istituto, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano/Bozen, rappresentate dal Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, e il Ministero della cultura, nella persona del Ministro (l'ultimo rinnovo del protocollo è avvenuto il 27 febbraio 2023).

di obiettivi comuni, aiuti a raggiungere con più efficacia risultati di qualità. Il modello di indagine, cosiddetto “compartecipato”, scelto al momento della firma dell’accordo, si prefigge come obiettivo principale la raccolta di una batteria di informazioni che monitorino e descrivano la realtà delle due tipologie di infrastrutture come presidi territoriali per la cultura. La convergenza di intenti promossa dal Protocollo interessa aspetti fondamentali del processo statistico: l’armonizzazione delle anagrafiche, il set di informazioni chiave, il flusso dei dati, la diffusione dei risultati.

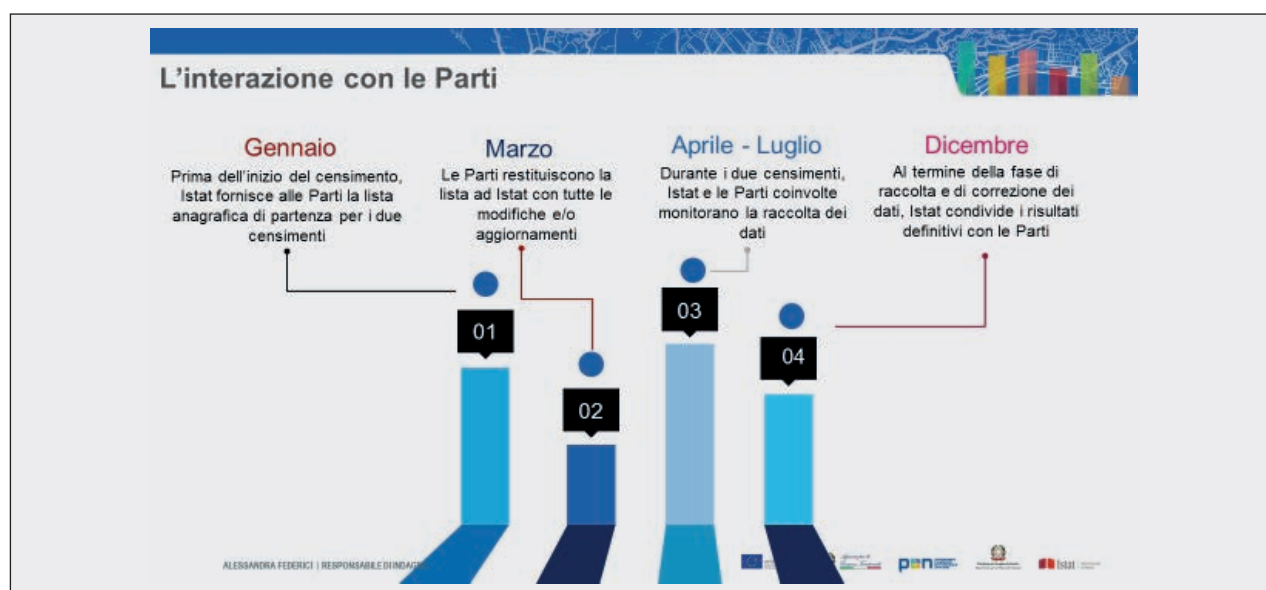
2. I Censimenti sui luoghi della cultura: il modello “compartecipato” e le caratteristiche del processo di indagine

La sinergia tra il gruppo di ricerca dell’Istat e gli organi che lavorano e agiscono nel settore della cultura a livello centrale e periferico hanno contribuito all’allargamento e all’integrazione delle modalità di realizzazione delle due indagini e hanno consentito una maggiore attenzione alle istanze provenienti dalla comunità locale, promuovendo la crescita e lo sviluppo del territorio. Gli accordi interistituzionali hanno posto le basi per un rimodellamento delle metodologie di rilevazione e delle modalità di trasmissione e scambio dei dati tra le parti coinvolte. In particolare, la razionalizzazione e l’economia del processo di produzione del dato finale e la costruzione e la condivisione di un “sistema integrato di dati” sulla cultura hanno imposto di ripensare l’intero disegno di ricerca dei due Censimenti⁴.

La collaborazione tra i diversi attori ha riguardato tutte le fasi del processo di indagine: dalla costruzione delle liste anagrafiche alle definizioni e classificazioni delle informazioni raccolte, dagli strumenti per misurare e rilevare i dati alle modalità di diffusione e valorizzazione dei risultati. La condivisione di modi e tempi di fare ricerca ha reso possibile che gli obiettivi prefissati fossero realizzati con tempestività e incisività.

I Censimenti per loro natura devono rappresentare tutte le strutture che si vogliono indagare, cioè devono raggiungere tutte le unità effettivamente presenti sul territorio. Affinché tale condizione possa essere pienamente soddisfatta, le liste di partenza delle rilevazioni sui musei e sulle biblioteche devono essere il più possibile complete, devono rispecchiare al meglio la realtà effettiva. Il sistema di collaborazione costruito con gli organi intermedi – Regioni e Ministero – ha consentito di gestire lo scambio di informazioni in modo tale da raggiungere il più alto numero di strutture presenti sul territorio. Il flusso è stato organizzato affinché le informazioni provenienti da fonti diverse non risultassero ridondanti o, all’opposto, mancanti. Lo scambio, riguardando soprattutto dati identificativi e caratteristiche strutturali dei musei e delle biblioteche, grazie a un lavoro corale continuo, ha consentito di ottenere liste di partenza esaustive e sistemi informativi, gestiti a livello locale o nazionale, allineati e armonizzati tra loro (Figura 2.1).

4 Per un approfondimento metodologico sugli aspetti principali dell’Indagine su “Musei e istituzioni similari” e su “Biblioteche pubbliche e private” cfr. <https://www.istat.it/it/informazioni-e-servizi/per-i-rispondenti/elenco-delle-rilevazioni>, sotto la categoria “Cultura comunicazione e viaggi”.

Figura 2.1 Il flusso dei dati tra le parti coinvolte nel processo di indagine

Fonte: Elaborazione degli autori

Nel corso dei dieci Censimenti condotti dal 2018 a oggi sono state contattate circa 16 mila strutture tra musei e biblioteche, con un nucleo fisso di unità raggiunte in tutti gli anni che oscilla dal 50 per cento per i musei al 70 per cento per le biblioteche. Le informazioni chiave raccolte hanno consentito di monitorare nel dettaglio lo stato dell'arte del settore culturale: le caratteristiche strutturali e funzionali, la tipologia, la titolarità e la gestione, la consistenza dei beni e del patrimonio documentale posseduti, gli addetti e le figure professionali impiegate, le modalità di accesso e/o di visita, i livelli di utenza, le attività e i servizi offerti online e *onsite*. Accanto a questa serie di informazioni raccolte annualmente, sono stati proposti dei focus di approfondimento su alcune specifiche tematiche: i rapporti intessuti dalle strutture con il territorio, gli strumenti di visita digitali utilizzati e il livello di digitalizzazione raggiunti, la presenza sul web e la tipologia di funzionalità online offerte all'utente, i livelli di accessibilità delle strutture, gli strumenti e i progetti di inclusività organizzati e proposti all'utenza (Figura 2.2). Le classificazioni adottate sono state condivise con tutte le parti in fase di progettazione dei questionari, in modo tale che quanto raccolto al termine dei censimenti potesse fornire a tutti gli organi coinvolti lo stesso apporto informativo.

La cadenza annuale dei Censimenti ha consentito di mettere in risalto l'evoluzione del settore e di individuare i trend temporali su alcuni aspetti caratterizzanti sia i musei sia le biblioteche. L'organizzazione del lavoro applicata all'interno della collaborazione interistituzionale ha consentito di raccogliere dati coerenti a livello locale e centrale e confrontabili con altri provenienti da fonti diverse, eludendo il rischio di creare incongruenze o ridondanze che avrebbero diminuito la qualità del dato.

Figura 2.2 Informazioni raccolte negli anni dai Censimenti su musei e biblioteche. Anni 2018-2023

Fonte: Elaborazione degli autori

3. I principali risultati raccolti dagli ultimi Censimenti

Le rilevazioni sono state effettuate attraverso la compilazione, da parte dei responsabili di ciascuna unità presente nella lista di partenza⁵, di un questionario online le cui credenziali e *password* di accesso sono state inviate per posta ordinaria, posta certificata ed email. I responsabili di musei e biblioteche hanno compilato il questionario in formato digitale, parzialmente precompilato – ove possibile – sulla base delle informazioni e dei dati strutturali già in possesso, entro una finestra temporale prestabilita. Al termine della raccolta dei dati e in seguito a un processo di controllo, validità e congruenza, i risultati ottenuti sono stati condivisi con le parti e diffusi, in modalità differenti, a livello di dato elementare e di tavole di dati.

3.1 L'Indagine su "Musei e istituzioni similari"

L'Indagine su "Musei e istituzioni similari" prende in considerazione tutti i musei, le aree e i parchi archeologici, i monumenti e i complessi monumentali, pubblici – statali e non statali – e privati presenti sul territorio nazionale. Una struttura museale rientra nel campo di osservazione del Censimento se a) espone in modo permanente beni e/o collezioni di interesse culturale, artistico, storico e/o naturalistico; b) è aperta al pubblico nell'anno di riferimento; c) è dotata di forme organizzate di fruizione. Gli istituti che espongono esclusivamente esemplari viventi animali o vegetali (ad esempio: orti botanici, giardini zoologici, acquari, riserve naturali, eco-parchi, ecomusei, eccetera), che organizzano esclusivamente esposizioni e/o mostre temporanee, le gallerie a scopo commerciale e altri istituti non destinati alla pubblica fruizione sono esclusi dalla rilevazione. Anche i musei diffusi e quelli completamente multimediali non rientrano nel campo di osservazione del Censimento.

I dati raccolti nell'ultimo Censimento⁶ riguardano 4.416 tra musei, area archeologiche, monumenti o complessi monumentali, aperti e attivi nel 2022. Della totalità delle strutture museali censite, la quota maggiore è

⁵ Nel 2023 sono stati contattati circa 5.400 musei e quasi 8.400 biblioteche presenti nelle liste anagrafiche di partenza.

⁶ L'Istat ha condotto la rilevazione tra marzo e giugno 2023.

composta da musei e raccolte d'arte (3.392 in totale)⁷: tra queste, la maggioranza espongono collezioni di arte (23,2 per cento) e beni di tipo archeologico (15,9 per cento), sono musei tematici (13,1 per cento) o espongono testimonianze di interesse etnoantropologico (13,4 per cento). I monumenti e i complessi monumentali (726 in totale) sono quasi per un terzo chiese o edifici a carattere religioso (32,6 per cento), strutture fortificate come castelli e torri (25,9 per cento) oppure ville e palazzi di interesse storico-artistico (22,5 per cento). Ampia la presenza su tutto il territorio di aree e parchi archeologici (298 totali).

Dal punto di vista della titolarità, il 65 per cento delle strutture censite è a titolarità pubblica, prevalentemente di enti locali (69,4 per cento) mentre quasi un terzo delle strutture gestite da privati fa capo a enti ecclesiastici o ad associazioni. Due musei privati su dieci sono gestiti da fondazioni. I musei a titolarità statale sono circa l'11 per cento del totale di tutti i musei presenti sul territorio nazionale.

L'offerta di strutture espositive a carattere museale ha una densità sul territorio pari a 1,5 musei o istituti simili ogni 100 km² e uno ogni 13 mila abitanti in termini demografici. Più di un comune italiano su quattro (27 per cento) ospita almeno un museo o un istituto simile. Quasi la metà delle strutture espositive è nelle regioni del Nord (46,7 per cento), il 28,2 per cento al Centro e il 25,1 per cento al Sud e nelle Isole. La più alta concentrazione di strutture è in Toscana (530), Emilia-Romagna (456), Lombardia (401), Piemonte (358) e Lazio (302) (Tavola 3.1). Nel Mezzogiorno si concentra oltre la metà delle aree archeologiche (51,7 per cento); in Italia settentrionale si trova il 50,1 per cento dei musei e il 41 per cento dei monumenti.

In alcune regioni le istituzioni culturali sono diffuse in modo capillare. La quota di comuni dotati di almeno una struttura (sul totale dei centri presenti entro i confini regionali) sale al 66,3 per cento in Toscana e al 57,6 per cento in Umbria, così come in Emilia-Romagna (53,6 per cento) e nelle Marche (52,9 per cento). In Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste quasi la metà dei comuni ha almeno un museo (47,3 per cento). In altre regioni le strutture museali sono concentrate in un numero più ristretto di centri. Accade così in Lombardia, dove i luoghi della cultura sono presenti solo nel 15 per cento dei centri urbani, in Piemonte (18,6 per cento) e nel Veneto, dove solo un quarto dei comuni possiede almeno un museo. Una concentrazione di strutture museali in pochi comuni accade nella quasi totalità delle regioni del Mezzogiorno – Molise, Basilicata, Campania, Calabria e Abruzzo –, con percentuali molto inferiori alla media nazionale (in media il 18,4 per cento dei comuni contro la media nazionale del 27 per cento).

Poco più di un decimo della ricchezza storico-culturale, architettonica e archeologica italiana si trova in 10 grandi centri metropolitani: Roma (101), Firenze (63), Milano (51), Bologna (43), Napoli (40), Torino (37), Venezia (36), Genova (32), Trieste (31) e Siena (30). Ciò non toglie che i luoghi di interesse culturale siano distribuiti anche in luoghi meno conosciuti, di piccola-media dimensione: il 31,7 per cento si trova in piccoli comuni con meno di 5 mila abitanti (alcuni dei quali arrivano a contare sino a quattro-cinque strutture), il 33,4 per cento in comuni di media grandezza demografica (tra i 5 mila e i 30 mila abitanti).

L'Italia è dunque contraddistinta da un'offerta museale policentrica e, al contempo, distribuita su tutto il territorio, anche in aree marginali dal punto di vista geografico, socio-economico o infrastrutturale. Il 37,8 per cento dei musei risulta, infatti, localizzato nelle cosiddette Aree interne, costituite da comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici, cioè lontani dai principali centri che offrono servizi pubblici (il 39,4 per cento), mentre il 29,1 per cento si trova in comuni di cintura denominati Peri-urbani, cioè nei comuni che circondano i centri capoluogo.

7 Per un approfondimento dei principali risultati è possibile consultare le tavole dei dati pubblicate nelle "Statistiche culturali" cfr. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/statistiche-culturali-anno-2022/>.

Tavola 3.1 Musei e istituzioni simili aperti nel 2022 per regione. Anno 2023 (valori assoluti)

REGIONI	Numero di musei
Piemonte	358
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	48
Lombardia	401
Trentino-Alto Adige/Südtirol	194
Bolzano/Bozen	106
Trento	88
Veneto	290
Friuli-Venezia Giulia	149
Liguria	165
Emilia-Romagna	456
Toscana	530
Umbria	156
Marche	258
Lazio	302
Abruzzo	91
Molise	35
Campania	213
Puglia	131
Basilicata	38
Calabria	127
Sicilia	211
Sardegna	263
Italia	4.416

Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni simili

Relativamente al pubblico registrato nel 2022, il numero di visitatori ancora non si attesta ai livelli raggiunti prima dell'emergenza pandemica. Il settore museale, che nel 2019 aveva registrato circa 130 milioni di visitatori – sceso a 37 milioni nel primo anno di pandemia e a quasi 49 milioni nel secondo (rispettivamente -72 per cento e -63 per cento rispetto al 2019) –, nel 2022, con quasi 108 milioni di pubblico registrato, segnala un deciso aumento del trend, seppure non riuscendo a toccare le cifre raggiunte negli anni precedenti il periodo del Covid-19 (-17 per cento rispetto al 2019).

3.2 L'Indagine su “Biblioteche pubbliche e private”

La Rilevazione censuaria sulle “Biblioteche pubbliche e private” è rivolta a tutte le biblioteche italiane che svolgono servizio di conservazione e consultazione di volumi, opuscoli e/o altro materiale a stampa e multimediale, con regolarità e continuità, aperte e attive nell'anno di riferimento⁸. Sono invece escluse dal Censimento le biblioteche che non prevedono forme organizzate di accesso e di servizio al pubblico, quelle che consentono esclusivamente un accesso e una fruizione privata e quelle che sono prive di un sistema di inventariazione e catalogazione del patrimonio posseduto. Il Censimento prende in considerazione le biblioteche di pubblica lettura, cioè le biblioteche che forniscono servizi generali all'intera popolazione di una comunità locale; purché aperte a una utenza esterna, le biblioteche specializzate, ovvero le biblioteche che contengono documenti relativi a determinate discipline o argomenti, come ad esempio le biblioteche delle aziende o degli enti di ricerca; le biblioteche di conservazione, cioè quelle che assicurano l'acquisizione e la conservazione di materiale bibliografico e di documenti rilevanti per la comunità locale e/o nazionale.

L'utilizzo di un questionario online, articolato in più moduli e destinato ai responsabili di ciascuna biblioteca, ha consentito di ottenere un quadro dettagliato delle caratteristiche strutturali, della tipologia funzionale

⁸ Sono escluse dalla Rilevazione le biblioteche delle università e le biblioteche di istituti o di scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado.

e della natura giuridica delle biblioteche, delle modalità di apertura al pubblico, del numero di utenti fisici e di prestiti locali effettuati, delle attività e dei servizi svolti e offerti al pubblico sia in presenza sia online⁹.

Nell'Indagine condotta lo scorso anno¹⁰ sono state raggiunte 8.131 biblioteche aperte nel 2022 che hanno svolto attività e offerto servizi all'utenza. Diffuse su tutto il territorio, coinvolgono più di 5.300 comuni, cioè sei comuni italiani su dieci possiedono almeno una biblioteca attiva. La maggioranza delle strutture (il 74 per cento) si concentra in dieci regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Campania, Lazio, Toscana, Sardegna, Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Sicilia (Tavola 3.2).

Rapportando il numero di biblioteche per 10 mila abitanti la classifica cambia notevolmente. Rispetto al dato a livello nazionale, pari a 1,4 biblioteche per 10 mila abitanti, l'offerta di biblioteche ai cittadini residenti nei propri territori è più alta in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (4,7), in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (3,9), in Sardegna (2,7) e in Friuli-Venezia Giulia (2,3). Seguono il Molise (2,0 strutture), il Piemonte (1,9), la Liguria e la Basilicata (entrambe con 1,6). Chiudono la Lombardia e il Veneto con 1,5 biblioteche per 10 mila abitanti.

A livello comunale, nonostante Milano, Torino, Bologna, Genova, Venezia, Trieste e Verona al Nord, Roma e Firenze al Centro e Napoli, Palermo e Cagliari al Sud siano le città con il maggiore numero di biblioteche pubbliche e private aperte nel 2022 – il valore oscilla tra 264 biblioteche a Roma alle 36 presenti a Cagliari –, queste rappresentano solo il 12,1 per cento del numero totale di strutture presenti in Italia. Questo significa che, oltre nei grandi poli urbani, le biblioteche sono presenti soprattutto nei piccoli e piccolissimi comuni italiani: nei centri fino a 5 mila abitanti si trovano infatti il 41,7 per cento delle biblioteche, mentre circa il 30 per cento agisce in comuni di medie dimensioni, dai 5 ai 30 mila abitanti.

Tavola 3.2 Biblioteche pubbliche e private aperte nel 2022 per regione. Anno 2023 (valori assoluti)

REGIONI	Numero di biblioteche
Piemonte	827
Valle d'Aosta/ <i>Vallée d'Aoste</i>	58
Lombardia	1.484
Trentino-Alto Adige/ <i>Südtirol</i>	420
Bolzano/ <i>Bozen</i>	270
<i>Trento</i>	150
Veneto	706
Friuli-Venezia Giulia	277
Liguria	236
Emilia-Romagna	593
Toscana	464
Umbria	119
Marche	218
Lazio	538
Abruzzo	130
Molise	58
Campania	544
Puglia	294
Basilicata	84
Calabria	229
Sicilia	419
Sardegna	433
Italia	8.131

Fonte: Istat, Indagine sulle biblioteche pubbliche e private

9 Per un approfondimento dei principali risultati è possibile consultare le tavole dei dati pubblicate nelle "Statistiche culturali" cfr. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/statistiche-culturali-anno-2022/>.

10 La Rilevazione è stata condotta tra aprile e luglio 2023.

L'Italia è dunque contraddistinta da un'offerta di infrastrutture del libro¹¹ distribuita su tutto il Paese, anche in aree marginali. Un terzo delle biblioteche risulta, infatti, localizzato nelle cosiddette Aree interne, costituite da comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici, mentre il 40 per cento si trova in comuni di Cintura, cioè nelle aree urbane che circondano i centri capoluogo. I dati confermano una presenza capillare di strutture anche in territori in cui è più alto il numero di piccoli e medi centri urbani.

La quasi totalità delle biblioteche censite (il 77,0 per cento) è di pubblica lettura, svolge cioè una funzione orientata prevalentemente alla comunità locale del proprio territorio. Seguono le biblioteche il cui patrimonio librario è rivolto a una utenza specifica (il 19,7 per cento) e quelle in cui prevale un carattere di conservazione e custodia di fondi antichi e rari (3,3 per cento).

Quasi 8 biblioteche su 10 (79,4 per cento) sono a titolarità pubblica e, tra queste, quasi la totalità è gestita dalle amministrazioni comunali (92,2 per cento). Tra le biblioteche a titolarità privata attive nel 2022 il 40,6 per cento appartiene a enti ecclesiastici, il 31,7 per cento ad associazioni e il 18,2 per cento a fondazioni.

4. L'utilizzo e la diffusione dei risultati delle Indagini culturali

I dati raccolti dalle due Indagini vengono resi disponibili a tutta l'utenza sul sito istituzionale per singola unità elementare censita. Questo significa che chi è interessato a effettuare analisi ed elaborazioni personali su quanto raccolto può scaricare il *dataset* completo dei musei e delle biblioteche rilevate¹², con tutte le informazioni acquisite attraverso il Censimento.

Il vantaggio informativo espresso dalla possibilità di avere a disposizione dati a livello micro, per singola struttura rilevata, si manifesta chiaramente nella pubblicazione dei risultati nell'Atlante statistico dei comuni, piattaforma che consente la consultazione, analisi e rappresentazione delle informazioni disponibili su musei e biblioteche sia a livello elementare sia a livello comunale.

Non solo: grazie alla possibilità di ottenere risultati con il massimo dettaglio territoriale e grazie alla varietà e numerosità di informazioni raccolte dai questionari somministrati, nella Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo è diffuso un *dataset*¹³ costituito da 57 indicatori (e relativi dati di base) a partire dai principali risultati acquisiti dai due censimenti. Il sistema, grazie al suo carattere dinamico, mettendo a disposizione dell'utenza indicatori e dati culturali a livello territoriale sempre aggiornati, consente di osservare e misurare i risultati raggiunti dalle *policy* di sviluppo locale applicate al settore cultura.

La dimensione geografica, importante per monitorare l'andamento e lo sviluppo culturale delle aree interessate, assume un valore rilevante per supportare eventuali riprogrammazioni delle risorse da erogare a livello locale. In tal senso, il set di informazioni rilevate sui musei e sulle biblioteche sono restituiti all'utenza, oltre che per regione e ripartizione geografica, per tre importanti classificazioni territoriali: ampiezza demografica dei comuni, Aree interne e grado di urbanizzazione¹⁴. Le tavole dei dati diffusi in forma tabellare

11 Rifacendosi ai concetti maggiormente espressi in letteratura, negli indirizzi legislativi e di *policy* presenti in Italia, le "infrastrutture del libro" sono riconducibili a tutti quei luoghi, spazi fisici e istituzioni volti a favorire l'accesso e la fruizione di libri; tra questi rientrano le biblioteche e le librerie.

12 Per i microdati a uso pubblico dell'Indagine sui musei cfr. <https://www.istat.it/microdati/indagine-sui-musei-e-le-istituzioni-similari/>. Per i microdati a uso pubblico dell'Indagine sulle biblioteche cfr. <https://www.istat.it/microdati/censimento-sulle-biblioteche-pubbliche-e-private-microdati-ad-uso-pubblico/>.

13 Il link alla pagina dei dati è il seguente cfr. <https://www.istat.it/notizia/indicatori-sui-musei-e-sulle-biblioteche/>.

14 Per approfondire le classificazioni riportate, fare riferimento ai dati geografici, alle rappresentazioni cartografiche e alle elaborazioni statistiche

e disponibili sul sito dell'Istat ogni fine anno nella pubblicazione online *Statistiche culturali*¹⁵ rappresentano geograficamente l'offerta culturale oltre i confini amministrativi e dettagliano l'informazione statistica in base alle principali caratteristiche geografiche.

L'ampia e variegata offerta di statistiche culturali, a livello di dato elementare e a livello territoriale, consente di descrivere e di monitorare lo stato dell'arte del settore e di proporre, agli agenti di sviluppo, agli studiosi e agli operatori, validi ed efficaci strumenti per valutare il settore culturale e quindi decidere come agire per migliorarlo.

5. Il valore dei dati statistici per lo sviluppo del settore culturale

I dati raccolti in questi ultimi cinque anni hanno consentito di avere a disposizione una grande quantità di informazioni e hanno consentito di descrivere, sotto molteplici forme, la varietà e la complessità del patrimonio culturale italiano. Per rendere maggiormente efficace il dato prodotto si è scelto di radicarlo al territorio, cioè di diffondere l'informazione con il massimo dettaglio territoriale: il subcomunale, cioè il dato elementare. L'approccio ha mostrato la sua forza vincente. La possibilità di avere accesso ai microdati, cioè alle informazioni per singole unità rilevate, da parte di tutta l'utenza interessata, ha permesso di studiare il settore culturale da più punti di vista, offrendo l'occasione di concentrare l'attenzione sui molteplici fattori che articolano il mondo dei musei e delle biblioteche.

L'utilizzo e la diffusione compiuta nel tempo dei risultati prodotti ha contribuito con efficacia a orientare le politiche locali e le politiche di intervento e sostegno economico agite a livello centrale. Relativamente al settore Cultura, "Componente 3 - M1C3: Turismo e cultura 4.0" della Missione 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), i due censimenti su musei e biblioteche hanno fornito informazioni fondamentali sul livello di offerta culturale presente in Italia. I dati raccolti dalle due rilevazioni, proponendo una rappresentazione statistica della situazione effettiva del patrimonio culturale posseduto in Italia e della sua distribuzione territoriale, hanno consentito di programmare con maggiore incisività gli interventi di aiuto da erogare.

Una serie di indicatori specifici costruiti a partire dai risultati ottenuti dai due censimenti ha permesso di far emergere alcuni importanti aspetti connessi alla presenza o meno di infrastrutture culturali. Ad esempio, l'indicatore sulla densità e rilevanza del patrimonio museale¹⁶ inserito nel paniere degli indicatori sul Benessere equo e sostenibile (Bes) conferma l'importanza di misurare il benessere dell'uomo e lo stato di salute di un paese anche attraverso la presenza o meno di musei e il grado di attrattività che esercitano sul pubblico. Inoltre, la possibilità di geo-referenziare il punto fisico in cui sono ubicati i musei e le biblioteche ha consentito di ottenere importanti indicatori che misurano il livello di accessibilità e di fragilità delle aree geografiche in cui sono presenti, cioè di mettere a disposizione una serie di indicatori utili a far emergere la natura e l'impatto locale delle strutture culturali. Una visione trasversale in cui i dati sulla cultura sono messi in relazione con altre informazioni provenienti da altre fonti e altri aspetti caratterizzanti l'area in cui agiscono musei e biblioteche (es: dati economici e socio-demografici), ha altresì

presentate al seguente link: <https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche>.

15 Il link alla pubblicazione online è il seguente: <https://www.istat.it/tavole-di-dati/statistiche-culturali-anno-2021/>.

16 L'indicatore è presente all'interno del dominio "Paesaggio e patrimonio culturale" ed è costruito calcolando il numero di strutture espositive permanenti – musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico – per 100 km². I valori sono ponderati con il numero dei visitatori.

consentito di effettuare analisi contestuali¹⁷ per stimare possibili correlazioni tra la presenza/assenza di offerta culturale in specifiche aree territoriali e la presenza/assenza di alcuni aspetti socio-economici e demografici¹⁸ dell'utenza potenziale presente nella stessa area.

Per dar luce al settore culturale e dar voce a chi opera nel e per il patrimonio culturale, è importante che coloro che si occupano quotidianamente di musei e di biblioteche partecipino alle indagini Istat: la crescita e il miglioramento passano necessariamente attraverso la visibilità. Entrare a far parte del censimento, fornire informazioni tramite la rilevazione su quanto realmente esiste e si realizza per il territorio, consente ai vari attori della cultura di acquisire un ruolo attivo nelle politiche di sviluppo sia a livello locale sia nazionale.

17 Per un approfondimento del tema di analisi: cfr. Caramis *et al.* 2022

18 Si fa riferimento, ad esempio, all'indice di turisticità del comune, al tasso di pendolarismo e di crescita demografica, all'indice di vecchiaia e strutturale della popolazione attiva.

Riferimenti bibliografici

Caramis, A., A. Federici, e S. Talice. 2022. "Deserti culturali. Le infrastrutture del libro in Italia". *Economia della Cultura*, Volume 32, N. 2-3.

Celata, F. 2019. *Alcuni spunti dalla ricerca "book desert"*. https://memotef.web.uniroma1.it/sites/default/files/Celata_book_deserts.pdf.

Centro per il libro e la lettura - Cepell, e Associazione italiana editori - Aie. 2021. *Dall'emergenza a un piano per la ripartenza. Libro bianco sulla lettura e i consumi culturali in Italia (2020-2021)*. Roma, Italia: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. <https://cepell.it/wp-content/uploads/2021/07/CEPELL-Libro-bianco-sulla-lettura-2021-digitale.pdf>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024a. *Indagine sui musei e le istituzioni similari: microdati a uso pubblico*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/microdati/indagine-sui-musei-e-le-istituzioni-similari/>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024b. *Censimento sulle biblioteche pubbliche e private: microdati a uso pubblico*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/microdati/censimento-sulle-biblioteche-pubbliche-e-private-microdati-ad-uso-pubblico/>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023. *Indicatori sui musei e sulle biblioteche*. Notizia, 22 dicembre 2023. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/notizia/indicatori-sui-musei-e-sulle-biblioteche/>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022a. *Statistiche Culturali. Anno 2022*. Tavole di dati. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/statistiche-culturali-anno-2022/>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022b. *L'accessibilità di musei e biblioteche*. Statistiche Today. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/files/2022/12/accessibilita-luoghi-cultura-dic2022.pdf>.

Intervento del *Discussant*

Pierpaolo D'Urso¹

Desidero ringraziare il Direttore Sandro Cruciani per il gentile invito, ringrazio il *chair* della sessione, le relatrici e il relatore che hanno trattato in maniera chiara tre argomenti decisamente molto interessanti.

Io sono un metodologo e sono particolarmente sensibile alle evidenze empiriche che emergono e a tutti gli aspetti che, sia in fase pre-osservazionale (nella fase del disegno campionario), sia nella fase post-osservazionale (costruzione di indicatori e altre informazioni di natura empirica), pongono in essere uno sforzo di natura metodologica per l'analisi dei dati. Per un metodologo lo stimolo principale deve essere quello di sviluppare nuove metodologie partendo dalle evidenze empiriche di problemi reali.

Il mio intervento come *discussant* avrà l'obiettivo di fornire degli spunti di riflessione e stimoli che possano aiutare a migliorare e completare gli studi.

Riguardo alla presentazione "Cultura e creatività alla luce delle nuove statistiche territoriali" di Alessandro Caramis, probabilmente una definizione universale di settori culturali e creativi non esiste, per cui è auspicabile un'azione politica per individuare un'unica soluzione e metodologie uniformi. Sicuramente trovare un'unica classificazione dei settori culturali e creativi ci consentirebbe anche di effettuare degli studi comparativi a livello internazionale con gli altri paesi.

La costruzione dei ventisette indicatori sulle imprese culturali e creative e la loro collocazione sul territorio permette di individuare in termini di politiche di coesione i territori dove intervenire. Oltremodo interessante è quello che emerge dall'analisi empirica di questi indicatori, con un Centro-nord che emerge per l'incidenza del valore aggiunto, per la quota di unità locali e di addetti, anche femminili; tuttavia il Mezzogiorno primeggia nell'incidenza degli addetti giovanili e nelle nuove imprese nel settore.

Suggerisco di approfondire l'analisi tramite uno studio di sopravvivenza delle imprese, per capire se le imprese obsolete sopravvivano o se vengano rimpiazzate da nuove imprese. Anche l'analisi regionale e provinciale fa emergere alcuni aspetti interessanti: in alcuni territori, dove notoriamente la qualità della vita è bassa, vi è una certa vitalità del settore culturale e creativo.

Un altro spunto di analisi potrebbe essere un confronto con l'indicatore di competitività regionale di Eurostat e/o con l'indice dell'economia e della società digitali (Desi): da questi confronti potrebbero venir fuori dei risultati molto interessanti.

La granularità territoriale molto fine dalla quale si è partiti per la definizione degli indicatori sulle imprese dei settori culturali e creativi è un elemento di grande interesse. Sarebbe, inoltre, importante articolare l'analisi per diversi livelli di granularità territoriale, considerando l'informazione spaziale. Il riferimento è quello dell'autocorrelazione spaziale, che dovrebbe essere considerata non solo a livello endogeno, ma eventualmente anche a livello esogeno come criterio di validazione dei risultati ottenuti. Anche un utilizzo degli strumenti della statistica multivariata può aiutarci a corroborare le evidenze che magari emergono a livello occhio-metrico, cioè guardando le mappe. La questione può essere affrontata tramite l'impiego di una metodologia che permetta di individuare dei gruppi territoriali omogenei attraverso dei metodi di *clustering*, tenendo conto dell'informazione spaziale anche in diversi istanti temporali. In tal caso possono essere utilizzati dei metodi spazio-temporali. Il problema può essere affrontato sia a livello *cross section* sia longitudinale: si può immaginare di rappresentare

¹ Pierpaolo D'Urso (pierpaolo.durso@uniroma1.it), Università degli studi di Roma "La Sapienza".

due dei ventisette indicatori su uno spazio euclideo a tre dimensioni, considerando anche il tempo come variabile; in questo modo si otterrà un piano per ogni tempo. Partendo con uno studio *cross section* per ogni piano, si possono analizzare i cambiamenti da un tempo all'altro, tracciando una traiettoria che perfora i singoli piani.

Riguardo al lavoro presentato da Serena Causo, "Gli scambi con l'estero nei Sistemi locali del lavoro", non andando a fondo su alcune criticità nelle definizioni dei Sistemi locali del lavoro (SLL), dai grafici presenti nel *paper* si evince una dicotomia Centro-nord/Sud, ma anche l'esistenza di un trend spaziale decrescente: sarebbe interessante utilizzare dei modelli di regressione geografica oppure modelli regressivi o autoregressivi spaziali in modo da dare solidità alle intuizioni che emergono osservando i grafici. I risultati di queste regressioni possono essere utilizzati per individuare dei domini territoriali di livello superiore rispetto ai SLL, cioè non aggregazioni di comuni, ma di SLL, imponendo la condizione di contiguità tra i SLL.

Relativamente al contributo presentato da Alessandra Federici, "Musei e biblioteche: presidi territoriali per la cultura", risulta essere molto interessante la possibilità di diffondere i dati georeferenziati tramite gli atlanti statistici.

La proposta per questo lavoro è di utilizzare degli strumenti metodologici avanzati, che sono stati impiegati per studi sui comportamenti dei turisti. Attraverso queste tecniche, partendo dall'osservazione dei comportamenti di chi frequenta i musei, si possono definire delle traiettorie museali prototipali, ma anche gruppi omogenei di utenti che hanno quella tipologia di comportamento e quindi di percorso, oppure si possono studiare comportamenti anomali.

In conclusione, in tutte e tre i lavori presentati emerge la possibilità di manipolare, da un punto di vista statistico, l'informazione sia empirica sia teorica. Compito dei metodologi è proprio quello di far interagire l'informazione empirica e quella teorica, con l'obiettivo di produrre un valore aggiunto all'informazione, cioè produrre la conoscenza. Solo in questo modo, producendo conoscenza, si possono fornire strumenti ai decisori pubblici per prendere decisioni consapevoli.

SESSIONE 3. POTENZIALITÀ E PROSPETTIVE DELLA STATISTICA TERRITORIALE

Introduzione della Sessione 3

Francesca Abate¹

La sessione pomeridiana inizia riportando una citazione di Merchiorre Gioia, il primo direttore dell'Istituto Centrale di statistica del Paese all'inizio del Novecento, che nel trattato sulla *Filosofia della statistica* scrive: "La cognizione dei segni e dei valori delle ricerche statistiche risparmia le tante domande che più guastamestieri, detti segretari, mandano dalla capitale alle province, domande che non produssero giammai i tre seguenti effetti: primo, timore che il Governo cerchi la base di qualche aggravio, quindi risposte false per interesse; secondo, ridicolo, risultante dalla sciocchezza, incongruenza, inesattezza delle domande, quindi risposte false per disprezzo; terzo, monti di carte che ingombrano inutilmente gli archivi se il governo ne diffida, errori gravissimi se ne fa uso, senza parlare del tempo che rubano gli amministratori provinciali e comunali che debbono fare le risposte".

Tante le sfumature che si possono cogliere in questo pensiero che ho scelto di condividere con questa platea, ovvero che nel riportare oggi – in questo Convegno – i risultati di una lunga e faticosa collaborazione istituzionale è comunque utile ricordare come un tempo era concepita la statistica dai soggetti pubblici, in taluni casi elemento di timore per l'applicazione di nuove tasse, oppure cosa sciocca e quindi portatrice di risultati falsi, inesatti o ancora fattore di disturbo e di aggravio di lavoro per coloro chiamati a formulare le risposte.

Si legge dunque una sorta di tensione tra la statistica e i soggetti della Pubblica amministrazione, chiamati al tempo stesso a essere rispondenti ma anche utilizzatori dei dati e delle informazioni statistiche. Alcuni dei suddetti elementi si colgono purtroppo ancora oggi, tra le famiglie che temono che la risposta a un questionario possa essere oggetto di controllo, oppure tra le imprese o tra gli altri soggetti coinvolti nelle rilevazioni statistiche, per cui la richiesta di dati assume i connotati di "disturbo statistico".

Anche se purtroppo ancora oggi permangono nel nostro Paese ritardi nello sviluppo di un'adeguata cultura statistica, è da sottolineare come la statistica ufficiale si sia marcatamente evoluta nel tempo, non solo nelle nuove metodologie e tecnologie applicate alle rilevazioni e nell'uso sempre più frequente di dati desunti da registri, ma anche nelle modalità di diffusione più agili e interattive dei dati e negli output statistici orientati ad agevolare scelte, decisioni, conoscenza nei cittadini.

Con questa breve introduzione, quindi, si è voluto condividere come l'intero Sistema statistico nazionale sia cresciuto nel tempo e come si sia modificato il rapporto con i rispondenti e gli utilizzatori di dati, anche se ovviamente permangono ancora alcuni elementi di sfida, che comunque rappresentano sempre uno stimolo a migliorare i processi statistici e i sistemi di diffusione, a rafforzare la fiducia da parte di tutti i cittadini e a creare strumenti di analisi e ricerca utili ai decisori pubblici e privati.

¹ Francesca Abate (abate@istat.it), Dirigente del Servizio per la progettazione e l'integrazione delle statistiche territoriali (ATD), Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali, Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

In questa sessione si presentano tre interventi, il primo dei quali è curato da Ludovica Ioppolo, che lavora all'Istat e che è collegata da remoto. L'intervento dal titolo "Gli indicatori territoriali sui beni confiscati alle mafie" riguarda il fenomeno della confisca dei beni e traccia alcuni approcci metodologici finalizzati alla classificazione di variabili utili a una misurazione di alcuni aspetti del fenomeno. Si tratta di una linea di attività del Progetto relativamente giovane e che affronta la conoscenza di un fenomeno molto complesso e in cui ancora la statistica ufficiale si deve impegnare: un campo di sfida di misurazione, di analisi e studi classificatori, di integrazione tra archivi e di utilizzo di questi ai fini statistici, oltre che della necessaria regolamentazione normativa. Il tema presenta molte articolazioni, come quella della confisca dei beni alla criminalità organizzata e dell'iter circa la destinazione di questi beni alla collettività.

Emerge, inoltre, l'importanza della cooperazione tra le diverse istituzioni che si occupano di questo tema, come il Ministero della giustizia ma anche l'Agenzia nazionale per la confisca dei beni e il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.

Il secondo intervento è di Massimo Armenise, che lavora all'Istat e che presenta un contributo dal titolo "Attività di ricerca e altre innovazioni del progetto", nel quale si fa una panoramica delle molteplici attività di analisi e di esplorazione di alcuni ambiti relativi alle politiche di coesione. In particolare, traccia alcune evidenze sui divari in termini di crescita tra i territori italiani e quelli dell'Unione europea. Molto interessanti le tre linee di ricerca con le quali si è voluto ampliare l'offerta di informazione statistica sui temi del capitale umano, innovazione e infrastrutture. Tra gli altri argomenti, si presenta in sintesi un lavoro relativo al tema dell'accessibilità dei comuni e si mette in luce l'importanza della valorizzazione a fini statistici degli archivi amministrativi consolidati e dei nuovi archivi che, in futuro, adeguatamente trattati e armonizzati, potranno arricchire l'informazione diffusa.

Di valorizzazione di archivi si parla anche nel terzo intervento, "Classificazione e indicatori per la Strategia di specializzazione intelligente", di Sergio Salamone, in cui si pone al centro dell'analisi l'importanza che gli elementi metodologici assumono nelle politiche territoriali e nell'uso dei dati. In particolare si fa riferimento alle classificazioni sulle imprese, utili per delineare quadri di indicatori per esigenze di monitoraggio delle strategie di specializzazione intelligente regionale.

Interessante l'evidenza che viene data al legame tra l'approccio classificatorio e le sue ricadute rispetto all'output statistico finale, ovvero come i dati sono restituiti e selezionati e indirizzati agli utilizzatori, attraverso anche questa chiave di lettura orientata alle *policy*. È quindi il Progetto che si orienta e riorienta ai vecchi e nuovi fabbisogni informativi degli *stakeholder*, che cambiamo nel tempo al cambiare degli interventi e azioni di coesione territoriale.

La sessione è conclusa dall'intervento di Andrea Filippetti, Dirigente di ricerca dell'Istituto di studi sui sistemi regionali e federali del Centro nazionale delle ricerche che, come noto, fa parte del Sistema statistico nazionale. Istat e CNR di recente hanno sottoscritto un accordo quadro che ha consentito di avviare una prima collaborazione con uno dei suoi istituti, ovvero l'Istituto per gli studi sul Mediterraneo.

Andrea Filippetti è un cultore delle analisi territoriali e, in particolare, ha svolto numerose ricerche scientifiche su innovazione tecnologica, politiche regionali sull'innovazione, decentramento e autonomia regionale.

Mi associo ai ringraziamenti fatti in apertura a tutti i colleghi che a vario titolo hanno contribuito al Progetto e alla riuscita del Convegno e, in particolare, alla DCCI - Direzione centrale per la diffusione e la comunicazione dell'informazione statistica, che ha gestito l'organizzazione dell'evento.

Le conclusioni di questa interessante giornata di lavoro sono affidate a Sandro Cruciani.

Gli indicatori territoriali sui beni confiscati alle mafie

Ludovica Ioppolo¹

1. Introduzione

La relazione ha per oggetto le sfide della statistica ufficiale di fronte ai bisogni informativi sui beni confiscati alla criminalità organizzata e la loro restituzione alla collettività: in particolare, la domanda di informazione statistica sui beni che, al termine dell'iter giudiziario di sequestro e confisca, sono acquisiti definitivamente al patrimonio dello Stato, che ne dispone la destinazione di uso per il tramite dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati (ANBSC).

Si tratta di un ambito di *policy* molto complesso e, al tempo stesso, di grande rilevanza sul piano della lotta alle mafie, per il quale a livello normativo non è stata finora prevista la definizione di un'offerta statistica ufficiale: sono pertanto qui illustrate le tracce di lavoro su cui l'Istat e il Dipartimento politiche di coesione si sono impegnati negli ultimi anni, nella direzione della produzione e diffusione di dati statistici sui beni confiscati.

La complessità è data dalla multidimensionalità di una politica pubblica che agisce sia con finalità repressiva sia con finalità preventivo-restitutiva: sul piano della produzione di dati – in prima istanza amministrativi e, in seconda battuta, statistici – ciò comporta problematiche diverse, che nascono durante l'iter giudiziario gestito dai Tribunali e dal Ministero della giustizia e si vanno poi a sommare a ulteriori lacune relative all'iter amministrativo di gestione e restituzione dei beni.

2. Gli indicatori territoriali sui beni confiscati alle mafie

In premessa è utile un accenno al quadro normativo di riferimento, che delinea i confini temporali del fenomeno in oggetto. Il riferimento normativo principale è il decreto legislativo 159/2011, cosiddetto Codice antimafia, che sistematizza in un testo unico tutta la legislazione antimafia: in particolare la legge 646/1982, cosiddetta Rognoni-La Torre, che consente per la prima volta di aggredire direttamente i patrimoni criminali, anche attraverso misure di prevenzione; la legge 109/1996 "Disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati", che introduce l'uso dei beni per finalità sociali – accanto a quelle istituzionali – "attraverso la restituzione alle comunità che avevano subito le conseguenze di comportamenti illeciti derivanti dalle attività della criminalità organizzata, con il duplice obiettivo di indebolirne le organizzazioni e riaffermare il principio di legalità"²; l'istituzione nel 2010 dell'ANBSC, con il compito di amministrare i beni confiscati e destinarli per il riuso per finalità sociali o istituzionali, ma anche di acquisire e gestire i dati relativi a tali beni.

Un investimento importante sui beni confiscati è stato messo in campo grazie alle politiche di coesione, già a partire dai cicli di programmazione 2000-2006 e 2007-2013. Con l'Accordo di partenariato 2014-2020 la valorizzazione dei beni confiscati – conseguita attraverso tutte le azioni previste per il recupero dei beni di proprietà pubblica nei diversi obiettivi tematici – diviene strumento per la creazione di opportunità lavorative

1 Ludovica Ioppolo (ludovica.ioppolo@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

2 Cfr. ANBSC, Allegato 1, "Quadro normativo di riferimento". In ANBSC 2018, pagina 3.

per i soggetti svantaggiati, la riduzione del disagio abitativo e, più in generale, per la promozione dell'inclusione sociale (Obiettivo tematico 9). Proprio a partire dalle politiche di coesione, emergono importanti bisogni informativi in termini di dati e indicatori statistici necessari per la valutazione degli interventi finanziati: l'Accordo di partenariato, infatti, prevedeva la produzione degli indicatori di risultato "Beni confiscati restituiti alla collettività" e "Beni confiscati e trasferiti al patrimonio dello stato o degli enti territoriali", da fonte Istat e ANBSC (Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le politiche di coesione 2017, pagina 259).

Nel 2018 viene poi approvata la "Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione", con l'obiettivo generale di "utilizzare in modo efficace ed efficiente i beni immobili e aziendali confiscati alla criminalità organizzata, attraverso interventi di valorizzazione sostenuti anche dalle politiche di coesione" (ANBSC 2018, pagina 3). Tra gli obiettivi specifici si identifica la necessità di "rendere l'informazione più dettagliata, più affidabile e più coerente al suo interno attraverso la standardizzazione di linguaggi e definizioni e la messa in relazione delle diverse banche dati"³, individuando alcune azioni per il miglioramento dei flussi informativi, sia durante l'iter giudiziario di sequestro e confisca, sia nella fase amministrativa di gestione, destinazione e utilizzo dei beni confiscati definitivamente.

Nella Strategia, in particolare, viene individuato ed esplicitato un importante deficit informativo: "Il già di per sé difficile lavoro di valorizzazione, inoltre, non può contare su una base informativa affidabile e accessibile sia per i soggetti pubblici, sia per i privati interessati. Le diverse attività di raccolta dati sul fenomeno messe in campo dai soggetti nazionali e territoriali, a vario titolo responsabili dei processi di valorizzazione dei beni confiscati, non sono ancora riuscite a comporre un sistema informativo comunicante e coerente al suo interno. Le forme di monitoraggio oggi esistenti non consentono di censire e mappare con un adeguato livello di dettaglio tutti i beni confiscati suddividendoli per tipologia, a un livello territoriale fine. Le stesse fonti non coprono i progetti e le azioni intraprese per la valorizzazione dei beni e delle aziende, e spesso non risultano adeguatamente aggiornate rispetto allo stadio raggiunto nel processo di destinazione e valorizzazione"⁴.

I flussi informativi di settore sono direttamente collegati ai diversi attori istituzionali coinvolti nei diversi passaggi che i beni confiscati attraversano, da sequestro e confisca provvisoria fino alla confisca definitiva, la destinazione e l'effettiva restituzione alla collettività. L'iter giudiziario di sequestro e confisca è gestito direttamente dai Tribunali e monitorato dal Ministero della giustizia.

Al momento della confisca definitiva i beni sono acquisiti a tutti gli effetti e presi in carico – in gestione – dall'ANBSC; tuttavia, molte problematiche riscontrate nei dati di fonte ANBSC sull'iter amministrativo hanno origine nell'archiviazione delle informazioni da parte di Tribunali e Ministero della giustizia. La stessa Commissione parlamentare antimafia ha avuto modo di rilevare sui dati del Ministero "un quadro profondamente deludente", ammettendo che "lo Stato non conosce esattamente il numero e la tipologia dei beni sequestrati e confiscati nei *procedimenti di prevenzione* e ignora del tutto, in quanto non rilevati, quelli relativi al *processo penale*" (corsivo nostro)⁵. Se i primi, infatti, sono archiviati nella Banca dati centrali (BDC), che pure presenta importanti limiti in termini di attendibilità, copertura e completezza, per i secondi non è previsto nessun flusso informativo di dati strutturati, per cui sono i singoli Tribunali che trasmettono gli atti ad ANBSC, che procede alla digitalizzazione e archiviazione⁶.

3 Ibidem, pagina 22.

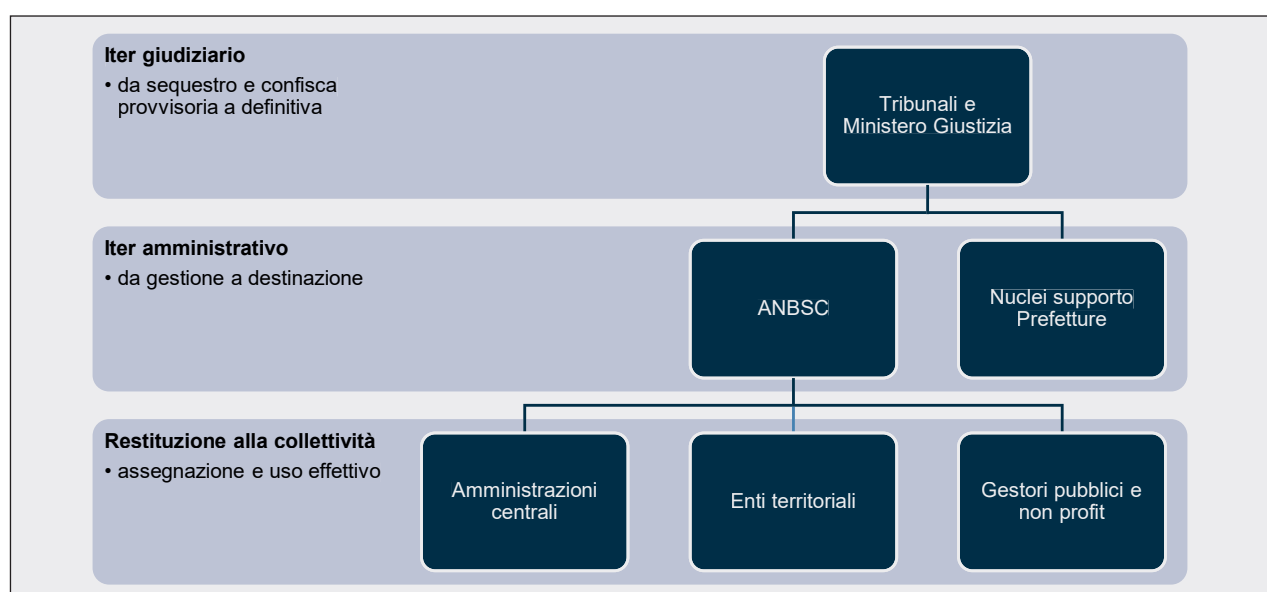
4 Ibidem, pagina 14.

5 Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere 2021, pagina 105.

6 A titolo esemplificativo delle criticità relative alla coerenza tra fonti, al 31 dicembre 2021 erano 11.657 gli immobili con confisca definitiva

Tra i compiti dell'ANBSC il Codice antimafia individua: “acquisizione, attraverso il proprio sistema informativo, dei flussi informativi necessari per l'esercizio dei propri compiti istituzionali: dati, documenti e informazioni oggetto di flusso di scambio, in modalità bidirezionale, con il sistema informativo del Ministero della Giustizia, dell'autorità giudiziaria, con le banche dati e i sistemi informativi delle prefetture-uffici territoriali del Governo, degli enti territoriali, delle società Equitalia ed Equitalia Giustizia, delle agenzie fiscali e con gli amministratori giudiziari [...]; acquisizione, in particolare, dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nel corso dei procedimenti penali e di prevenzione; acquisizione delle informazioni relative allo stato dei procedimenti di sequestro e confisca; verifica dello stato dei beni nei medesimi procedimenti, accertamento della consistenza, della destinazione e dell'utilizzo dei beni; programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni confiscati; analisi dei dati acquisiti, nonché delle criticità relative alla fase di assegnazione e destinazione”⁷.

Figura 2.1 Fonti di dati nel processo di confisca, destinazione e restituzione dei beni



Fonte: Istat, Elaborazioni dell'autore

ANBSC gestisce quindi i beni confiscati definitivamente – e i dati a essi relativi – fino al momento della destinazione. Sul piano della diffusione, dal 2017, tramite la piattaforma *OpenRegio*, sono resi pubblici – in formato *open data* e licenza IODL 2.0 – i microdati relativi ai beni immobili e aziendali confiscati, con informazioni puntuali sulle caratteristiche dei beni e sull'iter giudiziario. Inoltre, come precisato nell'ultima relazione annuale “l'Agenzia ha avviato in esercizio il sistema informativo ‘Coopernico’ nel quale sono confluite tutte le informazioni contenute nelle precedenti piattaforme ed è impegnata nell'obiettivo di conseguire una effettiva interoperabilità con le banche dati degli altri attori istituzionali coinvolti, in particolare con il Ministero della Giustizia”(ANBSC 2022, pagina 7).

presenti nella Banca dati centrale e 12.318 secondo i dati ANBSC, in cui sono inclusi i beni confiscati nell'ambito dei procedimenti penali (non inseriti invece nella Banca dati centrale) (Cfr. Ministero della Giustizia, 2022).

7 Cfr. Decreto legislativo 159/2011, Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136, articolo 110, comma 2, lettera a.

Il Codice antimafia prevede, inoltre: il supporto sul territorio da parte dei Nuclei appositamente costituiti presso le Prefetture “per le attività connesse all’amministrazione e alla destinazione dei beni sequestrati e confiscati anche in via non definitiva, nonché per il monitoraggio sul corretto utilizzo dei beni assegnati”⁸; l’obbligo di trasparenza per gli enti territoriali destinatari di beni immobili confiscati, che sono tenuti – ai sensi dell’articolo 48, comma 3, lettera c – a pubblicare l’elenco dei beni confiscati a essi trasferiti sul proprio sito istituzionale, con le informazioni su consistenza, destinazione e utilizzazione dei beni nonché, in caso di assegnazione a terzi, i dati identificativi del concessionario e gli estremi, l’oggetto e la durata dell’atto di concessione.

I flussi informativi definiti dal Codice antimafia tra i diversi attori coinvolti rispondono a due esigenze: da un lato, una finalità amministrativa per garantire un processo efficace ed efficiente di gestione e destinazione dei beni; dall’altro, il principio di trasparenza delle informazioni sui beni, che è parte integrante delle politiche di restituzione alla collettività dei patrimoni mafiosi. Tuttavia, i dati disponibili presentano importanti carenze in termini di qualità, coerenza tra le fonti e standardizzazione dei metadati⁹. Attualmente a livello istituzionale, inoltre, non sono disponibili informazioni strutturate, complete ed esaustive sullo stato e le modalità di uso effettivo dei beni immobili trasferiti al patrimonio degli enti territoriali, né l’elenco delle istituzioni pubbliche e non profit assegnatarie che gestiscono i beni sul territorio.

Oltre le fonti istituzionali, è importante citare il lavoro di “Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”: in particolare, la mappatura dei soggetti gestori non profit (l’ultima stima è di 947 soggetti che gestiscono beni confiscati) (Libera 2022a) e il monitoraggio civico sugli enti territoriali destinatari, in base al quale solo il 37,5 per cento degli enti risponde all’obbligo di trasparenza previsto dal Codice antimafia, pubblicando l’elenco dei beni immobili confiscati trasferiti al proprio patrimonio immobiliare (Libera 2022b).

Per avere un ordine di grandezza del fenomeno, si consideri che – secondo i dati forniti dall’ANBSC nell’ultima relazione annuale – sono 20.910 i beni immobili in gestione, di cui 15.886 (il 76 per cento) confiscati definitivamente, e 21.236 i beni immobili destinati, di cui 2.659 (il 13 per cento) mantenuti al patrimonio dello Stato e 17.183 (l’81 per cento) trasferiti al patrimonio degli enti territoriali. Si rileva, inoltre, una forte concentrazione in specifici territori: solo il 14,7 per cento dei comuni è interessato dal trasferimento di beni agli enti territoriali; ben 9 immobili su 10 si trovano in 6 regioni, Sicilia, Campania e Calabria (che da sole raccolgono 7 beni su 10), seguite da Puglia, Lombardia e Lazio.

Per dare seguito ai bisogni informativi e alle azioni individuate nella “Strategia nazionale per la valorizzazione attraverso le politiche di coesione” è stato avviato il confronto tra l’Istat e il Dipartimento politiche di coesione, che ha portato all’inserimento di una specifica attività per la produzione di indicatori con dettaglio regionale nell’ambito del Progetto “Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020”.

Con il coinvolgimento di ANBSC, inoltre, è stata inserita una nuova statistica da fonti amministrative nel Programma statistico nazionale 2023-2025 e nell’aggiornamento 2024-2025, con l’obiettivo di sviluppare dati e indicatori – a livello nazionale e di dettaglio territoriale – sull’intero processo di valorizzazione dei beni confiscati, fino al momento dell’effettiva restituzione alla collettività.

8 Cfr. Decreto legislativo 159/2011, articolo 112, comma 3.

9 Per ulteriori approfondimenti, si rimanda all’ultima relazione della Corte dei conti, in cui la Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato avanza alcuni rilievi ad ANBSC anche sulla base dell’analisi delle fonti informative presentata nel lavoro di ricerca Istat (Ioppolo e Consentino 2021) e richiama “l’esigenza di una diversa conoscibilità dei dati rispetto all’attuale, meramente amministrativa, e degli *open data*, costituente un limite a una più ampia finalità statistico-conoscitiva”. Cfr. Corte dei conti, Deliberazione 2 maggio 2023, n. 34/2023/G, 93.

Nel Programma statistico nazionale si propone di implementare il modello di flusso informativo meso a punto attraverso un progetto di ricerca tematica sviluppato all'Istat negli anni scorsi. A partire da una sperimentazione sui dati del Comune di Palermo, è stato definito un modello prototipale di flusso informativo tramite integrazione tra fonte ANBSC e fonte Comune e standardizzazione delle informazioni qualitative sullo stato e le modalità di uso effettivo dei beni. A titolo esemplificativo delle potenzialità informative, la sperimentazione ha consentito di stimare (al 2019): 6 beni su 10 destinati e consegnati al Comune sono effettivamente utilizzati; tra i beni utilizzati, si equivalgono gli usi istituzionale, sociale e abitativo (28-30 per cento ciascuno) e segue una piccola parte di beni usati per finalità economica (13 per cento); 122 istituzioni non profit gestiscono mediamente 1,5 beni immobili confiscati ciascuno, per un totale 180 beni a uso sociale e il 4,1 per cento delle istituzioni non profit attive nella città di Palermo è gestore di beni confiscati.

Il modello di produzione dati da implementare dovrebbe seguire i passaggi illustrati nella Figura 2.2:

- definizione della lista degli enti destinatari, da fonte ANBSC;
- produzione di archivi decentrati sui beni confiscati destinati e consegnati, da parte degli enti destinatari;
- integrazione tra fonte ANBSC e fonte enti destinatari, per calcolo indicatori su utilizzo effettivo;
- integrazione con archivi catasto tramite estremi foglio/particella/sub, per georeferenziazione e stima valore patrimoniale;
- estrazione della lista degli enti assegnatari;
- integrazione tra lista enti assegnatari e registri Asia istituzioni pubbliche e non profit, con possibilità di implementare processi di raccolta dati ad hoc.

Figura 2.2 Ipotesi di lavoro per il processo di produzione di dati sull'uso dei beni confiscati



Fonte: Istat, Elaborazioni dell'autore

Nel Prospetto 2.1 è riportato un set di indicatori che si potrebbero calcolare come risultato del processo di produzione sopra descritto.

Le attività di progettazione e produzione, nell'ambito della statistica ufficiale, si sono scontrate con una forte criticità relativa all'autorizzazione al trattamento dei dati personali per finalità statistica. I microdati prodotti e diffusi da ANBSC, con informazioni dettagliate sui singoli beni, sono da considerare dati personali, in quanto in tutti i dataset (anche quelli pubblicati in modalità *open data*) sono presenti indirizzo e comune, che rappresentano un identificativo indiretto del proprietario dell'immobile confiscato, e dati giudiziari, in quanto si riferiscono a misure adottate a seguito di condanne penali e reati accertati.

Prospetto 2.1 Ipotesi di indicatori su valorizzazione beni confiscati

INDICATORI

Consistenza in mq e valore patrimoniale dei beni immobili confiscati destinati
 Beni immobili confiscati consegnati all'ente destinatario per 100 beni destinati
 Beni immobili confiscati assegnati per 100 beni consegnati all'ente destinatario
 Beni immobili confiscati per tipologia di uso effettivo per 100 beni consegnati all'ente destinatario
 Istituzioni Pubbliche (IP) (amministrazioni statali/enti territoriali) destinatarie di beni immobili confiscati per territorio
 IP (unità istituzionali/locali) e Istituzioni Non Profit (INP) assegnatarie di beni immobili confiscati per forma giuridica, settore di attività e territorio
 Numero medio di beni immobili confiscati per IP e INP assegnatarie
 IP e INP assegnatarie di beni immobili confiscati per 100 IP e INP attive per territorio
 Volontari, lavoratori e beneficiari delle INP assegnatarie di beni immobili confiscati per forma giuridica, settore di attività e territorio
 Finanziamenti ricevuti per la valorizzazione dei beni immobili confiscati: entità, periodo di riferimento e tipologia soggetto finanziatore

Fonte: Ioppolo e Consentino 2021a, pagina 59

Come ben specificato dal Garante per la protezione dei dati personali nel recente parere sullo schema di Programma statistico nazionale 2023-2025: “Si intende inoltre ribadire ancora una volta che il trattamento di dati relativi a condanne penali e reati (di cui all’art. 10 del Regolamento) è consentito solo se autorizzato da una norma di legge o, nei casi previsti dalla legge, di regolamento, che prevedano garanzie appropriate per i diritti e le libertà degli interessati. In mancanza delle predette disposizioni di legge o di regolamento, i trattamenti di tali dati e le relative garanzie sono individuati con decreto del Ministro della giustizia, da adottarsi ai sensi dell’articolo 17, comma 3 della legge 23 agosto 1988, n. 400, sentito il Garante. Pertanto, nelle more dell’adozione di tale decreto ministeriale, in assenza di altra disposizione di legge o regolamento, non si rinviene un’adeguata base normativa che legittimi il trattamento dei predetti dati per fini statistici. [...] Si segnala, quindi, come elemento di forte criticità per la produzione della statistica ufficiale in settori che richiedono il trattamento di dati giudiziari, la mancata adozione, allo stato, del richiamato decreto da parte del Ministero della Giustizia”¹⁰. Pertanto, la condizione necessaria per la produzione di dati statistici sui beni confiscati è che venga emanato il decreto da parte del Ministero della giustizia che autorizzi l’Istat a trattare i dati giudiziari per finalità statistiche.

In conclusione, può essere utile riepilogare quanto si sta muovendo e le future prospettive di lavoro – sul piano sia istituzionale sia della statistica ufficiale – nella direzione del miglioramento della qualità dei dati amministrativi e, quindi, della produzione di dati statistici sui beni confiscati.

Sul piano istituzionale, dal 2021 è attivo il flusso bidirezionale tra la Banca dati centrale del Ministero della giustizia e *Regio*, il sistema informativo di ANBSC, e nel mese di giugno 2022 è stato avviato l’“Osservatorio permanente sulla raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati”, nato da un protocollo tra ANBSC e Ministero della giustizia, finalizzato a perfezionare l’allineamento delle rispettive banche dati; inoltre, ANBSC ha siglato accordi di collaborazione con il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) e l’Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), per lo scambio di dati su terreni e aziende agricole confiscate, e con Agenzia delle entrate per la condivisione dei dati ipotecari e catastali degli immobili sottratti alla criminalità organizzata.

Sul piano della statistica ufficiale, tramite la rilevazione campionaria dell’edizione 2021 del Censimento permanente delle istituzioni non profit, sarà possibile stimare a livello nazionale il numero di istituzioni non profit che gestiscono beni confiscati alla criminalità organizzata; la Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali dell’Istat ha siglato a novembre 2023 un accordo di collaborazione con l’associazione Libera per sviluppare analisi e studi sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione; mentre,

10 Cfr. Parere del Garante della protezione dei dati personali, Registro dei provvedimenti n. 523 del 16 novembre 2023, pagine. 2-3.

come precisato, per implementare processi di produzione statistica sui beni confiscati è necessario attendere il decreto del Ministero della giustizia per l'autorizzazione al trattamento dei dati giudiziari per fini statistici.

A tale proposito, è utile richiamare l'esempio virtuoso della legge 53/2022 finalizzata a "garantire un flusso informativo adeguato per cadenza e contenuti sulla violenza di genere contro le donne al fine di progettare adeguate politiche di prevenzione e contrasto e di assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno"¹¹. Anche in questo caso si tratta di un ambito di *policy* complesso, con una governance multilivello, in cui le informazioni rilevanti sono in gran parte dati personali e sensibili. L'intervento normativo e la rete costruita tra *stakeholder* istituzionali stanno consentendo all'Istat di sviluppare un quadro informativo tematico integrato da fonti diverse (da Ministeri e Regioni a centri antiviolenza e case rifugio)¹².

Allo stesso modo, per disporre di dati e informazioni strutturate sui beni confiscati, con finalità statistiche e conoscitive, serve un impegno ulteriore per definire la cornice normativa e di relazioni istituzionali e tra *stakeholder*, che consentano in prima istanza di migliorare la qualità e disponibilità delle fonti amministrative – a partire dagli enti territoriali destinatari – e, in seconda battuta, di portare a tutti gli effetti i beni confiscati dentro l'offerta statistica ufficiale.

11 Cfr. legge 5 maggio 2022, n. 53 *Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere*. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?uri:nir:stato:legge:2022:53>.

12 Cfr. Istat, Quadro informativo *Violenza sulle donne*. <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata - ANBSC. 2023. *Relazione sull'attività svolta. Anno 2022*. Roma, Italia: ANBSC. <https://benisequestraticonfiscati.it/relazione-annuale-anb-sc-2022/>.
- Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata - ANBSC. 2022. *Relazione sull'attività svolta. Anno 2021*. Roma, Italia: ANBSC. <https://benisequestraticonfiscati.it/relazione-annuale-2021-sullattivita-svolta-dallagenzia/>.
- Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata - ANBSC. 2018. *Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione*. Roma, Italia: ANBSC. <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/strategie-delle-politiche-di-coesione/strategia-nazionale-per-la-valorizzazione-dei-beni-confiscati-attraverso-le-politiche-di-coesione/>.
- Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. 2021. *Relazione sull'analisi delle procedure di gestione dei beni sequestrati e confiscati*. Roma, Italia: Camera dei deputati. https://www.camera.it/leg18/491?idLegislatura=18&categoria=023&tipologia=Doc=documento&numero=015_RS&doc=pdfel.
- Corte dei conti, Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato. *Profili innovativi ed esperienze maturate nella gestione dell'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: l'attività dell'Agenzia nazionale (ANBSC)*. 2023. Deliberazione 2 maggio 2023, n. 34/2023/G. Roma, Italia: Corte dei conti. <https://www.corteconti.it/HOME/Documenti/DettaglioDocumenti?Id=b3546c2a-16ed-42ed-b13c-46644e84461d>.
- Ioppolo, L. e V. Patruno. 2018. *Beni confiscati alla criminalità organizzata. Il potere dei dati a supporto della valutazione delle politiche*. Poster presentato alla XIII Conferenza nazionale di statistica. Roma, Italia, 4-5-6 luglio 2018.
- Ioppolo, L. e F. Consentino (a cura di). 2021a. *L'uso dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Un modello di integrazione sui dati del Comune di Palermo*. Letture statistiche - Territori. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/luso-dei-beni-confiscati-alla-criminalita-organizzata-un-modello-di-integrazione-sui-dati-del-comune-di-palermo/>.
- Ioppolo, L. e F. Consentino. 2021b. *Come sono riutilizzati i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata? Un'ipotesi di processo di produzione di dati statistici tramite integrazione di fonti amministrative*. Poster presentato alla XIV Conferenza nazionale di statistica, Roma, Italia, 30 novembre - 1 dicembre 2021. <https://www.istat.it/notizia/quattordicesima-conferenza-nazionale-di-statistica-poster-scientifici-2/>.
- Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. 2022a. *Fattiperbene. Le pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie*. Roma, Italia: Libera. https://www.libera.it/schede-1894-fattiperbene_2022.

Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. 2022b. *RimanDati 2022. Secondo report nazionale sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni locali*. Roma, Italia: Libera. <https://www.libera.it/schede-2086-rimandati-ii-edizione>.

Ministero della Giustizia. 2022. *Relazione semestrale al Parlamento sui beni sequestrati e confiscati. Aggiornamento 2021*. Roma, Italia: Ministero della Giustizia. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?contentId=SPS373165.

Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le politiche di coesione. 2017. *Accordo di partenariato 2014-2020. Italia. Sezione 1A: 259*. Roma, Italia: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le politiche di coesione. https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2019/09/accordo_di_partenariato_sezione_1a_2017.pdf.

L'attività di ricerca e le innovazioni del Progetto

Massimo Armenise¹

1. Introduzione

Negli ultimi 20 anni la geografia dell'Unione europea è cambiata più volte. Vi hanno aderito nuovi Paesi e uno ne è uscito. Ciò che nel corso delle prime due decadi del XXI secolo non è assolutamente mutato è la principale politica di investimento dell'UE: la politica di Coesione.

L'UE si pone, infatti, tra i principali obiettivi quello di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle sue regioni, così da promuoverne uno sviluppo armonioso e rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale. In realtà, tale obiettivo non sembrerebbe essere stato conseguito, in particolare in Italia, che nel corso degli ultimi 20 anni pare avere ampliato le sue divergenze territoriali.

Seppure non si possa parlare di fallimento delle politiche di coesione, non avendo ancora contezza di cosa sarebbe successo senza di esse, si può però affermare che in Italia non vi è stata alcuna convergenza in termini di reddito (inteso come Pil pro capite) sia internamente sia verso la media UE27, e che, anzi, si è assistito a un progressivo allontanamento rispetto ai parametri di reddito europeo.

La mancata convergenza dei territori italiani si spiega principalmente in seguito a un ampliamento del gap relativo alla dinamica occupazionale, ancora troppo distante dagli standard europei, soprattutto in quella femminile e giovanile (Istat 2023c). Nel corso degli ultimi quindici anni anche la produttività del lavoro ha contribuito ad ampliare le divergenze con il resto dell'Europa, e si affaccia all'orizzonte anche una preoccupante dinamica demografica, in particolare in alcuni territori.

All'interno di questo contesto si è cercato di individuare alcuni dei principali *driver* capaci di sostenere la crescita economica dei territori italiani e su cui investire per ridurre i gap di crescita rispetto ai territori europei. I *driver* individuati fanno riferimento al capitale umano, all'innovazione e all'infrastrutturazione dei territori. Obiettivo di questo lavoro è dunque ampliare l'informazione statistica territoriale a disposizione, riguardo questi tre *driver*, così da supportare e permettere ai *policy-maker* di effettuare scelte maggiormente consapevoli e valutabili. Si sono avviate attività di ricerca all'interno del progetto di informazione statistica territoriale e innovazioni per: a) provare a misurare il tasso di abbandono scolastico a un livello territoriale molto spinto, così da colmare una lacuna informativa che necessita di essere superata, data anche la dinamica demografica italiana che non permette più di sprecare capitale umano; b) avviare la sperimentazione e costruzione di un archivio di dati sulle imprese attive arricchito dalle informazioni provenienti dalla pubblicazione di brevetti e dalla partecipazione a progetti finanziati dalle politiche di coesione; c) avviare la misurazione di un *set* di indicatori per misurare l'accessibilità dei comuni italiani alle principali infrastrutture di trasporto.

Nei paragrafi che seguono si presentano alcuni risultati preliminari della ricerca. Dopo l'inquadramento del contesto di riferimento in cui si sono svolte le attività di studio, il contributo illustra la sperimentazione relativa al progetto di archivio integrato delle imprese e, successivamente, il *set* di indicatori sull'accessibilità

1 Massimo Armenise (massimo.armenise@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

dei comuni alle principali infrastrutture di trasporto. Il quinto paragrafo è dedicato all'analisi delle principali tendenze emergenti, mentre l'ultimo paragrafo propone alcune considerazioni conclusive.

2. Il contesto di partenza delle attività di ricerca

La politica di coesione, con il suo *budget* di oltre 350 miliardi di euro, è il principale strumento di investimento dell'Unione europea, con circa un terzo dell'intero *budget* europeo a esso dedicato. Il riferimento territoriale specifico sono quindi le regioni e i relativi confini, anziché gli Stati membri e i confini nazionali.

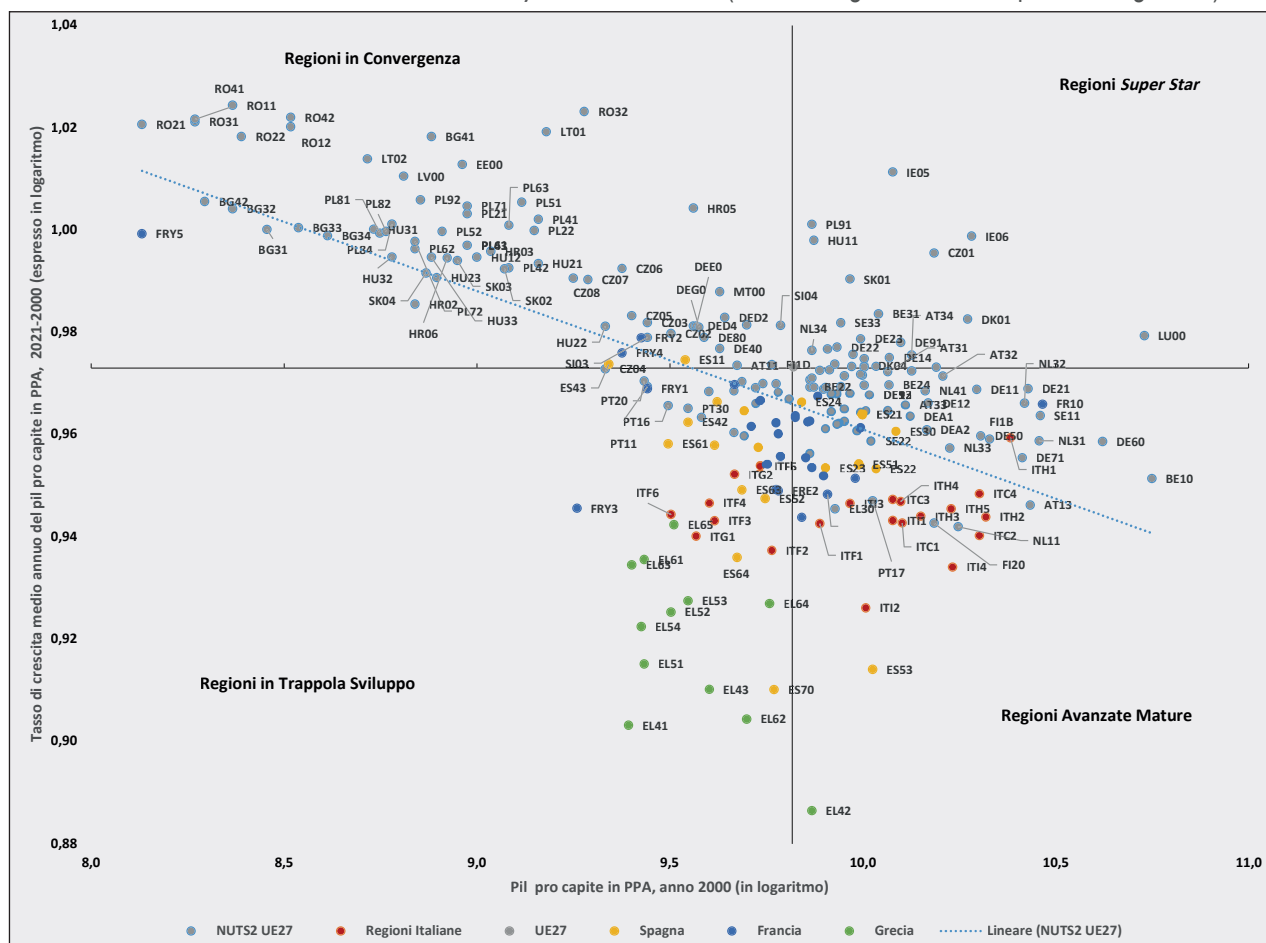
Come detto, obiettivo di tale *policy* è avvicinare i territori europei a un simile livello di sviluppo, riducendone le divergenze interne. Come è possibile vedere dalla Figura 2.1, tra il 2000 e il 2021 un processo di avvicinamento si è solo parzialmente realizzato: sono cresciute di più quelle regioni che partivano da livelli più bassi di reddito (espresso in termini di Pil pro capite). Nella Figura 2.1, in alto a sinistra (quadrante IV), infatti, vi sono le regioni inizialmente più povere, che hanno realizzato dei tassi di crescita medi annui superiori alla media UE: questi ultimi possono essere definiti territori "in convergenza". Risultano essere quasi tutti appartenenti agli Stati membri dell'Europa orientale. Al contrario, tassi di crescita medi annui del Pil pro capite nettamente più modesti sono stati realizzati dalle regioni economicamente più avanzate (quadrante II, in basso a destra): questi territori possono essere definiti come "regioni avanzate economicamente mature". Queste aree rappresentano una parte rilevante e talvolta totalitaria, in termini di popolazione dei Paesi della "vecchia europa": è presente in queste regioni il 68 per cento della popolazione italiana, il 71 per cento della popolazione francese, il 67 per cento della popolazione tedesca e oltre il 90 per cento di quella austriaca e olandese (Istat. 2023c).

Nel quadrante I (in alto a destra), invece, si trovano le regioni economicamente avanzate che sono state capaci anche di realizzare dei tassi di crescita del Pil pro capite a parità di potere di acquisto (PPA) superiori alla media UE. È possibile definire questi territori come "*super star*". In queste aree ritroviamo il 75 per cento della popolazione danese, l'82 per cento della popolazione irlandese, ma anche il 27 per cento della popolazione belga e il 15 per cento della popolazione tedesca. Infine, vi sono i territori definibili in "trappola dello sviluppo", ossia quelli che nel 2000 non rientravano né tra le aree a minore reddito di quella che sarebbe stata nel 2021 l'UE27, né che potevano essere considerate economicamente avanzate. Queste regioni hanno visto il loro Pil pro capite, a parità di potere di acquisto (PPA), crescere molto meno rispetto al dato medio europeo. In questi territori ritroviamo il 72 per cento della popolazione portoghese, il 61 per cento della popolazione greca, il 49 per cento della popolazione spagnola e poco meno di un terzo della popolazione italiana.

I sistemi economici dell'Europa mediterranea, e in particolare quello italiano, non hanno dato origine né a regioni "*super star*" né, tantomeno, a regioni "convergenti".

Le regioni italiane hanno registrato tassi di crescita medi annui in termini di Pil pro capite in parità di potere di acquisto (PPA) inferiori a quelli medi dell'UE27. Tale dinamica appare nitidamente se si osserva la classifica delle regioni europee per Pil pro capite in PPA. Se durante il ciclo di programmazione 2000-2006 erano ben cinque le regioni italiane collocate tra le prime 25 di quella che è oggi l'UE27 (la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen era al 14° posto, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste era al 17°, la Lombardia al 20° posto, la Provincia autonoma di Trento era al 21° e il Lazio al 23°), nel 2021 risulta essere rimasta in tale raggruppamento solo la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (Tavola 2.1).

Figura 2.1 Pil pro capite e tasso medio annuo di crescita per regione europea (NUTS2 - Nomenclatura comune delle unità territoriali statistiche). Anni 2021-2000 (valori in migliaia di euro espressi in logaritmo)



Fonte: Istat, La politica di coesione e il mezzogiorno - Vent'anni di mancata convergenza

Considerevole è stata la perdita di posizioni in classifica delle seguenti regioni: l'Umbria (-60 posizioni) e il Lazio, Piemonte, Liguria, Toscana e Molise che perdono ben oltre 40 posizioni in graduatoria (Tavola 2.1).

Nel corso degli ultimi quattro anni, favoriti dalla fase di investimenti post Covid, qualcosa però sembra essere parzialmente mutato: non solo parte di questi territori economicamente avanzati sembrano crescere a un ritmo superiore alla media europea, ma anche intere regioni hanno fatto registrare crescite superiori alla media UE. In particolare, si segnala il caso della Lombardia (+1,9 per cento annuo), della Puglia e della Basilicata (rispettivamente +1,8 per cento e +2,5 per cento, Tavola 2.1).

Il gap di crescita può essere ricondotto a una pluralità di fattori. A tale fine, appare utile ricorrere a una scomposizione contabile finalizzata a misurare il contributo di tre componenti principali al differenziale di crescita: l'occupazione, la produttività del lavoro e la struttura demografica (Istat 2023c).

Da tale scomposizione emerge come il gap di crescita tra le regioni italiane e l'UE tra il 2021 e il 2000 è riconducibile quasi interamente al tasso di occupazione, soprattutto nei primi due cicli di programmazione del nuovo millennio (Istat 2023c).

La produttività del lavoro al contrario ha solo nel corso del tempo accresciuto il suo ruolo nello spiegare il differenziale tra i Pil pro capite, pure restando comunque meno determinante rispetto al dato relativo all'occupazione.

Tavola 2.1 *Ranking delle regioni italiane nei diversi cicli di programmazione e relativo tasso di crescita medio annuo del Pil pro capite in Parità di potere di acquisto (PPA). Anni 2000-2021 (unità e valori percentuali)*

	Rank (su 242 regioni NUTS2)					Tasso di crescita medio annuo PIL pro capite. in PPA			
	ciclo 2000-2006	ciclo 2007-2013	ciclo 2014-2020	2021	diff. 2021 - ciclo 2000-2006	ciclo 2000-2006	ciclo 2007-2013	ciclo 2014-2020	2021-2019
UE27 (2020)						3,9	0,9	2,0	1,7
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	14	16	17	17	-3	1,8	1,7	1,5	0,4
Lombardia	20	26	36	34	-14	1,8	-0,1	1,4	1,9
Provincia Autonoma di Trento	21	27	40	39	-18	1,3	0,4	1,2	1,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	17	21	41	46	-29	2,5	0,0	0,5	0,3
Emilia-Romagna	29	44	50	53	-24	1,8	-0,4	1,3	1,5
Lazio	23	34	64	67	-44	2,8	-1,3	0,7	0,1
Veneto	38	57	69	74	-36	1,8	-0,5	1,3	0,4
Friuli-Venezia Giulia	50	75	86	82	-32	2,1	-0,6	1,7	1,1
Liguria	48	62	79	89	-41	2,4	-0,6	0,8	-0,2
Piemonte	44	77	89	91	-47	2,2	-0,7	1,5	0,9
Toscana	51	75	87	99	-48	2,1	-0,2	0,8	-1,8
Marche	80	103	113	114	-34	2,7	-1,1	1,2	1,4
Umbria	75	107	131	137	-62	1,9	-1,5	1,3	0,9
Abruzzo	115	121	137	142	-27	1,5	0,5	0,6	1,2
Basilicata	148	159	162	160	-12	1,9	0,0	1,8	2,5
Sardegna	155	160	176	177	-22	2,8	-0,1	1,3	1,4
Molise	137	152	178	179	-42	2,8	-2,1	1,8	1,4
Puglia	172	187	196	197	-25	1,9	-0,2	1,6	1,8
Campania	165	180	197	201	-36	2,3	-0,9	1,3	1,5
Sicilia	173	183	203	208	-35	2,8	-0,6	1,2	1,1
Calabria	182	195	208	214	-32	2,9	-0,4	0,9	1,1

Fonte: Istat, La politica di coesione e il mezzogiorno - Vent'anni di mancata convergenza

La struttura demografica, infine, non sembra essere stata in alcun modo determinante, anche se iniziano a emergere delle preoccupazioni. Il declino demografico delle regioni meno sviluppate italiane produrrà un ridimensionamento della popolazione in età lavorativa e un suo ulteriore progressivo invecchiamento, che potrebbe condurre a una crescita sistematica nei differenziali di reddito rispetto a quelli europei. Si pensi che nel 2030 Molise, Sardegna, Calabria, Basilicata e Sicilia perderanno oltre il 10 per cento della loro popolazione in età lavorativa (Istat 2023c).

3. L'informazione statistica territoriale e l'innovazione: un archivio Asia arricchito

L'innovazione è uno dei *driver* fondamentali per provare a innescare maggiore competitività e maggiore produttività nelle imprese italiane. Essa è alimentata endogenamente attraverso invenzioni che si sviluppano all'interno delle imprese o grazie alla collaborazione che le imprese stesse innescano con altri soggetti esterni (università, centri di ricerca, eccetera); ma anche esogenamente attraverso il sostegno economico e progettuale derivante dai finanziamenti della politica di coesione e dei relativi progetti.

Allo stato attuale sussistono alcune lacune informative in Italia che non permettono di indagare in modo approfondito e granulare sulle capacità innovative delle imprese italiane. Per cercare di ovviare a tale lacuna, relativa da una parte alla capacità di elaborare innovazioni e dunque brevetti da parte delle imprese italiane, e dall'altra relativa alla loro capacità di partecipare ai progetti finanziati dalle politiche di coesione, può essere di ausilio arricchire le informazioni sulle imprese italiane attive presenti nell'archivio Asia.

Il tentativo di colmare la prima lacuna, quella relativa all'innovazione delle imprese misurata attraverso la sua capacità brevettuale, prevede l'uso delle informazioni provenienti dall'*European Patent Office* (EPO). Mentre il tentativo di colmare la seconda lacuna informativa, riguardante la capacità di un'impresa di partecipare a un progetto finanziato dalle politiche di coesione, prevede l'utilizzo delle informazioni provenienti da OpenCoesione. Individuare ambedue le capacità per un'impresa rappresenta un'importante spinta informativa verso la comprensione di come sostenere la competitività e incrementare la produttività.

La sperimentazione è stata condotta con riferimento al solo anno 2018 (Figura 3.1). Tale scelta è motivata dal fatto che l'anno considerato precede le turbolenze generate dalla pandemia da Covid-19 e risulta, al contempo, sufficientemente prossimo nel tempo rispetto ai dati più recenti attualmente disponibili. In prospettiva, il lavoro presenta diversi margini di sviluppo. In primo luogo, appare possibile un'ulteriore integrazione delle fonti informative, nonché una correzione e sistematizzazione degli *open data* attualmente disponibili. A ciò si affianca la potenziale integrazione delle informazioni provenienti da indagini campionarie, che consentirebbe di arricchire il quadro informativo di riferimento. Tali sviluppi renderebbero inoltre possibile la predisposizione di analisi controfattuali, utili a rispondere a quesiti valutativi quali, ad esempio, quali sarebbero stati gli esiti osservati in assenza della politica di coesione, contribuendo così a supportare scelte di policy più mirate e consapevoli.

Figura 3.1 La sperimentazione di integrazione delle fonti per la costruzione di un archivio arricchito



Fonte: Istat, Elaborazioni dell'autore

3.1 L'informazione statistica territoriale e l'innovazione: un archivio di imprese arricchito da informazioni inerenti ai brevetti

Il progetto di informazione statistica territoriale ha permesso l'acquisizione dei dati relativi ai brevetti pubblicati e presentati presso l'*European Patent Office* (EPO) dal 2000 al 2020. Obiettivo di questa linea di ricerca è quella di costituire un *dataset* di imprese attive integrato/arricchito dalle informazioni presenti sul numero di brevetti che le imprese sono state capaci di pubblicare o di presentare.

Attraverso la banca dati EPO è possibile ricavare informazioni relative al soggetto che ha presentato o pubblicato un brevetto presso l'Ufficio europeo di brevetti. Informazioni utili per associare un brevetto a un'impresa sono quelle riconducibili alla ragione sociale, all'indirizzo e al codice di attività economica (Ateco). Attraverso queste informazioni e a procedure di *record linkage* si è provato a collegare i brevetti alle imprese.

Data l'enorme quantità di informazioni a disposizione, si è deciso di avviare tale sperimentazione solo per l'anno 2018. Per cui si sono utilizzate le imprese attive nel 2018 presenti all'interno dell'archivio Asia-Istat e i brevetti pubblicati nel 2018. Partendo dalle informazioni relative alla ragione sociale del soggetto che ha pubblicato il brevetto, il suo indirizzo e il codice Ateco (precedentemente ricavato attraverso un'appropriata conversione), è stata realizzata una procedura di abbinamento con le informazioni presenti nell'Archivio Asia.

La procedura di *record linkage* attuata per il 2018 ha permesso dunque di agganciare alle imprese presenti in Asia il 75 per cento delle imprese individuate in EPO (1.362 imprese)².

La sperimentazione ha permesso di avviare alcune preliminari analisi descrittive relativamente alle imprese capaci di realizzare brevetti:

- è stato possibile osservare che il 30 per cento dei brevetti effettuati dalle imprese sono stati realizzati da imprese lombarde (di cui il 12 per cento milanesi); il 17 per cento rispettivamente da imprese emiliane e venete (di cui il 6 per cento Vicenza), per cui oltre il 60 per cento delle capacità brevettuale delle imprese italiane è realizzato in sole 3 regioni;
- si è rilevato come la capacità brevettuale riguarda in particolare le imprese afferenti ad alcuni settori Ateco. Il 30 per cento è realizzato da imprese afferenti alla Fabbricazione di macchinari e l'8 per cento da imprese della Fabbricazione in metallo;
- infine, si rileva come le imprese che brevettano non sono necessariamente grandi imprese ma che, anzi, la capacità brevettuale delle imprese italiane che hanno realizzato brevetti è quasi equamente distribuita per classe dimensionale degli addetti.

3.2 L'informazione statistica territoriale e l'innovazione: un archivio di imprese arricchito da informazioni inerenti i progetti delle politiche di coesione (OpenCoesione)

La seconda componente del progetto di arricchimento relativo ai dati strutturali delle imprese riguarda la banca dati OpenCoesione (OC). Essa contiene i dati relativi ai progetti finanziati dalle politiche di coesione negli ultimi quattro cicli di programmazione³. Dai progetti finanziati dalle politiche di coesione, attraverso un codice univoco, è possibile risalire ai soggetti beneficiari di tali progetti e quindi selezionare esclusivamente le imprese coinvolte. Per cui, inizialmente, attraverso la banca dati di OpenCoesione sono stati selezionati solo i progetti che hanno coinvolto almeno un beneficiario caratterizzato dall'essere un'impresa. Effettuata questa selezione, si è ottenuto un sottoinsieme dei soggetti beneficiari coinvolti nei progetti di coesione, che però corrisponde all'universo delle imprese coinvolte da tali politiche, e si è dunque potuto procedere ad agganciarle all'universo delle imprese presenti in Asia.

2 In prospettiva futura, al fine di ridurre il divario rappresentato dalle imprese per le quali non è stato possibile effettuare l'abbinamento (*unmatched*), si prevede il ricorso a tecniche di *web scraping*, la cui implementazione non è stata possibile nella presente fase di ricerca per vincoli temporali.

3 Dei quasi due milioni di progetti osservati a fine 2023, per un costo pubblico monitorato di 272,1 miliardi di euro, sono circa un milione quelli riferiti al ciclo di programmazione 2014-2020. Tra questi, gli interventi che risultano finanziati dai Fondi strutturali europei sono complessivamente 855.031, per un costo pubblico monitorato di 81,5 miliardi di euro e pagamenti per 51 miliardi di euro. Per maggiori dettagli cfr. <https://opencoesione.gov.it/it/>.

Le informazioni utili per effettuare l'aggancio di OpenCoesione ad Asia sono le seguenti: 1) codice fiscale; 2) ragione sociale; 3) indirizzo; 4) codice Ateco.

In particolare, il codice fiscale permette un aggancio praticamente perfetto e le informazioni relative alla ragione sociale, indirizzo e Ateco permettono, laddove vi siano errori nel codice fiscale, di potere colmare quelle lacune informative attraverso *record linkage*.

Anche in questo caso la sperimentazione è stata effettuata per il solo 2018. Pertanto, alle imprese attive nel 2018 si sono aggiunte informazioni relative all'aver partecipato o meno a un progetto di coesione e al numero, eventualmente, di progetti in cui l'impresa è stata coinvolta.

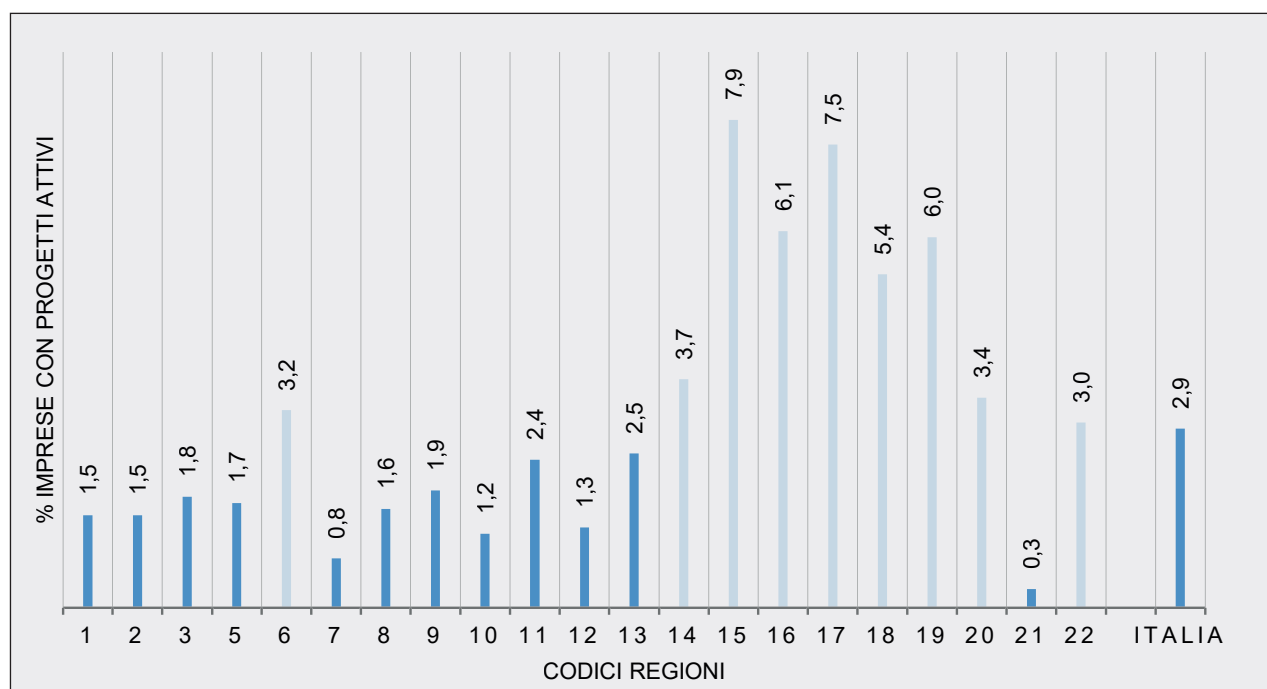
Il prototipo relativo al 2018 ha permesso delle prime elaborazioni:

- 173.134 imprese agganciate con almeno un progetto antecedente al 2018 o in corso (126.000 imprese con progetto ancora in corso);
- 439.821 soggetti non abbinati (gran parte dei quali sono enti pubblici e circa 10.000 sono singoli individui).

Di seguito si riportano alcune statistiche descrittive relative alle imprese:

- il 2,9 per cento delle imprese del 2018, il 27 per cento degli addetti delle imprese (e il 33 per cento del valore aggiunto delle imprese) sono, o sono stati, coinvolti in un progetto di coesione;
- in 20 settori della classificazione di attività economica Ateco (su 75) il numero delle imprese coinvolte risulta essere superiore al 40 per cento; nel manifatturiero i settori più coinvolti sono quelli dal 26-30, dal 20-22 e il 17 (Figura 3.2).

Figura 3.2 Imprese beneficiarie di progetti attivi per regione. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni dell'autore su dati OpenCoesione e Asia

4. L'informazione statistica territoriale e le infrastrutture: un set di misure per l'accessibilità dei comuni alle principali infrastrutture di trasporto

Lo sviluppo delle reti infrastrutturali – di trasporto, energia, telecomunicazioni – permette alle imprese di accedere più facilmente e in maniera più economica a mercati e servizi e migliora la qualità della vita dei residenti, contribuendo ad attenuare le differenze tra aree forti e deboli di un Paese (Istat 2021). L'Italia ha un territorio geograficamente complesso dal punto di vista della realizzazione di infrastrutture che garantiscano un accesso universale. Per la sua conformazione, la costruzione di infrastrutture a servizio delle zone interne è costosa e, in ragione del loro progressivo spopolamento, raramente giustificabile come priorità. Inoltre, le risorse disponibili per le opere pubbliche negli scorsi decenni sono state modeste, e i tempi di realizzazione resi spesso lunghi dalla regolamentazione. Del ruolo delle infrastrutture come elemento di coesione territoriale è ben consapevole l'Unione europea, che da tempo ha fissato obiettivi ambiziosi e destina ai progetti infrastrutturali risorse importanti.

Provare a misurare la facilità attraverso la quale si accede alle infrastrutture è dunque un elemento dirimente per la qualità di vita dei cittadini, ma anche per la competitività e la produttività delle imprese.

L'accessibilità ai nodi infrastrutturali è una tematica che riveste particolare interesse per le *policy*, soprattutto nell'ambito delle politiche di sviluppo. È, infatti, uno degli elementi chiave che contribuiscono a definire maggiori o minori condizioni di marginalità dei territori e a determinarne le possibilità di sviluppo socio-economico.

Recentemente l'Istat ha avviato un progetto di costruzione di indicatori di accessibilità nell'ambito di attività di territorializzazione dell'informazione statistica con ricadute sia a livello nazionale (convenzione Istat-ACT-DPCoe, PNRR) sia a livello internazionale (*Grant Eurostat sulle City statistics, Working group OCSE*)⁴.

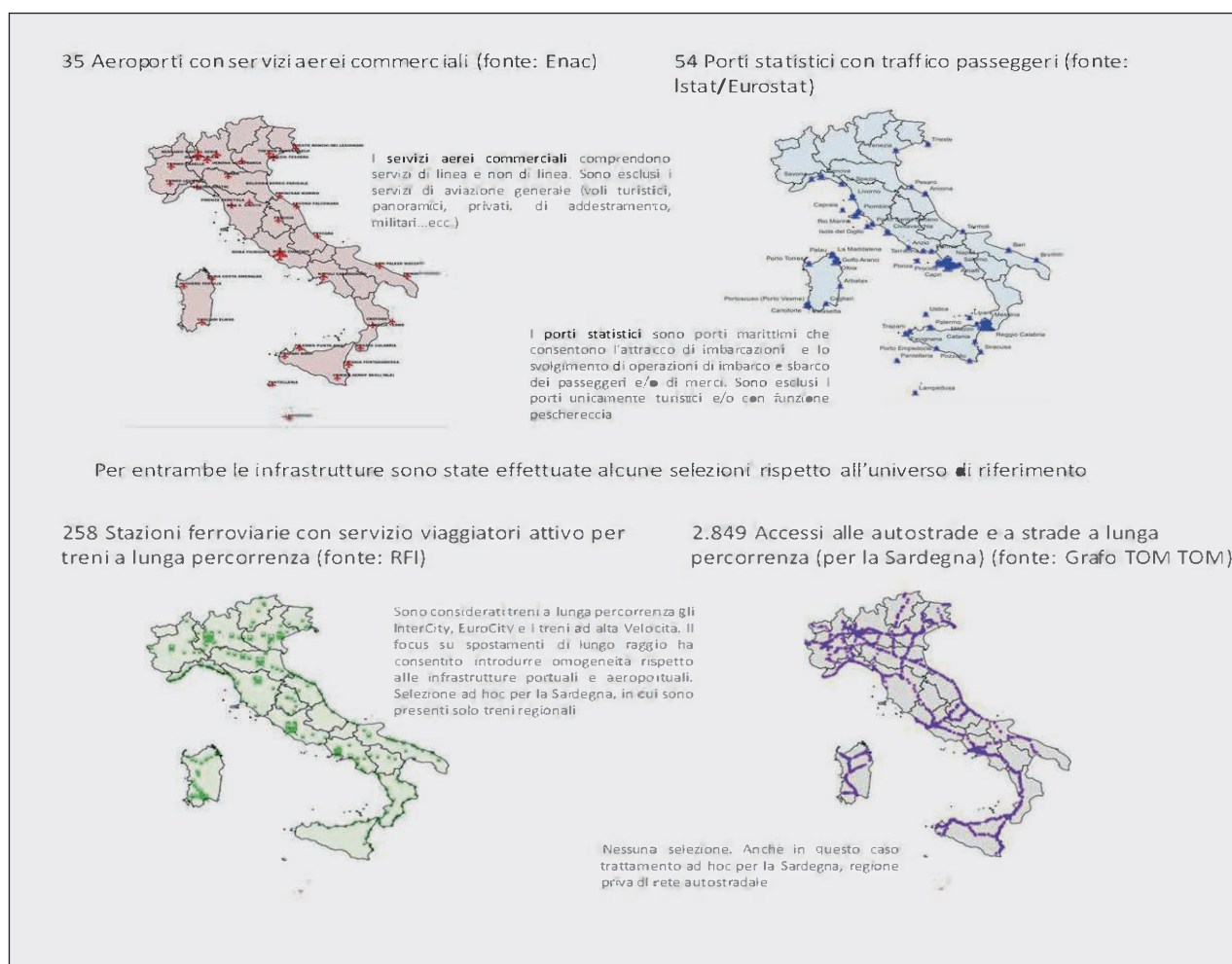
L'Istat (DCAT - Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali), nell'ambito del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020", ha avviato uno studio sperimentale per la misurazione dell'accessibilità spaziale dei comuni alle infrastrutture di trasporto più rilevanti. Il tema dell'accessibilità è sviluppato attraverso la georeferenziazione dei principali snodi di trasporto (porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, caselli autostradali), con l'obiettivo di valutare quanto un territorio (e quindi quanta popolazione e imprese) si trova in situazione di maggiore o minore distanza dalle infrastrutture. Le infrastrutture selezionate per questo lavoro sono quelle presenti nella Figura 4.1.

Il concetto generale che si è affrontato e misurato è il seguente: un punto è più accessibile se è più facile da raggiungere, laddove per "facile" si intende la possibilità di raggiungere il punto nel minore tempo possibile. Questo concetto implica una misurazione di distanze tra punti di origine e destinazione. Pertanto, le dimensioni considerate nell'analisi sono le seguenti:

- i punti di origine, da cui si parte, nello specifico i comuni;
- i punti di destinazione (in sintesi, le singole infrastrutture di trasporto);
- la modalità di trasporto con cui si viaggia dal punto di origine per raggiungere il punto di destinazione, nel caso specifico il trasporto privato su strada;
- il costo da sostenere ovvero il tempo necessario per spostarsi dal comune A per raggiungere l'infrastruttura X;
- l'offerta di servizi (capacità) della singola infrastruttura che consente di discriminare tra le stesse.

La geografia utilizzata è riferita al 1° gennaio 2021: 7.902 comuni, oltre ai 15 municipi di Roma. Quest'ultimo è stato scomposto nei suoi 15 Municipi per via della dimensione della superficie della città, pari a 1.287 Km².

4 Per ulteriori dettagli in merito cfr. Istat 2023b.

Figura 4.1 La dotazione delle principali infrastrutture di trasporto in Italia. Anno 2021

Fonte: Istat, L'accessibilità dei Comuni alle principali infrastrutture di trasporto

Attraverso l'utilizzo di strumenti GIS si rende dunque possibile individuare sui grafi stradali i tempi di percorrenza tra due punti: il centroide della sezione di censimento dove è localizzata la casa comunale del Comune; e il centroide dell'infrastruttura di riferimento.

Dati questi punti (comuni e infrastrutture) e date le distanze tra essi, si sono calcolate misure differenti utili per esplicitare i differenti concetti e le peculiarità insite nell'accessibilità. Le misure prodotte seguono una logica sequenziale, che ripercorre i seguenti step:

- 1° step: elaborazione di indicatori dotazionali e di costo. Attraverso di essi si quantifica la dotazione (numerosità) delle infrastrutture per territorio analizzato e si misura il costo (inteso in tempo minimo) affinché da ciascun comune si possa raggiungere almeno una infrastruttura (*cost-to-closest*). Tali indicatori consentono di fornire matrici di distanze tavole di dotazione e di identificare le quote di comuni, popolazione e unità locali delle imprese situate a una certa distanza da (almeno) una infrastruttura.
- 2° step: misure di accessibilità assoluta, prossimità e *performance*. Attraverso questi indicatori è possibile combinare la misura del *cost-to-closest* con misure di prossimità ottenute utilizzando la distanza fisica (distanza euclidea da ciascun comune verso la singola infrastruttura). Tali indicatori permettono, da una parte, di raggruppare i comuni in classi in base al grado di accessibilità assoluta e prossimità (anche in questo caso è possibile calcolare quote di popolazioni residenti nei comuni che ricadono in una data

classe), dall'altra, anche di elaborare un indicatore di *performance* (della rete viaria): l'appartenenza di un comune a una classe è determinata da fattori di prossimità (vicinanza/lontananza) e/o da fattori di accessibilità dell'infrastruttura (migliore/peggiore rete viaria per raggiungerla). La separazione delle due determinanti può fornire utili indicazioni per politiche di intervento.

- 3° step: indicatori di accessibilità calcolati attraverso un modello gravitazionale. Mentre negli step 1 e 2 tutte le infrastrutture sono considerate uguali, e dunque è indifferente raggiungere una o l'altra, in questo caso si tiene adeguatamente conto della diversa capacità di offerta di servizi che ciascuna infrastruttura è in grado di offrire. Ma anche del diverso peso che la distanza ha in termini di funzione di decadimento. Tale indicatore consente di fornire una graduatoria dei comuni in base all'indicatore calcolato e di calcolare quanta popolazione o unità locali o altro di interesse ricada in comuni considerati più o meno accessibili in base a determinate soglie.

4.1 L'accessibilità dei comuni attraverso il modello gravitazionale: il caso delle stazioni ferroviarie

Le infrastrutture non sono tra loro tutte uguali, ciascuna di esse può offrire una diversa quantità e qualità di servizi. Misurare la semplice distanza di un territorio da una determinata infrastruttura (come indicato nei paragrafi precedenti) può dunque non essere sufficiente, soprattutto quando si vuole dare rilievo a cosa permette di "fare" o "ottenere", in termini di servizi l'essere a una certa distanza da una determinata infrastruttura e quindi alle potenzialità in termini di opportunità di connessione. La capacità di un territorio (ovvero di un comune) di accedere (potenzialmente) ai servizi che determinate infrastrutture di trasporto propongono, può essere misurata sommando le potenziali opportunità che ciascuna delle infrastrutture raggiungibili offre, ponderandole per il costo (*travel time*) necessario a raggiungerle.

L'indice di accessibilità, introdotto da Hansen (1959), e mutuato sulla base della legge gravitazionale, è descrivibile dalla seguente formula:

$$A_i = \sum W_j * f(c_{ij})$$

dove A indica la misura di accessibilità; i indica il comune; j l'infrastruttura presente in un'area1; W indica l'offerta proveniente dall'infrastruttura j ; c_{ij} è il costo che si deve sostenere per raggiungere l'infrastruttura j dal comune i ; $f(c_{ij})$, infine, rappresenta la funzione di decadimento, con un costo, in termini di tempo necessario per raggiungere un'infrastruttura, che aumenta con l'aumentare della distanza tra comune e infrastruttura. Tale funzione (di decadimento) può essere (ri)scritta come: $f(c_{ij}) = f(d_{ij}, \lambda)$, in cui d_{ij} è la distanza in minuti tra il comune i e l'infrastruttura j ; λ è un parametro, una sorta di *friction cost*, che assegna una penalizzazione maggiore alle località più lontane, rispetto a quelle più prossime.

Ricapitolando, l'indicatore A_i rappresenta la quantità di servizi di accessibilità potenzialmente raggiungibili da quel punto, ed equivale concettualmente a una media ponderata del numero delle n infrastrutture considerate per il costo necessario a raggiungerle.

Riguardo ai servizi offerti dall'infrastruttura W si sono utilizzate le seguenti informazioni:

- per le stazioni: il numero di treni giorno che effettuano servizio viaggiatori nelle stazioni selezionate;
- per gli accessi alla rete autostradale si è supposto che non vi sia differenza tra essi in termini di offerta;
- per gli aeroporti: il numero di aeromobili che generano movimenti;
- per i porti passeggeri: il numero di navi che attraccano annualmente in un dato porto.

Riguardo alla funzione di costo (definibile anche funzione di decadimento o di impedenza), per tenere conto del fatto che la disponibilità a raggiungere le diverse infrastrutture oggetto di analisi cambia in base alla relativa distanza (ma anche in base alla ragione dello spostamento), si è scelto – seguendo la letteratura più recente (Kapatsila B *et al.* 2023) – di utilizzare una funzione, $f(c_{ij})$, di tipo non lineare, una esponenziale negativa. L'uso di una siffatta tipologia di funzione fa sì che si penalizzino i comuni che si trovano più lontani dalle infrastrutture, una sorta di effetto scoraggiamento, in cui all'aumentare della distanza diminuisce più che proporzionalmente la capacità di attrazione dei servizi W_j . Da un punto di vista pratico significa che o si dispone di un'infrastruttura nelle vicinanze oppure non la si usa. Per questo motivo la funzione “decade” oltre una certa distanza. Una funzione di questo tipo può essere analiticamente descritta dalla seguente formula:

$f(d_{ij}, \lambda) = e^{-d_{ij} \lambda}$, in cui λ rappresenta un parametro rilevante per comprendere la velocità con cui si riduce la disponibilità di viaggiare conseguentemente all'aumentare del tempo impiegato per raggiungere l'infrastruttura (d).

La volontà di un individuo di raggiungere una determinata infrastruttura si riduce con il crescere del tempo necessario a raggiungerla. Diviene dunque rilevante la scelta del parametro λ . Solitamente tale parametro viene stimato in base alla disponibilità di dati provenienti da indagini (o altre fonti).

È possibile ottenere una stima della funzione di impedenza e del relativo parametro λ dai dati relativi alla matrice del pendolarismo del 2011. Attraverso questa matrice si rende possibile effettuare delle ipotesi relativamente all'infrastruttura del trasporto ferroviario o a quella autostradale. In particolare, si può analizzare la relazione esistente tra il flusso di individui pendolari che in ciascun comune sceglie di utilizzare il treno per raggiungere il luogo di lavoro o di studio e la distanza che quel comune ha rispetto alla stazione ferroviaria più prossima. analogamente, nel caso dei caselli autostradali, la relazione che esiste tra il flusso di pendolari che usano l'automobile per spostarsi da un comune all'altro impiegando oltre 30 minuti di tempo. Osservando questi dati, si evince come, in effetti, con l'aumentare della distanza del comune rispetto all'infrastruttura stazione ferroviaria o accesso al casello autostradale, il numero di individui che si sposta scegliendo il treno o l'automobile, come mezzo di trasporto, si riduca e come tale contrazione sembrerebbe avvenire in modo non lineare, ma più simile a una funzione esponenziale negativa (Istat 2023b).

Per ciascun comune e per ciascuna infrastruttura di trasporto è stata, quindi, calcolata una misura di accessibilità sintetizzata poi in cartogrammi, in cui i comuni sono stati raggruppati in base al livello di accessibilità in 5 classi quantiliche: in rosso sono evidenziati i comuni che hanno un livello di accessibilità molto basso (pari al primo quantile della distribuzione), in blu i comuni che hanno un livello molto alto di accessibilità (pari al quinto quantile); in arancione, giallo e verde rispettivamente sono contraddistinti i comuni che risultano avere un livello di accessibilità medio-basso, medio o medio-alto.

I risultati ottenuti con l'indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie sono sintetizzati visivamente nella Figura 4.2 (*Panel A*). Dal cartogramma si rileva immediatamente come tra le aree meglio collegate in termini di accessibilità vi siano i territori che caratterizzano il triangolo Milano-Bologna-Venezia. Questo asse si estende, poi, a ovest verso Torino e a est verso lungo la dorsale adriatico-marchigiana. Anche nel Centro e nel Mezzogiorno emergono analoghi contesti territoriali con un'accessibilità elevata, ma questi, a differenza di quelli del Nord, si caratterizzano per essere poco continui (fatta eccezione, forse, per il solo tratto adriatico della Puglia e per una parte dell'Umbria) e comunque mai tali da essere capaci di creare dei *cluster* di alta accessibilità interregionale.

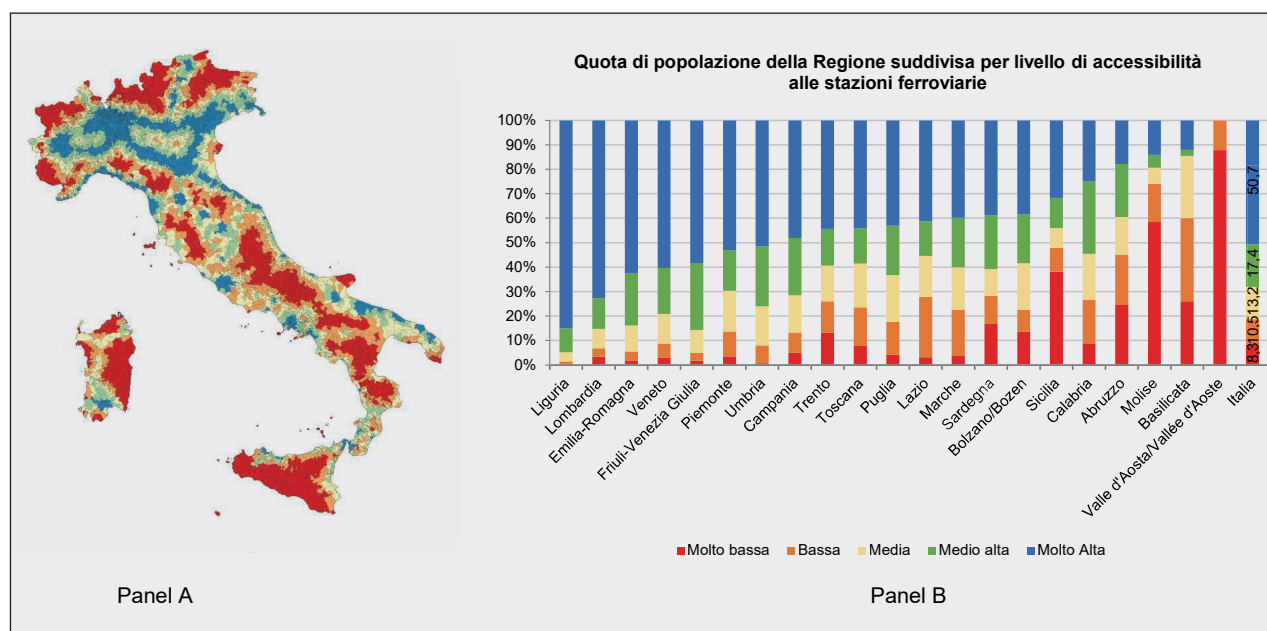
Tra i territori con un'accessibilità molto bassa, invece, risultano esservi per ovvie ragioni orografiche i comuni appartenenti alla zona alpina (a eccezione dei comuni delle Province autonome di Bolzano/Bozen e di Trento) e relativi alla fascia appenninica centro-meridionale, fino a giungere all'alta Calabria. Anche gran parte della Sicilia e della Sardegna centro-orientale si caratterizzano per un basso livello di accessibilità.

In termini di popolazione, la Figura 4.2 (*Panel B*) evidenzia la quota che ricade in ciascuno dei raggruppamenti individuati. Il 50 per cento della popolazione italiana, pari a oltre 30 milioni di abitanti, è presente in quei comuni che risultano avere un'accessibilità molto alta; permane però un 8,3 per cento di popolazione che vive in comuni con un'accessibilità alle infrastrutture ferroviarie molto bassa e un ulteriore 10,5 per cento con un'accessibilità medio-bassa.

Procedendo a osservare tali valori da un punto di vista di caratterizzazione regionale, è possibile riscontrarvi delle rilevanti concentrazioni, in particolare in alcune regioni (Figura 4.2, *Panel B*). Poco meno della metà della popolazione che risiede in comuni con un livello di accessibilità molto basso si riscontra in Sicilia: 1,8 milioni di abitanti. Analizzando tali dati, relativamente alla popolazione di ciascuna singola regione, si evidenziano della criticità considerevoli in Molise (con il 61 per cento della popolazione molisana che ha un accesso ai servizi ferroviari molto basso), in Basilicata, Abruzzo e Sardegna, in cui rispettivamente il 38 per cento, il 25 per cento e il 24 per cento della popolazione risiede in comuni con un livello di accessibilità molto basso.

Analogo discorso è possibile farlo anche per la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e il Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, in cui però il territorio montano rende naturalmente complicata la diffusione di questa specifica infrastruttura. I comuni che registrano un livello di accessibilità molto alto o medio-alto sembrano concentrarsi particolarmente nelle seguenti regioni: Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Umbria, con una quota di popolazione e di numero di comuni superiori al dato medio nazionale.

Figura 4.2 L'accessibilità dei comuni alle infrastrutture di trasporto ferroviario. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, L'accessibilità dei Comuni alle principali infrastrutture di trasporto

5. Il contesto verso cui si tende, le sfide future: la politica di coesione post 2027 tra nuove sensibilità e nuove adesioni

Le attività di ricerca e le innovazioni attuate nel progetto di informazione statistica territoriale per le politiche di sviluppo se, da una parte, sono state avviate all'interno di una ben chiara cornice di partenza, dall'altra hanno anche dovuto adattarsi e recepire le innumerevoli novità che si sono manifestate nel corso degli anni in cui il progetto si è svolto: pandemia e guerra in Ucraina in primis.

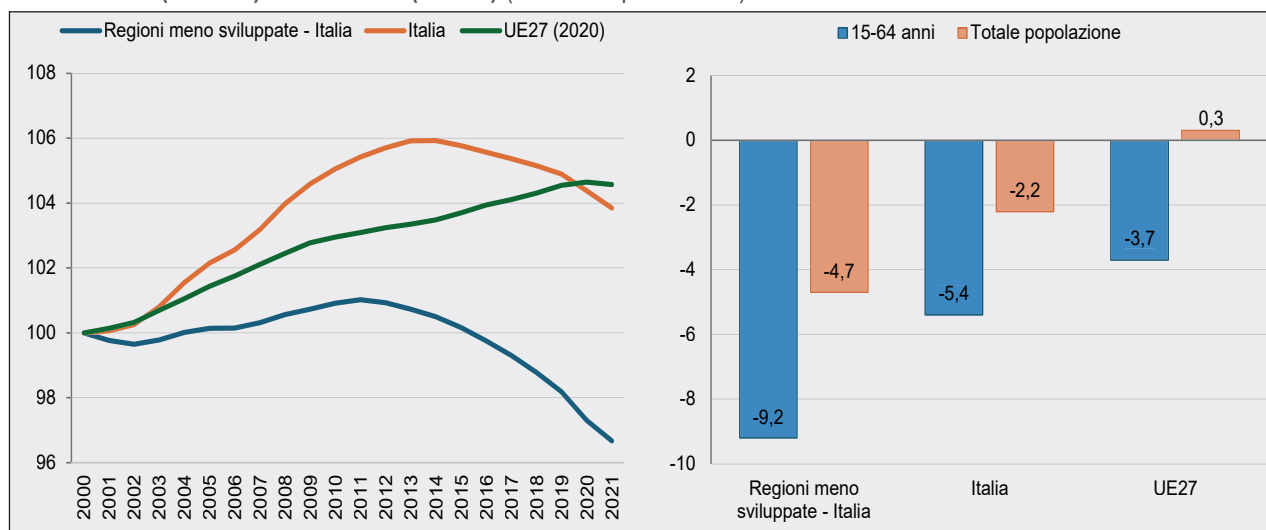
In particolare sono emerse nel corso del tempo nuove "sensibilità" collegate a nuove tematiche, come ad esempio il declino demografico, o l'Agenda 2030 o ancora la 28ª Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP28). Senza contare i possibili nuovi mutamenti geografici in seno UE che la crisi in Ucraina ha probabilmente accelerato.

Monitorare questi cambiamenti, per averne una opportuna conoscenza, può essere utile a comprendere meglio come si svilupperà la politica di coesione post 2027.

5.1 Le sfide future: la politica di coesione post 2027 alla prova della dinamica demografica

Il processo di convergenza territoriale subirà un ulteriore allentamento per via della dinamica demografica in atto in Italia e in particolare in alcune regioni del Mezzogiorno. Come è ormai noto, il trend demografico sarà particolarmente negativo per le regioni italiane del Mezzogiorno, che vedranno nei prossimi anni ridurre il numero di persone in età lavorativa (Figura 5.1).

Figura 5.1 Dinamica della popolazione in Italia, UE27 e regioni meno sviluppate italiane. Anni 2000-2021 (sinistra) e 2021-2030 (destra) (variazioni percentuali)



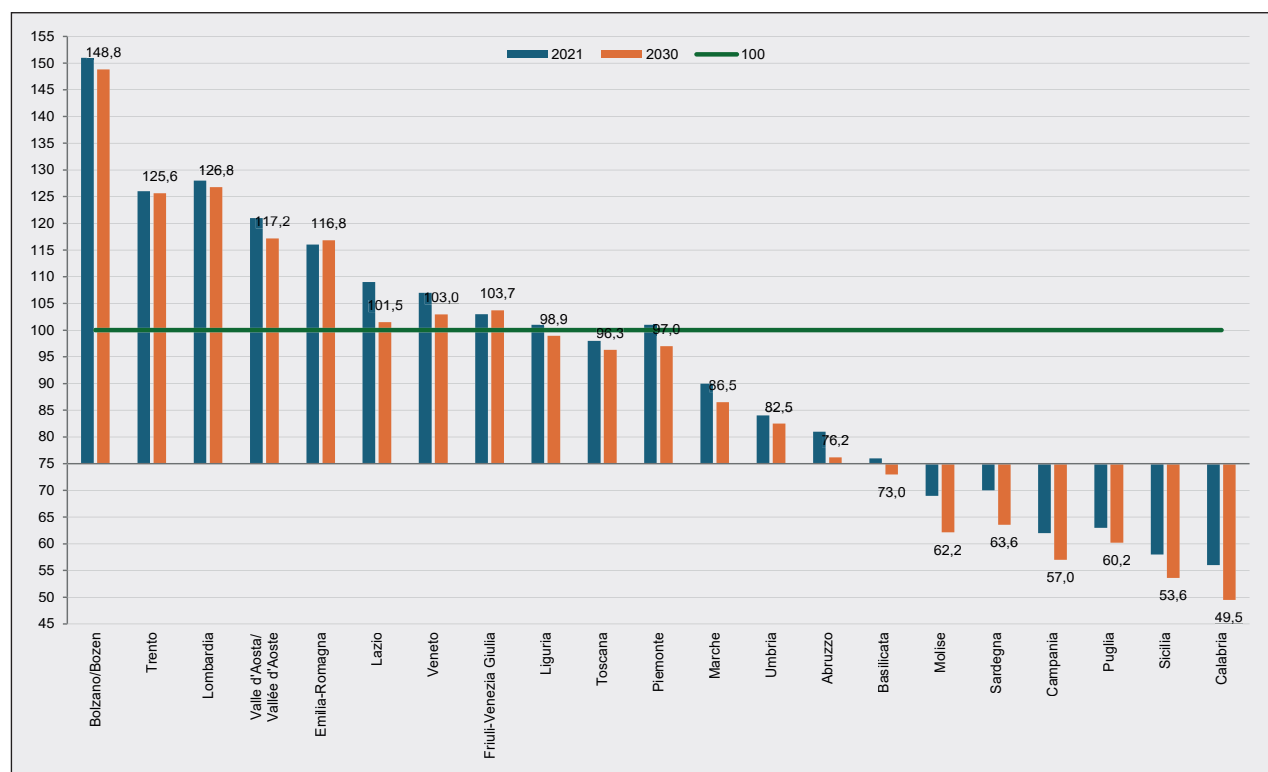
Fonte: Istat, La politica di coesione e il Mezzogiorno - Vent'anni di mancata convergenza

Per comprendere quale potrebbe essere l'impatto di questo progressivo declino si è provato a effettuarne una stima sfruttando la decomposizione del Pil pro capite, inserendovi la popolazione prevista nel 2030, quindi a metà del prossimo ciclo di programmazione.

Ne emerge un quadro abbastanza preoccupante, in cui si amplia notevolmente il divario delle regioni Meno sviluppate italiane rispetto all'UE27. Ma appare preoccupante anche il dato riguardante tutte le altre

regioni italiane, a eccezione della Provincia autonoma di Trento, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Emilia Romagna (Figura 5.2). Si osserva in particolare come l'Abruzzo rischia di entrare nella categoria delle regioni Meno sviluppate. Liguria, Toscana, Piemonte potrebbero diventare regioni in Transizione. E il Lazio a rischio declassamento in categoria regioni in Transizione⁵.

Figura 5.2 Pil pro capite in PPA regionale rispetto alla media UE27. Anni 2021 e 2030 (valori percentuali)



Fonte: Istat, La politica di coesione e il mezzogiorno - Vent'anni di mancata convergenza

5.2 Le sfide future: la politica di coesione post 2027 e le nuove sensibilità

L'accordo del 21 luglio 2020 con cui ha preso corpo il ciclo di programmazione 2021-2027 ha segnato una importante discontinuità con i passati cicli di programmazione. La metodologia concordata per l'ammissibilità e la ripartizione delle risorse finanziarie tra le regioni degli Stati membri, pure conservando elementi di continuità con quella dei precedenti cicli di programmazione (il cosiddetto "metodo di Berlino"), risulta avere differenze significative, di cui due piuttosto rilevanti. La prima innovazione riguarda le regole di ammissibilità alle risorse comunitarie per le regioni dell'UE27. Si è stabilito di modificare la soglia della categoria delle regioni in Transizione, alzandola dal 90 per cento al 100 per cento. A questa modifica, forse poco rilevante sul piano sostanziale, ma di grande effetto cognitivo, se n'è aggiunta un'altra piuttosto significativa anche nella sostanza. Nell'attuale ciclo di programmazione, pure permanendo una predominanza dell'indicatore Pil pro capite, nella distribuzione delle risorse, si è avviato un processo che potremmo definire di "affiancamento" di altre misure e indicatori. Oltre ai meccanismi premiali collegati al livello di istruzione e alla disoccupazione giovanile, si affacciano per la prima volta due nuovi

⁵ Per maggiori dettagli in merito allo scenario simulativo ipotizzato cfr. Istat 2023b.

bonus collegati a una premialità di tipo umanitario (saldo migratorio, per sostenere le regioni in cui questo fenomeno è più rilevante) e una di tipo ambientale (riduzione delle emissioni di gas serra).

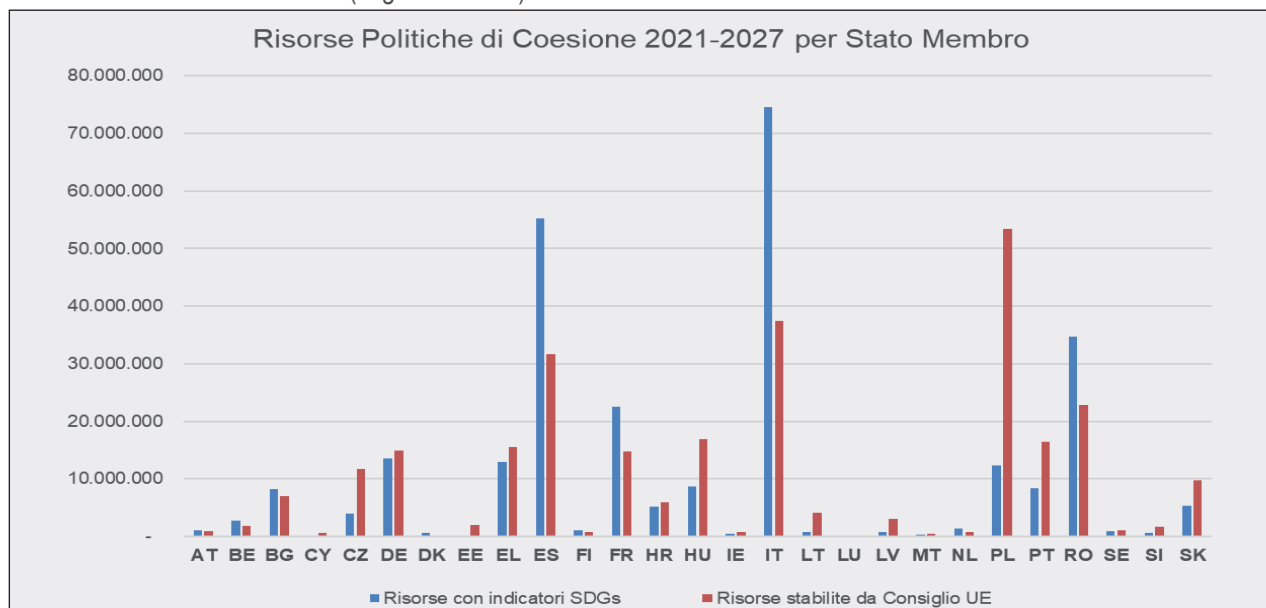
Alla luce di questa prima importante discontinuità e della crescente importanza che le tematiche ambientali-energetiche, collegate ai *Sustainable Development Goals* (SDGs) e all'Agenda 2030, stanno avendo sia a livello di Stato membro sia localmente, diviene dunque meritevole di attenzione la possibilità che essi possano in futuro essere utilizzati anche per l'assegnazione delle risorse della politica di coesione.

Una politica di coesione che tenga conto dei processi di divergenza a livello regionale nelle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – economica, sociale e ambientale – deve potere beneficiare da parte dell'Unione europea di un investimento significativo in dati armonizzati a livello territoriale (NUTS2 e NUTS3) per tutti gli Stati membri. La necessità di utilizzare indicatori nuovi e più “narrativi” rispetto a quelli tradizionali, ci ha spinto a esaminare cosa accade nel campo dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*) fissati per l'Agenda 2030, ai quali la stessa Commissione europea si ispira quando definisce i regolamenti per l'ammissibilità e la ripartizione delle risorse finanziarie tra le regioni dei Paesi membri. Si è dunque provato a immaginare uno scenario in cui le risorse della politica di coesione fossero ripartite non più utilizzando il Pil pro capite, ma gli indicatori collegati agli SDGs. Dalla lista dei 100 indicatori selezionati da Eurostat e utilizzati dalla Commissione europea nel suo *SDG Monitoring Report 2020*, a oggi, non in tutti gli Obiettivi vi è la presenza di almeno un indicatore declinabile a livello territoriale NUTS2, disponibile per tutti gli Stati membri nello stesso periodo (Figura 5.3). Difatti, non ne risultano (fonte Eurostat) nei seguenti Obiettivi: nel 6, finalizzato a garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie; nel 7 rivolto ad assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni; nell'11, rivolto a rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili; nel 12, per garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo; nel 13 finalizzato ad adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze; e nel 14, rivolto a conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.

Sulla base degli indicatori territoriali disponibili, uno per ciascun tema, e delle relative quote regionali determinate sulla base di una media semplice (metodologia simile a quella delle regioni più sviluppate) abbiamo simulato l'allocazione delle risorse tra regioni/Paesi dell'UE, assumendo lo stesso ammontare di risorse concordato dal Consiglio europeo per le tre categorie di regioni.

Dal confronto tra l'attuale metodologia di riparto e quella che utilizza solo indicatori SDGs, emerge come l'Europa mediterranea (Italia, Spagna, Francia) risulta essere avvantaggiata dall'uso di questi ultimi (Figura 5.3). L'Italia riceverebbe circa il doppio delle risorse (circa 75 miliardi con i nuovi criteri); anche la Spagna avrebbe un vantaggio finanziario considerevole. Tra gli altri Paesi ai quali il nuovo metodo di ripartizione consegnerebbe un bilancio in attivo, sono da segnalare la Romania e la Francia. Negativo, invece, il bilancio per altri Paesi; in particolare, la Polonia sarebbe fortemente penalizzata dall'utilizzo dei nuovi indicatori per il riparto delle risorse; in rosso anche i conti di Portogallo, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, per citare solo le nazioni con le perdite più consistenti.

Figura 5.3 Un possibile scenario: una simulazione relativa all'utilizzo degli indicatori dell'Agenda 2030. Anni 2021-2027 (migliaia di euro)



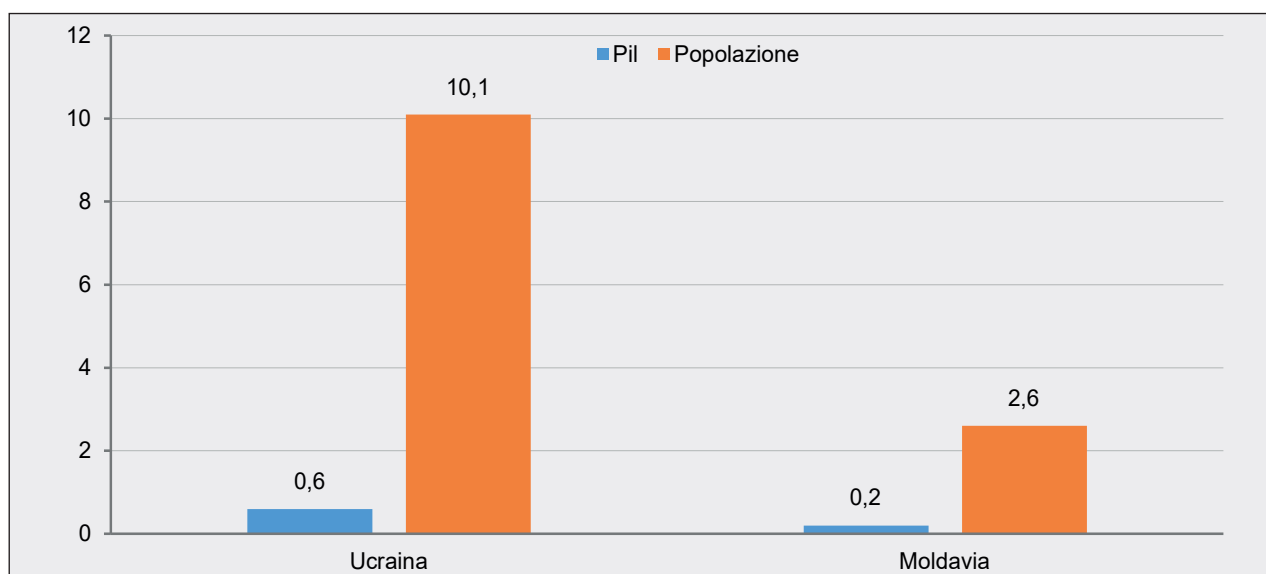
Fonte: Menabò di Etica ed Economia, Le risorse della politica di coesione 2021-2027: investire in statistiche territoriali per una migliore ripartizione

5.3 Le sfide future: la politica di coesione post 2027 e le nuove adesioni

La politica di coesione post 2027 si potrebbe caratterizzare per l'adesione di nuovi Stati membri all'Unione europea. I Paesi candidati al momento risultano essere: Montenegro, Serbia, Turchia, Macedonia del Nord, Albania, Ucraina, Moldova, Bosnia-Erzegovina e Georgia. I nuovi candidati all'UE hanno tutti un Pil pro capite piuttosto basso, ma alcuni avrebbero un peso rilevante in termini di popolazione (Figura 5.4).

La situazione della guerra in Ucraina genera particolare attenzione relativamente alla possibile adesione di questo paese, che implicherebbe una modifica del Pil pro capite medio della nuova UE allargata verso il basso, con conseguenti inevitabili implicazioni sulla politica di coesione e notevoli cambiamenti relativi alla suddivisione delle regioni in Più sviluppate, regioni in Transizione e regioni Meno sviluppate.

Figura 5.4 Pil e popolazione di Ucraina e Moldavia rispetto all'UE27. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

6. Conclusioni

Innovazione, infrastrutture e capitale umano sono i tre *driver* determinanti ed essenziali per invertire il gap occupazionale e di crescita economica che le regioni italiane hanno ormai da venti anni nei confronti di quelle europee. Affinare le informazioni statistiche territoriali su questi temi, legandole a una maggiore capacità di produrre statistiche granulari, può essere significativamente di supporto ai *policy-maker*.

Per rispondere a questa sfida può essere utile:

- misurare l'accessibilità di un territorio a determinate infrastrutture;
- monitorare le innovazioni tecnologiche e valutare le opportune *policy*.

Ciò non è comunque sufficiente, vanno anche continuamente monitorati i processi in atto per giungere preparati al post 2027: prepararsi al futuro, monitorando opportunamente gli scenari, può essere utile per avere una politica di coesione più efficace e utile per i territori italiani.

Riferimenti bibliografici

- Armenise, M., e B. Baldazzi. 2022. "Abbandono scolastico e territorio: una misura più dettagliata utile per le politiche". *Menabò di Etica ed Economia*, N. 183. <https://eticaeconomia.it/abbandono-scolastico-e-territorio-una-misura-piu-dettagliata-utile-per-le-politiche/>.
- Armenise, M., F. Benassi, M. D'Elia, M. Mantuano, and F. Petrei. 2022. "The Exposure Geography of Italian Local Economies to Major Foreign Ones. Evidences from a Multiscale Spatial Experiment Base on Granularity". *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, Volume 242, N. 1: 87-105.
- Armenise, M., F. Benassi, L. De Iaco, e M. Mantuano. 2020. "Le risorse della politica di coesione 2021-2027: investire in statistiche territoriali per una migliore ripartizione". *Menabò di Etica ed Economia*, N. 137. <https://eticaeconomia.it/le-risorse-della-politica-di-coesione-2021-2027-investire-in-statistiche-territoriali-per-una-migliore-ripartizione/>.
- Hansen, W. G. 1959. "How accessibility shapes land use". *Journal of the American Institute of Planners*, Volume 25, N. 2: 73-76.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023a. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2022. Letture Statistiche - Temi*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2022-2/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023b. *L'accessibilità dei Comuni alle principali infrastrutture di trasporto. Anno 2022. Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. https://www.istat.it/it/files/2023/12/Stat_Focus_Accessibilita.pdf.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023c. *La politica di coesione e il mezzogiorno vent'anni di mancata convergenza. Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/files/2023/06/FOCUS-POLITICHE-DI-COESIONE-13-06-2023.pdf>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023d. *Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2023-la-situazione-del-paese/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021. *Rapporto annuale 2021. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2021-la-situazione-del-paese/>.
- Kapatsila, B., M.S. Palacios, E. Grisé, and A. El-Geneidy. 2023. "Resolving the accessibility dilemma: Comparing cumulative and gravity-based measures of accessibility in eight Canadian cities". *Journal of Transport Geography*, Volume 107. https://tram.mcgill.ca/Research/Publications/CumVs_Grav_6_regions.pdf.

Gli indicatori regionali e nazionali per la Strategia di specializzazione intelligente

Sergio Salamone¹

1. Introduzione

Il presente lavoro descrive una nuova classificazione di imprese e indicatori che caratterizzano la Strategia di specializzazione intelligente (S3), disegnata a livello europeo, e in particolare sulle attività di ricerca e sviluppo e la propensione a innovare.

L'obiettivo principale è colmare un'esigenza informativa di *policy* riguardante la necessità di individuare sia le aree prioritarie di investimento in R&S (Ricerca e Sviluppo) e innovazione, sia le traiettorie di sviluppo regionali che le politiche di coesione europee e nazionali cercano di favorire.

Il sistema produttivo italiano, come quello di quasi tutti i paesi industrializzati, soffre la mancanza di innovazioni che favoriscano nuovi processi di sviluppo, restando all'interno dei *pattern* di conoscenza e dei domini tecnologici per i quali sono state esplose le principali opzioni di valorizzazione, ad esempio in termini di scoperta di nuovi mercati.

In questo contesto europeo si sviluppa la Strategia di specializzazione intelligente, in sinergia con le linee programmatiche del progetto europeo Horizon 2020, che considera indispensabile l'interdipendenza tra priorità per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

La Strategia di specializzazione intelligente, introdotta nel 2013 con regolamento europeo per la programmazione 2014-2020 sui Fondi strutturali e di investimento europei, nasce come condizionalità *ex ante* per massimizzare l'impatto degli investimenti dedicati alla ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione. L'obiettivo della strategia è selezionare le priorità di investimento in ricerca e sviluppo e innovazione che completano gli *asset* materiali e immateriali esistenti nei territori, per costruire vantaggi competitivi e percorsi di crescita sostenibile nel medio e lungo termine, basati sulla capacità di diversificazione produttiva e specializzazione tecnologica.

Nel sottolineare il ruolo dell'innovazione, S3 ha introdotto anche un'ulteriore novità: rafforzare il *legame* tra ricerca e innovazione. Si tratta di una strategia complessa, concepita nell'ambito della riforma della politica di coesione della Commissione europea, basata sul requisito della selettività nell'individuare aree strategiche di intervento, tramite un processo di scoperta imprenditoriale (*Entrepreneurial Discovery Process*, EDP) (Foray *et al.* 2012, 2015) con ampio coinvolgimento dei diversi *stakeholder* istituzionali che insistono sui territori.

Il presente contributo illustra il lavoro realizzato nell'ambito del Progetto "Informazioni statistiche territoriali e settoriali per le politiche di coesione 2014-2020". In particolare, descrive il processo di costruzione di una nuova classificazione delle imprese che rappresenta tutte le dimensioni della specializzazione intelligente (Foray *et al.* 2009), al fine di identificare potenziali imprese S3 nei territori italiani e di definire indicatori utili al monitoraggio delle strategie regionali di specializzazione intelligente.

La classificazione delle aree di specializzazione intelligente ha previsto la definizione di un modello teorico per la misurazione delle dimensioni che rappresentano la strategia, l'operativizzazione dei concetti per la

1 Sergio Salamone (sesalamo@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

formazione degli indicatori e la sintesi delle dimensioni per la perimetrazione delle imprese e settori economici a specializzazione intelligente.

Il lavoro è così strutturato: nel paragrafo 2 viene illustrato il contesto di riferimento e le esigenze informative dalle quali nasce il progetto S3; nei paragrafi 3 e 4 vengono descritti il costruito teorico, la definizione delle dimensioni latenti e la selezione degli indicatori elementari; nel paragrafo 5 sono illustrate le metodologie di sintesi degli indicatori, le fonti dei dati e la costruzione dell'indice composito per la selezione delle potenziali imprese a specializzazione intelligente; il paragrafo 6 descrive la mappatura delle aree di specializzazione in attività economiche; il paragrafo 7 l'integrazione di questa classificazione con la selezione delle imprese a specializzazione intelligente e il set di indicatori S3; i risultati della classificazione delle aree di specializzazione sono descritti nell'ultimo paragrafo.

2. Il contesto di riferimento

L'attuazione della Strategia di specializzazione intelligente definita a livello europeo, in carico all'Agenzia per la coesione territoriale, ha condotto alla predisposizione di un progetto tra ACT, DPCoe e Istat, denominato "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020", in cui Istat definisce la classificazione delle imprese S3 e la perimetrazione delle aree di specializzazione intelligente nazionali e regionali. L'Italia ha scelto di dotarsi di una Strategia nazionale di specializzazione intelligente (SNSI) e di una S3 a livello regionale, adottate con decisione della Commissione e condizione per l'approvazione dei Programmi operativi legati all'Obiettivo ricerca e innovazione.

La Strategia nazionale di specializzazione intelligente individua cinque aree tematiche nazionali prioritarie:

1. Industria intelligente e sostenibile, Energia e ambiente
2. Salute, Alimentazione, Qualità della vita
3. Agenda digitale, *Smart communities*, Sistemi di mobilità intelligente
4. Turismo, Patrimonio culturale e Industria della creatività
5. Aerospazio e Difesa.

Tali priorità fanno riferimento anche alle 12 Aree di specializzazione del Programma nazionale per la ricerca (PNR) 2015-2020, al fine di facilitare l'integrazione con altri documenti di programmazione sul tema Ricerca, Sviluppo e Innovazione per il periodo 2014-2020 a livello nazionale (si fa riferimento, oltre al PNR, al Piano nazionale per le infrastrutture di ricerca - PNIR) e regionale (le ventuno S3).

Di seguito le 12 aree di specializzazione del PNR:

1. Aerospazio
2. *Agrifood*
3. *Blue growth*
4. Chimica verde
5. *Design*, creatività e *made in Italy*
6. Energia
7. Fabbrica intelligente
8. Mobilità sostenibile
9. Salute

10. *Smart, secure and inclusive community*

11. Tecnologie per gli ambienti di vita

12. Tecnologie per il patrimonio culturale.

Ogni regione ha definito la propria S3 identificando le aree prioritarie attraverso distinti processi di scoperta imprenditoriale, utilizzando vocabolari specifici legati al linguaggio e alle conoscenze propri delle imprese, delle università e degli enti di ricerca locali. Da qui la necessità di ricostruire un linguaggio comune per facilitare il funzionamento del processo di scoperta imprenditoriale e le collaborazioni regionali, nazionali, europee e internazionali, come richiesto dalle prime versioni regolamentari della programmazione post 2020 pubblicate dalla Commissione. Un primo passo verso tale obiettivo è rappresentato dal lavoro congiunto Agenzia per la coesione territoriale e Regioni per il monitoraggio dei progetti che contribuiscono all'attuazione delle S3, nazionale e regionali, nell'ambito del Sistema nazionale di monitoraggio gestito dall'Igroe - Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea (nota tecnica Mef-RGS, Prot n. 235093 del 31 ottobre 2018 concernente il Monitoraggio dei progetti della *Smart Specialisation Strategy* nella programmazione 2014-2020), che ha portato alla costruzione condivisa di una matrice di attribuzione delle traiettorie regionali alle aree di specializzazione del Programma nazionale per la ricerca 2015-2020 e alle aree tematiche della Strategia nazionale di specializzazione intelligente.

2.1 Linea di progetto e tavolo tecnico sulla specializzazione intelligente

Il Pon Governance e capacità istituzionale 2014-2020 a titolarità dell'Agenzia per la coesione territoriale ha finanziato il Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020", da realizzarsi in collaborazione con l'Istat, che prevede, tra l'altro, una linea di intervento specifica per le S3 che comprende l'obiettivo di "definire una metodologia di classificazione delle aree tematiche della Strategia di Specializzazione Intelligente Nazionale e delle aree di specializzazioni delle S3 regionali, che tenga conto sia delle attività economiche sia delle tecnologie".

Il Progetto Istat-ACT/DPCoe "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" ha previsto la Linea 6:

L.6 – Definire metodi di classificazione e indicatori statistici a supporto della Strategia nazionale di specializzazione intelligente e delle Strategie regionali.

Questa attività è composta e distinta in tre sotto-attività:

A.6.1 – Definire una metodologia di classificazione delle aree tematiche della Strategia di specializzazione intelligente nazionale e delle aree di specializzazioni delle S3 regionali, che tenga conto sia delle attività economiche sia delle tecnologie;

A.6.2 – Quantificare e aggiornare il set di indicatori statistici a supporto della Strategia nazionale di specializzazione intelligente;

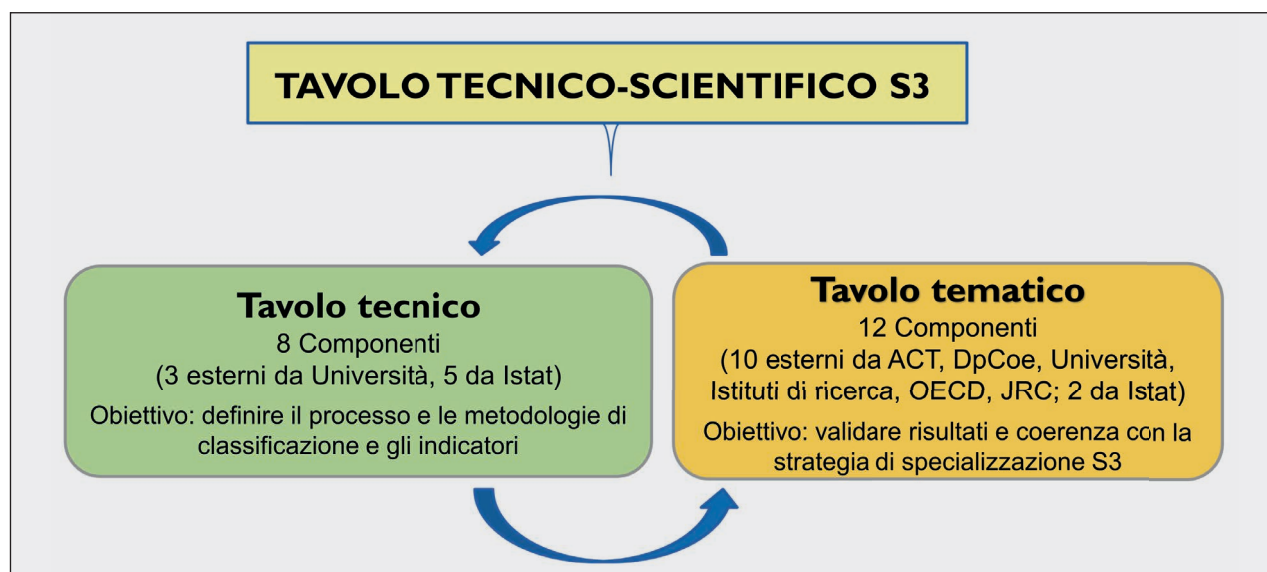
A.6.3 – Definire, quantificare e aggiornare il set di indicatori statistici a supporto delle Strategie di specializzazione intelligente regionali.

Per dare rilievo metodologico e per verificare l'aderenza dell'impostazione teorica con evidenze reali suggerite da esperti del settore, è stato istituito dall'Istat il tavolo tecnico-scientifico S3, finalizzato alla validazione delle metodologie di classificazione delle aree di specializzazione regionali e le aree tematiche nazionali, e al supporto della definizione del perimetro delle aree di specializzazione.

L'attività è particolarmente rilevante, considerata l'attività di monitoraggio della Strategia nazionale di specializzazione intelligente dell'ACT e l'impegno, all'interno del Progetto del Pon Governance e capacità istituzionale 2014-2020 "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020", dell'Istat nello sviluppo di una metodologia di classificazione delle aree tematiche e delle aree di specializzazione delle S3 nazionale e regionali.

Il tavolo tecnico S3 è stato distinto in due gruppi, uno tematico e uno tecnico, che hanno condiviso idee e pareri sui contenuti, le metodologie e i risultati.

Figura 2.1 Tavolo tecnico-scientifico per la classificazione delle imprese a specializzazione intelligente



Fonte: Istat, Elaborazioni dell'autore

I lavori del tavolo hanno permesso, in particolare, di definire un modello concettuale di riferimento e, quindi, la definizione di indicatori in grado di cogliere le specificità delle imprese S3 coerentemente con le dimensioni della Strategia di specializzazione intelligente.

3. Il modello teorico S3

Il quadro concettuale per una esaustiva e corretta definizione teorica delle dimensioni della Strategia di specializzazione intelligente è stato sviluppato a partire dalla considerazione rilevante che S3 è innanzitutto un indirizzo di *policy* di natura multidimensionale e basato su domini latenti che, per essere esplorati operativamente, necessitano prima di essere accuratamente definiti a livello teorico.

I principali ambiti teorici e obiettivi considerati per definire la strategia S3 sono:

- *place-based*: valutare sia il patrimonio materiale sia quello immateriale espresso dai territori (Balland *et al.* 2019);
- *innovation-driven*: individuare percorsi di sviluppo orientati all'innovazione;
- definizione delle priorità e massa critica: selezione di un numero limitato di priorità sulla base dei punti di forza, per evitare la frammentazione degli investimenti in ricerca e sviluppo e innovazione (McCann e Ortega-Argilés 2015);

- processo di scoperta imprenditoriale: scoprire nuove aree di attività con opportunità tecnologiche e di mercato;
- *related variety*: sviluppo di ambiti basati su un insieme complementare di conoscenze, competenze e capacità produttive (Iacobucci e Guzzini 2016).

La S3 è nata dietro forme diverse, già anni prima del regolamento che ne sancisce l'avvio ufficiale, dalle riflessioni del “*Knowledge for growth*” expert group istituito nel 2005 dal Commissario Janez Potočnik per rinvigorire la strategia di Lisbona e indicare le modalità con le quali l'UE avrebbe potuto accelerare nella competizione internazionale per la ricerca e l'innovazione.

Nei primi documenti relativi alla nuova strategia i proponenti affermano esplicitamente che la S3 riguarda “the issue of specialisation in the R&D and innovation” (Foray *et al.* 2009, pagina 1).

La traduzione in *policy* ha riguardato in particolare l'allocazione dei fondi di coesione per l'Obiettivo tematico 1 “rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione” e, soprattutto, è stato messo l'accento sulla necessità di connettere le dimensioni della ricerca e dell'innovazione (Iacobucci 2014).

La sua implementazione si è caratterizzata come una strategia multilivello e con un elevato grado di flessibilità in relazione ai diversi contesti nazionali. In alcuni Paesi (come l'Italia) il contesto regionale è stato quello prevalente; in altri la S3 è stata disegnata e implementata a livello nazionale.

L'enfasi sul collegamento tra ricerca e innovazione derivava anche dal fatto che l'obiettivo ultimo della S3 era quello di favorire la diversificazione e la trasformazione strutturale dei territori. Questi ultimi obiettivi erano ben presenti ai promotori della S3, per i quali la concentrazione di risorse in specifici ambiti di ricerca e di innovazione avrebbe dovuto rafforzare la capacità innovativa delle imprese e la probabilità di proporre nuovi prodotti e servizi (Foray 2015; Radošević 2017).

La presenza di questi due elementi caratterizzanti la nuova strategia – l'enfasi su ricerca e innovazione e sulla diversificazione – rendeva inadeguata l'individuazione degli ambiti di specializzazione sulla base dei tradizionali sistemi di classificazione delle attività economiche. Nel cambio di orientamento dalle politiche “orizzontali” a quelle “selettive” non si intendeva tornare alle tradizionali politiche industriali settoriali.

Le novità introdotte dalla S3 richiedevano di individuare ambiti di specializzazione che consentissero di massimizzare i risultati degli investimenti in ricerca e sviluppo e di tradurre questi risultati in nuovi prodotti e servizi. Doveva trattarsi, quindi, di ambiti di ricerca e di sviluppo tecnologico piuttosto che di “settori” tradizionalmente intesi.

A confermare questo nuovo orientamento dai settori agli ambiti tecnologici ha contribuito il fatto che l'introduzione della S3 è avvenuto in concomitanza con la crescente attenzione riservata alle tecnologie “trasversali” o *general purpose*, che hanno una valenza applicativa in un vasto insieme di settori produttivi. Le principali tecnologie *general purpose* sono le ICT. La UE ne ha però individuate altre che ritiene di particolare rilevanza per le potenzialità di applicazione e di innovazione: le *Key Enabling Technologies* (KETs). In considerazione della rilevanza attribuita a queste tecnologie trasversali nell'allocazione delle risorse UE, quasi tutti i documenti S3 a livello nazionale e regionale le menzionano; o perché individuate direttamente come ambito di specializzazione o per le potenziali relazioni con gli ambiti di specializzazione previsti nella S3.

Se è evidente che i “settori” (come individuati dai sistemi di classificazione delle attività economiche) non sono adatti alla definizione degli ambiti di specializzazione, la guida alla redazione della S3 (Foray *et al.* 2012) non specifica però a quali dimensioni alternative sia opportuno fare riferimento (come ad esempio, competenze

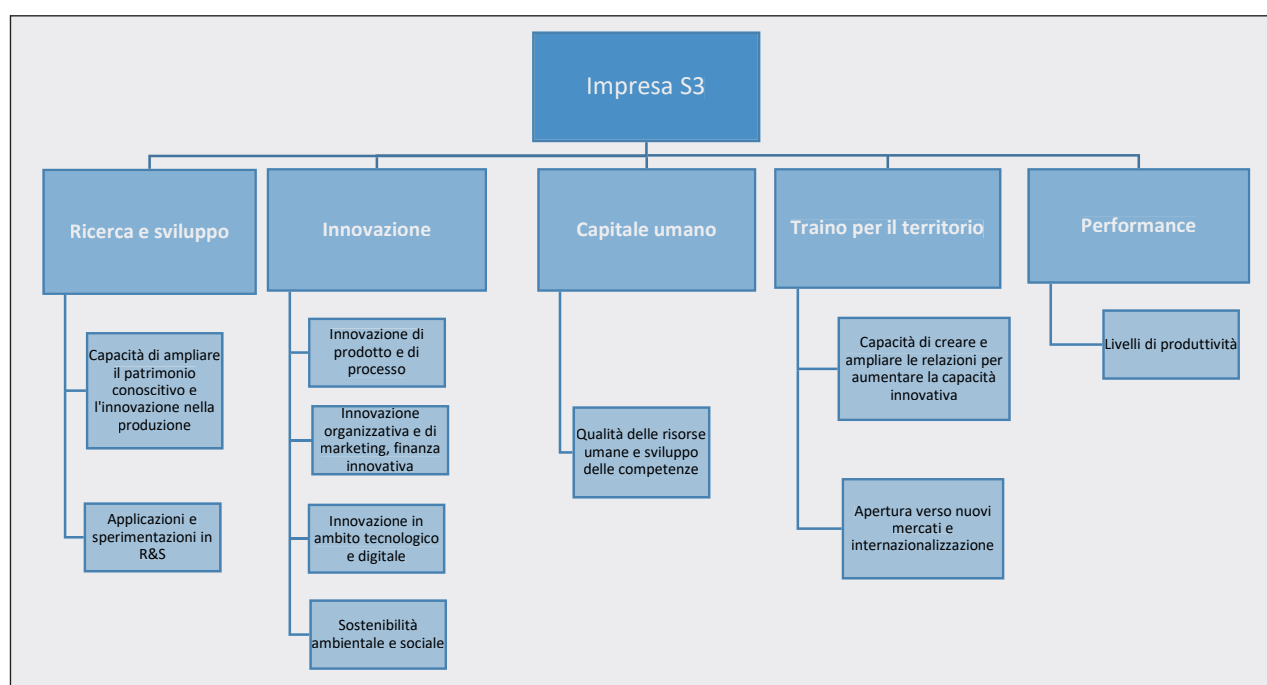
di ricerca, o tecnologie) e quali sistemi di classificazione adottare per tali dimensioni. Ne consegue che una situazione ideale dal punto di vista dell'individuazione delle dimensioni alla base della classificazione non esiste e va ricercata di volta in volta in quelle tra le specifiche linee di intervento.

In questo contesto si colloca il lavoro di concettualizzazione che, prendendo spunto dalle principali linee della S3, cerca di definire un modello teorico il più possibile generale, che riesca a essere calato nelle diverse realtà, massimizzando il grado di flessibilità e riproducibilità.

Il tutto preservando l'approccio multidimensionale che combina le diverse dimensioni interessate, cercando di evitare effetti di autocorrelazione, al fine di individuare le potenziali imprese S3 sul territorio.

Dall'analisi della lettura e dei principali documenti fondanti la Strategia di specializzazione intelligente, è possibile indicare quelle che possono essere considerate le dimensioni latenti alla base di un'impresa S3 (Figura 3.1).

Figura 3.1 Schema teorico S3



Fonte: Istat, Elaborazioni dell'autore

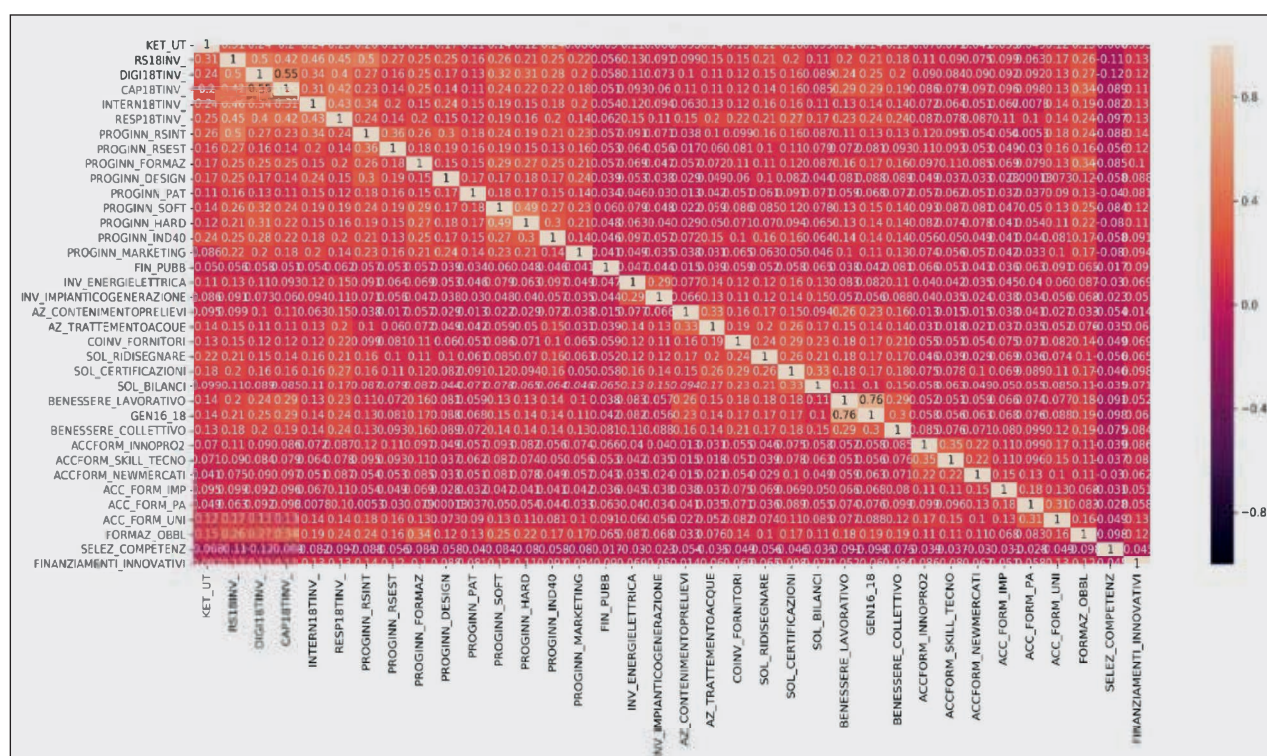
In questo quadro il modello concettuale fa riferimento a cinque fattori specifici del concetto più generale di impresa S3: Ricerca e Sviluppo, Innovazione, Capitale umano, un fattore relativo alla capacità di favorire lo sviluppo locale e una dimensione sulle *performance* economiche.

La delineazione del quadro concettuale della Strategia di specializzazione intelligente (S3) si è sostanziata nell'individuazione sia delle dimensioni sia delle subdimensioni, fondamentali per individuare le "potenziali imprese S3". Le dimensioni e relative subdimensioni che possono essere considerate le caratteristiche che identificano una impresa potenzialmente S3 sono:

- *Ricerca & Sviluppo*: capacità di ampliare il patrimonio conoscitivo e l'innovazione nella produzione; applicazioni e sperimentazioni in R&S;
- *Innovazione*: innovazione di prodotto e di processo; innovazione organizzativa e di marketing, accesso a forme di finanza innovativa; innovazione in ambito tecnologico e digitale; sostenibilità ambientale e sociale;

Contestualmente all'esplorazione della struttura dei dati e all'individuazione dei fattori latenti riconducibili alle caratteristiche dell'ideale impresa S3, sono state analizzate le correlazioni tra la prima batteria di indicatori sottoposti ad analisi, per eliminare eventuali fenomeni di multicollinearità e ridondanza. Tra i circa quaranta indicatori inizialmente considerati nell'analisi sono presenti correlazioni elevate tali da indicare l'esclusione di alcuni indicatori ridondanti (visibili in grassetto nella Figura 4.2).

Figura 4.2 *Correlation heatmap degli indicatori elementari S3. Anno 2019*



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento permanente delle imprese

Nell'applicazione delle classiche tecniche statistiche per l'analisi delle associazioni e correlazione degli indicatori statistici elementari, la selezione del set di indicatori ha tenuto conto della necessità di includere le subdimensioni specifiche che compongono le dimensioni generali della Strategia di specializzazione intelligente. Nella selezione, inoltre, è stata considerata la rilevanza e validità nel rappresentare le dimensioni generali e il compromesso tra le possibili ridondanze e la perdita di informazione.

Questa fase ha assunto la forma di un processo iterativo di validazione nel corso del quale gli indicatori sono stati testati, ad esempio, rispetto alla variabilità e al contributo alla composizione delle dimensioni generali, e quindi selezionati, esclusi o ricodificati, ad esempio, in classi o in livelli.

5. La profilazione delle imprese S3

La delineazione del quadro concettuale S3 si è sostanziata nell'individuazione delle dimensioni e subdimensioni (come sopra descritte), fondamentali per individuare le potenziali imprese S3.

Definite le dimensioni e subdimensioni con la fase di operativizzazione dei concetti, sono state individuate le variabili elementari, connesse con le dimensioni specifiche del modello. La fonte di informazioni adottata,

dalla quale sono stati rilevati i dati sulla specializzazione intelligente, è il primo Censimento permanente delle imprese realizzato nel 2019 e replicato nel 2023, con una specifica sezione del questionario di indagine dedicata ai temi S3. Le informazioni del Censimento permanente delle imprese, che ha come popolazione di riferimento le imprese con tre addetti e oltre, sono state integrate con i principali registri estesi delle imprese, Asia Imprese, FRAME SBS e Asia Occupazione.

Le cinque dimensioni generali sopra descritte sono composte complessivamente da dieci dimensioni specifiche e trentacinque indicatori elementari (tutti con fonte Censimento permanente delle imprese 2019, eccetto un indicatore da FRAME SBS, cioè il valore aggiunto per addetto, e uno da Asia Occupazione, cioè gli occupati con istruzione terziaria).

5.1 Metodi di classificazione a confronto e indici compositi

Per validare e razionalizzare le attività di classificazione delle imprese S3 e per lo sviluppo delle attività sono state individuate alcune possibili metodologie per l'identificazione delle imprese. Non è stata applicata a priori un'unica strategia di sintesi perché la complessità del fenomeno in esame ha richiesto l'applicazione e l'analisi di approcci metodologici differenti.

Le metodologie testate sono state così distinte:

Metodo 1 - Indicatore diretto

- Approccio ordinale/cardinale

Sono stati considerati i seguenti metodi di sintesi: Mazziotta-Pareto Index (MPI), nelle varianti positiva e negativa; metodo tassonomico di Wrocław; media dei valori standardizzati (M1Z); metodo delle graduatorie (Grad.RNK); metodo degli indici relativi (IR).

Metodo 2 - Metodi di analisi multidimensionale

a. Deterministici

- *Tandem approach*

Si fa riferimento a una prima fase di sintesi e una successiva fase di classificazione (ad esempio ACM e quindi *cluster*). In questo caso si è in una logica di costruzione di profili. È un approccio sequenziale di tecniche di analisi dei dati che realizzano ordinamenti e classificazioni, entrambi multidimensionali. I primi corrispondono a modelli e metodi fattoriali che consentono letture dell'informazione secondo nuovi punti di vista, i secondi ai metodi di classificazione automatica (non supervisionata) che ricostruiscono tipi o gruppi, ottimali secondo una prescelta funzione obiettivo.

b. Probabilistici

- Analisi in classi latenti

È possibile applicare modelli a classi latenti poiché sono un caso specifico della categoria dei modelli mistura: in particolare sono modelli a misture finite, in cui le variabili prese in esame sono di natura categoriche, come le variabili del Censimento. Per ogni dato *pattern* di risposte, le stime della probabilità di appartenenza a posteriori (ottenute con il teorema di Bayes) forniscono un modello simile a un *cluster*, cioè di classificazione nelle T classi omogenee. La differenza è nella definizione di omogeneità in termini probabilistici nelle classi latenti e non in base a misure di distanze come nel *clustering*.

Le imprese nella stessa classe latente sono simili tra di loro poiché le rispettive risposte provengono dalla stessa probabilità distributiva. L'output fornisce quindi una gradazione probabilistica dell'appartenenza delle imprese alle classi.

Metodo 3 - Metodi *machine learning*

Riconoscimento di imprese S3 attraverso tecniche di *machine learning*

- Definizione del *training set*, in particolare ai fini della scelta:

- delle unità da analizzare interattivamente per l'attribuzione della *label* "S3";
- delle popolazioni rispetto alle quali determinare la *label* "S3": popolazioni regionali o nazionali, dimensioni S3 individuate dal gruppo di lavoro, rispetto alle 12 aree di specializzazione.

- Implementazione di tecniche di *machine learning* supervisionato (*Random forest*, *Support Vector Machines* - SVM)

- Verifica della coerenza di quanto previsto dai modelli supervisionati rispetto alle imprese S3 individuate dalle regioni nell'ambito dell'attribuzione dei fondi.

Dopo avere sperimentato e valutato gli output dei diversi approcci, è stato individuato come metodo più adatto alla classificazione l'utilizzo di un indicatore composito per la sintesi delle dimensioni S3. Tale scelta è motivata dalla complessità insita nella natura multidimensionale del fenomeno S3, la cui misurazione richiede il superamento di criticità di ordine concettuale e definitorio. L'indicatore composito consente, infatti, di combinare matematica, attraverso una formulazione matematica, un insieme di indicatori elementari rappresentativi delle diverse dimensioni del fenomeno in esame (S3).

I vantaggi dell'uso di un indice composito riguardano: (i) l'opportunità di disporre di una sintesi anche delle subdimensioni; (ii) assecondare l'esigenza di trasparenza che l'uso di un indice composito offre nell'ambito della statistica ufficiale e delle politiche pubbliche risulta più congruo, anche rispetto a metodi *blackbox*; (iii) metodologia replicabile e controllabile nel tempo, anche su specifiche esigenze ad esempio regionali; (iv) modularità (possibilità di aggregare le dimensioni e subdimensioni sulla base di obiettivi diversi).

Nella costruzione dell'indice composito del presente lavoro è stata seguita la seguente struttura:

Modello formativo → Gli indicatori possono essere incorrelati → Approccio non compensativo

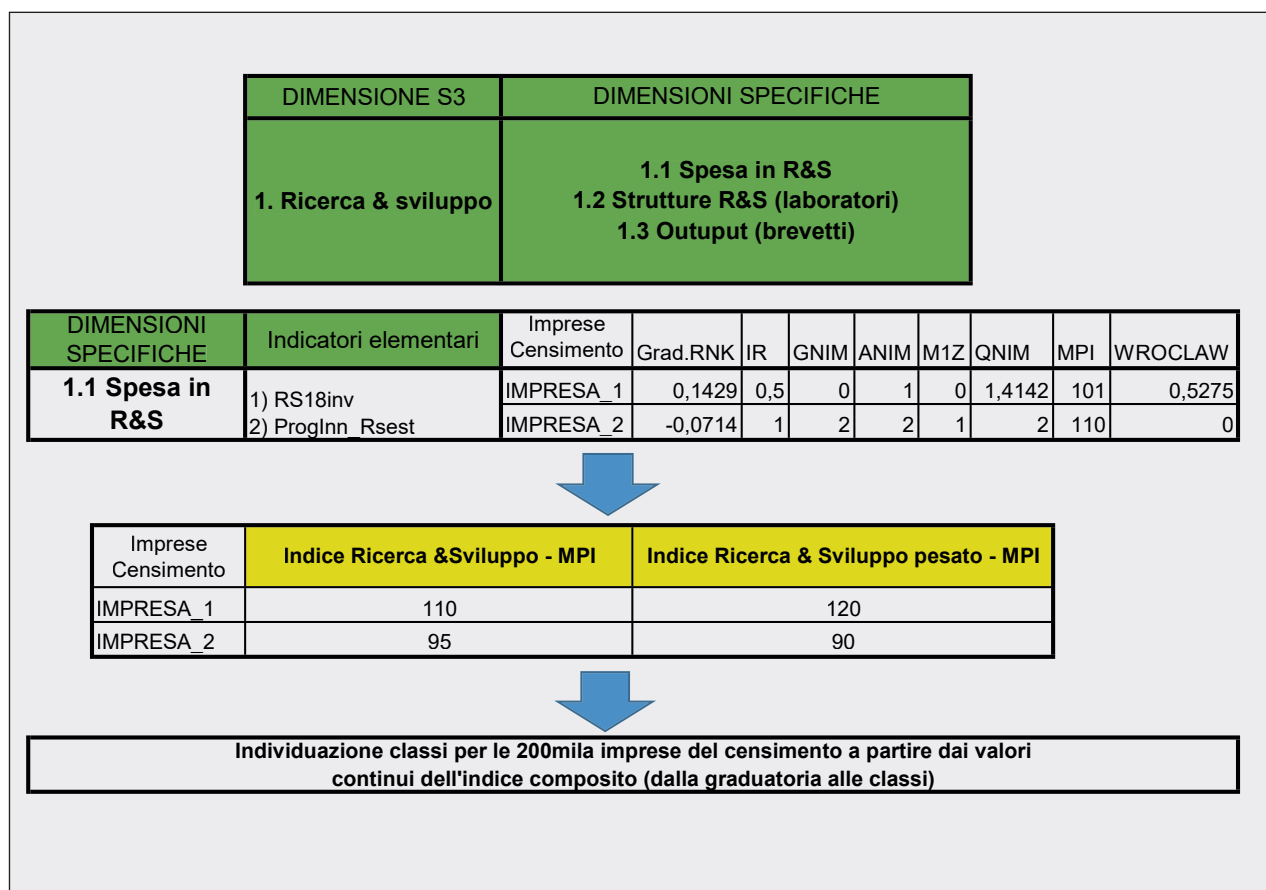
Le fasi del processo di costruzione dell'indice composito di questo lavoro hanno previsto la sequenza logico-operazionale definita da Lazarsfeld (Lazarsfeld 1953). Si è partiti quindi da un concetto per arrivare agli indicatori, cioè dalla definizione del fenomeno all'individuazione delle dimensioni. È seguita la costruzione degli indicatori corrispondenti alle dimensioni definite; infine sono stati sintetizzati gli indicatori elementari in indici aggregati.

È stato costruito quindi un indice composito per ogni impresa, per sintetizzare la complessità della logica della Strategia di specializzazione intelligente. Nello schema della Figura 5.1 sono rappresentati gli *step* seguiti per la costruzione delle cinque dimensioni che compongono l'indice sintetico delle potenziali imprese S3 (l'esempio è sulla dimensione Ricerca e sviluppo).

A valle delle numerose sperimentazioni adottate utilizzando metodi diversi di aggregazione degli indicatori elementari, sono state individuate due metodologie di aggregazione degli indici compositi: gli indicatori elementari sono stati sintetizzati in dimensioni specifiche attraverso il metodo tassonomico di Wroclaw; per l'aggregazione delle dimensioni specifiche in dimensioni generali è stato usato la metodologia di aggregazione con penalità per il coefficiente di variazione sviluppata (MPI) da Mazziotta e Pareto.

La scelta delle metodologie è stata vincolata dalla tipologia di dati elementari disponibili, dalla valutazione dei risultati e dalla robustezza e qualità degli indicatori elaborati.

Figura 5.1 Esempio di costruzione indice composito della dimensione Ricerca e sviluppo



Fonte: Istat, Elaborazioni dell'autore

Nello schema del Prospetto 5.1 sono descritte le metodologie e gli step seguiti per la costruzione dell'indice sintetico. La lettura dello schema si sviluppa da destra a sinistra, a partire dagli indicatori elementari (selezionati dal Censimento permanente delle imprese, tenendo conto di possibili ridondanze delle informazioni fornite, correlazioni e bisogni informativi), che vengono aggregati nelle dimensioni specifiche utilizzando il metodo tassonomico di Wroclaw (eccetto la dimensione della produttività, che è stata calcolata standardizzando per il valore massimo del macrosettore di attività economica e casse di addetti). Successivamente, le dimensioni generali sono calcolate con la metodologia del Mazziotta-Pareto *Index* (MPI).

Lo step finale per il calcolo dell'indice sintetico delle potenziali imprese S3 è ottenuto selezionando le imprese con valori sopra la mediana in ognuno delle cinque dimensioni generali (a livello regionale e nazionale).

Prospetto 5.1 Step e metodologie per la costruzione degli indici compositi delle imprese S3

IMPRESE POTENZIALI S3	DIMENSIONE	<== Metodo	DIMENSIONE SPECIFICA	<== Metodo	Descrizione estesa dell'indicatore elementare
	1. Ricerca & Sviluppo	MPI	1.1 Capacità di ampliare il patrimonio conoscitivo e l'innovazione nella produzione	Wroclaw	Intensità degli investimenti in R&S
			1.2 Applicazioni e sperimentazioni in R&S		Acquisizione servizi di R&S
	2. Innovazione	MPI	2.1 Innovazione di prodotto e di processo	Wroclaw	Attività di R&S interna
					Acquisizione di licenze e brevetti
			2.2 Innovazione organizzativa e di marketing, finanza innovativa	Wroclaw	Progettazione tecnica ed estetica
					Acquisizione macchinari/attrezzature per le innovazioni
			2.3 Innovazione in ambito tecnologico e digitale	Wroclaw	Marketing per il lancio nuovi beni/servizi
					Fonti di finanziamenti innovativi dell'impresa
					Intensità degli investimenti in digitalizzazione
			Sostenibilità ambientale e sociale	Wroclaw	Acquisizione/sviluppo software
					Acquisizione hardware/apparati di rete
					Produzione di KET
					Utilizzo di KET
					Intensità degli investimenti in responsabilità ambientale e sociale
					Misure per migliorare il benessere lavorativo
					Iniziative di interesse collettivo
					Investimenti per installazione impianti produzione energia elettrica
					Trattamento acque di scarico
					Contenimento prelievi e consumi d'acqua
IMPRESE POTENZIALI S3	3. Capitale umano		3.1 Qualità delle risorse umane e sviluppo delle competenze	Wroclaw	Coinvolgimento fornitori attenti impatto ambientale
					Ridisegnare il processo produttivo per sostenibilità ambientale
	4. Capacità di trainare lo sviluppo dei territori	MPI	4.1 Capacità di creare e ampliare le relazioni per aumentare la capacità innovativa	Wroclaw	Redazione bilanci ambientali/di sostenibilità
					Acquisire certificazioni volontarie di processo/prodotto
			4.2 Apertura verso nuovi mercati e internazionalizzazione	Wroclaw	Attività di formazione diversa da quella obbligatoria
					Intensità degli investimenti in capitale umano e formazione
	5. Performance		5.1 Livelli di produttività	Standardizzazione per strato: classi di Macrosettore e addetti	Occupati con istruzione terziaria
					Formazione del personale sulle innovazioni
					Accordi formali con Università/centri di ricerca
					Accordi formali con Pubblica amministrazione

Fonte: Istat, Elaborazioni dell'autore

6. La mappatura delle attività economiche S3 per area di specializzazione intelligente

L'altro blocco di informazioni della classificazione S3 descritto nel presente lavoro è relativo alla perimetrazione delle dodici aree di specializzazione intelligente in termini di attività economiche (Ateco).

Nella sequenza del processo di classificazione delle imprese S3, tale perimetrazione risulta antecedente alla profilazione delle imprese sopra descritta, poiché l'obiettivo della nuova classificazione è il superamento di una ricognizione basata esclusivamente sulla selezione delle Ateco delle imprese, quanto piuttosto connotare le aree di specializzazione in termini di domini tecnologici.

La profilazione e selezione delle imprese in ognuna delle dodici aree soddisfa tale obiettivo identificando *cluster* di imprese caratterizzate dalle cinque dimensioni latenti S3. Tali aggregati definiscono traiettorie di sviluppo tecnologico, basate sulla conoscenza e sull'espansione dell'interdipendenza produttiva.

La mappatura delle aree di specializzazione ha previsto innanzitutto un'analisi teorica per delineare le filiere teoriche che sono alla base dello sviluppo e della complessità di ogni singola area di specializzazione.

È stato considerato che le attività risultano trasversali a più aree, come suggerito anche dal paradigma emergente della convergenza, che prevede la collaborazione tra gruppi di ricerca, imprese e istituzioni, ma, più profondamente, mette in evidenza l'integrazione in una visione sistemica di approc-

ci disciplinari che nascono originariamente separati e distinti. Il paradigma sottostante è relativo alla *cross-fertilization*: nuovi prodotti, servizi o tecnologie realizzati attraverso la combinazione di diverse attività e diversi settori. Questo processo di “fecondazione incrociata” di settori e attività è strettamente connesso alla *related variety*, che pone l’attenzione e spinge l’evoluzione dalla mera specializzazione produttiva alla diversificazione.

Operativamente, la perimetrazione delle dodici aree di specializzazione intelligente è stata realizzata utilizzando uno specifico quesito del Censimento delle imprese che rileva l’autocollocazione delle imprese in una o più aree. Attraverso i codici Ateco relativi alle attività economiche (5 *digit*) è stato misurato il peso relativo delle imprese che si sono autocollocate nelle aree di specializzazione intelligente. La selezione delle “Ateco S3” deriva dall’applicazione di due indici di specializzazione settoriale (relativi al complesso del tessuto produttivo nell’area e all’ammontare di imprese appartenente ad almeno un’area) che identificano settori di attività maggiormente pertinenti per ogni area di specializzazione, poiché rappresentano una massa critica di imprese a più alta concentrazione settoriale.

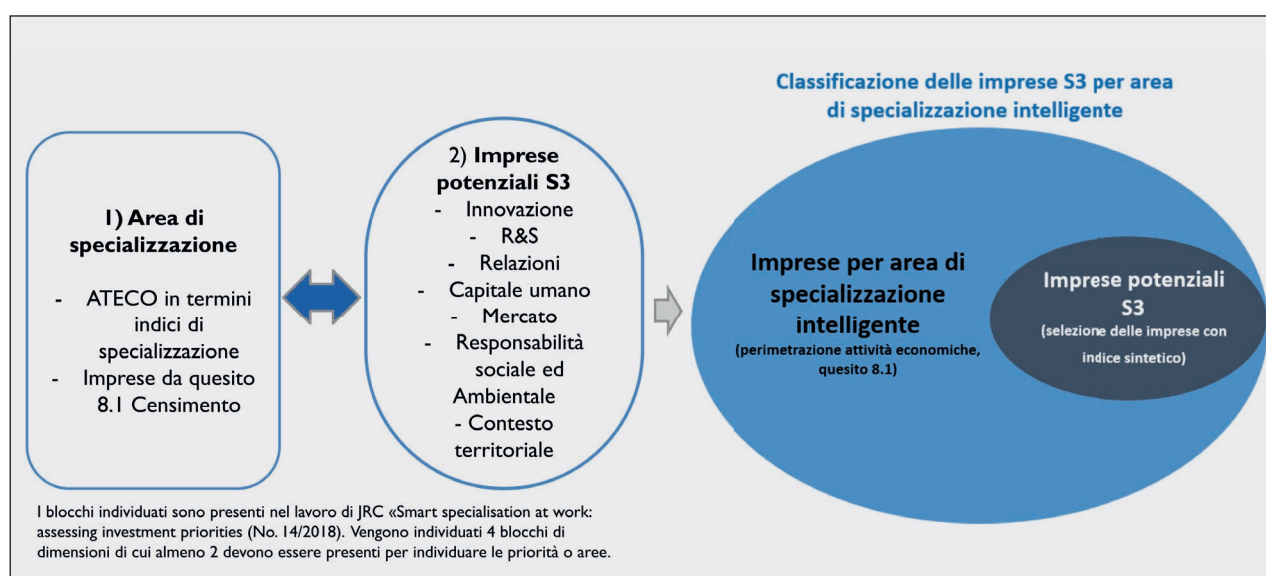
7. La classificazione e gli indicatori S3: integrazione tra settori di specializzazione e imprese S3

Il processo e gli *step* descritti nei paragrafi precedenti assieme alle informazioni codificate forniscono due rilevanti blocchi di dati necessari per ottenere la classificazione delle imprese S3 all’interno delle singole aree di specializzazione intelligente. Nello specifico, si distinguono due blocchi di informazioni complementari:

1. la profilazione delle imprese potenziali S3;
2. la mappatura delle aree di specializzazione intelligente in termini di attività economica.

L’integrazione delle informazioni relative ai due perimetri di imprese fornisce la classificazione delle imprese per area di specializzazione intelligente, come illustrato nella Figura 7.1.

Figura 7.1 Classificazione S3: integrazione tra settori di specializzazione e imprese S3



7.1 Indicatori sulle aree di specializzazione intelligente

L'output ottenuto utilizzando la classificazione delle imprese a specializzazione intelligente è composto da un set di 34 tavole statistiche, che illustrano gli indicatori per area di specializzazione a livello regionale e nazionale, e per le cinque aree tematiche nazionali².

Di seguito sono descritte i temi delle tavole statistiche distinte in gruppi sulla base delle dimensioni rappresentate dagli indicatori calcolati per area di specializzazione.

La prima tavola include indicatori strutturali ed economici sull'universo delle imprese.

Nelle tavole dalla 2 alla 10 sono illustrati gli indicatori strutturali e sulle *performance* economiche delle imprese.

Le tavole 11-15 mostrano gli indicatori sugli investimenti delle imprese in cinque aree strategiche: Ricerca e sviluppo, Tecnologie e digitalizzazione, Capitale umano e formazione, Internazionalizzazione, Responsabilità sociale e ambientale.

Per ogni area sono rappresentati i livelli di intensità degli investimenti (alta, media, bassa, nessun investimento) indicati dall'impresa attraverso la valutazione delle aree nelle quali si è focalizzata maggiormente la propria strategia, sia tramite investimenti materiali sia immateriali, utilizzando come metro di confronto la prevalenza di un'area rispetto alle altre.

Le tavole 16 e 17 illustrano gli indicatori sulle tecnologie abilitanti prodotte o utilizzate dalle imprese per innovare, processi, beni e servizi. Le KETs (Materiali avanzati; Sistemi di manifattura avanzata; Fotonica; Biotecnologie; Nanotecnologie; Micro e nanoelettronica; Tecnologie geospaziali e geomatica) rappresentano tecnologie ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata intensità di R&S, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese di investimento e a posti di lavoro altamente qualificati, sono multidisciplinari e interessano tecnologie di diversi settori integrandosi tra loro.

Le tavole 18-24 fanno riferimento a indicatori specifici su progetti di innovazione e tipologie di attività nelle quali le imprese hanno investito per supportare i progetti (ad esempio investimenti in R&S, brevetti, software, hardware e macchinari per le innovazioni adottate o previste).

Le tavole 25-27 presentano gli indicatori sulle relazioni delle imprese, attraverso accordi formali, con università, centri di ricerca pubblici e privati, con la Pubblica amministrazione, con altre imprese.

Le tavole 28-31 rappresentano degli indicatori chiave nell'identificare processi di sviluppo e innovazione che implicano attività di ricerca e sviluppo, innovazioni tecnologiche, collaborazioni e sinergie con soggetti esterni all'impresa. Gli indicatori fanno riferimento a quattro processi legati a traiettorie di sviluppo e innovazione avviati dall'impresa, distinti in: modernizzazione, diversificazione, transizione, trasformazione.

Le tavole 32-34 includono indicatori sulla sostenibilità ambientale, in particolare sulle soluzioni adottate dalle imprese per promuoverla.

In tutte le tavole (2-34) sono indicati sia il totale delle imprese specializzate sia il totale delle imprese della regione, relativamente all'indicatore della specifica tavola.

2 Cfr. <https://www.istat.it/it/statistiche-politiche-sviluppo/specializzazione-intelligente>.

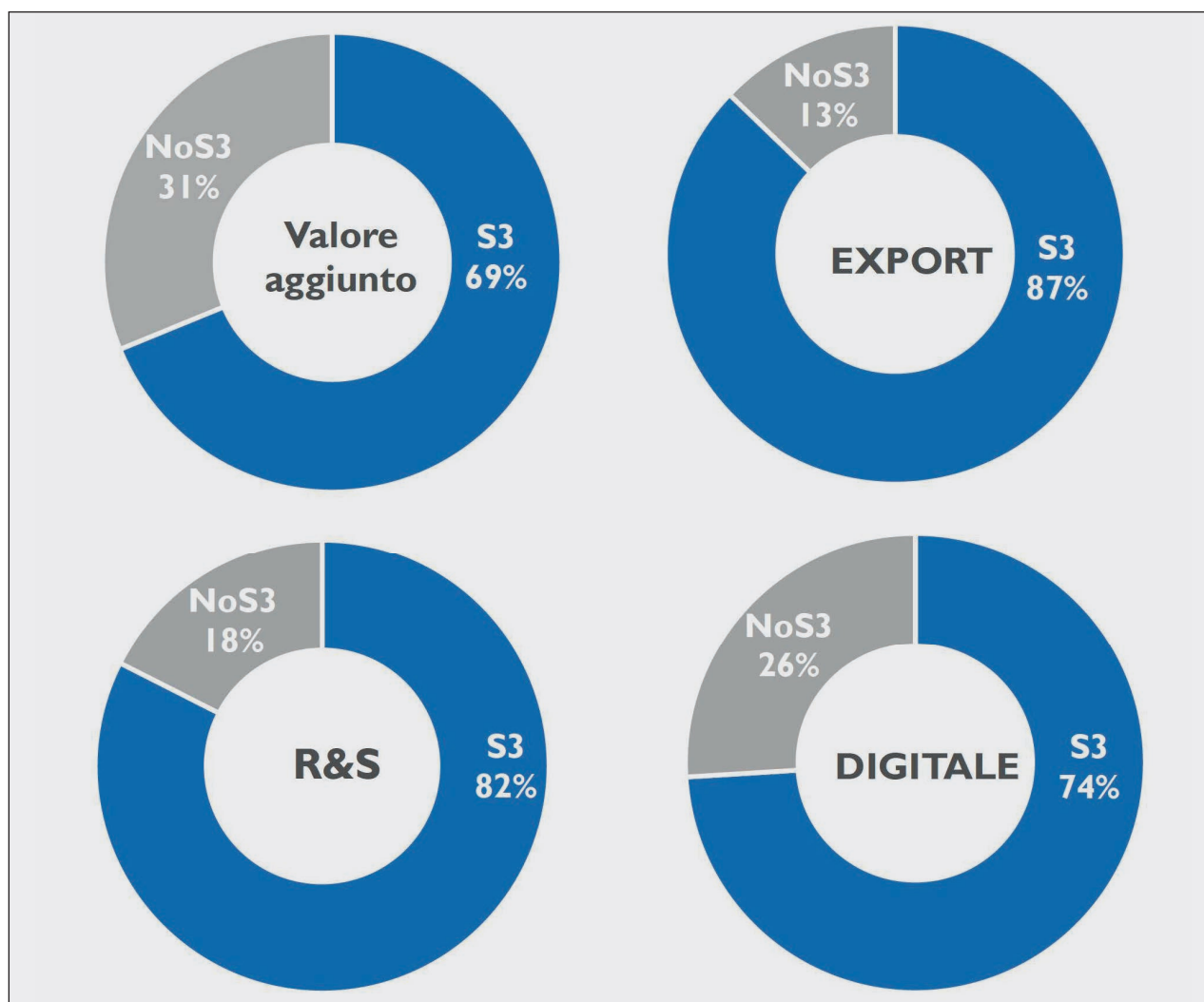
8. Risultati

Nei successivi paragrafi sono presentati i risultati della classificazione di specializzazione intelligente, che ha l'obiettivo di fornire uno strumento di misurazione delle dodici aree di specializzazione italiane e monitoraggio delle traiettorie di sviluppo strategiche e potenziali a livello regionale e nazionale. Gli output di seguito illustrati mostrano esempi di restituzione e utilizzo della classificazione declinata attraverso indicatori di tipo strutturale, economico e strategico.

In generale, una prima rappresentazione, di seguito, è relativa alla connotazione delle imprese S3, prima di considerarle nella classificazione del perimetro delle dodici aree di specializzazione intelligente o delle cinque nazionali.

Un confronto rilevante riguarda gli aggregati rappresentati dalle imprese S3 e quelle non S3. Le principali dimensioni economiche evidenziano che le imprese S3 hanno *performance* rilevanti rispetto alle imprese non appartenenti al perimetro S3: le imprese S3 coprono l'87 per cento dell'*export* nazionale e il 69 per cento del valore aggiunto. Anche rispetto agli aspetti più strategici l'82 per cento delle imprese S3 investe in progetti legati alle attività R&S e il 74 per cento in digitalizzazione.

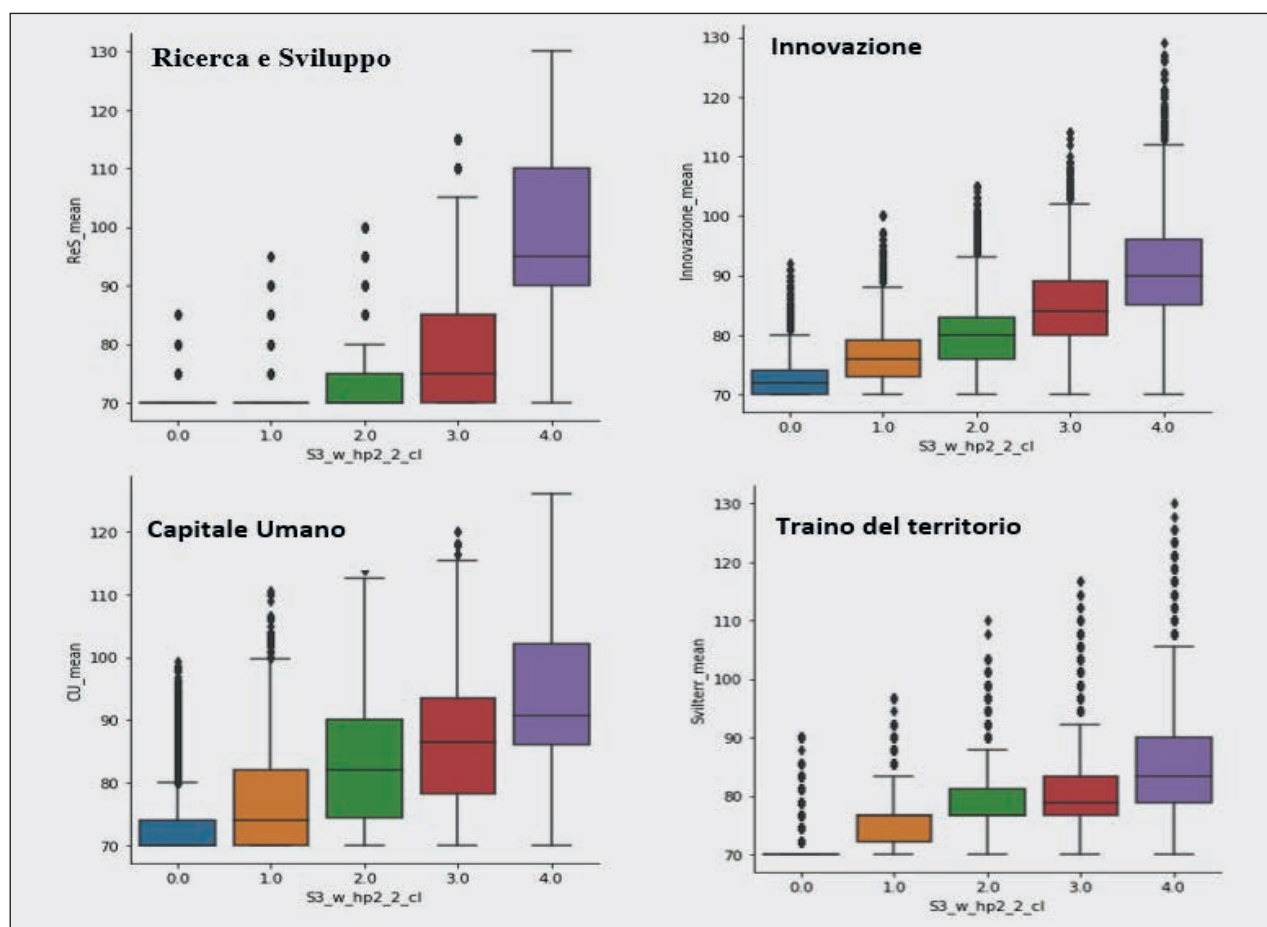
Figura 8.1 Principali aggregati delle imprese S3. Anno 2019 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento permanente delle imprese e Registri statistici

Il perimetro delle imprese S3 può essere rappresentato e descritto, preliminarmente, in relazione alle dimensioni che lo compongono, in particolare le cinque dimensioni generali utilizzate per la costruzione dell'indice. Incrociando l'indice S3 (rappresentato da uno *score*, suddiviso in classi in alcuni dei grafici seguenti) con le dimensioni Ricerca e sviluppo e quella dell'innovazione, all'aumentare del livello di propensione all'innovazione aumenta il punteggio delle imprese potenziali S3, con una relazione crescente più di quanto è riscontrabile per la capacità di fare Ricerca e sviluppo, che è quasi assente nelle classi di imprese con potenziale S3 basso. Risulta rilevante l'importanza del capitale umano nel favorire la caratterizzazione di impresa con potenziale S3, mentre la capacità di trainare lo sviluppo del territorio presenta in ogni classe *outlier* di imprese che incarnano questa dimensione più delle altre.

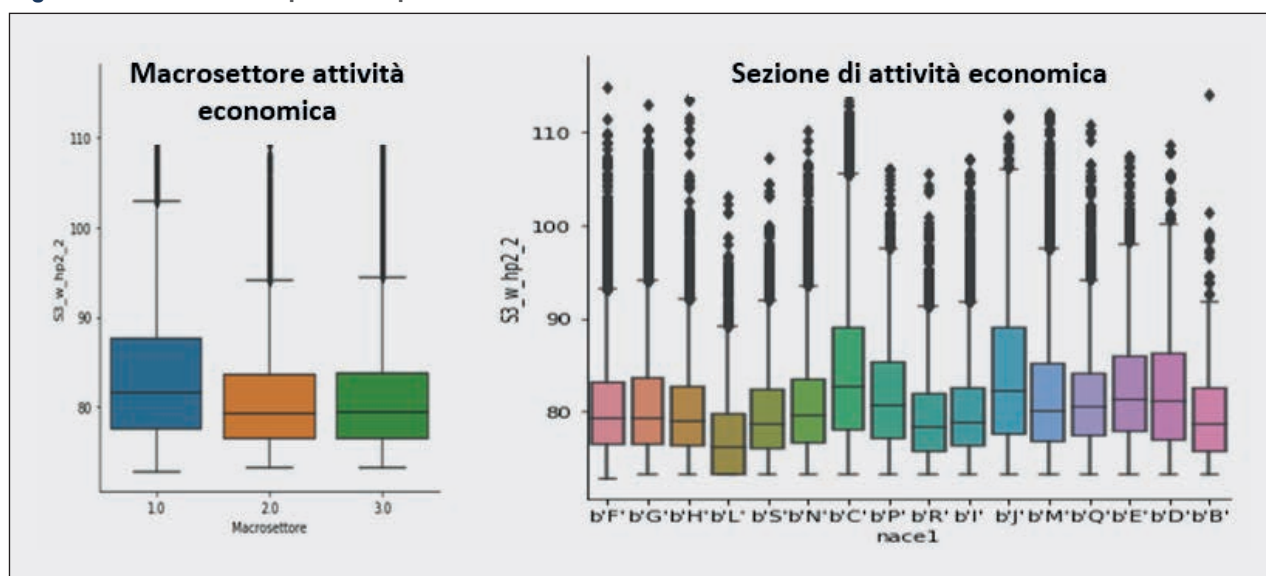
Figura 8.2 Indice composito imprese S3 e dimensioni generali. Anno 2019



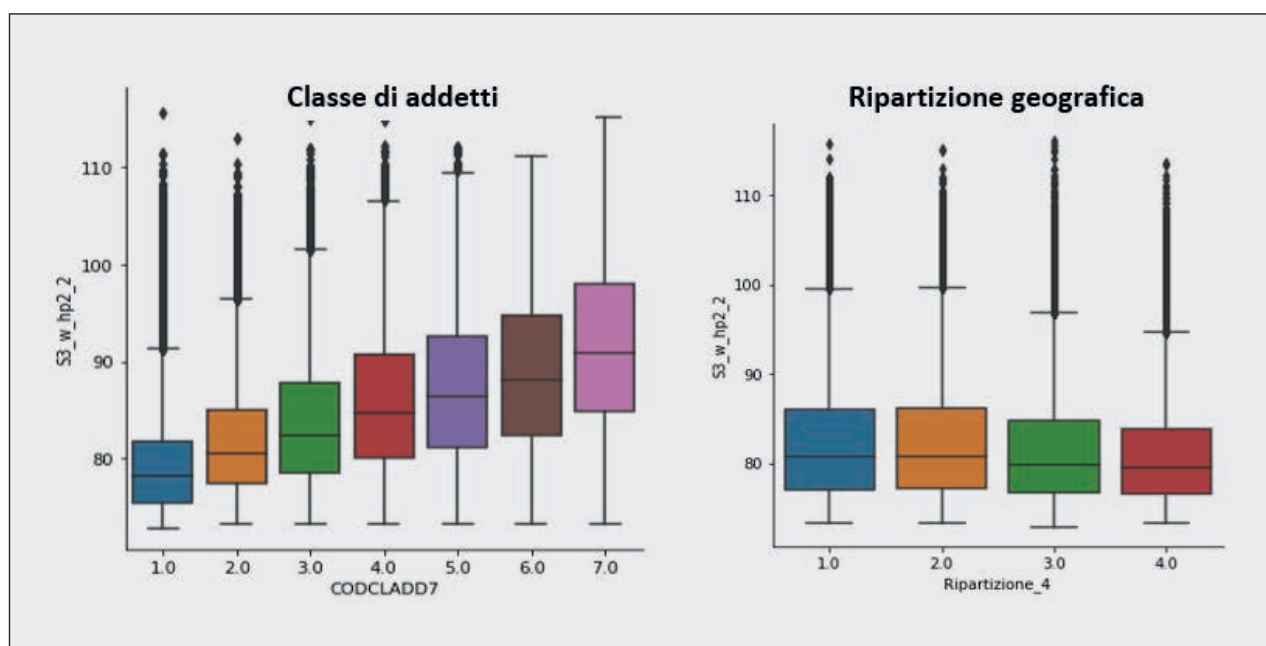
Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento permanente delle imprese e Registri statistici

Analizzando le variabili di tipo strutturale, le imprese S3 si distribuiscono maggiormente nel settore di attività economica dell'industria, in particolare nella manifattura, nel settore *Information Technology*, nell'energia e tra le attività professionali, scientifiche e tecniche (queste ultime concorrono come attività trasversali alla struttura delle filiere delle aree di specializzazione).

Riguardo alla dimensione di impresa, c'è una palese relazione con l'indice composito S3: all'aumentare della classe di addetti aumenta la possibilità di avere un potenziale S3 maggiore per le imprese. Mentre, relativamente alla localizzazione territoriale, le imprese S3 si concentrano maggiormente al Nord-est e Nord-ovest, rispetto al Centro e Sud.

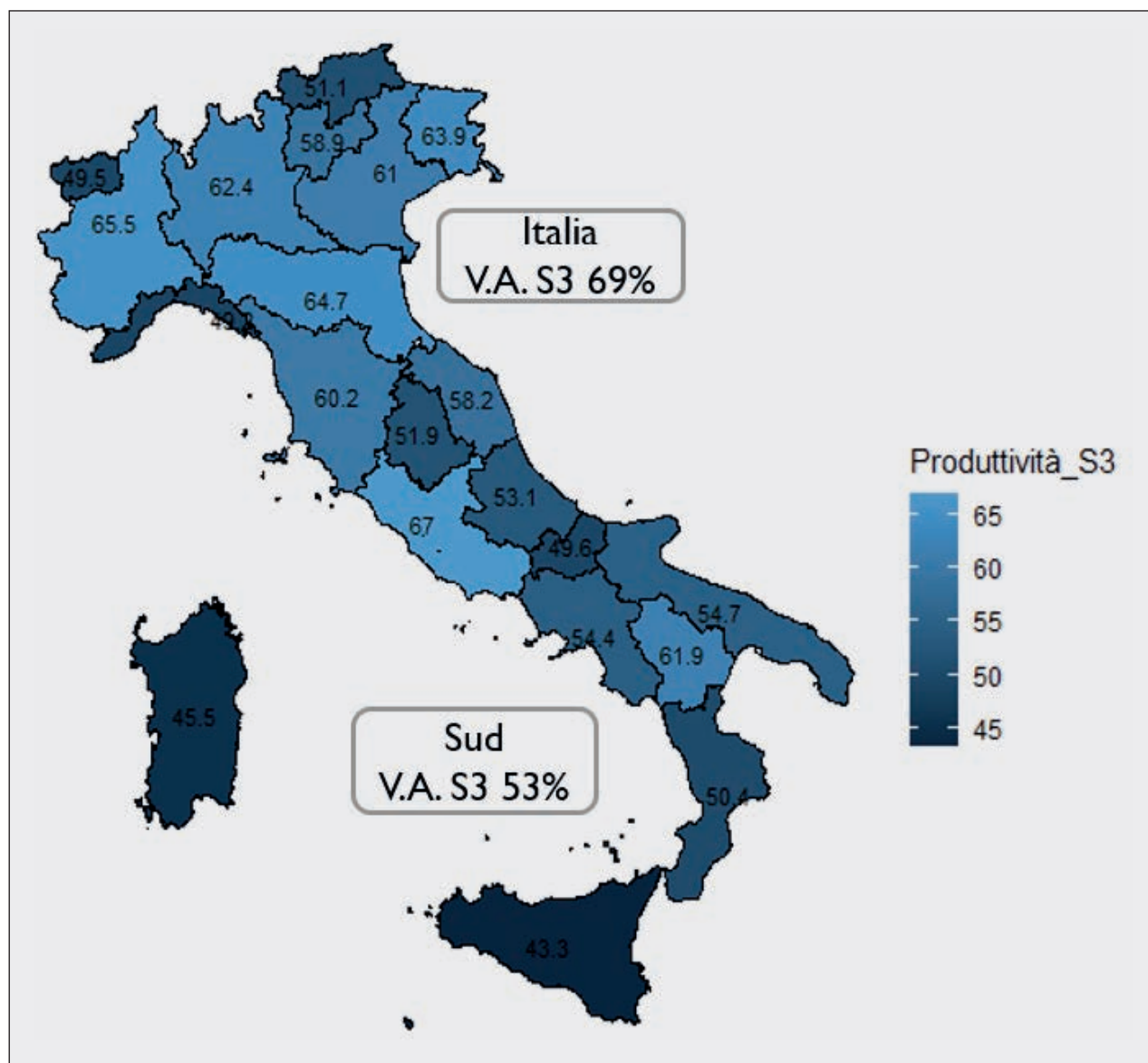
Figura 8.3 Indice composito imprese S3 e attività economiche. Anno 2019

Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento permanente delle imprese e Registri statistici

Figura 8.4 Indice composito imprese S3, classe di addetti e ripartizioni geografiche. Anno 2019

Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento permanente delle imprese e Registri statistici

L'analisi territoriale del tessuto produttivo italiano connotato in termini di imprese a specializzazione intelligente è qui utilizzata per una mappatura della distribuzione regionale del contributo di produttività fornito dalle imprese S3: il divario Nord-Sud è confermato osservando le quote di imprese del comparto S3. Le prime tre regioni per produttività S3 risultano il Lazio, Piemonte ed Emilia-Romagna, ma al Sud sono presenti delle eccezioni con maggiore produttività S3 in Basilicata, Puglia e Campania. In generale, mentre il contributo al valore aggiunto nazionale delle imprese S3 è pari al 69 per cento, nelle regioni meridionali si attesta su un livello inferiore, pari al 53 per cento.

Figura 8.5 Produttività delle imprese S3 per regione. Anno 2019 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento permanente delle imprese e Registri statistici

8.1 Risultati per le aree nazionali di specializzazione intelligente

Con la nuova classificazione sulla specializzazione intelligente prodotta nella linea di attività 6 “Definire una metodologia di classificazione delle aree tematiche della Strategia di specializzazione intelligente nazionale e delle aree di specializzazione regionali e la costruzione degli indicatori per area di specializzazione” sono stati pubblicati gli output anche per la Strategia nazionale di specializzazione intelligente (SNSI) descritta nel paragrafo 2, che illustra il contesto di riferimento³.

³ Per gli output (nota metodologica e tavole) della Strategia nazionale di specializzazione intelligente (SNSI) sulle cinque aree nazionali cfr. <https://www.istat.it/sistema-informativo-6/indicatori-per-la-strategia-nazionale-di-specializzazione-intelligente/>. Per la definizione delle cinque aree tematiche nazionali sono state utilizzate le tavole di corrispondenza tra le aree di specializzazione e le traiettorie di sviluppo regionali e le aree tematiche nazionali individuate nei rispettivi documenti di Strategia di specializzazione intelligente. La corrispondenza tra le aree di specializzazione regionali e nazionali è stata quindi definita attraverso un processo di aggregazione gerarchico sui microdati delle imprese classificate come potenziali imprese S3.

Le cinque aree tematiche nazionali (1. Industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente; 2. Salute, alimentazione, qualità della vita; 3. Agenda digitale, *Smart communities*, Sistemi di mobilità intelligente; 4. Turismo, Patrimonio culturale e industria della creatività; 5. Aerospazio e difesa) favoriscono l'incrocio dell'offerta di innovazione tecnologica produttiva di eccellenza dei territori con la domanda, espressa o potenziale, di nuovi mercati emergenti, che richiedono per le loro caratteristiche azioni di sistema di livello nazionale.

La SNSI ingloba temi legati alla industria 5.0, alla digitalizzazione, alla transizione verde e al capitale umano.

Il set di indicatori descritti nel paragrafo 7.1 è disponibile anche per le cinque aree di specializzazione, quindi permette di effettuare per ognuna delle aree analisi approfondite, monitoraggio e valutazione su domini specifici ed estrapolare informazioni sullo stato e l'evoluzione di reti e filiere nazionali della ricerca e innovazione (Tavola 8.1).

Gli indicatori per le aree SNSI indicano la forte valenza nel favorire attività di ricerca e sviluppo dell'area Aerospazio e difesa (15,3 per cento), che come area di nicchia rappresenta un settore rilevante per la contaminazione anche in termini di digitalizzazione (13,7 per cento) e capitale umano (14 per cento) verso le attività delle imprese dei settori collegati. La filiera Industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente rappresenta l'area a maggiore valenza riguardo al valore aggiunto prodotto (54,6 per cento) e, in particolare, sul valore delle esportazioni (81,5 per cento).

Tavola 8.1 Indicatori per area di specializzazione nazionale SNSI. Anno 2019 (valori percentuali)

Aree di specializzazione SNSI	Indicatori strutturali ed economici			Indicatori strategici			
	Imprese	Valore aggiunto	Esportazioni	R&S	Digitalizzazione	Capitale umano	Responsabilità sociale e ambientale
Aerospazio e Difesa	5,0	21,6	32,7	15,3	13,7	14,0	5,1
Salute, Alimentazione, Qualità della vita	20,7	32,2	33,6	5,1	5,8	8,1	3,7
Industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente	20,2	54,6	81,5	8,7	8,4	10,4	5,3
Agenda Digitale, Smart Communities, Sistemi di mobilità intelligente	12,5	45,6	56,4	10,7	10,5	12,9	5,9
Turismo, Patrimonio culturale e industria della creatività	14,0	34,5	51,7	9,9	9,6	11,2	4,8
Totale imprese S3	36,3	68,8	87,2	6,0	6,4	8,1	4,0

Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento permanente delle imprese e Registri statistici

La mappatura e gli indicatori per le aree nazionali di specializzazione intelligente supportano il monitoraggio e valutazione dei progetti di attuazione della SNSI, anche fornendo indicazioni sulle dimensioni relative alla transizione digitale e alla sostenibilità: si nota, ad esempio, maggiore intensità di investimenti nei temi della responsabilità sociale e ambientale tra le imprese dell'area Agenda digitale, *Smart communities*, Sistemi di mobilità intelligente.

8.2 Risultati sulle dodici aree di specializzazione intelligente

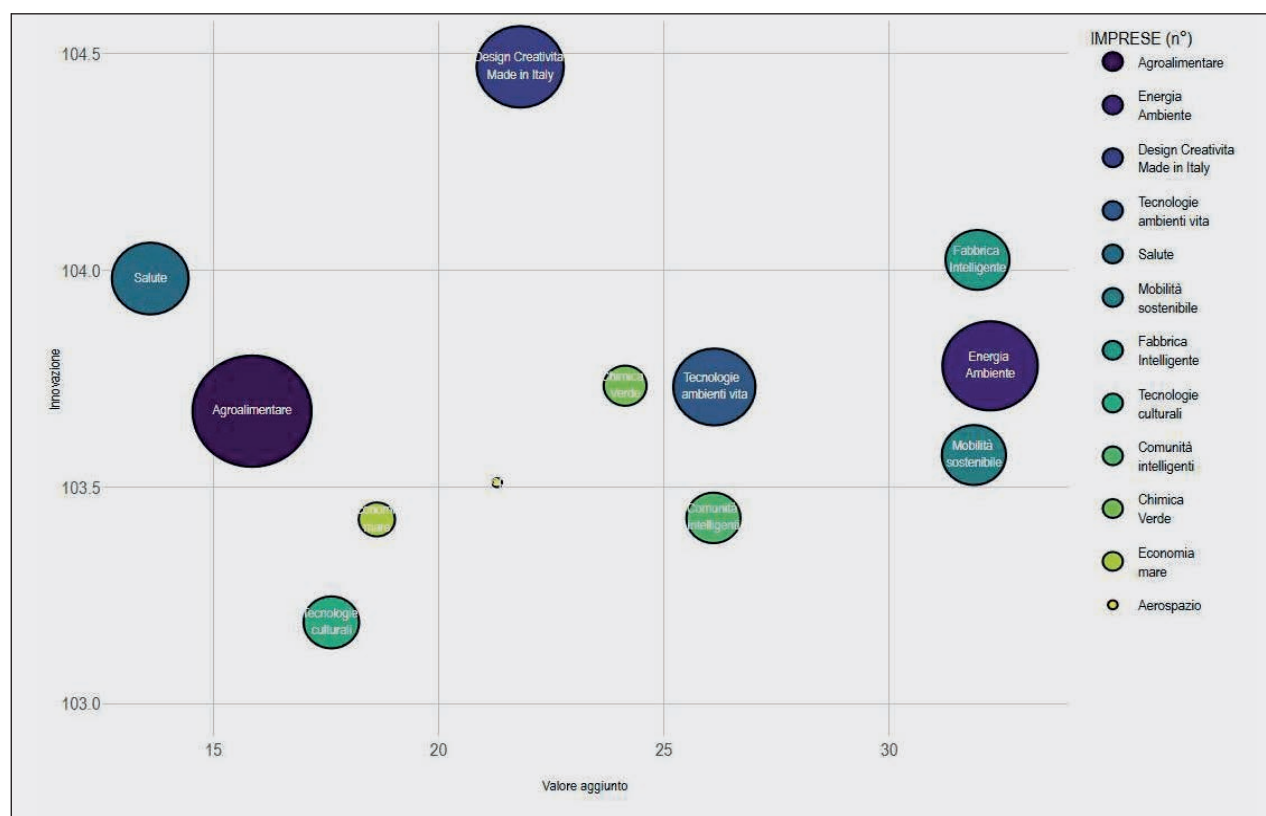
Le aree di specializzazione intelligente sono di seguito analizzate a livello nazionale per dare una panoramica e compararle rispetto alla caratterizzazione sulle dimensioni S3 prevalenti.

Utilizzando semplici strumenti di visualizzazione dei dati, in Figura 8.6 è osservabile il *benchmark* tra le dodici aree a livello nazionale: il grafico mostra il posizionamento delle 12 aree rispetto al rapporto tra i valori medi del valore aggiunto (x) e dell'indice composito di innovazione (y).

Le aree Fabbrica intelligente, Energia e ambiente e Mobilità sostenibile mostrano il miglior rapporto tra queste due dimensioni; queste aree sono anche quelle con quota media di imprese più elevata (dimensione delle bolle), insieme all'Agroalimentare e all'area della Salute. L'area *Design*, creatività e *made in Italy* si colloca in una posizione intermedia rispetto al valore aggiunto delle imprese, pure presentando il più alto livello di innovazione. Il settore dell'Aerospazio si caratterizza come un'area di nicchia, con valori elevati in particolare nelle attività di ricerca e sviluppo.

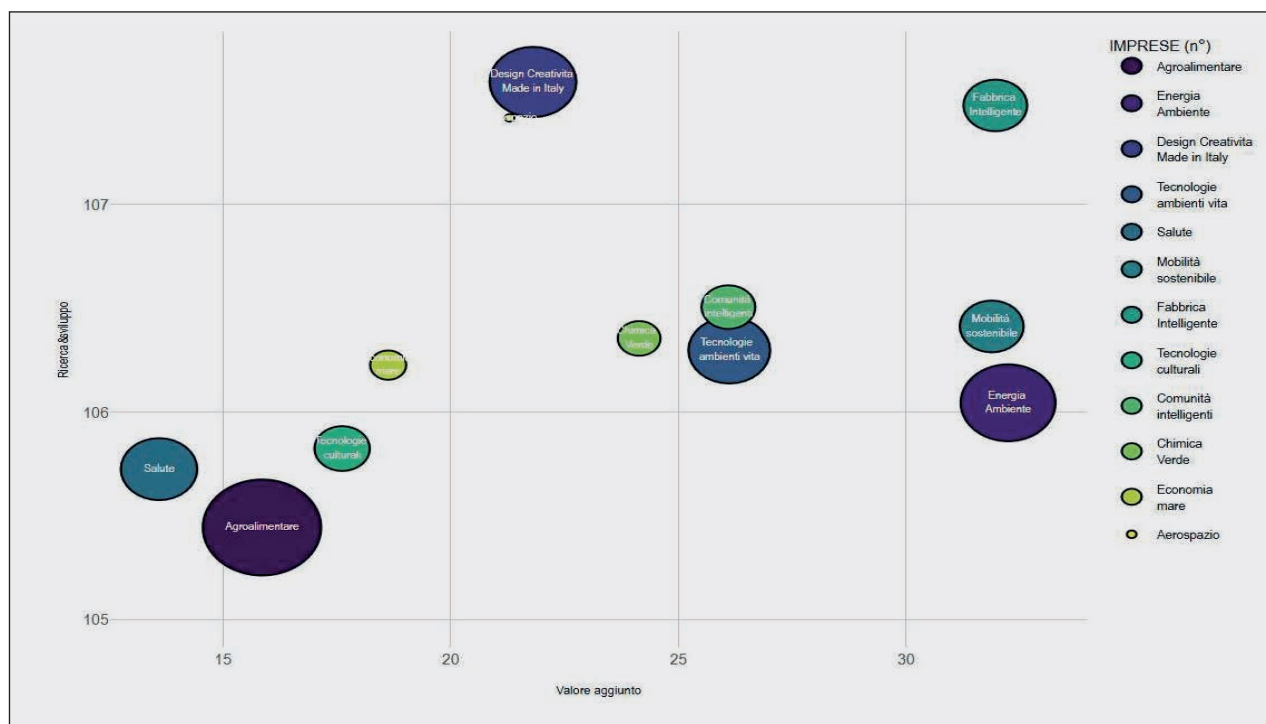
Risultano avere minore propensione all'innovazione settori per natura meno innovativi, quali il settore delle tecnologie culturali, l'economia del mare e le comunità intelligenti. Si segnala anche che i settori della Salute e dell'Agroalimentare hanno i valori medi di produttività più bassi. Un'analisi di questo tipo è applicabile anche al contesto regionale, come vedremo in un altro esempio del paragrafo successivo.

Figura 8.6 Aree di specializzazione a livello nazionale per valore aggiunto e indice di innovazione. Anno 2019



Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento permanente delle imprese e Registri statistici

Riguardo l'altra dimensione fondante della strategia S3, cioè R&S, risulta che le aree del *made in Italy*, dell'Aerospazio e Fabbrica intelligente siano maggiormente attive in progetti e investimenti in ricerca e sviluppo. Confrontando la relazione delle due dimensioni R&S e innovazione rispetto alla *performance* economica delle imprese, si nota che il settore della Fabbrica intelligente è l'area che riesce a coniugare entrambe le dimensioni con livelli rilevanti di valore aggiunto. Mentre nei settori Agroalimentare e Salute i livelli più bassi di tale relazione.

Figura 8.7 Aree di specializzazione a livello nazionale per valore aggiunto e indice R&S. Anno 2019

Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento permanente delle imprese e Registri statistici

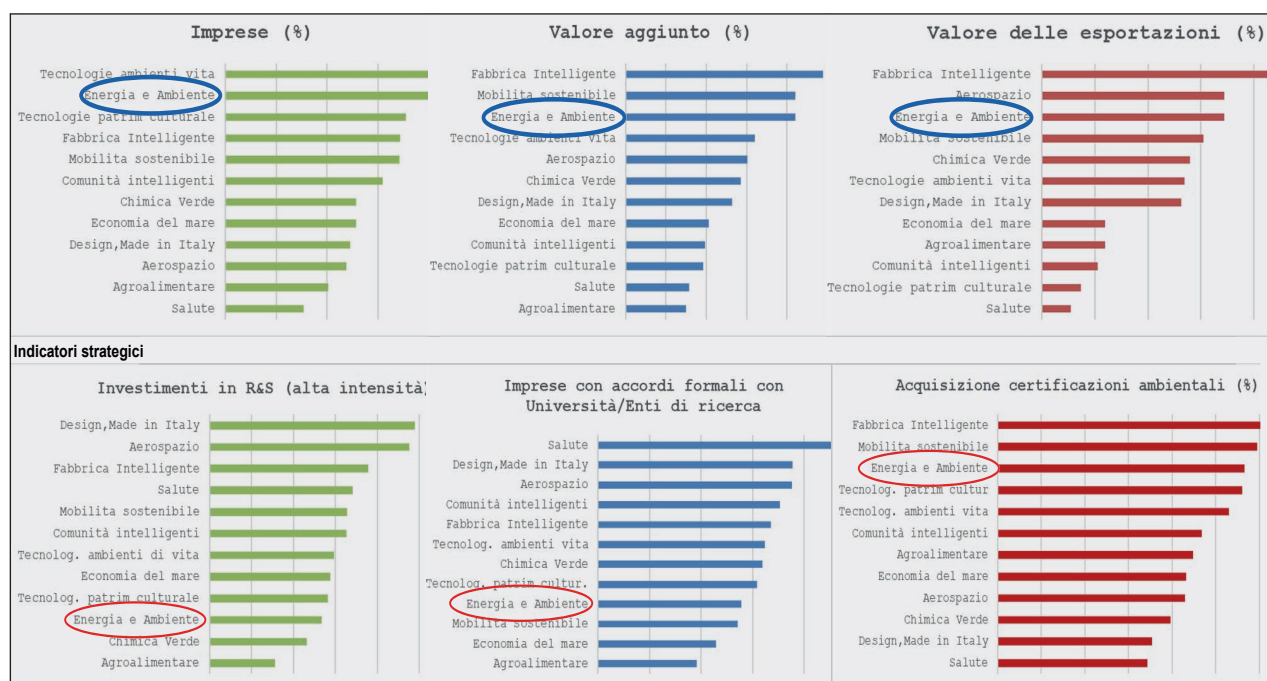
8.3 Risultati per area di specializzazione a livello regionale

La Strategia di specializzazione intelligente mira a incentivare gli investimenti in R&S e innovazione principalmente a livello regionale, per cui le indicazioni più rilevanti risultano per i *policy-maker* quelle relative alle specifiche regioni di interesse. Di seguito sono illustrati alcuni indicatori per il monitoraggio delle aree di specializzazione regionali.

Risulta rilevante per i decisori delle politiche pubbliche regionali, nello specifico per la scelta delle aree prioritarie di investimento, poter confrontare le dimensioni del tessuto produttivo rappresentato da ciascuna area di specializzazione.

Di seguito viene proposto, invece, un approfondimento per una specifica regione, con l'analisi delle dodici aree e alcuni indicatori di monitoraggio tra quelli definiti per la Strategia di specializzazione intelligente.

Il cruscotto sotto presentato è un esempio di strumento di analisi dei punti di forza e debolezze delle aree di specializzazione a livello regionale. Nell'esempio riportato il cruscotto mostra che in Abruzzo l'area di specializzazione Energia e ambiente ha buone *performance* negli indicatori economici, mentre gli indicatori strategici, in particolare gli investimenti in R&S e gli accordi con altri soggetti per innovare, indicano che l'area ha delle dimensioni su cui la regione potrebbe investire.

Figura 8.8 Cruscotto degli indicatori economici e strategici delle aree S3 – Regione Abruzzo

Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento permanente delle imprese e Registri statistici

9. Conclusioni

La Strategia per la specializzazione intelligente individua un nuovo paradigma di riferimento per orientare lo sviluppo dei territori a partire dalle loro peculiarità in termini di conoscenza e innovazione. Le politiche *place-based* e *evidence-driven innovation*, di cui S3 rappresenta la principale espressione, prevedono che l'innovazione sia fondata sui luoghi e sulle loro caratteristiche di innovazione specifiche: in questo senso la strategia è "intelligente", poiché presuppone la capacità di selezionare le priorità dei territori.

Questa nuova declinazione di "specializzazione", non più intesa nel senso tradizionale come concentrazione in specifiche aree produttive, pone l'accento sulla concentrazione delle risorse in aree a maggiore potenziale di crescita nei territori. Per rilanciare il dinamismo delle imprese verso nuovi prodotti e servizi è necessario definire nuovi processi di diversificazione. Le relazioni che si instaurano tra le aree di specializzazione svelano il ruolo delle varietà affini a livello territoriale come fattore chiave nella generazione di innovazioni, soprattutto di prodotto. La specializzazione intelligente non riguarda quindi una strategia di specializzazione in settori (Porter 1998), ma una specializzazione diversificata. Ciò significa identificare settori o domini strategici di vantaggio competitivo esistente e/o potenziale, in cui specializzarsi e creare capacità in maniera diversificata rispetto ad altri territori (Asheim *et al.* 2017).

Come illustrato nel paragrafo 7 del presente lavoro, la Commissione europea ha descritto nelle linee guida sulla *Smart Specialization* (Commissione Europea 2012) le dimensioni che le strategie regionali devono rispettare, indicando una combinazione di almeno due di quattro dimensioni: (i) catene del valore o settori; (ii) domini tecnologici; (iii) sfide sociali; (iv) risorse naturali o culturali. L'innovazione della classificazione S3 descritta nei precedenti paragrafi risiede nell'avere considerato, nello strumento di monitoraggio definito, tre

delle dimensioni richieste: (i) la perimetrazione dei settori S3; (ii) l'individuazione di domini tecnologici tramite la selezione delle imprese che incarnano le cinque dimensioni S3; (iii) l'inclusione di dimensioni relative, ad esempio, alla responsabilità sociale e ambientale.

La metodologia messa a punto ha portato alla produzione di un'articolata informazione statistica attualmente a disposizione di tutti i livelli di governo che, attraverso una "cassetta degli attrezzi" consolidata e condivisa, possono osservare le traiettorie di sviluppo dei propri territori e analizzare l'attuazione degli interventi di politiche di coesione. I dati prodotti possono fornire ai *policy-maker* strumenti utili per supportare la loro pianificazione futura e riorientare gli interventi sui territori.

Lo strumento di monitoraggio predisposto offre, in particolare alle amministrazioni regionali, informazioni nuove sia a livello tematico (dimensioni economiche, strategiche e sociali) sia di dettaglio territoriale.

La programmazione per la politica di coesione 2021-2027, inoltre, pone nuove sfide: la nuova S3 è in linea con gli obiettivi proposti dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, dal *Green deal* europeo, dal Piano per la ripresa dell'Europa (*Next Generation EU*) e dai relativi piani nazionali (NRP) e iniziative regionali. In questo contesto invita tutti gli attori territoriali a collaborare per fornire risposte concrete alle sfide attuali, al fine di concretizzare obiettivi di sviluppo che portino i diversi contesti territoriali a essere più verdi, più connessi, più sociali e più vicini ai cittadini. Rilevanti traiettorie di transizione sono emerse con forza negli ultimi anni e si collegano fortemente con la strategia S3: la transizione ecologica e digitale, cosiddetta *twin transition*, e la transizione 5.0.

Lo sforzo definitorio e classificatorio illustrato nel presente lavoro vuole rispondere all'esigenza di flessibilità nel monitorare le *policy* legate all'innovazione e alla competitività che evolvono rapidamente. La flessibilità della nuova classificazione S3 è garantita dalla modularità offerta dal modello definito a livello di microdato, cioè sulla singola impresa. Ciò permette di spostare il focus rispetto alle dimensioni e ai settori economici che i trend emergenti suggeriscono. L'analisi su specifiche dimensioni è permessa grazie alla struttura della classificazione su livelli: ad esempio, la sostenibilità ambientale e sociale o la digitalizzazione sono le sub-dimensioni dell'indice composito innovazione; la perimetrazione delle aree in termini di attività economica dell'impresa permette di mappare nuovi settori emergenti.

La valenza innovativa della classificazione è quindi, oltre che metodologica, anche applicativa e potenziale per le *policy*, poiché fornisce uno strumento di monitoraggio utilizzabile a prescindere dai settori di attività economica e quindi adattabile ad altre classificazioni o aggregazioni di nuovi perimetri settoriali che devono soddisfare nuove esigenze di monitoraggio, come ad esempio per la *green economy*, l'attenzione alla transizione digitale e le recenti indicazioni del *Next Generation EU* declinate nel PNRR italiano. Quindi anche gli utilizzatori finali sono diversi, poiché altri decisori pubblici possono usare questo strumento rispetto alle politiche settoriali o, in generale, nel ruolo delle amministrazioni centrali.

Un elemento divenuto fondamentale nella programmazione 2021-2027 riguarda, inoltre, la centralità del monitoraggio S3, per verificare non solo *ex ante* ma anche in itinere le *performance* e gli obiettivi della strategia. Nel momento della stesura di questo *paper* sono in fase di aggiornamento la classificazione e gli indicatori S3 relativamente all'anno 2022, che permetteranno di seguire e verificare nel tempo l'evoluzione delle aree di specializzazione intelligente, attraverso comparazioni longitudinali.

Riferimenti bibliografici

- Asheim, B.T., M. Grillitsch, and M. Trippl. 2017. "Smart specialization as an innovation-driven strategy for economic diversification: Examples from Scandinavian regions". In S. Radošević, A. Curaj, R. Gheorghiu, L. Andreescu, and I. Wade (eds.). *Advances in the theory and practice of smart specialization*: 74-99. Cambridge, MA, U.S.: Academic press.
- Balland, P.-A., R. Boschma, J. Crespo, and D.L. Rigby. 2019. "Smart specialization policy in the European Union: relatedness, knowledge complexity and regional diversification". *Regional Studies*, Volume 53, N. 9: 1252-1268.
- Barca, F. 2009. *An Agenda for a reformed Cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. Brussels, Belgium: European Parliament https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_barca_report_en.pdf.
- Boschma, R. 2014. "Constructing Regional Advantage and Smart Specialisation: Comparison of Two European Policy Concepts". *Scienze Regionali*, Volume 13, N. 1: 51-68.
- D'Adda, D., D. Iacobucci, and R. Palloni. 2019. "Relatedness in the implementation of Smart Specialisation Strategy: a first empirical assessment". *Papers in Regional Science*, Volume 99, N. 3: 405-425.
- D'Adda, D., D. Iacobucci, e R. Palloni. 2018. "Smart Specialisation Strategy: come misurare il grado di embeddedness e relatedness dei domini tecnologici". In Bellandi, M., B. Biagi, A. Faggian, E. Marrocu, e S. Usai (a cura di). *Regional development trajectories beyond the crisis. Percorsi di sviluppo regionale oltre la crisi*: 135-149. Milano, Italia: Franco Angeli.
- Foray, D., P.A. David, and B.H. Hall. 2009. *Smart Specialisation - The Concept*. Knowledge Economists Policy Brief no. 9. Brussels, Belgium: European Commission, Directorate-General for Research.
- Foray, D., J. Goddard, X.G. Beldarrain, M. Landabaso, P. McCann, K. Morgan, C. Nauwelaers, and R. Ortega-Argilés. 2012. *Guide to Research and Innovation Strategies for Smart Specialization (RIS3)*. Luxembourg: Publication Office of the European Union. <https://doi.org/10.2776/65746>.
- Foray, D. 2015. *Smart Specialisation. Opportunities and Challenges for Regional Innovation Policy*. London, UK: Routledge.
- Gianelle, C., F. Guzzo, and E. Marinelli. 2019. *Smart Specialisation Evaluation: Setting the Scene*. *Smart Specialisation*. JRC (Joint Research Centre) Policy Insights. Brussels, Belgium: JRC.
- Gianelle, C., F. Guzzo, and K. Mieszkowski. 2018. *Smart Specialisation at work: Assessing investment priorities*. JRC (Joint Research Centre) Technical Reports, S3 Working Paper Series N. 14/2018. Brussels, Belgium: JRC. <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC113433>.
- Iacobucci, D. 2014. "Designing and implementing a smart specialisation strategy at regional level: Some open questions - Progettazione e implementazione della strategia regionale di specializzazione intelligente: Alcune questioni aperte". *Scienze Regionali*, N. 1/2014.

- Iacobucci, D., e E. Guzzini. 2016. "La 'Smart Specialization Strategy' delle regioni italiane e le relazioni tra ambiti tecnologici". *Scienze Regionali*, N. 3/2016: 5-28.
- International Society for Business and Industrial Statistics - ISBIS. 2022. *Web intelligence for Smart Specialization detection in enterprises*. ISBIS conference on "Statistics and Data Science in Business and Industry". Napoli, Italy, 20-21 June 2022.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023a. "Struttura, dimensioni e traiettorie di sviluppo della specializzazione intelligente". In *Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/files//2023/11/REPORTCensimprese.pdf>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023b. *Indicatori per la strategia nazionale di specializzazione intelligente*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/sistema-informativo-6/indicatori-per-la-strategia-nazionale-di-specializzazione-intelligente/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. *Indicatori per la strategia di specializzazione intelligente*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/sistema-informativo-6/indicatori-per-la-strategia-di-specializzazione-intelligente/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. "Nuove traiettorie di sviluppo delle imprese". In *Censimento permanente delle imprese 2019: i primi risultati*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/files//2020/02/Report-primi-risultati-censimento-imprese.pdf>.
- Kyriakou, D. 2017. "Smart Specialisation Concepts and Significance of Early Positive Signals". *European Structural Investment Funds Journal*, Volume 5, N. 1.
- Lazarsfeld, P.F. 1950. "The logical and mathematical foundation of latent structure analysis". In Stouffer, S.A., L. Guttman, E.A. Suchman, P. F. Lazarsfeld, S.A. Star, and J.A. Clausen. *Studies in Social Psychology in World War II. Vol. IV. Measurement and Prediction*. Princeton, NJ, U.S.: Princeton University Press.
- Mazziotta, M., and A. Pareto. 2018. "Measuring Well-Being Over Time: The Adjusted Mazziotta-Pareto Index Versus Other Non-Compensatory Indices". *Social Indicators Research*, Volume 136: 967-976. <https://doi.org/10.1007/s11205-017-1577-5>.
- McCann, P., and R. Ortega-Argilés. 2015. "Smart specialization, regional growth and applications to European Union Cohesion Policy". *Regional Studies*, Volume 49, N. 8:1291-1302.
- Organization for Economic Cooperation and Development - OECD. 2008. *Handbook on constructing composite indicators: methodology and user guide*. Paris, France: OECD Publications. https://www.oecd.org/en/publications/handbook-on-constructing-composite-indicators-methodology-and-user-guide_9789264043466-en.html.
- Porter, M.E. 1998. "Clusters and the new economics of competition". *Harvard Business Review*, N. 76: 77-90.
- Radošević, S. 2017. "Assessing EU Smart Specialization Policy in a Comparative Perspective". In Radošević, S., A. Curaj, R. Gheorghiu, L. Andreescu, and I. Wade (eds.). *Advances in the Theory and Practice of Smart Specialization*: 1-36. Cambridge, MA, U.S.: Academic Press. <https://doi.org/https://doi.org/10.1016/B978-0-12-804137-6.00001-2>.

- Salamone, S. 2023a. *Define a new classification of enterprises by mixing survey data with information from websites*. EESW, The European Establishment Statistics Workshop. Lisbon, Portugal, September 2023.
- Salamone, S. 2023b. *A new classification and methodology for monitoring the smart specialization strategy*. ERSA Conference, European Regional Science Association. Alicante, Spain, August 2023.
- Salamone, S., F.G. Truglia. 2023c. *Potential of S3 specialisation areas on spillover effect and contribution to digital and green transition*. European Conference on Corporate R&D and Innovation - CONCORDi. Seville, Spain, 24-26 October.
- Salamone, S., e M. Armenise. 2022. "Come valutare la coerenza delle aree di specializzazione intelligente regionali attraverso un indice di complessità economica". *Regional Economy*, Volume 6, N. Q3: 22-31.
- Salamone, S., A. Faramondi, and S. Della Queva. 2023. "A composite indicator to measure regional investment policies on R&D and innovation". In di Bella, E., L.Fabbris, and C. Lagazio. *ASA 2022. Data-Driven Decision Making*. Firenze, Italia: Firenze University press e Genova University press. <https://doi.org/10.36253/979-12-215-0106-3.34>.

Intervento del Discussant

Andrea Filippetti⁴

Nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso da più parti si sosteneva che la geografia fosse morta, ma la notizia risultò in seguito oltremodo esagerata. La tesi di fondo era che la globalizzazione avrebbe ridotto il ruolo che i territori giocavano nei sistemi economici. L'intensificarsi delle interdipendenze a livello mondiale, alimentate dal commercio, dal ruolo crescente delle multinazionali, dalla circolazione dei cervelli in un contesto di multilateralismo politico, avrebbero di lì a poco reso il mondo *piatto*. La tesi *the world is flat* sintetizzava questo pensiero. Il processo di globalizzazione procedeva di pari passo, e in un certo livello era trainato dallo sviluppo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, le quali consentivano alle imprese di coordinare i processi produttivi nello spazio con costi estremamente contenuti e divenne possibile, ed economicamente conveniente, ricostruire i processi produttivi attraversando i confini politici e geografici. Le imprese diventano sempre più transnazionali, non solo nella circolazione delle merci, ma anche nella produzione, dando luogo alle cosiddette catene globali del valore. Si riteneva che dal momento che le merci, le informazioni e le persone si possono muovere liberamente a costi contenuti nel globo, i territori avrebbero perso la rilevanza che avevano avuto, a partire dalla prima rivoluzione industriale, nell'organizzazione della produzione economica: il mondo si sarebbe rapidamente appiattito. A ciò si aggiungeva la circostanza che l'economia stava transitando nella fase di deindustrializzazione. Il ruolo dei settori manifatturieri diventava relativamente meno importante, lasciando il posto ai settori che producono beni intangibili, in particolare dei servizi, inclusi quelli a elevato contenuto di conoscenza (*knowledge-intensive service*). La conoscenza, grazie alle tecnologie dell'informazione, può circolare rapidamente e virtualmente senza costi. Il problema della localizzazione geografica delle imprese – questa era in sintesi la conclusione del ragionamento – avrebbe perso significativamente di importanza. Tale idea, poi rivelatasi fondamentalmente errata, fungeva da supporto alla tesi della fine della geografia.

Tutto questo ragionamento si è rivelato negli anni errato. Ci si è rapidamente resi conto che i territori, proprio a seguito del processo di maggiore integrazione internazionale, stavano diventando più importanti. La geografia si è rapidamente presa la sua rivincita e oggi è virtualmente impossibile comprendere i maggiori trend in atto facendo a meno delle categorie proposte dalla geografia economica (e dalla geografia politica). La conoscenza (che è cosa ben diversa dalla semplice informazione), lungi dal viaggiare su Internet, ha bisogno di prossimità fisica per generarsi, moltiplicarsi e diffondersi. Abbiamo assistito alla crescita ipertrofica di *cluster* e distretti, luoghi in cui le imprese trovano necessario aggregarsi per sfruttare le cosiddette “economie di agglomerazione”, che esprimono la circostanza che vi sono benefici netti per le imprese nel collocarsi in territori dove si concentrano idee, conoscenza, ricerca di base (università e centri di ricerca) e buone istituzioni.

⁴ Andrea Filippetti (andrea.filippetti@cnr.it), Issirfa, Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR).

Non è un fenomeno nuovo. L'Italia dei distretti ha fatto scuola, dimostrando nel tempo la tenuta di un modello in cui la prossimità fisica e la concentrazione di attività economiche correlate potesse fungere da potente motore di sviluppo economico supportate dal buon funzionamento delle istituzioni locali.

Attualmente gli elementi teorici, empirici e metodologici sviluppati dalla geografia economica sono imprescindibili per la comprensione e lo studio del cambiamento strutturale nei sistemi economici, dell'innovazione, delle migrazioni e delle dinamiche politiche. L'innovazione è sempre più legata alla concentrazione territoriale ed è uno dei *driver* della divergenza economica e delle disparità di sviluppo tra regioni più avanzate e regioni meno avanzate. La disuguaglianza, che storicamente si è prevalentemente manifestata lungo gli strati sociali, oggi si struttura lungo i confini statali e regionali. In altre parole, attualmente il luogo in cui si vive spiega le differenze di reddito più della classe sociale a cui si appartiene; non a caso la soluzione economicamente più razionale – e nei fatti intrapresa – non è più la lotta di classe bensì l'emigrazione. Il fenomeno del populismo è stato in modo convincente associato anche alla globalizzazione. I voti di protesta, spesso legati ai fenomeni populistici, si manifestano nei cosiddetti “luoghi che non contano”, ovvero quei luoghi che la globalizzazione ha reso marginali, come ad esempio quelle regioni e quelle città che hanno perso le industrie manifatturiere che sono state oggetto di delocalizzazione all'estero, con conseguenze negative sul mercato del lavoro.

Il territorio rappresenta pertanto un elemento imprescindibile per comprendere molti dei grandi cambiamenti in atto nelle nostre società. In questo contesto, il progetto dell'Istat per il miglioramento della statistica per il territorio, che si articola lungo le tre dimensioni “Attività e strumenti per l'analisi del territorio”, “Nuovi indicatori per la statistica territoriale” e “Potenzialità e prospettive della statistica territoriale”, va accolto con estremo favore. Incrementare la territorialità e la geolocalizzazione dei dati statistici – siano individui, imprese o unità locali, flussi di merci, eccetera – è diventata una necessità e offre al contempo una serie di opportunità. Inoltre, questo tipo di dati diventa fondamentale anche per studiare la doppia transizione, ecologica e digitale. Comprendere, e in qualche misura tentare di anticipare, come la doppia transizione impatterà sui territori, è di primaria importanza. Ad esempio, numerose sono le questioni che si apriranno a seguito della diffusione delle applicazioni più avanzate di intelligenza artificiale nel sistema produttivo, nel sistema della ricerca e nella formazione. Basti pensare ancora al problema dello *skill mismatch* nei mercati del lavoro locale e, più in generale, agli effetti delle transizioni sullo sviluppo locale, sulla mobilità del capitale umano e sulle disparità di sviluppo tra i territori. Sono questioni che impegneranno una parte significativa della ricerca in campo socio-economico per i prossimi anni. Maggiore sarà la granularità spaziale dei dati, maggiore sarà la capacità di comprendere a fondo tali fenomeni. Di conseguenza, migliorerà anche la capacità della ricerca di informare la politica, anticipare le ricadute negative e proporre misure compensative e di accompagnamento che rendano le transizioni efficaci, da un lato, e socialmente accettabili, dall'altro.

Conclusioni

Sandro Cruciani¹

Ho il piacere di chiudere questa giornata con alcune brevi riflessioni conclusive. Dalle presentazioni di oggi è emersa la ricchezza delle informazioni e degli strumenti sviluppati nell'ambito del Progetto, una ricchezza che credo sia stata colta dai partecipanti. Dal punto di vista amministrativo, il Progetto si concluderà il 31 dicembre 2023 e questo convegno rappresenta un momento di bilancio delle attività svolte nel corso di quasi cinque anni di lavoro. Dopo un'intensa fase di produzione – e in attesa che la conclusione di alcune attività consenta di rendere disponibili ulteriori risultati – è ora necessario avviare una fase di valorizzazione e diffusione degli esiti raggiunti. L'attenzione si è concentrata in misura significativa sulla produzione di dati e informazioni, anche in considerazione della rilevanza del contratto con il Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud. Questo orientamento ha in parte lasciato in secondo piano le attività di valorizzazione, che non possono esaurirsi in un convegno di una sola giornata. La partecipazione e le domande emerse nel corso dell'incontro mostrano come una parte dei materiali prodotti non sia ancora pienamente conosciuta. Accanto allo sforzo di produzione, diventa quindi necessario rafforzare le azioni di comunicazione, affinché le informazioni elaborate siano effettivamente disponibili e accessibili.

Tra le attività presentate per la prima volta figurano la classificazione e gli indicatori relativi alla Specializzazione intelligente; le statistiche sulle importazioni ed esportazioni per Sistema locale del lavoro; le informazioni annuali su musei e biblioteche; la classificazione e gli indicatori sulle imprese culturali e creative, oltre ad altri ambiti di analisi. Seguirà una fase di consolidamento che dovrà portare a regime la produzione di queste nuove statistiche territoriali, in quanto il Progetto ne ha finanziato lo *start-up*, ma la produzione e la diffusione sistematica delle nuove informazioni, che devono entrare nella produzione ordinaria dell'Istituto, è compito dell'Istat. In prospettiva, tali statistiche confluiranno nel Programma statistico nazionale.

L'auspicio è che nell'ambito dell'attuale ciclo di programmazione 2021-2027 si possa avviare la realizzazione di un nuovo Progetto, così da consentire la prosecuzione e l'ampliamento delle attività illustrate e la produzione di nuova statistica territoriale.

In conclusione, il lavoro svolto è stato significativo, anche oltre le attività inizialmente previste dal Progetto; restano tuttavia ulteriori ambiti di sviluppo su cui sarà necessario concentrarsi. Guardando alle prospettive future, un ambito particolarmente rilevante è rappresentato dalla georeferenziazione, intesa come collocazione puntuale sul territorio delle unità statistiche analizzate. L'attività di georeferenziazione è stata portata avanti parallelamente al Progetto: alle informazioni statistiche devono essere associate coordinate geografiche che consentano di localizzare con precisione le unità di analisi (individui, famiglie o imprese) sul territorio.

La georeferenziazione si rende necessaria anche in seguito ai profondi cambiamenti che hanno investito le metodologie e le strutture delle statistiche dell'Istat: sono cambiati i Censimenti, si cerca di limitare il peso delle indagini dirette e si favorisce l'utilizzo di archivi amministrativi. In questo nuovo contesto la georeferenziazione dei dati potrebbe consentire anche di superare il *trade-off* che ha sempre caratterizzato la statistica ufficiale: nel passaggio dal livello nazionale a quello territoriale, la disponibilità di informazioni tende inevitabilmente a ridursi. Attraverso l'informazione statistica georeferenzata, questo *trade-off* viene superato e le stesse informazioni disponibili a livello nazionale possono essere disponibili anche a livello, ad esempio, di microterritorio con riferimento, in particolare, alle sezioni di Censimento.

1 Sandro Cruciani (sacrucia@istat.it), Istituto Nazionale di Statistica - Istat.

Si segnala che l'Istat ha recentemente pubblicato la versione provvisoria delle Basi territoriali: una geografia composta da circa 751 mila poligoni che rappresentano l'intero territorio nazionale, sui quali sarà progressivamente resa disponibile l'informazione statistica proveniente dal Censimento della popolazione e delle abitazioni e da quello delle imprese. Si aprirà, quindi, la possibilità di costruire indicatori sulla specializzazione intelligente a livello di microterritori. In questo contesto la ricomposizione dei territori non dovrà limitarsi alla sola geografia amministrativa, ma potrà essere effettuata anche in funzione delle esigenze degli utenti e delle specifiche finalità di analisi. Quando questo percorso sarà pienamente attuato, la produzione della statistica territoriale ufficiale ne risulterà profondamente innovata.

Tutte le presentazioni illustrate nel corso della giornata e la registrazione dell'evento saranno rese disponibili nei prossimi giorni sul sito dell'Istat. Sarà pubblicato, inoltre, un ebook contenente gli atti del convegno, che sarà trasmesso agli iscritti.

Sono sicuro che questa giornata sia stata un'occasione proficua di confronto e mi auguro che lo sia stata anche per tutti i numerosi partecipanti.

Desidero concludere rivolgendo un sentito ringraziamento, in primo luogo, ai colleghi della Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali (DCAT), che si sono impegnati nelle attività progettuali e che sono stati tra i più direttamente coinvolti nella loro realizzazione. Un ringraziamento è rivolto anche ai colleghi delle altre direzioni coinvolte. In particolare, alla Direzione generale, che ha fornito un contributo determinante alla gestione amministrativa e organizzativa del Progetto, risultata particolarmente impegnativa. Ringrazio i colleghi della Direzione centrale per le statistiche economiche (DCSE), la Direzione centrale per la contabilità nazionale (DCCN), la Direzione centrale per le tecnologie informatiche (DCIT) e la Direzione centrale per la metodologia e il disegno dei processi statistici (DCME). Un ringraziamento particolare va alle colleghe e ai colleghi della Direzione centrale per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti (DCCI), che hanno lavorato all'organizzazione di questa giornata e che procederanno alla realizzazione e alla pubblicazione dell'ebook degli atti di questo convegno: il loro lavoro rimane spesso nell'ombra, ma non per questo è meno prezioso.

L'ultimo ringraziamento è rivolto alla Fondazione Elena e Claudio Cerasi per l'ospitalità in questa sede e per avere reso possibile, al termine dei lavori, la visita alla collezione privata di opere d'arte custodita presso Palazzo Merulana. Un'iniziativa che consente di concludere la giornata con un significativo momento di approfondimento culturale, a complemento dei temi di carattere tecnico affrontati nel corso del convegno.

Glossario

Accordo di partenariato: documento predisposto da ogni Stato membro dell'UE e approvato dalla Commissione europea, che "definisce la strategia e le priorità di tale Stato membro nonché le modalità di impiego efficace ed efficiente dei Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) al fine di perseguire la Strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". La Decisione di esecuzione della Commissione europea che approva determinati elementi dell'Accordo di partenariato con l'Italia è del 29 ottobre 2014.

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Approccio *place-based*: nella definizione delle politiche urbane significa coinvolgere le comunità locali, utilizzare le loro conoscenze, collaborare con tutti gli attori del territorio e promuovere la cooperazione interistituzionale.

Aree interne: aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e per effetto di secolari processi di antropizzazione.

Aree protette: aree che rispondono ai criteri di seguito descritti, stabiliti con Delibera del Comitato nazionale per le aree naturali protette del 1° dicembre 1993 (cfr. anche **Elenco ufficiale delle aree protette**):

- soggetti titolati a presentare domanda di iscrizione. Il soggetto titolato a presentare domanda di iscrizione è quello che ha istituito l'area protetta, ovvero il soggetto gestore provvisto di apposita delega;
- esistenza di un provvedimento istitutivo formale pubblico o privato. Può trattarsi: di una legge o provvedimento equivalente statale o regionale; di un provvedimento emesso da un altro ente pubblico; di un atto contrattuale tra il proprietario dell'area e l'ente che la gestisce nel quale siano specificate le finalità di salvaguardia dell'ambiente;
- esistenza di perimetrazione. Deve esistere una documentazione cartografica comprovante la perimetrazione dell'area;
- valori naturalistici. Presenza di formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche o gruppi di esse di rilevante valore naturalistico e ambientale (art. 1, comma 2 della legge 394/91) e/o esistenza di valori naturalistici, così come previsto dall'art. 2, commi 2 e 3 della legge citata;
- coerenza con le norme di salvaguardia previste dalla legge 394/91. Ciò riguarda, tra l'altro, l'esistenza del divieto di attività venatoria nell'area. Ciò comporta che, nel caso di aree protette in parte delle quali viene esercitata l'attività venatoria, potrà essere iscritta nell'Elenco solamente la parte nella quale vige il divieto di caccia;
- gestione dell'area. Deve essere garantita una gestione da parte di Enti, Consorzi o altri soggetti giuridici; oppure la gestione può essere affidata con specifico atto a diverso soggetto pubblico o privato;

- esistenza di bilancio o provvedimento di finanziamento. Deve essere comprovata l'esistenza di una gestione finanziaria dell'area, anche se questa è solamente passiva.

Arrivi negli esercizi ricettivi: il numero di clienti che ha effettuato il *check-in* negli esercizi ricettivi (alberghieri o extra-alberghieri) nel periodo considerato.

Asia: cfr. **Registro statistico delle imprese attive (Asia)**.

Categoria turistica prevalente: la vocazione turistica potenziale del Comune individuata prevalentemente sulla base di criteri geografici (vicinanza al mare, altitudine, eccetera) e antropici (grandi comuni urbani).

Classificazione sismica: classificazione del territorio in base all'intensità e alla frequenza dei terremoti nel passato, che comporta l'applicazione di speciali norme per le costruzioni nelle zone classificate sismiche.

Controllante: l'unità istituzionale (persona fisica o giuridica) che esercita il controllo ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile.

Controllata: l'unità giuridica controllata direttamente o indirettamente dal vertice.

Dipartimento di emergenza e accettazione (Dea): particolare classificazione di una struttura ospedaliera presente sul territorio che ne segnala la capacità di assicurare la piena risposta a bisogni complessi del cittadino paziente. I Dea sono a loro volta classificati in I e II livello a seconda della capacità di servizio. Il livello II è superiore e include le prestazioni del I livello.

Elenco ufficiale delle aree protette (Euap): elenco stilato, e periodicamente aggiornato, dal Ministero della transizione ecologica (Mite) - Direzione per la protezione della natura, che raccoglie tutte le aree naturali protette, marine e terrestri, ufficialmente riconosciute. Cfr. anche **Aree protette**.

Eruzione vulcanica: fuoriuscita sulla superficie terrestre, in maniera più o meno esplosiva, di magma (una volta eruttato il magma prende il nome di lava) e altri materiali gassosi provenienti dal mantello o dalla crosta terrestre.

Fatturato (statistiche strutturali sulle imprese): ammontare degli importi fatturati dall'unità di osservazione durante il periodo di riferimento. Corrisponde al valore delle vendite sul mercato dei beni o servizi forniti a terzi. Il fatturato include:

- le vendite di prodotti manifatturati;
- le vendite di beni acquistati per essere rivenduti senza trasformazione;
- tutte le altre spese (trasporto, imballaggio, eccetera) addebitate ai clienti, anche se elencate separatamente sulla fattura;
- le prestazioni di servizi;
- le imposte e le tasse gravanti sui beni o sui servizi fatturate dall'unità (come ad esempio le accise).

Il fatturato esclude:

- l'Iva e le analoghe imposte deducibili direttamente collegate al fatturato;
- gli abbuoni e gli sconti accordati ai clienti, nonché il valore degli imballaggi restituiti;
- i beni prodotti per l'autoconsumo o a fini di investimento;

- gli altri proventi di gestione;
- i contributi ricevuti dalle pubbliche amministrazioni o dalle istituzioni dell'Unione europea.

Geomorfologia: branca della geografia fisica che studia la morfologia della superficie terrestre, cioè le forme che costituiscono il rilievo del territorio, investigandone l'origine e l'evoluzione. In particolare, studia le correlazioni tra la morfologia del terreno, le sue caratteristiche litologiche e gli agenti che lo hanno modellato.

Grado di urbanizzazione (*Degree of urbanisation* - *Degurba*): classificazione del grado di urbanizzazione (*Degurba*) dei comuni prevista nel Regolamento (UE) 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio (Tercet, tipologie territoriali) e nel Regolamento di esecuzione (UE) 2019/1130. La classificazione è stata aggiornata nel 2018 in seguito alla pubblicazione della metodologia da parte di Eurostat e della revisione delle FUA (*Functional Urban Areas*).

La classificazione identifica tre tipologie di comuni:

1. "Città" o "Zone densamente popolate";
2. "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione";
3. "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate".

La metodologia si basa sul criterio della contiguità geografica e su soglie di popolazione minima della griglia regolare con celle da 1 km² (*Geostat 2011 Population grid*). A ciascun comune è associata una o più celle di tale griglia. In base alla densità di popolazione nella griglia le celle sono classificate come centri urbani (nel caso in cui la densità sia non inferiore a 1.500 abitanti per km² e la popolazione nelle celle contigue non inferiore a 50 mila abitanti), agglomerati urbani (celle contigue di densità non inferiore a 300 abitanti per km² e popolazione nelle celle contigue non inferiore ai 5 mila abitanti) e celle rurali (se non ricadono nei due casi precedenti). Nella classe "Città" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in centri urbani. Nella classe "Zone rurali" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in celle rurali. Negli altri casi i comuni sono classificati come "Piccole città e sobborghi".

Gruppo di impresa: associazione di unità giuridiche controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono". Un gruppo di impresa può essere:

- domestico: gruppo formato soltanto da unità giuridiche residenti;
- multinazionale italiano: gruppo di impresa che ha almeno due imprese o due unità giuridiche localizzate in paesi diversi con vertice residente;
- multinazionale estero: gruppo di impresa che ha almeno due imprese o due unità giuridiche localizzate in paesi diversi con vertice non residente.

Impresa: secondo il Regolamento comunitario 696/93 "L'impresa corrisponde alla più piccola combinazione di unità giuridiche che costituisce un'unità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce di una certa autonomia decisionale. In particolare, per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Un'impresa esercita una o più attività in uno o più luoghi. Un'impresa può corrispondere a una sola unità

giuridica. L'impresa è definita come un'entità economica che, in certe circostanze, può corrispondere al raggruppamento di più unità giuridiche. Certe unità giuridiche esercitano infatti attività esclusivamente a favore di un'altra entità giuridica e la loro esistenza è dovuta unicamente a ragioni amministrative (ad esempio fiscali) senza assumere rilevanza dal punto di vista economico. Rientrano in questa categoria anche una grande parte delle unità giuridiche senza posti di lavoro. Spesso le loro attività devono essere interpretate come attività ausiliarie dell'unità giuridica madre a cui essa appartengono e a cui devono essere ricollegate per costituire l'entità «impresa» utilizzata per l'analisi economica". Un'impresa attiva produce beni e servizi destinabili alla vendita e, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa complessa: impresa formata da un raggruppamento di più unità giuridiche. La relazione tra impresa e unità giuridica è di tipo 1 a N, ossia ci sono più relazioni che legano l'impresa a diverse unità giuridiche.

Impresa semplice: impresa formata da una sola unità giuridica. La relazione tra impresa e unità giuridica è di tipo 1 a 1.

Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Inventario dei fenomeni franosi in Italia (Iffi): progetto realizzato dall'Ispra e dalle Regioni e Province autonome che fornisce un quadro dettagliato sulla distribuzione dei fenomeni franosi sul territorio italiano.

Mosaicatura Ispra delle aree a pericolosità idraulica: aree perimetrate dalle Autorità di bacino distrettuali secondo i tre scenari del d.lgs. 49/2010 (recepimento della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE): pericolosità elevata (P3) con tempo di ritorno tra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti), pericolosità media (P2) con tempi di ritorno tra 100 e 200 anni (alluvioni poco frequenti) e pericolosità P1 (scarsa probabilità di alluvioni o scenari di eventi estremi).

Partecipata non prossima: unità giuridica partecipata da un'Amministrazione pubblica tramite controllate dell'Amministrazione stessa. Se la partecipazione non prossima è di maggioranza (50 per cento+1) si ha il controllo indiretto dell'unità. Le partecipate non prossime prese in considerazione sono solo le partecipate di controllate, non vengono considerate le partecipate di partecipate.

Partecipata prossima: unità giuridica partecipata direttamente da una Pubblica amministrazione.

Pericolosità sismica: scuotimento del suolo atteso in un sito a causa di un terremoto. Essendo prevalentemente un'analisi di tipo probabilistico, si può definire un certo scuotimento solo associato alla probabilità di accadimento nel prossimo futuro.

Permanenza media negli esercizi ricettivi: durata media della permanenza dei clienti negli esercizi ricettivi. Si calcola mediante il rapporto tra il numero di notti trascorse (presenze) e il numero di clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi).

Piani di assetto idrogeologico (Pai): è lo strumento di pianificazione territoriale attraverso il quale l'Autorità di Bacino si propone di determinare un assetto territoriale che assicuri condizioni di equilibrio e compatibilità tra le dinamiche idrogeologiche e la crescente antropizzazione del territorio e di ottenere la messa in sicurezza degli insediamenti e infrastrutture esistenti e lo sviluppo compatibile delle attività future.

Polo/Polo intercomunale: comune/gruppo di comuni contigui che soddisfano i criteri di presenza dei servizi essenziali relativamente a sanità, istruzione e mobilità (cfr. Nota metodologica).

Pon Governance 2014-2020: il Programma operativo nazionale governance e capacità istituzionale è uno degli strumenti della politica di coesione 2014-2020 finanziati dall'Unione europea attraverso i Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE).

Presenze turistiche: numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi nel periodo considerato.

Registro statistico delle imprese attive (Asia): raccoglie annualmente informazioni su struttura, dimensione, localizzazione e settore di attività delle imprese italiane, nonché sulle unità locali e sull'occupazione.

Rete Natura 2000: principale strumento della politica dell'Unione europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della direttiva 92/43/Cee "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. La Rete Natura 2000 è costituita dai siti di interesse comunitario (Sic), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali zone speciali di conservazione (Zsc), e dalle zone di protezione speciale (Zps) istituite ai sensi della direttiva 2009/147/Ce (ex 79/409/Cee) "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Le aree che compongono la Rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (articolo 2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico sia economico.

Rischio idrogeologico: il prodotto tra la probabilità che accada un evento idrogeologico come un'alluvione o una frana, quindi definito "avverso", e i danni ambientali potenziali su popolazione e infrastrutture che possono derivare da questo evento.

Settore delle amministrazioni pubbliche: il settore delle amministrazioni pubbliche (S.13) comprende tutte le unità istituzionali che agiscono da produttori di altri beni e servizi non destinabili alla vendita (cfr. SEC 2010, paragrafo 3.26) la cui produzione è destinata a consumi collettivi e individuali ed è finanziata in prevalenza da versamenti obbligatori effettuati da unità appartenenti ad altri settori, e/o tutte le unità istituzionali la cui funzione principale consiste nella redistribuzione del reddito e della ricchezza del paese" (SEC 2010, paragrafo 2.111).

Società di capitali: società nelle quali l'elemento principale è il capitale conferito dai soci e nelle quali la responsabilità per le obbligazioni sociali è generalmente limitata al patrimonio della società. In Italia le società di capitali sono costituite nelle forme di Società per Azioni (S.p.A.), Società a responsabilità limitata (S.r.l., anche nella forma semplificata S.r.l.s.) e Società in accomandita per azioni (S.a.p.a.).

Stazione ferroviaria: località di servizio, delimitata da segnali di protezione, in cui avvengono le operazioni di movimento dei treni (precedenze, deviazioni o incroci) e l'accesso alla rete ferroviaria dei viaggiatori e delle merci.

Stazione ferroviaria *bronze*: comprende piccole stazioni/fermate con bassa o bassissima frequentazione (generalmente maggiore di 500 frequentatori medi/giorno), prive di fabbricato viaggiatori aperto al pubblico, non presenziate da personale RFI e dotate unicamente di servizi regionali/metropolitani.

Stazione ferroviaria *gold*: comprende impianti medio/grandi, con frequentazione alta (maggiore di 10 mila frequentatori medi/giorno circa) e servizi viaggiatori di qualità elevata per la lunga, media e breve percorrenza. È generalmente sempre garantita la presenza di servizi per frequentatori non viaggiatori e più saltuariamente per la città.

Stazione ferroviaria *platinum*: comprende impianti con altissima frequentazione (maggiore di 25 mila frequentatori medi/giorno circa) e servizi viaggiatori di elevata qualità per lunga, media e breve percorrenza. È generalmente sempre garantita la presenza di servizi per l'alta velocità, di servizi specifici per la città e per i frequentatori non viaggiatori.

Stazione ferroviaria *silver*: stazioni e fermate medio/piccole, con frequentazione consistente (generalmente maggiore di 2.500 frequentatori medi/giorno circa) e servizi per la lunga, media e breve percorrenza.

Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI): rappresenta una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione e i fenomeni di declino demografico propri delle Aree interne del nostro Paese. Su tali luoghi, la Strategia nazionale è orientata a intervenire investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità, contrastandone lo spopolamento.

Tempo medio effettivo di percorrenza: tempo medio di percorrenza calcolato tenendo conto delle impedenze del terreno o dovute al traffico.

Unità giuridica: secondo il Regolamento comunitario 696/93, può essere sia una persona giuridica la cui esistenza è riconosciuta dalla legge indipendentemente dalle persone o dalle istituzioni che la possiedono o che ne sono membri, sia una persona fisica che esercita un'attività economica come indipendente. L'unità giuridica costituisce sempre, da sola o talvolta con altre unità giuridiche, il supporto giuridico dell'unità statistica "impresa".

Unità istituzionale: l'unità residente che gode di autonomia di decisione nell'esercizio della propria funzione principale e che dispone di una contabilità completa o ha la possibilità, dal punto di vista economico e giuridico, di compilare una contabilità completa qualora gliene sia fatta richiesta.

Unità locale: luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'Unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. L'unità locale può essere

una scuola, un ospedale, uno stabilimento, un laboratorio, un negozio, un ufficio, un'agenzia, un magazzino, eccetera in cui si realizza la produzione di beni o si svolge o si organizza la prestazione di servizi. Per le istituzioni non profit si precisa che l'unità locale opera con lo stesso codice fiscale dell'istituzione non profit e non ha, quindi, autonomia decisionale e/o di bilancio.

Vertice del gruppo di impresa: Unità giuridica o persona fisica che controlla le unità giuridiche del gruppo e che non è controllata da nessun'altra unità giuridica. Il vertice può essere:

- non residente: unità vertice residente fuori dal territorio nazionale;
- residente: unità vertice residente nel territorio.

Zona altimetrica: classificazione, a fini statistici, dei comuni italiani sulla base dei loro valori di soglia altimetrica in cinque zone. I criteri di classificazione sono contenuti nella pubblicazione del 1958 (Istat, Cir-coscrizioni statistiche, Metodi e norme, serie C - n. 1 agosto 1958). Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Le zone altimetriche di montagna e di collina sono state divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso.

Zone costiere: comuni situati sulla costa o aventi almeno il 50 per cento della superficie a una distanza dal mare inferiore a 10 km. Sono aggiunte le enclave (comuni non costieri circondati da comuni costieri adiacenti).

